florovivaistica
del lazio

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Giornale+Storia dell'oggi
Anno 68°, n. 155
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1500/arretrati L. 3000

Sabato
27 luglio 1991

Editoriale

Ma queste prigioni per poveri cristi servono a qualcosa?

FERDINANDO IMPOSIMATO

È tardi ormai per chiedersi cosa si poteva fare per salvare la vita a Stefano Ghirelli. Forse è persino inutile stare adesso a discutere se la responsabilità di questa morte assurda sia di quella legge sulla droga che in un anno ha provocato molti più disastri di quanto si potesse immaginare, o se invece sia di un giudice che la ha applicata male, mandando in carcere un ragazzino che voleva fumarsi qualche spinello. La domanda vera, probabilmente è un'altra: la prigione è ancora il mezzo principale attraverso il quale uno Stato può difendere la legalità? O è diventata ormai, in larghissima misura, uno strumento vecchio, inutile, casuale, talvolta persecutorio, che stride con i concetti di giustizia, di delitto e di pena come sono venuti sviluppandosi in questi decenni nel senso comune dell'Occidente?

La domanda mi sembra diventare molto seria se si tiene conto che le carceri italiane sono piene di piccoli consumatori e spacciatori, ladruncoli e autori di una serie di reati minori. Alcuni mesi or sono, durante una visita alla casa di reclusione di Santa Maria Capua Vetere, rivelai che il 95% dei detenuti doveva rispondere di piccole violazioni della legge sulla droga. Pochi i camorristi. Nessuno era imputato dei delitti di peculato e corruzione. Nessun evasore fiscale. Eppure episodi di questo genere sono all'ordine del giorno delle nostre cronache. Sicché si può dire che di fronte a carceri affollate da piccoli devianti si registra una quasi assoluta impotenza dello Stato di fronte ai delitti di maggiore allarme sociale. Tra questi il riciclaggio, le stragi, i sequestri di persona, il traffico di droga e di armi e i reati contro la pubblica amministrazione.

Il funzionamento del processo penale, oltre a presentare i gravi limiti di credibilità noti a tutti, nella situazione attuale ha assunto un carattere classista. Il sistema consente infatti una trattazione relativamente rapida solo nei processi con detenuti per fatti di minore rilevanza sociale. Tale situazione non si verifica invece per i delitti più gravi come i reati societari, le evasioni fiscali, i reati finanziari. Con la conseguenza di un uso smodato della custodia cautelare solo per i reati minori e la pratica impunità per i delitti di maggiore rilevanza. La situazione è peggiorata negli ultimi tempi per l'entrata in vigore della legge sulla droga. Sarebbe assurdo pensare che la crisi che è alla base della adesione dei diritti dei più deboli si possa risolvere con un aumento dei giudici e con l'abbandono dell'obbligatorietà dell'azione penale. La via da perseguire è un'altra. Quella di una profonda revisione della pena come strumento di risposta ai comportamenti devianti. Occorre convincersi che il carcere e il processo vanno riservati solo a condotte di rilevante gravità. Non si tratta di sostituire ammende con pene pecuniarie ma di operare scelte più coraggiose. E prima di tutto di rivedere la legge sulla droga. È innegabile che nella realtà condotte come il possesso di pochi grammi di stupefacenti sia punito in modo sproporzionato rispetto a condotte molto più pericolose. Tale è il caso delle frodi alimentari, dell'inquinamento, delle violazioni della legge urbanistica, della distruzione dei paesaggi. Per questi fatti la risposta dello Stato è praticamente inesistente.

Va, allora, modificato il codice penale trasformando in delitti le condotte che comportano la distruzione del paesaggio, le discariche, le lottizzazioni abusive e depenalizzando la gran parte dei fatti relativi alle sostanze stupefacenti. La criminalizzazione di ogni piccolo illecito, mentre porta alla violazione dei diritti civili, specie nei soggetti più deboli, impedisce la difesa della società da aggressioni ben più devastanti. In un momento in cui il livello di criminalità organizzata è in forte espansione, la prima risposta da dare in tempi brevi è dunque la depenalizzazione di una notevole quantità di reati minori. Il risultato sarà duplice. Una maggiore capacità delle istituzioni di reagire alle associazioni di stampo mafioso agli evasori fiscali e ai ladri di Stato. Ma si realizzerà anche il rispetto dei diritti umani, che sono valori fondanti del nostro ordinamento. Tra questi vi sono l'immunità dei cittadini dall'arbitrio, la difesa dei deboli mediante regole uguali per tutti, la dignità della persona dell'imputato.

Il Comitato centrale ha approvato a larga maggioranza il programma del segretario
Lo scontro con i conservatori rinviato al congresso straordinario. Nuove tensioni con Eltsin

Passa lo «strappo»
Dal Pcus via libera a Gorbaciov

Lo «strappo» di Gorbaciov è passato. Il programma del segretario generale del Pcus è stato approvato dal Plenum a larga maggioranza. Ma lo scontro con i conservatori è solo rinviato al congresso straordinario del partito che si terrà a novembre o dicembre. È invece prevedibile una ripresa della tensione tra il leader sovietico e il presidente della Federazione Russa Boris Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Gorbaciov ha segnato un altro punto a suo favore. Il Plenum del Comitato centrale si è concluso senza drammi. Ma lo lo scontro duro con i conservatori è solo rinviato. È evidente che i conservatori faranno di tutto per snaturare il programma del partito che secondo le parole di Gorbaciov dovrà avere sulla sua bandiera le parole «socialismo, democrazia, progresso». Come faranno, si chiedeva ieri Leonid Abalkin, ad accettare i «capitalisti» dentro il partito? Lo scontro è solo rinviato, quindi. Molti conservatori lo hanno ammesso con molta franchezza. L'approvazione del documento «non significa che la vita nel partito sia piacevolmente tranquilla. C'è un duro scontro che riflette l'attuale stato della nostra società», ha commentato il ledar dei comunisti russi Ivan Polozkov.

Tutto sommato neanche il decreto Eltsin che vieta le attività politiche (e quindi del Pcus) nei luoghi di lavoro è riuscito a insidiare il compromesso raggiunto al Plenum. Gorbaciov ieri ha detto che userà tutti i mezzi costituzionali per ostacolare l'iniziativa di Eltsin.

A PAGINA 3

Mikhail Gorbaciov

Nell'Urss del '91

ADRIANO GUERRA

Ci si chiede se dal Pcus nascerà un partito socialdemocratico o socialista o riformista. Gorbaciov replicando ai «comunisti fondamentalisti» che imperterriti continuano a tuonare contro la «socialdemocratizzazione», ha ricordato che in realtà «i criteri della contrapposizione fra socialdemocrazia e comunismo hanno oggi perso il loro significato». Quel che occorre fare - prendendo atto di quel che è crollato e di quel che di socialismo e di progresso è rimasto invece in piedi nel mondo - è individuare forme e contenuti di una nuova politica di sinistra valida per l'Urss di oggi. In grado, cioè, di far fronte ai problemi creati dal passaggio all'economia di mercato, dalla liquidazione dello Stato-padrone e soprattutto dalla presenza di un sistema politico all'interno del quale il Pcus dovrà forse muoversi presto come forza di minoranza. Gorbaciov sarà seguito dalla maggioranza del partito? Oppure dovrà fare i conti con un Pcus diventato ancor di più lo strumento dei conservatori? E come si organizzeranno le forze democratiche e radicali oggi divise tra i gorbacioviani del Pcus, i sostenitori del movimento creato da Shevardnadze e Jakovlev e i radicali di Eltsin? Le domande alle quali il prossimo congresso straordinario, convocato per l'autunno alla vigilia di un inverno che si annuncia molto duro, dovranno rispondere sono molte. Né va dimenticato che è finito il tempo nel quale agli «altri» - la società, il governo, le varie repubbliche, i sindacati - non restava che ubbidire.

A PAGINA 2

Cominciato il grande esodo Fs: se scioperate vi puniremo

È scattato il grande esodo. Venti milioni di italiani in marcia. Nonostante la revoca delle agitazioni per traghetti e aerei c'è ancora un rischio-scioperi. Ieri le Fs hanno minacciato di pesanti sanzioni, fino alla sospensione dal lavoro per 4 giorni, quanti si fermeranno da questa sera alle 21 per 24 ore per uno sciopero indetto da un piccolo sindacato autonomo, e per ben 72 ore dal 29 per l'agitazione dei manovratori Fisast.

PAGINA 10

Anche l'Onu tra i buoni clienti della Bcci

Lo scandalo della Bcci varca i cancelli del Palazzo di Vetro. L'Onu ammette di avere depositato 500 milioni di dollari in filiali del Camerun e della Sierra Leone. Ed in almeno due occasioni il segretario generale, Perez de Cuellar ha fatto uso di jet messi a disposizione da Gaith R. Pharaon, considerato il maggior azionista della banca oggi sotto inchiesta. La spiegazione: «Allora non potevamo aver alcun sospetto».

A PAGINA 5

Martelli apre un'indagine sul giudice dell'Olgiata

Roberto Jacono per il momento non sarà interrogato. Gli investigatori che indagano sull'omicidio della contessa Alberica Filo della Torre continuano a cercare la prova «regina», quella che renderebbe superfluo lo stesso esame del Dna sulle tracce di sangue trovate sui pantaloni di Jacono. Dopo le critiche dei radicali, il ministro Claudio Martelli ha disposto «accertamenti» sulla condotta del magistrato Cesare Martellino.

A PAGINA 9

Auto gialla Accordo in vista Cee-Giappone

Un tetto alle importazioni di auto giapponesi. I dodici paesi Cee avrebbero raggiunto un'intesa e si attende per oggi la risposta da Tokio. Il «tetto» sarà valido, per sette anni, sia per le auto importate dal Giappone sia per quelle prodotte (1,2 milioni) in fabbriche europee (1,5 milioni). Cauti i giapponesi: «Non accetteremo limitazioni sulle vetture prodotte in Europa».

A PAGINA 13

Cossiga: «Parlano ma qui nessuno vuole fare nulla»

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

A PAGINA 7

Il Consiglio dei ministri scrive la finanziaria del '92 e approva l'autonomia bancaria

Il governo «divorzia» da Bankitalia e decide la nuova stangata: 50mila miliardi

Stangate e tagli di spesa in vista. In settembre il governo varerà «misure correttive» da 50mila miliardi: sarà questa l'entità della manovra economica in arrivo con la prossima legge finanziaria. Lo ha confermato ieri il sottosegretario Cristofori. Annunciato anche un disegno di legge che prevede che la decisione di variare il tasso ufficiale di sconto venga presa dalla sola Banca d'Italia.

RICCARDO LIQUORI **RENZO STEFANELLI**

ROMA. Forse è ancora presto per dirlo, ma quest'estate le vacanze degli italiani non saranno disturbate da oscure e minacciose previsioni. Al ritorno dalle ferie gli italiani saranno chiamati a fare i conti con una nuova manovra economica da 50mila miliardi, analoga a quella dell'anno scorso, a proposito della quale Andreotti evocò i fantasmi di una stretta da «lacrime e sangue». L'entità della manovra è stata confermata ieri dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori, che ha illustrato il disegno di legge sul bilancio di previsione dello Stato a legislazione vigente per il 1992 approvato ieri dal governo. Si tratta in pratica della base della legge finanziaria 1992, che dovrà essere messa a punto entro il prossimo 30 settembre.

Le maggiori preoccupazioni riguardano il fisco: la manovra dovrà recuperare qualcosa come 25mila miliardi. Stangate in vista, insomma, ma anche forti strette alla spesa, promette Carli. Ne subiranno le conseguenze soprattutto gli investimenti.

Sempre ieri, inoltre, il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che conferisce alla sola Banca d'Italia il potere di modificare il tasso di sconto, in precedenza attribuito al Tesoro su proposta della Banca. Lo sconto è l'interesse applicato ai finanziamenti di Bankitalia alle banche commerciali. Una misura che prelude a più frequenti e piccoli ritocchi del tasso.

«Dare piena e totale autonomia e autorevolezza alla Banca d'Italia in linea con gli orientamenti comunitari per la costituzione della Banca europea», in questo modo il governo spiega la sua decisione che arriva a dieci anni esatti di distanza dal «divorzio» fra Tesoro e Banca d'Italia, quando cioè venne meno l'obbligo dell'istituto centrale di acquistare i titoli di Stato rimasti invenduti nelle aste, finanziando direttamente in questo modo i deficit nel bilancio pubblico.

ALLE PAGINE 13 e 14

Ustica, sempre mistero Non sono di un missile i reperti ritrovati

ROMA. Mentre si attendono i dati della scatola nera del Dc9 precipato, nel caso Ustica intervengono nuovi colpi di scena. Non c'era nessun frammento di missile sul fondale marino, ieri gli inquirenti hanno reso noto che i tre reperti, ripescati dai tecnici inglesi nei giorni scorsi, sono in realtà soltanto tre segnalatori subacquei utilizzati per segnalare la presenza di sottomarini. Nei giorni scorsi gli esperti avevano creduto, guardando una diapositiva scattata sul fondale, di individuare i resti di un missile «standard» in dotazione alle forze armate italiane e alla marina Usa.

È stato anche chiarito il giallo sul reperto scomparso. La scocca dell'aereo con incisa la scritta Itavia, recuperata nel 1987 dai tecnici del a Ifremer, non è mai stata rimossa dall'hangar militare di Pratica di Mare: l'ala era stata capovolta e quindi la scritta Itavia non era più visibile. Proprio sul lavoro svolto dalla società francese si è soffermato, ieri, il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli: «Voglio verificare se il denaro pubblico è stato speso adeguatamente».

A PAGINA 10

Killer massacrano boss e il figlioletto di quattro anni

Il corpo senza vita di Giuseppe Savoca

A PAGINA 8

Se la Dc, il Psi e il Pds...

FLAMINIO PICCOLI

Il messaggio del presidente della Repubblica ha avviato un discorso di cui l'on. Cossiga dovrebbe sentirsi onorato e non indispettito come parrebbe da certe sue esternazioni. La Camera e il Senato hanno messo in campo i protagonisti della vicenda politica e anche gli uomini della dottrina, della legislazione e della lunga esperienza politica. C'è stato un confronto che ha chiarito alcune posizioni. C'è stata anche una dichiarazione di volontà da parte dei principali interpreti per una riflessione che riesca a portare ad un tavolo comune le grandi forze politiche del paese.

Debbo anche dire che poche volte, negli ultimi anni, ho assistito a delle sedute in cui gli interventi più significativi sono stati seguiti da una così grande attenzione, da un rispetto, da una intenzione palese di conoscere di più da parte dei componenti delle due assemblee.

Non so capire la ragione per cui dopo tante esperienze i grandi mass-media risolvano i loro servizi con un apparato che richiama sempre giochi furbeschi, manovre clandestine, non rendendosi conto che quando le grandi questioni arrivano in Parlamento, alla fine è il Parlamento – anche se non vota – con le sue esteriori espressioni, con le sue indicazioni manifeste, con le sue interruzioni, con la sua partecipazione che spesso conta più delle parole, che gioca la parte fondamentale: al di là dei giochi veri o presunti.

Così è avvenuto in questo dibattito che ha fatto onore al Parlamento, che ha visto l'intelligente regia dei due presidenti insieme consociati nell'esprimere una valutazione sul lavoro compiuto dalle Camere fin qui e quindi nella difesa del Parlamento, che ha consentito a chi di dovere di esprimere la propria verità sulla situazione.

Tutti i partiti, ma in particolare i tre «grandi», Dc, Psi, Pds, hanno detto con chiarezza le loro posizioni mettendo in campo i loro segretari e non lasciando nulla, in questo caso, alle furberie. Essi hanno svelato una comune convinzione che bisogna cambiare, che indietro non si torna: e tutti e tre lo hanno fatto con la intenzione di far giungere la nave in porto. «Tutto il resto è letteratura».

Sono naturalmente molto contento del quadro strategico in cui si sono svolti gli interventi dei miei colleghi dc: dallasolenne difesa del Parlamento e della Costituzione fatta dall'on. Scalfaro – difesa assolutamente necessaria, non retorica ma realmente storica di fronte a tanta confusione e a tante voci contraddittorie –, alle pacate esposizioni delle posizioni dc di Forlani, di Gava, di De Mita. C'è stata una sostanziale unità del più grande partito popolare italiano – pieno di difetti ma capace di essere all'altezza della situazione nei momenti difficili – con vantaggio anche dei suoi oppositori e detrattori. Perché esso continua, in ogni caso – furberia o non furberia – a rappresentare un momento di certezza politica per tutti.

SERVIZI ALLE PAGINE 6 e 7

Risolto il giallo di Torino: scarcerati i due innocenti

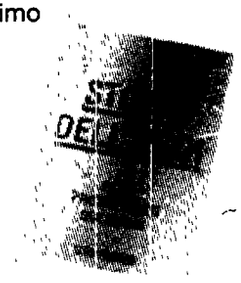
Tre sosia per 13 stupri ma uno solo è colpevole

TORINO. Ha confessato di avere stuprato tredici donne nel giro di un anno e mezzo, scagionando così i due giovani, che a turno erano finiti in carcere, accusati di violenza sessuale. Attualmente è rinchiuso nel carcere torinese in stato confusionale. Un rappresentante di profumi, Giovanni Giuffrida era rimasto in prigione un anno e mezzo, mentre un operaio Luigi La Guardia è uscito dal carcere solo ieri dopo la confessione del violentatore. Le vittime erano tutte giovani studentesse o impiegate. Ad incastrare il giovane che ha confessato è stata una delle ragazze violentate che si è prestata a fare da esca.

A PAGINA 9

STORIA DELL'OGGI
tornerà in edicola con **l'Unità**
il 21 settembre prossimo

con il fascicolo n. 11
«Albania»



il primo contenitore

Se alla vostra raccolta manca qualche numero scrivete all'ufficio arretrati dell'Unità, via dei Taurini 19, Roma (00185), o telefonate al n. 06/44490390.

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Dal '17 al '91

ADRIANO GUERRA

Dopo i non pochi momenti di svolta impressi da Gorbaciov all'Urss, e al mondo, e che tanto spesso e unanimemente sono stati giudicati «di storica portata», questo nuovo «strappo» può quasi apparire – e forse persino lo è – un episodio scontato e minore. Eppure qualcosa di sostanziale è davvero avvenuto. Il ripudio netto – al di fuori di quella idea di continuità costruita sul più attento dosaggio di luci e di ombre, di meriti e di errori, che tanto a lungo ha pesato negativamente – di un'esperienza che, viene ora detto, va abbandonata perché basata su di «un modello teorico e pratico di socialismo che si è rivelato del tutto inconsistente». Certo – ed è giusto ricordarlo, seppure senza boria, perché i tempi non sono davvero facili per nessuno – c'è chi non ha aspettato la perestrojka e le rivoluzioni democratiche del 1989 per giungere alla conclusione che per una ripresa della battaglia socialista occorresse un nuovo inizio basato sul riconoscimento pieno della democrazia come «valore universale». La stessa parola «strappo» – nata in Italia all'interno del Pci per colpire Berlinguer ai tempi dei «fatti polacchi» – viene del resto usata da più di un decennio per indicare l'inizio del post-comunismo.

Ma oggi a porre il problema della fuoriuscita dal sistema nato nell'Urss con Stalin negli anni Venti e Trenta e che è diventato poi uno dei grandi protagonisti del nostro secolo, non è più un partito importante, ma per tanti anomalo, come appunto il Pci degli anni Ottanta, ma il partito di quella che è stata per decenni la «casa madre» del comunismo mondiale. Ed ecco che questo partito cerca con l'analisi critica del passato ma anche con le forze, le energie e le idee di cui dispone, e che erano state soffocate, una nuova e diversa natura, un nuovo programma e anche – inevitabilmente – un nuovo nome.

Ci si chiede se dal Pcus nascerà un partito socialdemocratico o socialista o riformista. Gorbaciov, replicando ai «comunisti fondamentalisti» che imperterriti continuano a tuonare contro la «socialdemocratizzazione», ha ricordato che in realtà «i criteri della contrapposizione fra socialdemocrazia e comunismo hanno oggi perso il loro significato». Forse però il problema che il Pcus ha di fronte non è quello di tornare semplicemente a scorrere nell'antico letto, quello appunto della socialdemocrazia (di Martov, Plekhanov, Lenin, Trotzky) come si trattasse semplicemente di riprendere un cammino interrotto. Quel che occorre fare – prendendo atto di quel che è crollato e di quel che di socialismo e di progresso è rimasto invece in piedi nel mondo – è di individuare forme e contenuti di una nuova politica di sinistra valida per l'Urss di oggi. In grado cioè di far fronte ai problemi creati dal passaggio all'economia di mercato, dalla liquidazione dello Stato-padrone e soprattutto dalla presenza di un sistema politico all'interno del quale il Pcus dovrà forse muoversi presto come forza di minoranza.

Quel che si deve ancora dire riguarda Gorbaciov. Senza mai rompere definitivamente né a destra né a sinistra ma facendo del «centro» non già un luogo di mediazioni statico ma un sistema di idee e di risposte di un meccanismo di direzione dinamico, Gorbaciov è riuscito a giungere sino alla prova di oggi. Sarà ora seguito dalla maggioranza del partito? Oppure dovrà fare i conti con un Pcus diventato ancora di più lo strumento dei conservatori? E come si organizzeranno le forze democratiche e radicali oggi divise tra i gorbacioviani del Pcus, i sostenitori del movimento creato da Shevardnadze e Jakovlev e i radicali di Eltsin? Le domande alle quali il prossimo congresso straordinario, convocato per l'autunno alla vigilia di un inverno che si annuncia molto duro, dovrà rispondere sono molte. Né va dimenticato che è finito il tempo nel quale tra gli «altri» – la società, il governo, le varie repubbliche, i sindacati – non restava che da ubbidire.

Intervista ad Alfredo Galasso

«A Palermo abbiamo rotto il sistema dc ora non dobbiamo lasciarci ingabbiare»

«La Rete? Il rischio è l'omologazione»

Si potrebbe dire che la Rete è nata in Sicilia, il giorno in cui Orlando – finalmente – si decise di uscire dalla Dc. Nacque anche per la volontà dei suoi ispiratori di portare qualcosa in salvo di quella *primavera palermitana* che aveva fatto discutere l'Italia accendendo i riflettori su questa città martoriata. Oggi gli esponenti di questo movimento guardano ormai all'intero scenario italiano. Intervista al prof. Galasso.

SAVERIO LODATO

PALERMO Una scommessa aperta. Una grande possibilità di dar voce ai bisogni e alla protesta della gente. La spugna per cancellare il vecchio modo di fare politica, il quartier generale di campagne d'opinione che ne rafforzeranno l'attuale identità, la casa madre di una trasversalità che sarà sempre più praticata, la metropolitana sotterranea che smuoverà i partiti dalle loro fondamenta, il tam tam del volontariato cattolico ma anche la lezione organizzativa del movimento operaio. E soprattutto persone che credono fermamente in alcuni valori chiave, in grandi opzioni che segnano questo passaggio di epoca e di ordinamenti. Altro che formazione politica anemica, altro che *ameba* galleggiante nel cielo delle stelle fisse della politica italiana, la Rete – è di questo che oggi parleremo all'indomani delle elezioni siciliane – vuol dare filo da torcere a quanti intendono offrire risposte neoautoritarie alla crisi del nostro paese. Siamo andati a trovare il professor Alfredo Galasso, uno dei fondatori, perché il gesuita padre Sorge, nella sua intervista all'Unità, aveva avanzato riserve e perplessità sui primi passi compiuti dal nuovo movimento. E per cominciare a guardare un po' più da vicino la merce esposta in questa nuova vetrina destinata a far parlare di sé anche in vista delle prossime elezioni politiche. Galasso dice subito che la Rete non è nata per caso. Nasce all'interno di una cornice ben precisa. «Stiamo attraversando – osserva – una fase di passaggio d'epoca e di ordinamenti che potrà avere o un esito neoautoritario, con la limitazione di diritti e di libertà fondamentali, con la riduzione di spazi di democrazia e di pluralismo, con l'aumento dell'esclusione e dell'emarginazione di intere categorie sociali, o un esito democratico. Con un ulteriore sviluppo di questi diritti e con un recupero di potere reale e di dignità di cittadinanza di queste categorie sociali. Non penso tanto alle classi tradizionali, quanto, per esempio, alle condizioni di vita di tutti i lavoratori dipendenti, allo stato di ansia e di incertezza delle nuove generazioni, alle condizioni di vita nei quartieri delle grandi metropoli, alla scuola, ai soggetti sfruttati e messi ai margini, ai nuovi immigrati extracomunitari... Per dar forma e voce a questo disagio crescente è nata la Rete». Se la Rete si rivolge ai primi gradini della piramide sociale ciò non significa che abbia alcuna intenzione di abdicare ad un compito di denuncia forte verso quelli che Galasso chiama i responsabili del «balletto delle riforme istituzionali». Dice: «Ormai sono personaggi non più affidabili. Oggi tendono ad accreditarsi come protagonisti del cambiamento ma sono gli stessi che per decenni hanno ricoperto incarichi di governo provocando l'attuale decadimento istituzionale e politico». Ma se fosse solo un problema di ricambio di personale politico sarebbe sufficiente attendere – e neanche tanto – visto che molti sono da tempo entrati in età pensionabile». Infatti non si tratta solo di questo. È un progetto politico perdente, anche se esprime una tendenza rispettabilissima, lo sforzo di mantenere aperti gli spazi di democrazia mantenendo gli attuali cardini istituzionali, difendendo tutti i sistemi elettorali. Credo che il sistema politico non possa essere rinnovato riformandolo. Soprattutto se ciò si risolve in una autoriforma. Nello stesso tempo credo che sia necessaria e non più rinviabile una trasformazione davvero radicale di questo sistema politico: qui, su questo delicatissimo versante, nasce la Rete. Sia come idea sia come pratica. Una Rete che ha già accolto, incanalato, integrato molte delle esperienze vive di questi anni E quindi c'è già, esiste, ancor prima che un atto formale ne certificasse la nascita. Si presenta come un movimento politico per la democrazia, senza aggettivi. Come rottura dell'apparato di tipo partitico ed ideologico. Come progetto che tende ad affermare alcuni valori elementari. Obiezioni alla Rete ne stanno già venendo tante. Anche padre Sorge ha rilevato la babele dei linguaggi politici, la mancanza di un progetto, riedizioni di antichi populismi. Galasso è proprio sicuro che nessuna di queste critiche colga nel segno? Sì. Ne è sicurissimo. Replica infatti: «Questi rischi non li vedo. Il fatto è che la rottura delle appartenenze e delle ideologie si è tradotta in una trasversalità democratica. Questo è un dato reale, non una speranza o una prospettiva. Questa trasversalità, dicevo, si è verificata nel mettere insieme identità differenti che sono rimaste tali. Ma che sono oggi accomunate dalla volontà di lottare per l'affermazione di valori elementari. Io contesto che questa volontà sia generica o indiscriminata». Ritorna sullo scenario mondiale l'antagonismo guerra-pace. Riprende quota un progetto politico – dice Galasso – che metta al centro di tutto la convivenza pacifica e pratiche di solidarietà. Si riscoprono «politiche» che non sono né neutrali né generiche. La lotta alla mafia. La pulizia nella pubblica amministrazione. La riforma della giustizia. Quella del sistema dell'informazione. «Come si fa a dire che queste sono richieste generiche e neutrali? La novità è che attorno a questi valori discriminanti l'aggregazione fra uomini e donne prescinde naturalmente da una appartenenza di tipo partitico». Galasso ammetterà che quel suo elenco di riforme possibili, la pace e la lotta alla mafia, sono altrettanti capitoli del programma del Pds? «Sì. Certamente. Anche se il Pds sembra alquanto impacciato dalla sua stessa forma partito che ha mostrato i limiti di un processo di cambiamento che pure si è cercato di innestare. Sono convinto che se si vuole guardare ad un orizzonte più ampio da quello tradizionale, per questo tipo di progetto politico, il Pds non basta». Il *giallo* Capanna. Quella adesione annunciata alla Rete e quella porta sbattuta in faccia... «Nessun giallo, nessuna porta sbattuta in faccia... Capanna è il leader riconosciuto di un gruppo. Lui stesso ha più volte dichiarato di vedere la Rete come un movimento di tipo federativo. Ma la Rete è composta da singole persone che portano con sé nient'altro che la propria voglia di far politica. E tutti hanno rotto in maniera irreversibile con le proprie esperienze passate. Uno come Capanna che decide di publicizzare la sua adesione con il *Manifesto*, il Tg2 e il Tg3, è uno che si muove ancora come il leader di un gruppo. Secondo una logica di trasmigrazione che è da vecchia politica...». Anche Enzo Bianco, a Catania, è vecchia politica? «È rimasto nel partito repubblicano di Gunnella...». Beh! Se è per questo anche Orlando per anni è stato nella Dc di Salvo Lima nell'illusione di poterla cambiare dall'interno. «Ma poi se n'è uscito» ricorda Galasso. Diamo ora un'occhiata al voto siciliano della Rete. Vi aspettavate di più. Non è così? «Da quando Orlando è uscito dalla Dc sulla Rete è calato il silenzio stampa. Secondo alcuni avremmo dovuto prendere molti meno voti di quelli che abbiamo preso. Ma la verità è che si è aperto un processo politico civile che ha il suo baricentro nelle pieghe di questa nostra società e che è stato tanto più rapido in quanto il lievito politico e culturale in questi anni ha avuo la possibilità di fecondare. Un palermitano su quattro ha votato per noi. E in una città segnata dalla tragedia questo non è poco... Anche i trentatremila voti di Catania, in una società immobile dominata dagli affari e dalla monocultura dei cavalieri del lavoro è risultato soddisfacente». Una Dc che stravince a quali riflessioni induce gli esponenti della Rete? «È un discorso difficile da risolvere in due battute. Personalmente però non credo più che sia sufficiente mettere insieme Pds, Rete, verdi, Rifondazione, pezzi di cattolicesimo per dar poi l'assalto all'arma bianca a mamma Dc. L'obbiettivo di rompere questo sistema di potere, soprattutto alla luce dei deludenti risultati di questi decenni, mi sembra inutile. Credo molto di più in forti obbiettivi discriminanti, nell'aggregazione di forze, di energie, capaci di cambiare l'esistente nell'immediato. Non vedo altra strada che non sia quella di uno sforzo per superare l'attuale sistema dei partiti. Che non sia quella di abbandonare le ideologie tradizionali per mettere insieme ideali e lotte che inverino il più grande fondamento del nostro ordinamento costituzionale: il pieno sviluppo della persona umana. È questo il modo per rompere il sistema di potere della Dc». Alla vigilia delle elezioni siciliane tu sostenevi la necessità che la Rete si presentasse solo in alcuni grandi centri dell'isola. È prevalsa, invece, una tendenza che potremmo definire presenzialista. Si va verso le politiche. «Anche in questo caso – conclude Galasso – non credo che alla Rete servirebbe presentare liste proprie in ogni angolo d'Italia. Il discorso delle percentuali non deve ingabbiarci... Il rischio più forte? Anche per noi è quello dell'omologazione. Se dovesse verificarsi tanti di noi prenderebero ancora una volta altre strade».

ELLEKAPPA

Io dico al Pds: raffreddiamo le polemiche e a settembre chiariamo obiettivi e programmi

VINCENZO VISCO

Devo dire che per la prima volta sono seriamente preoccupato per le prospettive del Pds. Le modalità, i contenuti, e le argomentazioni della discussione che ha seguito l'ultimo consiglio nazionale risultano infatti difficilmente comprensibili per chi non è stato partecipe della vicenda del vecchio Pci e che riteneva che il nuovo partito nascesse su una opzione politica chiara, nonostante le inevitabili confusioni e contraddizioni iniziali, con aspirazioni di apertura, tolleranza e rispetto delle diverse posizioni, e soprattutto vaccinato da una dolorosa scissione rispetto a metodi di lotta interna basati sul sospetto, la sfiducia preconcetta e la disistima reciproca.

Non vorrei proprio che la storia confermasse anche in Italia che una sorta di «maledizione» grava sui partiti comunisti che aspirano ad un cambiamento e li porta inevitabilmente alla rissa e alla disgregazione. Anche perché ho la netta sensazione che le divisioni interne che continuano a riemergere riflettano dibattiti, discussioni e filoni di pensiero che trovano la loro origine nelle divisioni storiche del vecchio Pci, piuttosto che nelle esigenze, difficoltà e prospettive del nuovo Pds. Proprio per questo possono risultare utili alcune considerazioni di merito: a) la nascita del Pds, il cambiamento del nome, e la consistente scissione che ne è seguita rappresentano oggettivamente una svolta politica dal significato inequivocabile: si è usciti anche formalmente dalla tradizione storica dei partiti comunisti per approdare, come testimonia la richiesta di ammissione all'Internazionale socialista, ad una prospettiva interna alla logica della sinistra europea. Le inevitabili incertezze, oscillazioni e difficoltà non possono cancellare questo dato di fatto; b) nonostante le critiche e le obiezioni ricevute, a me sembra che la relazione di Occhetto all'ultimo Consiglio nazionale fosse sufficientemente chiara su alcuni punti di fondo decisivi: rapporti con la Dc, e prospettive di dialogo, confronto e convergenza con il Psi e lo stesso Psdi per una futura ricomposizione delle forze che derivano dall'esperienza storica del movimento socialista in Italia. È vero che se si applicano al rapporto del segretario i criteri propri dell'analisi di tipo scientifico è possibile individuare in quelle pagine incongruenze e forse anche (apparenti) contraddizioni. Ma nel complesso il messaggio contenuto nella introduzione e nelle conclusioni è sufficientemente chiaro ed univoco. È giusto richiedere e pretendere rigore di analisi e di indicazioni, ma non si può non considerare la complessa situazione interna ed esterna al partito che può ragionevolmente giustificare alcune accentuazioni dialettiche. In altre parole, concordo con Salvati e Paola Gaiotti nel considerare – almeno in questa fase – eccessivi alcuni rilievi, distinguo e sottolineature che sono venute dall'interno e dall'esterno del partito. Tanto più che importanti e lucide prese di posizione sui problemi di fondo erano venute, nei giorni immediatamente precedenti il Consiglio nazionale, da alcuni interventi di Massimo D'Alema che non a caso avevano suscitato un diffuso interesse; c) il problema dei rapporti col Psi va affrontato per quello che è, senza forzature né da una parte né dall'altra. I due partiti sono collocati in maniera diversa, anzi opposta, nello schieramento parlamentare, essi emergono da dieci anni di contrapposizioni manichee, di sospetti reciproci, di intolleranze, e di settarismo; su molte questioni le posizioni sono oggettivamente distanti; il radicamento sociale non è il medesimo e la componente operaia, popolare e «di massa» nel Pds è nettamente superiore; il rifiuto di certe caratteristiche assunte dalla pratica politica del Psi negli ultimi dieci anni è netto nella base e nell'elettorato del Pds e in ampi strati della sinistra democratica, sicché un processo reale di riavvicinamento tra i due partiti non può prescindere da un confronto leale e reale non tanto sul passato quanto sulle possibili prospettive comuni future. Concordo con chi sostiene che non è corretto né opportuno ragionare sulla base di pregiudiziali (che possono essere sintomo di incertezza e debolezza di chi le pone), e sono consapevole che in politica il clima e le prospettive possono cambiare molto rapidamente, così come è evidente che il Pds deve ancora lavorare per diventare pienamente credibile come forza di governo capace di essere un punto di riferimento essenziale di una possibile alternativa politica. Ma è chiaro che gli applausi ricevuti al congresso di Bari dalla delegazione del Pds esprimevano il desiderio di una parte non trascurabile dei delegati che anche il Psi cominciasse a porsi il problema di un cambiamento della sua politica. In ogni caso mi sembra ovvio che a qualsiasi confronto impegnativo occorre andare con piena autonomia di giudizio ma anche con la consapevolezza orgogliosa della propria storia, del proprio presente e delle proprie prospettive. E in questo contesto è inevitabile riconoscere (e giusto ribadire) che in materia di riforma elettorale, almeno per il momento, le posizioni dei due partiti sono chiaramente diverse.

È ormai acquisito che le tematiche e le conclusioni dell'assemblea della componente riformista non sono state quelle che una parte della stampa ha riportato e che sono state prontamente strumentalizzate da esponenti socialisti (anche se non da Craxi); ma sono proprio queste forzature e strumentalizzazioni che bisognava evitare potessero verificarsi.

Ciò detto, va tuttavia sottolineato con molta chiarezza: 1) il tentativo di criminalizzare ed emarginare una intera componente del partito, anche attraverso l'appello implicito ai militanti contro il nemico interno, è inammissibile e inaccettabile e rievoca abitudini proprie di un passato che si riteneva superato. Se tale approccio non verrà rapidamente corretto rischiano di venire meno le condizioni preliminari per una presenza nel Pds soprattutto da parte di chi ritiene di dover mantenere una posizione autonoma, senza obblighi di schieramento; 2) l'area riformista è una componente essenziale del Pds, così come lo era nel Pci: non ci si può illudere in proposito; la sua discriminazione o un'emarginazione che ponesse le premesse per una diaspora di dirigenti e militanti sarebbe una iattura per l'intero partito in quanto verrebbe meno un importanto punto di riferimento, di equilibrio e di garanzia, e si porrebbero le basi per la disgregazione del partito; 3) la tentazione (ricorrente) di creare un gruppo di centro autosufficiente rischia di risultare illusoria ed appare ispirata a logiche tradizionali e discutibili. In verità, checché se ne dica, le reali posizioni politiche del centro e della destra sono molto più vicine di quanto appaia all'esterno, o si faccia intendere all'interno. Sono possibili e necessari i processi di osmosi; sono (erano?) in corso processi di convergenza naturale verso il centro da ambedue le ali, per il buon motivo che la linea politica è sostanzialmente obbligata. L'attuale gruppo dirigente avrebbe tutto da guadagnare da tale processo anche perché esso appare tuttora fragile, troppo ristretto e con una certa propensione alla chiusura anziché all'apertura.

Concludendo, se si vuole evitare il peggio occorre da parte di tutti il massimo equilibrio e senso di responsabilità: guai ad utilizzare le attuali circostanze per una resa dei conti o per lotte di potere. Si lasci decantare la situazione, e si giunga a settembre con un accordo che segni un chiarimento sulla linea politica

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n 3599.

Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

«Noi proponiamo la scelta con voto popolare di un capo dello Stato che sia munito di poteri di alta direzione politica; un forte Parlamento che esprima la fiducia al primo ministro e che abbia una rappresentatività pluralistica ma non frammentata; più forti e più ampie autonomie regionali e locali, cui vanno trasferiti nuovi poteri, competenze, capacità impositive, e risorse nel quadro di una sempre più salda unità nazionale». Così la Direzione del Psi, nella riunione del 22 luglio scorso, ha definito la posizione del partito in tema di riforme istituzionali.

La proposta della repubblica presidenziale è stata dunque ribadita. Non mi pare, però, che essa risulti meglio precisata. Non solo non è chiaro quale nuovo equilibrio dei poteri dovrebbe corrispondervi (a quale legge elettorale e a quale revisione dell'ordinamento regionale e delle autonomie locali si pensa). Non è chiaro neppure di quali poteri si voglia investire il presidente eletto direttamente dal popolo.

Sostenere che proposte di tale portata debbano essere sottoposte a referendum senza essere prima specificate dal vaglio dell'iter parlamentare dà ragione a quei critici che accusano il Psi di perseguire una «democrazia plebiscitaria». Questa prospettiva non solo non è auspicabile ma non mi pare neppure che possa prevalere.

Inoltre, mentre altre forze politiche sono venute definendo le proprie posizioni in proposte di legge, il Psi non lo ha fatto. Cosa se ne deve arguire? Che esso non crede alla sua stessa proposta e la agita solo come un buon argomento elettorale? E come valutare tale comportamento su temi di natura «costituente»? Come sottrarsi all'impressione che quella scelta intenda coprire un vuoto di strategia e rinviare il bilancio di un ciclo politico caratterizzato da un vantaggioso «potere di coalizione», che però pare ormai concluso? Da sinistra la proposta è stata accusata di conservatorismo: essa mira, si dice, sia a precludere il passo ad una democrazia dell'alternanza e delle alternative, sia a cristallizzare la situazione attuale (svuotamento delle assemblee elettive e «duopolio» Dc-Psi) balcanizzandola per angusti calcoli di partito.

Fino a qualche mese fa ci si interrogava su quali modelli dovessero essere presi in considerazione per indovinare le intenzioni della proposta socialista; e si guardava prevalentemente all'Europa mediterranea. Ma qualcuno ha cominciato a suggerire di guardare anche all'America latina. La traccia mi pare utile, se non altro perché l'America latina è il continente in cui vi è il maggior numero di repubbliche presidenziali.

In Brasile di recente mi hanno raccontato alcuni particolari sulla instaurazione colà della repubblica presidenziale, che non conoscevo. Getulio Vargas «padre» del Brasile moderno, dopo aver conquistato, nel 1930, il potere con l'appoggio dei militari, lo esercitò dittatorialmente fino al 1934. Sancita elettoralmente in quell'anno la sua presidenza, tre anni dopo egli promosse un nuovo colpo di Stato, vietando l'attività dei partiti. Ma nel '45 venne a sua volta rovesciato dai militri. A quel punto, ecco il tema, diede vita a due partiti, uno «laburista» di centro-sinistra e l'altro «socialdemocratico» di centro-destra, facendosi eleggere dal primo sia alla Camera che al Senato.

Nel '50 venne quindi rieletto trionfalmente alla presidenza col sostegno di entrambi i partiti. Nell'epoca nostra non vi è regime politico che possa fare a meno dei partiti. Nelle «repubbliche presidenziali» essi sono «partiti del presidente» Generalmente gli schieramenti politici seguono una logica binaria. Ma l'uno e l'altro hanno sostanzialmente l'unico compito di mobilitare gli elettori «dall'alto» intorno all'una o all'altra figura di leader. In tal modo i partiti non possono più assolvere alcun ruolo democratico.

Perché ho evocato il fantasma di Vargas, campione di trasformismo autoritario? L'Europa – sarebbe facile obiettare – non è l'America latina. Anzi, è il continente in cui le democrazie dei partiti prevalgono. È vero. Ma è vero anche che in Italia la crisi della «democrazia dei partiti» è la più acuta.

Dunque, fra le varianti di «repubblica presidenziale» a cui si potrebbe arrivare non mi pare fuor di luogo tenere d'occhio anche l'America latina. La «traducibilità» delle esperienze politiche nazionali nel nostro tempo cresce e si intensifica Chi, dinanzi a proposte di repubblica presidenziale che, senza essere specificate, si vorrebbero affidare a un plebiscito, può escludere il punto d'arrivo á la Getulio Vargas?

WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

Teniamo d'occhio anche l'America latina

«Una base accettabile su cui lavorare»: con questa motivazione l'assise del Pcus ha votato a larga maggioranza il programma proposto dal segretario generale

Adesso lo scontro è rinviato al 29° Congresso convocato per la fine di quest'anno Mentre è stato giudicato «incostituzionale» il provvedimento del presidente russo

Gorbaciov ottiene il «sì» del plenum

E avverte Eltsin: «Bloccherò il tuo decreto con ogni mezzo»

Il plenum del Comitato centrale del Pcus si è concluso senza drammi: il programma di Gorbaciov è passato a larga maggioranza. Si apre invece un fronte sul decreto di Boris Eltsin. Il segretario generale ha detto che cercherà di bloccarlo con tutti i mezzi, compreso un decreto presidenziale. È quindi possibile un ripresa della tensione politica fra il centro e la Federazione russa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Una base accettabile su cui lavorare», con questa motivazione il plenum del Comitato centrale del Pcus ha dato ieri un ampio sostegno al nuovo programma del partito. Solo una quindicina dei 358 membri che hanno effettivamente votato si è schierata contro il progetto o si è astenuta. Adesso verrà aperta una discussione nel partito e le varie correnti faranno il pieno di munizioni, per arrivare agguerrite al «gran finale»: il ventinovesimo congresso straordinario del partito, convocato ufficialmente per novembre o, al più tardi, dicembre di quest'anno. Non è scontato, peraltro, che il congresso arriverà a discutere del testo attuale, così come è stato presentato da Gorbaciov. La battaglia degli emendamenti e delle modifiche, iniziata già in questo plenum, continuerà nei prossimi mesi. È evidente che i conservatori cercheranno di snaturare il più possibile la portata radicalmente innovativa di un programma che, sono parole di Gorbaciov, dovrà avere sulla sua bandiera le parole «socialismo, democrazia, progresso». Come faranno ad accettare l'iscrizione al partito dei «capitalisti» che, come ha detto Leonid Abalkin, in base al nuovo programma possono essere accettati in quanto contribuiscono allo sviluppo delle forze produttive?

Nemmeno il decreto di Eltsin è riuscito, tutto sommato, a insidiare seriamente il compromesso raggiunto fra le varie componenti del partito per rinviare al congresso il chiarimento sul destino del Pcus. Indubbiamente la manovra del presidente russo, partita proprio alla vigilia del plenum, ha fatto correre un rischio di improvvisa radicalizzazione delle posizioni. Gorbaciov, non a caso, lo aveva definito politicamente inopportuno, pur restando generico sul merito del provvedimento. Ma ieri, indurendo la sua posizione, ha detto che «userà tutti i mezzi costituzionali, incluso un decreto presidenziale» per contrastare l'iniziativa di Eltsin. Alla fine il plenum ha approvato una risoluzione dove si afferma che «in molti suoi punti il decreto viola la Costituzione dell'Urss e la legge pansovietica sulle organizzazioni sociali». È evidente a questo punto una drammatizzazione del problema, anche perchè il provvedimento si presta a molte critiche, sul piano legale e, appunto, costituzionale. Circostanza che è stata presa in considerazione in molti ambienti, anche al di fuori del partito comunista. Ma è noto che Boris Eltsin non presta molta attenzione a questi aspetti «formali» della politica: il suo obiettivo era evidentemente quello di far saltare il compromesso, provocando una immediata reazione dei conservatori al plenum in modo da anticipare i tempi della resa dei conti all'interno del Pcus e costringere Gorbaciov a scegliere.

Un membro del Pcus lascia il Kremlino durante una pausa del Plenum

Slittamento dei tempi, abbiamo detto. Molti esponenti del fronte conservatore lo hanno ammesso con molta franchezza. L'approvazione del documento «non significa che la vita nel partito sia piacevolmente tranquilla. C'è un duro scontro che riflette l'attuale stato della nostra società», ha commentato il leader dei comunisti russi, Ivan Polozkov. «Quella di Gorbaciov è stata una vittoria tattica. L'unità è solo formale. Se ci sarà una divisione essa avverrà al congresso», ha detto un altro esponente conservatore, Alexander Buzgalin. Ciò significa che il Pcus ha davanti a sè altri lunghi mesi di drammatici scontri interni e di lento ma inesorabile logoramento. Il caso Shevardandze e del Movimento per le riforme democratiche o il caso Ruzkoj (l'artefice del partito dei comunisti democratici pro-Eltsin) non sono scoppiati in questo plenum. Ciò non significa che non avranno un ruolo di primo piano in questa lunga fase precongressuale. Ai primi di agosto è stato fissato il congresso dei «comunisti democratici», che hanno già deciso una loro autonomia organizzativa dal partito russo di Polozkov (pur mantenendo la loro adesione al Pcus). A settembre ci sarà poi il grande avvenimento politico costituito dal congresso del Movimento di Shevardnadze e Yakovlev. In quell'occasione si dovrà decidere se trasformarsi in partito. Se dovesse prevalere quest'ultima ipotesi, per molti membri del Pcus che aderiscono al Movimento, a partire da Alexander Yakovlev, verrà il momento della scelta. Gli attori sulla scena peraltro si stanno muovendo rapidamente – ieri la *Tass* ha riferito di un incontro fra Shevardnadze e Eltsin, avvenuto su richiesta del primo – e il ventinovesimo e decisivo cengresso del Pcus potrebbe aprirsi quando buona parte dei giochi sono stati già fatti.

Tutto questa riguarda la prospettiva politica. Per il momento dovremo aspettarci una ripresa della polemica intorno al famoso decreto eltsiniano sulla departitizzazione nelle fabbriche e negli uffici. In serata il consulente legale del presidente russo, Sergei Shakhrai, ha contestato la legittimità del ricorso al Comitato di controllo costituzionale dell'Urss fatta dalla segreteria del Pcus. «Quando il Soviet supremo dell'Urss stava discutendo la legge sul comitato, le repubbliche non gli hanno dato il diritto di prendere in considerazione i loro decreti, eccetto in caso di violazione dei diritti umani», cosa che il decreto non fa, ha detto Shakhrai. Non la pensano così i comunisti, che parlano proprio di attentato alle libertà politiche, oltrechè di violazione delle leggi e della Costituzione sovietica. Investito del problema, il Comitato di controllo dovrà dire la sua e probabilmente lo farà oggi: in mattinata è infatti annunciata una conferenza stampa del suo presidente, Serghei Alexeev. Ma siamo solo alle prime battute.

Non parlava con i giornalisti «perché prima dovrei sapere dal partito cosa posso dire»

È morto Kaganovic, braccio destro di Stalin Fino alla fine è stato fedele al suo capo

È morto a 97 anni Lazar Kaganovic, braccio destro di Stalin negli anni dell'industrializzazione forzata. Stalinista fino all'ultimo, Kaganovic rifiutava di parlare del proprio passato con i giornalisti perché «prima dovrei sapere dal partito che cosa posso dire e cosa no». Raggiunse il massimo del potere dopo aver aiutato Stalin a vincere il congresso del 1934 che diede il via alle più terribili repressioni.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Lazar Kaganovic, braccio destro di Stalin, è morto nella sua casa del quartiere Frunzeskij a Mosca, verso le dieci di sera di giovedì. Aveva 97 anni, comunista dal 1911, era passato indenne attraverso i terribili anni di ferro, durante i quali aveva accumulato un immenso potere. Molte vittime dello stalinismo lo hanno accusato di essere uno dei principali responsabili delle purghe.

Nel 1961 venne espulso dal partito insieme a Molotov e Malenkov. Viveva da modesto pensionato in un appartamento di due stanze. Cieco e reso parzialmente inabile dall'età avrebbe voluto dettare le sue memorie. «Ma non posso, mia figlia mi legge i giornali ma non posso chiederle di più. Dovrei pagare qualcuno ma la pensione è appena sufficiente a pagare l'assistenza fisica di cui ho bisogno», aveva raccontato a un giornalista sovietico nell'autunno scorso.

Sino a qualche anno fa gli abitanti del suo quartiere potevano incontrarlo a passeggio o seduto in una panchina vicino casa. Negli ultimi tempi, invece, non usciva più di casa. La domestica che lo assisteva da molti anni, Valentina Polokhova, e che ha dato l'annncio della morte, ha raccontato che da due settimane non si alzava più dal letto, non mangiava e le aveva proibito di chiamare il medico.

Lucidissimo sino alla fine, aveva rifiutato negli ultimi tempi di concedere interviste: secondo il codice di comportamento politico cui era stato educato, «dovrei prima parlare con i compagni del mio partito per sapere cosa devo dire e cosa non posso dire». Rifiutava l'idea della solitudine della vecchiaia: «La solitudine non esiste – diceva – perché io vivo con il mio partito. Ciò che accade nel paese mi preoccupa, aggiungeva, ma io applico una analisi marxista e perciò sono forte».

Sarebbe piaciuto a questo vecchio forgiato dallo stalinismo, sulla cui coscienza sembravano non pesare le terribili responsabilità degli anni della collettivizzazione, parlare con Gorbaciov: «Gli direi quello che penso da vecchio bolscevico a un comunista attivo», affermava. La sorte gli ha risparmiato di assistere all'ultimo strappo, quello compiuto da Gorbaciov al plenum ma del resto per lui la rottura, la fine della vita attiva e del potere risaliva alla morte di Stalin.

Nel 1953, quando il plenum del comitato centrale discusse «l'affare Berija», si allineò alle posizioni di Khrusciov difendendo la purezza del «partito di Lenin e di Stalin» contro «l'avventurismo e la deviazione borghese di Berija». Quattro anni dopo, però, accusato di «attività antipartito» insieme a Malenkov, Molotov e Shipilov, fu escluso dal politburò e espulso dal partito nel 1961. Khrusciov lo definì allora «cane bastardo al guinzaglio del dittatore».

Il picco del suo potere lo raggiunse fra il 1935 e il 1940, quando assunse via via contemporaneamente le cariche di segretario del comitato centrale, ministro dei Trasporti, ministro dell'Industria pesante, ministro dell'Industria petrolifera e dei combustibili, vice presidente del consiglio dei ministri. Diresse allora, come ministro dei Trasporti, la costruzione della monumentale metropolitana di Mosca. Forse fu decisivo per la sua ascesa l'aiuto che diede a Stalin nel fatidico 1934, al XVII congresso. Il congresso che scelse la variante economica della industrializzazione forzata contro i sostenitori di uno sviluppo meno tragico per le campagne.

Era accusato di aver fatto sparire trecento schede di voto contro Stalin, che alla fine del conteggio risultarono essere solo sei. Respingeva l'accusa come una falsificazione.

Si chiamava in realtà Kogan e veniva da una famiglia ebrea dell'Ucraina dove era nato nel 1893. L'origine ebraica non gli ha impedito né di scalare con Stalin i vertici del potere quando gli ebrei erano vittime della campagna «contro il cosmopolitismo», né di rivolgere proprio contro di loro la sua ultima sortita politica. Nel 1990, infatti, ruppe un lungo silenzio per concedere un'intervista al giornale di orientamento reazionario di un quartiere di Mosca, il *Tushinskij*. Colse l'occasione per accusare gli ebrei di «sobillare la gente e agitare le acque».

Kaganovic, a destra nella foto; a sinistra, Trotskj

Nelson Mandela visita Cuba e Castro loda la sua «forma»

Il leader sudafricano Nelson Mandela (nella foto) è giunto ieri all'Avana, per una visita ufficiale di quattro giorni. È stato ricevuto all'aeroporto da Fidel Castro e dai membri del governo cubano. Il segretario generale del Congresso nazionale africano, accompagnato dalla moglie Winnie, ha partecipato ieri alle cerimonie per la celebrazione del 35/mo anniversario dell'attacco alla caserma della Moncada, che si svolgono nella città di Matanzas, a circa 150 chilometri dalla capitale. Tra gli altri, era presente alla celebrazione anche l'ex presidente del Nicaragua, Daniel Ortega. Fidel Castro ha espresso ammirazione per la capacità del leader nero sudafricano di mantenersi in forma conducendo nel contempo una «storica battagia contro il razzismo». «Mandela ha passato 27 anni nelle dure prigioni sudafricane - ha detto Castro -, dove non era possibile praticare alcuno sport: eppure è riuscito a fare esercizio ogni giorno. Ecco i risultati, abbiamo il magnifico esempio della sua figura».

Ribelli afgani abbattono velivolo con a bordo una compagnia di artisti

La guerriglia afgana ha abbattuto giovedì un elicottero governativo con a bordo una compagnia di ballerine e cantanti, che aveva tenuto uno spettacolo per i militari in una città della provincia secondo quanto riferito ieri dal giornale «Pakistan times», che cita l'agenzia filo-guerriglia «Agency afghan press», le 20 ragazze e i 10 militari a bordo dell'elicottero sono tutti morti. La compagnia, sempre secondo il quotidiano, stava tornando a Kabul da Maimana, dove aveva tenuto uno spettacolo nel quartier generale dell'esercito della provincia settentrionale di Faryab, il 17 luglio. La notizia non è stata confermata da fonti indipendenti.

«Dubbia» la foto dei militari Usa dispersi in Laos e Vietnam

Il Pentagono ha definito ieri «dubbia» la foto che ritrae tre militari americani dati per dispersi durante la guerra del Vietnam e pubblicata recentemente dalla stampa statunitense. Secondo un portavoce della difesa, le informazioni contenute in una lettera che accompagnava la fotografia, che mostra tre piloti americani dispersi nel 1966, 1969 e 1970 nel corso di missioni nel Laos e nel Vietnam settentrionale sono false. Tuttavia, ha precisato il tenente colonnello della marina Kerry Gershaneck, «i nostri esperti non hanno ancora stabilito con certezza che la foto sia un falso». Sempre secondo il colonnello Gershaneck, «numerosi dati biografici contenuti nella lettera, concernenti date di nascita e indirizzi personali, sono sbagliati». Inoltre, alcuni errori di grammatica sembrano indicare che l'autore della lettera non possieda una buona conoscenza della lingua inglese. La foto sarà comunque sottoposta ad un'analisi separata.

La Paramount esclude Milwaukee dalla pubblicità di un «horror»

La vicenda del «mostro» di Milwaukee ha indotto la Paramount Pictures tutta la regione la pubblicità televisiva di un film di prossima uscita, «Body parts» (parti del corpo). Il portavoce della major di Los Angeles, Harry Anderson, ha tenuto a precisare che il soggetto del film «non ha alcun riferimento» con fatti o situazioni simili a quanto verificatosi in casa di Jeffrey Dahmer. La pellicola, che dovrebbe uscire in tutti gli Stati Uniti il 2 agosto, narra di un esperto in psicologia criminale che perde un braccio in un incidente, si sottopone a trapianto e poi scopre che il suo nuovo arto apparteneva a un assassino. Ma il richiamo contenuto nel titolo alla raccapricciante vicenda venuta alla luce nei giorni scorsi ha convinto i dirigenti della Paramount a ritirare la pubblicità nella zona di Milwaukee.

«Ecco Honecker, è sano e alloggia in una villa»: uno scoop di «Bild»

L'ex-leader de la Rdt Erich Honecker avrebbe lasciato la clinica militare di Mosca dove era ricoverato per un'operazione e vivrebbe ora in una «lussuosa dacia del governo» intorno alla capitale sovietica, secondo il quotidiano tedesco «Bild» in edicola oggi. Honecker, che ha 78 anni, fu trasferito in segreto il 13 marzo scorso dall'ospedale di Beelitz, presso Berlino, alla clinica militare di Sokolniki Park a Mosca. Sarebbe malato di cancro, ma secondo «Bild» appare in buona salute. «Bild», che cita fonti sovietiche, afferma che ogni giorno Honecker fa una passeggiata con la moglie Margot nel grande parco attorno alla dacia. Contro l'ex-leader in Germania è scattato un mandato d'arresto per corresponsabilità nella morte di circa 190 persone in fuga verso l'Ovest, uccise dalle guardie di frontiera.

VIRGINIA LORI

A pochi giorni dal summit Usa-Urss, Washington si dice «affascinata» dal dibattito nel Pcus

La Casa Bianca: «A Mosca sarà un vertice storico»

Un Bush «affascinato» dagli sviluppi a Mosca si appresta a quel che il suo braccio destro Scowcroft definisce «il primo vero summit del dopo guerra fredda». Oltre a firmare il trattato Start, che di fatto, rende impossibile un «primo colpo» nucleare tra superpotenze, il vertice ruoterà attorno a quel che succede in Urss, alla cogestione delle crisi calde del pianeta e all'economia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La reazione di Bush agli avvenimenti a Mosca, ai mutamenti allo statuto del Pcus proposti da Gorbaciov? «Ebbene, credo che sia affascinante sentir dire a una riunione del Partito comunista dell'Urss che non devono essere più comunisti», la riposta di Brent Scowcroft, il consigliere per la sicurezza nazionale di Bush che sinora aveva fatto la parte di chi frena la scommessa su Gorbaciov, quanto il segretario di Stato Baker faceva la parte di chi la caldeggia a spada tratta. Il braccio destro di Bush ieri aveva eccezionalmente preso il posto del portavoce Fitzwater nel presentare il vertice per cui il presidente Usa si appresta a partire nelle prime ore della notte tra domenica e lunedì.

A cosa condurrà tutto questo?, gli hanno chiesto. «Non lo so. Possiamo solo speculare dall'esterno. Credo che stiano proponendo entro la fine dell'anno un congresso del partito in cui prendere decisioni. Sarà un discussione molto accesa», la sua risposta. Su una cosa però non lascia dubbi: che la prima cosa che Bush vuole sentire da Gorbaciov è che gli spieghi meglio che cosa sta succedendo, le novità da cui l'intera Casa Bianca sembra «affascinata».

Per il generale Scowcroft quello della prossima settimana a Mosca non è solo un altro vertice Usa-Urss. È niente meno che «il primo vero vertice del dopo guerra fredda», in cui il centro della discussione sarà per la prima volta non tanto come sciogliere i nodi del passato, quanto come costruire «un nuovo rapporto con l'Urss» nel futuro. Analoga dimensione «storica» per il summit imminente non solo nel giudizio dell'«insider» per eccellenza che è Scowcroft ma anche di un esperto «esterno» come Michael Mandelbaum del Council on Foreign Relations: questo appuntamento potrebbe essere il terzo punto di svolta nei rapporti Usa-Urss di questo secolo, dopo l'incontro tra Roosevelt, Churchill e Stalin a Jalta nel 1945, da cui era partita la guerra fredda, e dopo il summit Nixon-Breznev del 1972 che aveva sancito che ci si poteva parlare anche se in cagnesco.

L'installazione di un satellite sull'hotel Roossia a Mosca, durante i preparativi del vertice Usa-Urss

È la prima volta, concordano gli esperti, che un vertice Usa-Urss non ruota principalmente attorno al tema del disarmo. È vero che Bush e Gorbaciov firmeranno alle 3,30 di mercoledì a Mosca il trattato Start, sui missili nucleari strategici. Ma questo viene considerato alla Casa Bianca come «l'ultimo grande accordo possibile in materia di disarmo nucleare». Non perché si tratti di materia di poco conto, ma al contrario perché - come ha spiegato in un briefing ieri il generale Scowcroft - l'accordo concluso alla fine di una trattativa che si era prolungata per quasi un decennio, non si limita a ridurre i missili e le testate nucleari da una parte e dall'altra. Togliendo di mezzo i missili più grossi, finisce per eliminare in sostanza, secondo la valutazione del consigliere di Bush, la tentazione, la possibilità di prevalere con un «primo colpo», in altri termini, la possibilità stessa di una guerra nucleare tra le superpotenze.

Dal disarmo l'asse del vertice di Mosca si sposterà, ha spiegato Scowcroft, su altri tre ordini di questioni: «Uno è l'evoluzione dell'Urss, il rapporto tra centro e repubbliche, e così via, e come ciò influisce sui rapporti Usa-Urss; un secondo ordine di temi verte sulle questioni bilaterali, economia, probabilmente cultura, spazio, e così via; il terzo ordine di questioni riguarda la discussione dei problemi regionali, come estendere in un modello di cooperazione più vasto quel che è successo per il Golfo». L'attesa si sa, è per vedere se riusciranno o meno ad annunciare la co-sponsorizzazione della conferenza di pace per il Medio oriente.

Sull'economia, Bush dovrà destreggiarsi tra gli alleati Europei e i settori interni che lo spingono a fare di più e coloro che invece lo spingono a mantenere tirati i cordoni della borsa. Ieri in tv il caposcuola degli «avari», Henry Kissinger, ha detto che «parlare di un piano Marshall per l'Urss è prematuro», anzi addirtura «il momento per un passo del genere potrebbe non giungere affatto». In altri termini: né ora né mai. «Cercheranno di presentare meglio che possono il loro punto di vista, senza però cadere nel ruolo di supplicanti», ha detto Scowcroft. L'unico regalo economico concreto chè Bush avrà in valigia, stando alle anticipazioni della Casa Bianca, è la piena normalizzazione commerciale, la concessione dello status di nazione più favorita all'Urss, cioè l'abolizione dei dazi che penalizzavano le esportazioni sovietiche in America, gesto più simbolico che davvero innovativo.

Un libro bianco giapponese

Tokio teme l'espansione militare sovietica in Oriente

TOKIO Il Giappone appare molto preoccupato per la crescente potenza militare sovietica in Estremo oriente, e per le complesse situazioni emerse nell'area dalla fine della guerra fredda ad oggi A tal fine deve potenziare in termini adeguati la sua difesa militare. Sono questi gli elementi centrali che si ricavano da un libro bianco pubblicato ieri dall'ente ministeriale della difesa nipponica. A Mosca Tokio rimprovera nel documento di potenziare qualitativamente le proprie forze nello scacchiere. In particolare viene affermato che l'Urss ha trasfento parte dell'arsenale europeo in Asia orientale, dove ora dispone di carri armati T-80, di sommergibili Oscar II a propulsione nucleare, incrociatori Slava, cacciatorpedinieri con missili atomici con gittata di 3000 Km, bombardieri Backfire. Molto preoccuopato il Giappone si mostra anche per l'irrisolto conflitto cambogiano e per l'eventualità che la Corea del Nord possa dotarsi di armi atomiche. Più in generale il Libro Bianco della difesa nipponica sostiene l'opportunità che il Giappone si inserisca nel quadro delle tensioni nazionali e interetniche asiatiche non solo politicamente, ma anche con un deterrente militare adeguato a respingere eventuali aggressioni. Fulcro della politica difensiva deve rimanere comunque il trattato di sicurezza nippo-statunitense Di qui la necessità di una intensificazione delle relazioni militari con gli Usa attraverso consultazioni, manovre congiunte e un maggiore impegno finanziano per il mantenimento delle truppe americane in Giappone L'ultima parte del Libro bianco è dedicata alle «forze di autodifesa del popolo», una struttura militare considerata illeggittima dalle opposizioni e dai movimenti pacifisti in base alla costituzione «antibellica» approvata nell'immediato dopoguerra. Questa organizzazione, viene affermato non soltanto si rivela indispensabile nei casi di calamità naturali, ma è in grado di collaborare con le Nazioni Unite per mantenere la stabilità internazionale come è già accaduto in occasione dell'invio di cacciamine nel Golfo Persico

Dopo un acceso dibattito e scambi di accuse il massimo organismo jugoslavo ha ordinato il cessate il fuoco in Croazia e il ritiro immediato dell'esercito nelle caserme

Ancora scontri in Slavonia, in Banja e Lika Si temono attentati alla centrale di Krsko A partire da oggi la polizia di Lubiana riprende il controllo delle frontiere

Presidenza federale, croati contro serbi

Solo a tarda sera la presidenza federale ha concluso la sua riunione: ordinato il cessate il fuoco in Croazia. Dura protesta del governo croato a quello serbo. Ancora scontri in Slavonia, nella Banja e nella Lika. Non del tutto riaperti gli aeroporti sloveni. La polizia di Lubiana da oggi assume il controllo dei confini. Preoccupazione per un possibile attentato alla centrale nucleare di Krsko.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Sono entrati di buon'ora ieri mattina nel palazzo della federazione a Novi Beograd C'erano tutti compreso Ante Markovic e il vice ministro della Difesa Stane Brovet All'ordine del giorno la situazione in Croazia e l'attuazione del decreto del 9 maggio scorso. Il dibattito si è concluso solo a tarda sera Al termine la presidenza federale ha emesso un comunicato nel quale impone il cessate il fuoco in Croazia, e ordina il ritorno dell'esercito nelle caserme. La presidenza chiede anche «la smobilitazione dei riservisti dell'esercito jugoslavo».Secondo l'organismo collegiale sono queste le condizioni necessarie per la ricerca «urgente» di una soluzione politica

L'ordine del giorno non era molto facile Discutere sulla situazione in Croazia significava mettere, a seconda dei punti di vista, sul piano degli accusati la Croazia ma anche la Serbia Il governo di Zagabria innanzitutto «colpevole» di non aver disarmato le proprie milizie, peraltro da tempo assorbite nei reparti della guardia nazionale croata Il fatto è che per lo schieramento serbo la guardia nazionale croata deve considerarsi illegale in netto contrasto con la stessa costituzione. I croati ribattono che per la loro carta fondamentale e soprattutto dopo la dichiarazione d'indipendenza del 25 giugno scorso la guardia nazionale è perfettamente legale E vanno quindi all'attacco Illegali, anticostituzionali, queste sì, sarebbero le milizie serbe della Krajina, create da Milan Martic e da tempo operanti su una parte non indifferente del territorio croato La Slavonia, la Krajina, la Lika sono sottratte all'autorità di Zagabria grazie all'appoggio della Serbia e della sua *longa manus* rappresentata dall'esercito

In tutto questo dilagare di accuse è verosimile che la riunione della presidenza federale abbia avuto toni accesi Fatto è che anche questa istituzione, la massima della Jugoslavia, conta molto ma molto poco La presidenza continua a convocarsi, e vara ogni volta decreti e ordinanze che dovrebbero sanare la situazione e permettere una ripresa delle trattative Molto spesso questi provedimenti non oltrepassano, quanto a efficacia, il portone del palazzo federale E un'altra convocazione della presidenza sarebbe prevista per martedì prossimo

Se a Novi Beograd i due schieramenti si stavano confrontando, la Croazia, da parte sua, dopo la battaglia dell'altro ieri a Erdut, dove sono morti nove croati, ha inviato una lettera di protesta al governo federale accusandolo di essere il principale responsabile dello scontro ed esigendo la nomina di una commissione d'inchiesta Nel caso di risposte insoddisfacenti Zagabria intende considerare l'armata quale esercito di occupazione Anche in questo caso nulla di nuovo la stessa Slovenia all'indomani del 25 giugno aveva denunciato l'esercito jugoslavo come forza di occupazione I dirigenti croati ritengono che questa può essere la strada per accelerare un accordo che port l'armata fuori dai confini repubblicani

Per il governo croato l'armata interviene solo a sostegno delle formazioni irregolari serbe E il consueto bollettino annovera scontri in tutta la Croazia a Vinkovci sarebbero morti un croato e un civile a Otonac, nella Lika, un agente di polizia a Osijek raffiche di mitra sono state sparate contro la casa dell'armata mentre nei campi di grano è stato incendiato gran parte del raccolto A Plastovo, nell'entroterra dalmata per il terzo giorno consecutivo sono in corso dei combattimenti tra serbi e croati Scontri anche a Glina dove i serbi avrebbero fatto prigionieri una ventina di guardie nazionali In mezzo a questo frastuono, tra salve di artiglieria pesante, lancio di granate, il presidente Franjo Tudjman annuncia che «la piena sovranità della Croazia è a portata di mano» e se qualcuno fosse di opinione diversa sappia che il governo «utilizzerà se fosse necessario tutta la potenza di cui dispone»

Da dove provengano tutte queste armi non è un mistero A Bar, come si ricorderà, sono state sequestrate tonnellate e tonnellate di armamento pesante a disposizione sembra, di Croazia e Slovenia Basta che paghino in valuta

Da oggi la polizia slovena assumerà gradualmente il controllo delle frontiere dopo il ritiro dell'armata e da ieri gran parte degli aeroporti sono stati riaperti al traffico civile a condizione di volare al di sopra dei 6mila metri Lo scalo di Portorose, quindi, destinato al turismo, rimane ancora chiuso È stata anche riaperta al traffico la linea ferroviaria Zagabria-Belgrado interrotta dai serbi nella Slavonia A Lubiana e Zagabria, infine, c'è preoccupazione per l'infittirsi di minacce alla centrale nucleare di Krsko Indizi in questo senso verrebbero pure dai recenti attentati ai tralicci nelle vicinanze dell'impianto

Una donna serba davanti alle rovine della casa del vicino croato, distrutta giovedì dalla milizia serba. Sotto, un militare croato di guardia nella città di Vukovar, seduto sulla sua Mercedes

Algeria, tensione ancora alta

Il Fronte islamico chiede al governo la revoca dello stato d'assedio

ALGERI A conclusione del primo incontro ad alto livello svoltosi dopo l'adozione in Algeria dello stato d'emergenza il Fronte islamico di salvezza algerino (Fis) ha dettato le condizioni per la sua eventuale partecipazione alla conferenza che martedì e mercoledì prossimo dovrebbe aprire la strada alle prime elezioni libere dell'Algeria indipendente Nella risoluzione del Fis si chiede l'immediata liberazione di Abassi Madani e di Ali Ben Hadj, rispettivamente presidente e vicepresidente del movimento, oltre alla revoca dello stato d'emergenza Questa misura, assieme agli arresti, era stata decretata dal presidente algerino Chadli Bendjedid dopo la violenta campagna di disordini promossa dal Fis e nel corso della quale avevano perso la vita cinquanta persone In ragione del clima determinatosi nel paese anche la consultazione elettorale, prevista inizialmente per il 27 giugno, era stata sospesa e rinviata Nelle ultime settimane le autorità avevano già allentato le misure restrittive, revocando il coprifuoco e sostituendo i militari con agenti di polizia nel servizio di vigilanza pubblica Tuttavia la tensione non appare ancora diradata. Gli imam algerini dalle diecimila moschee del paese continuano a lanciare appelli a favore del Fis chiedendo la sospensione delle misure eccezionali e la liberazione di tutti gli incarcerati «Se un solo processo verrà celebrato a carico di uno solo dei nostri dirigenti – ha detto l'imam Mohamed nella moschea di Kouba roccaforte dell'integralismo islamico – quello sarà un processo contro l'intero popolo algerino» Da Kouba, che ieri presentava l'aspetto di una roccaforte in stato d'assedio, sono partiti forti attacchi polemici contro il governo accusato di aggredire i luoghi di culto e di autoproclamarsi illeggittimamente «islamico» Sempre l'imam Mohamed ha poi definito «traditori» quei gruppi fondamentalisti disponibili al dialogo politico con il governo e con gli altri partiti È questo il segnale indiretto di un conflitto presente nelle file dello stesso Fronte islamico che proprio nella sua ultima riunione a Batna ha decretato la sospensione fino al prossimo congresso di cinque imam oppositori della linea ufficiale dello sceicco Madani presidente dell'organizzazione Sia Madani che Ali Ben Hadj confermati presidente e vicepresidente del Fis, dalle prigioni militari di Blida avevano fatto pervenire messaggi alla riunione dichiarandosi contrari a ogni forma di apertura verso il regime Ma un altro candidato alla leadership provvisoria del Fronte, Said Guechi, ha dichiarato che toccherà al consiglio consultivo e non a Madani approvare le risoluzioni sulla nomina di un portavoce a interim del movimento e sulla linea politica da tracciare

Si concludono i lavori a Dubrovnik Oggi l'ammissione della Polonia

La Pentagonale per il dialogo in Jugoslavia

A qualche centinaio di chilometri si spara. E a Dubrovnik i ministri degli Esteri della Pentagonale non hanno potuto ignorarlo. Elaborato un documento che sarà approvato questa mattina, in una riunione plenaria cui parteciperanno anche i presidenti del consiglio, in cui si nafferma il diritto dei popoli a decidere del proprio destino. Presente anche la Polonia che da oggi entrerà a far parte dell'iniziativa

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA CIARNELLI

DUBROVNIK. Da una parte la delegazione del governo federale jugoslavo guidata dal ministro degli Esteri, Budimir Loncar. Poco più in là i rappresentati delle singole repubbliche L'averli messi intorno allo stesso tavolo segna un punto a favore del vertice della Pentagonale che ha avuto inizio ieri a Dubrovnik. Un messaggio, un segno di speranza che può dimostrare che la volontà di dialogo tra le forze in campo in questo «affaire» jugoslavo non è morta sotto i colpi di fucile Ma è evidente che un segnale, in questa situazione, non può bastare Per questo, forzando l'ordine del giorno dei lavori, i ministri degli Esteri dei paesi che fanno parte della Pentagonale (Italia, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia e Jugoslavia che ha la presidenza di turno) hanno elaborato un documento da approvare questa mattina quando, nella seduta plenaria cui parteciperanno anche i capi di governo, verranno tirate le somme dei lavori di questi giorni. Il documento riconosce il diritto del popolo jugoslavo a decidere del proprio destino e ribadisce l'impegno di tutte le parti interessate ad un lavoro comune per la pace con l'astensione da ogni atto di violenza «Il problema jugoslavo non deve però condizionare i nostri lavori» ha ammonito introducendo la seduta il ministro Loncar «Non perchè la situazione non sia grave» ha puntualizzato De Michelis «Ma perchè è bene, anche per la pace, che il dibattito tra le parti prosegua» Giusto Però è innegabile che da queste parti quella che si respira non è aria di normalità

Si spara a qualche centinaio di chilometri e qui gli alberghi sono deserti, le strade libere dal traffico come non lo sono mai state in questa stagione. Le targhe delle auto, d'altra parte, sono quasi tutte jugoslave. Il danno è stato già quantificato La voce turismo è in rosso fisso. Non entreranno nelle casse dello Stato circa tre miliardi di dollari L'anno scorso ne entrarono quattro e mezzo L'assicurazione che da queste parti non c'è pericolo evidentemente non basta. E le strade presidiate dai militari (sembra non solo per la presenza di tanti uomini di Stato) rassicurano ancora meno Della situazione jugoslava hanno parlato ieri sera, nel corso di una cena ufficiale offerta dal croato Tudjman, il nostro presidente del consiglio e il presidente Ante Markovic Colloqui sono previsti, alla presenza dei rispettivi ministri degli Esteri, anche questa mattina

Giulio Andreotti, arrivato nel pomeriggio di ieri, per alcune ore si è limitato a fare il turista Ha girato per strade e stradine de la bella cittadina arroccata sul mare Una sorta di imprevista breve, «libera uscita» dalla politica Comunque, con un orecchio alle notizie di nuovi scontri, i lavori della Pentagonale sono andati avanti alla presenza dei rappresentanti della Polonia il paese che ha chiesto di entrare a far parte della coalizione, e che oggi ufficialmente sarà accolto La Pentagonale, dopo solo due anni di vita, si appresta a diventare Esagonale rafforzando l'asse centrale dell'Europa per lo sviluppo e la cooperazione in concorrenza amichevole con i paesi dell'asse del Reno Su questa linea di fattiva collaborazione sono stati preparati due documenti, uno politico, l'altro economico che questa mattina, dovranno essere approvati nel corso della seduta plenaria Poche le anticipazioni In quello politico viene riconosciuto il ruolo della Pentagonale come destabilizzatore di tensioni e come punto di riferimento per una pace durevole ma vengono affrontati anche i rapporti con la Comunità europea che ha già deciso di mandare un centinaio di osservatori in Juglavia. Bisogna decidere solo i tempi e i modi dell'arrivo di questi «caschi blu» della diplomazia europea

Nel documento economico vengono elencati una serie di progetti con l'obiettivo primario di avvicinare i paesi che ancora non lo sono a quelli del libero mercato Si va dal turismo alla cultura, dall'energia al potenziamento dei trasporti e delle telecomunicazioni La speranza comune è che arrivino anche i soldi per finanziare queste iniziative Finora non è successo Ma la presenza al vertice di Dubrovnik di Jaques Attali, presidente della Banca europea per lo sviluppo dell'Est (la Bers) rende legittime le speranze

Bulgaria

Nuove fughe radioattive a Kozlodoui

SOFIA. Due nuove fughe radioattive sono state scoperte nella centrale nucleare bulgara di Kozlodoui, dopo quella registrata lunedì Lo ha rivelato Zakhari Bojadjiev presidente dell'ente statale «Energia atomica», in un'intervista concessa giovedì sera alla televisione bulgara Bojadjiev ha precisato che le due fughe sono state scoperte mercoledì sullo schermo di protezione di uno dei sei reattori e sulla piattaforma della centrale

Bojadjiev ha affermato che sulle «piccole superfici» contaminate è stato registrato un tasso di radioattività di 5 millirem/ora, ben al di là di quello di 0,24 millirem /ora fissato come limite massimo dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) Lunedì, gli addetti alla sicurezza dell'impianto avevano già scoperto una fuga radioattiva sulla piattaforma della centrale, valutata in 2,5 millirem/ora

Parigi

Chirac blocca la «Biblioteca di Francia»

PARIGI Un iniziativa del sindaco di Parigi, Jacques Chirac, rischia di compromettere la già contestata realizzazione della «Biblioteca di Francia» Con una lettera inviata al ministero dei Lavori pubblici, Chirac ha chiesto «l'immediata chiusura del cantiere» Motivo ufficiale «problemi di sicurezza» A Tolbiac, sulla «rive gauche» della Senna, dove dovrebbe trovare posto la mega-biblioteca (costo previsto nel 1989, quando fu approvato il progetto, circa mille miliardi di lire) si sono installati gruppi di «squatters», occupanti abusivi L'iniziativa di Chirac viene tuttavia collegata alla «guerra dei palazzi» tra l'Hotel de ville, e l'Eliseo, che va avanti da tempo Mitterrand ha bocciato il progetto di rifacimento di Porte Maillot e ha imposto con una legge il prelievo dalle casse del comune di Parigi di un miliardo di franchi all'anno (220 miliardi di lire) per redistribuirli ai municipi meno ricchi Adesso è giunta la risposta di Chirac

Frontiere e minoranze difese da una forza europea?

Ivo Druzic

«Osservatori anche ai confini della Bosnia»

Indipendenza della Croazia sino ad una totale separazione dalla Jugoslavia? Qual è il punto di vista del suo partito?

Siamo per un dialogo politico, per ricercare una forma di coesistenza politica, magari all'interno di una formula confederale della Jugoslavia Ma questo lo diciamo noi che siamo all'opposizione Al governo ci sono partiti nazionalisti di destra che vogliono una totale separazione della Repubblica Mentre le leadership serba e croata non nescono più a controllare la crisi

I serbi che vivono in Croazia temono per il loro futuro.I simboli adottati dalla Repubblica nel dichiarare la propria indipendenza suscitano in loro inquietudine.

Gli attuali dirigenti croati stanno compiendo quattro errori fondamentali 1)Una politica sbagliata verso i circa 600mila serbi che vivono in Croazia e che oggi sono ostili a questo governo perchè si sentono minacciati 2)Molti leaders croati coltivano l'idea che, attraverso un accordo con la Serbia, si possa e si debba dividere la Bosnia-Erzegovina 3)La ricerca di alleanze sbagliate in Europa con i partiti conservatori di Austria e Germania 4)L'assenza di reale democrazia in una Repubblica dove, di fatto, il potere (anche a causa della guerra) è concentrato in poche mani , dove il parlamento conta poco e il sistema, ufficialmente semipresidenziale, è di fatto presidenziale

È vero che la vecchia Jugoslavia non esiste più , nè può essere tenuta in piedi artificialmente. Ma l'unica strada è quella dell'autodeterminazione e di una politica di alleanze tra le diverse Repubbliche, magari associate da un patto confederale Per risolvere la crisi è importante garantire l'intangibilità delle frontiere e l'invio, da parte dell'Europa, di propri osservatori non solo civili ma anche militari

Una sorta di forza di interposizione europea tra serbi e croati?

Sì, perchè temo l'escalation della violenza, l'esercito federale è a maggioranza serba, soprattutto nei ruoli di comando Penso ad una presenza europea non solo in Croazia ma anche in Bosnia, capace di garantire il rispetto dei confini e di tutelare le minoranze

Come giudica l'intervento di Cee e Csce nella crisi jugoslava?

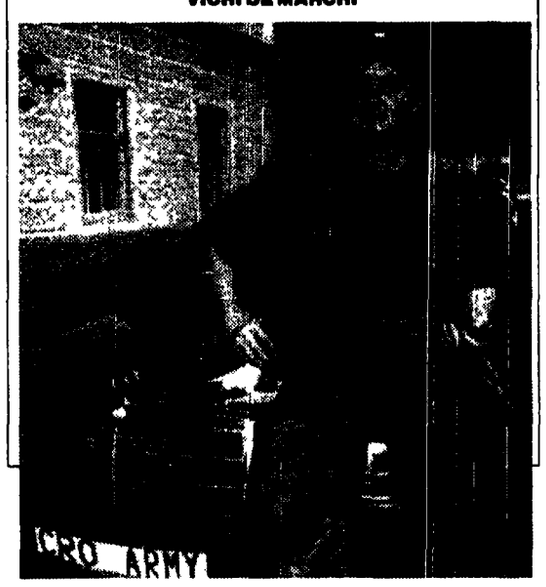
L'Europa teme per la propria sicurezza Ma è sempre un passo indietro rispetto agli avvenimenti Oggi, quando forse è troppo tardi, parla di confederazione Sei mesi fa sarebbe stato diverso Temo però che i paesi europei siano divisi sul nostro futuro e che alla fine ciascuno aiuterà forze diverse Questa sarebbe una vera catastrofe

Si parla di un certo raffreddamento nei rapporti tra sloveni e croati. È vero?

In parte è vero La Slovenia, più piccola e più omogenea nazionalmente, non rappresenta un grosso problema per la Serbia I croati temono che alla fine l'intesa sulla Slovenia venga fatta a loro spese

Sloveni serbi e croati riuniti allo stesso tavolo Un dialogo difficile, promosso dal Cespi, sulla crisi jugoslava Protagonisti principali di questo confronto, in cui si sono espresse posizioni inevitabilmente distanti, a volte inconciliabili, sono stati Lev Kreft, deputato del Partito delle riforme democratiche di Slovenia, Ivo Druzic della direzione del Partito delle riforme democratiche di Croazia, oggi all'opposizione , unico tra i partiti croati ad avere una composizione multietnica, con una presenza serba di circa il 20 per cento, Niksa Stipcevic, italianista dell'Accademia delle Scienze e delle Arti di Serbia Nel dibattito, l'attenzione di studiosi e dirigenti del Pds si è concentrata soprattutto sui possibili sbocchi di una situazione che ha fatto precipitare nel caos l'intera Federazione jugoslava Tutela delle minoranze diritto all'autodeterminazione, vecchie e nuove forme di egemonismo l opinione dei rappresentanti croato e serbo

VICHI DE MARCHI



Niksa Stipcevic

«Non siamo il Libano È sufficiente l'Armata»

Alla tavola rotonda organizzata dal Cespi ha sostenuto che gli intellettuali serbi hanno una posizione comune sulla crisi jugoslava. Qual è?

Il problema dei confini interni deve essere ridiscusso quando Slovenia e Croazia si separeranno dalla Federazione Le frontiere interne della Jugoslavia sono confini amministrativi che nessuna delle Costituzioni del secondo dopoguerra ha definito Se questi diventassero confini di Stati sovrani e indipendenti cosa succederebbe dei tre milioni di serbi che oggi vivono fuori, in Croazia in Bosnia Erzegovina?

Una posizione opposta a quella dell'Europa che invece ritiene indispensabile mantenere gli attuali confini tra Repubbliche.

Non è vero Noi appoggiamo la Carta di Parigi e il trattato Csce che affermano il diritto all'autodeterminazione dei popoli e il rispetto dei confini statali Ma appunto, quelli interni jugoslavi non sono confini di Stato

In realtà molti accusano la Serbia di soffiare sul fuoco dei nazionalismi e di accarezzare l'idea di una Grande Serbia.

Le giovani generazioni forse non sanno che dopo la prima guerra mondiale la Serbia vincitrice accettò di unirsi a sloveni e croati in un unico Stato Nel 41 il Regno di Jugoslavia, sotto i carri armati tedeschi e dell'Asse, si sfasciò, e venne creato lo Stato indipendente di Croazia, uno Stato nazista dei più cruenti Nel '43 dopo la guerra di liberazione l Assemblea costituente decise che i popoli e non le Repubbliche si univano in una Federazione Se la Croazia vuole - e ne ha pieno diritto- uscire dalla Federazione non si può negare il diritto dei serbi che vivono in Croazia di unirsi allo Stato serbo

Questo significherebbe anche ridisegnare i confini della Bosnia-Erzegovina dove vivono moltissimi serbi. In Croazia i matrimoni misti sono moltissimi. Non crede che sia irrelizzabile una proposta di Stati rigidamente costruiti su basi etnico-nazionali.

Il puzzle delle nazionalità non è così complicato come molti credono Certo anche i confini della Bosnia devono essere ridiscussi

La presidenza federale vi accusa di essere tra i fattori di crisi.

Durante il governo degli ustashia sono stati uccisi 700mila serbi Non lasceremo che si ripeta un secondo genocidio Nè credo ai nazionalismi spontanei Non da oggi l Austria coltiva il sogno egemonico di un nuovo Stato ai suoi confini

Una forza di interposizione europea tra serbi e croati potrebbe garantire una tregua?

Questo creerebbe gravissimi problemi internazionali C'è già l esercito federale a fare da cuscinetto Una forza esterna rischierebbe di «libanizzare» la situazione

Fondi segreti per l'Inkhata

Trentin: «L'Italia chieda le dimissioni dei ministri sudafricani implicati»

Di ritorno dal Sudafrica agitato dalle rivelazioni sui fondi segreti che hanno finanziato le bande armate dell'Inkhata, Bruno Trentin segretario generale della Cgil, ha chiesto al governo italiano di sollecitare le dimissioni immediate dei tre ministri sudafricani implicati Inoltre la Cgil si pronuncia contro l abbandono delle sanzioni economiche

In questi giorni si sta svolgendo il congresso del Cosatu il più grande sindacato de. lavoratori neri sudafricani Ma l attenzione è calamitata dalle rivelazioni del *Weekly Mail*, il giornale che ha pubblicato documenti che dimostrano che sin dal 1985 operava un fondo segreto di circa 250 miliardi di lire a favore dell'Inkhata il fronte politico che raccoglie soprattutto l etnia Zulu avversano dell African national congress di Mandela L'Inkhata capeggiato da un personaggio discusso come Buthelezi da sempre è accusato di rapporti preferenziali con il potere dell apartheid in questi mesi è stato protagonista di numerosi scontri armati nelle grandi *township* nere scontri che in quattro anni hanno fatto finora almeno cinquemila vittime I documenti del *Weekly Mail* chiamano in causa ben tre ministri tra cui quello degli Esteri Pik Botha e quello della Difesa il generale Magnus Malan La paurosa ondata di violenza definita dal governo bianco un semplice scontro tribale tra Zulu e Xhosa (l'etnia maggioritaria del paese, che fa generalmente riferimento all'Anc) ha registrato una nuova impennata dopo l avvio dei negoziati tra Mandela e il Premier sudafricano De Klerk. I sanguinosi scontri si sono estesi a tutti i principali agglomerati dove finora sono state costrette a vivere le popolazioni nere, così come pure nei ghetti dove sono concentrati i lavoratori neri celibi Da qualche tempo inoltre sono cominciati assalti risoltisi in veri e propri massacri contro i treni dei pendolari perpetrati nell impunità completa da mercenari di probabile origine mozambicana

Fin qui polizia ed esercito dello Stato razzista si sono limitati a minimizzare anche di fronte a episodi che palesemente potevano essere impediti Ora però escono prove concrete di una partecipazione diretta di ufficiali dell esercito nella preparazione di alcuni di questi massacri L Anc ha chiesto le dimissioni dei ministri coinvolti e del governo, ma anche nelle organizzazioni nere cresce la diffidenza verso la linea della trattativa con De Klerk col rischio – ha spiegato Trentin – di delegittimare la stessa leadership dell Anc e di impedire qualsiasi soluzione negoziata Stati Uniti Francia la stessa Gran Bretagna ha premuto pubblicamente sul governo De Klerk solo l Italia finora ha vergognosamente taciuto

Israele gioca d'anticipo
Ma la risposta al piano Usa
arriverà non prima di lunedì
Nuova missione di Baker?

Terre gratis ai coloni
a Gaza e in Cisgiordania
Il «falco» Sharon continua
a creare ostacoli alla pace

Colpo a sorpresa di Shamir «Avviamo subito i negoziati»

«Sappiamo che saranno negoziati difficili, ma intendiamo avviarli subito». Il premier israeliano ha giocato il colpo a sorpresa, anche nei confronti del suo governo che domenica dovrà decidere se accettare o meno il piano Baker. Il segretario di Stato Usa la settimana prossima dovrebbe tornare in Israele. Il governo di Tel Aviv avrebbe deciso la distribuzione gratuita di terre ai coloni.

GERUSALEMME. Shamir ha giocato il colpo a sorpresa. Quando ormai l'attenzione di tutti era concentrata sulla riunione del consiglio dei ministri di domenica prossima, il premier israeliano ha scelto un'occasione «di basso profilo» per dare un nuovo colpo d'acceleratore sulla strada che porta alle trattative. Dopo un incontro con una delegazione canadese, infatti, Shamir ha dichiarato che «Israele vuole negoziati subito» anche se «sussistono numerosi ostacoli sulla via della pace».

Il leader del Likud ha aggiunto che «nessuno può sapere quali saranno i risultati delle trattative, ci potranno essere delle crisi, delle interruzioni, sarà un processo complicato che dipende da numerosi elementi, ma dobbiamo avviare il negoziato e – ha ribadito Shamir – desideriamo che questo avvenga subito». Le dichiarazioni del premier israeliano valgono un'accettazione da parte di Tel Aviv del piano Baker? Per saperlo si dovrà aspettare che il consiglio di gabinetto valuti le proposte del segretario di Stato Usa, e soprattutto la visita di Shamir lunedì in Egitto, indicata come l'occasione per la risposta ufficiale israeliana. Una conferma viene dalle dichiarazioni del consigliere politico di Shamir, Yassi Ben-Asharon, secondo cui il governo non è ancora pronto per votare sul piano Baker. «Abbiamo ancora da chiarire molte cose» ha aggiunto Ben-Asharon, riferendosi ai due nodi ancora insoluti: la rappresentanza palestinese alla Conferenza e la presenza di un rappresentante di Gerusalemme est. «Gerusalemme indivisa è la capitale di Israele – ha detto il consigliere di Shamir – e non è soggetta a trattative», mentre per quanto concerne la rappresentanza palestinese Tel Aviv si è detta disponibile ad accettare che nella delegazione giordano-palestinese entri un giordano che sia nato a Gerusalemme o che vi abbia vissuto. Una posizione, questa, decisamente respinta dai palestinesi.

Lo ha ricordato ieri Feisal Husseini, in visita a Stoccolma, affermando che i colloqui sulla Conferenza di pace si trovano in una fase di stallo che potrà essere superata solo dicendo «con chiarezza agli israeliani che quello che chiedono è inaccettabile». Sulla questione della loro rappresentanza alle trattative i palestinesi stanno ottenendo numerosi successi diplomatici: Siria e Francia, infatti, si sono già schierate dalla loro parte. Damasco affermando che Israele non può scegliere anche i rappresentanti palestinesi, e Parigi ritenendo «logica» la presenza di un esponente di Gerusalemme est alle trattative. Tuttavia sembra che ormai la discussione sia chiusa, almeno sulla rappresentanza palestinese: lo confermerebbe il fatto che James Baker dovrebbe tornare la settimana prossima in Israele per sottoporre al governo di Tel Aviv una lista «accettabile» di esponenti palestinesi. Una notizia che, comunque, ha un risvolto positivo: la nuova visita del segretario di Stato Usa potrebbe infatti far pensare a una risposta positiva di Israele al piano Baker.

La Siria, dal canto suo, non si è limitata al sostegno della posizione palestinese, ma ha ricordato che scopo delle trattative dev'essere il ritiro di Israele da tutti i territori occupati. Il ministro degli Esteri di Damasco, Al-Sharaa, ha anche affermato che su questo c'è pieno accordo con gli Stati Uniti: «Anche Washington – ha detto – respinge l'annessione del Golan, e questo ci dà un barlume di speranza nella possibilità di raggiungere una pace ampia e giusta nella regione». Dichiarazione, questa, confermata da un assistente di Bush secondo il quale «il presidente ha detto che gli Usa considerano che le risoluzioni dell'Onu 242 e 338, cioè il principio della terra in cambio della pace, si applica a tutti i fronti, comprese le alture del Golan». Inoltre *Al-Baath*, organo del partito al potere in Siria, ha ieri attaccato Israele sostenendo che «gli Arabi non accetteranno una pace che vada a detrimento delle loro terre».

Ma su questo argomento va registrata una leggera modifica nell'atteggiamento israeliano. Il ministro degli Esteri, David Levy, ha infatti affermato in un'intervista al *Jerusalem Post* che Tel Aviv è contro la restituzione del Golan, ma non possono essere poste condizioni preliminarie alla Siria. Sempre ieri, inoltre, Shamir non ha mancato di tessere nuove lodi ad Assad: «Non so perché Assad ha mutato il suo atteggiamento, ma è importante che l'abbia fatto, e noi siamo contenti delle sue nuove posizioni».

È stato il quotidiano laburista *Davar* a riferire ieri una notizia che, se confermata, si presenterebbe come un nuovo scoglio sulla via delle trattative: il governo di Tel Aviv, secondo il giornale, ha deciso nei mesi scorsi, su proposta del «falco» Sharon, di concedere terre gratuitamente ai coloni in Cisgiordania e nella striscia di Gaza. Già nei giorni scorsi gli Stati Uniti e altri paesi avevano criticato la politica di insediamento di Israele definendola di «ostacolo» alla pace.

Una pace auspicata dalla larghissima maggioranza della popolazione israeliana. Secondo un sondaggio pubblicato dal giornale *Yediot Ahrnoth* il 78% degli israeliani vuole che il governo di Tel Aviv risponda positivamente al piano Baker. Ma il 59% è contrario a un compromesso territoriale sul Golan.

Un soldato israeliano controlla i documenti di un palestinese a Gerusalemme

Prime vittime in Madagascar

Due morti tra gli oppositori
mentre cresce la protesta
Stanno bene i turisti italiani

ANTANANARIVO. Precipita la situazione in Madagascar. Il «Comitato delle forze vive», che si oppone al regime del presidente Didier Ratsiraka, ha ieri annunciato che due manifestanti sono stati uccisi giovedì in scontri con le forze dell'ordine e che lo sciopero generale in vigore nel paese si è ormai esteso in diverse regioni. Se confermata, la morte dei due manifestanti sarebbe il primo caso di vittime della pacifica campagna di opposizione che da settimane sta paralizzando il paese. Uno degli uccisi sarebbe un ragazzo di una ventina d'anni, ucciso con un lancia in una via di Toamasina, grande porto sulla costa est del Madagascar. Alcuni leader hanno affermato che i manifestanti sono stati colpiti mentre assieme ad altre persone tentavano di prendere il controllo di alcuni edifici governativi. I corpi delle due vittime, è stato annunciato, sono stati portati nella capitale, dove è stata organizzata un veglia notturna in loro onore sulla piazza principale, che da oltre sei settimane è teatro di non violente manifestazioni di massa.

Frattanto non si hanno notizie dello stato di salute del «ministro» ombra delle poste e telecomunicazioni designato dall'opposizione, che giovedì era stato prelevato da un misterioso «commando» e che ieri è stato ricoverato in coma nell'ospedale di Antananarivo. «Jaonarivelo soffre di diabete e forse gli è mancata l'insulina» ha precisato Roger Ralison, presidente del Partito repubblicano malgascio (all'opposizione).

Il ministero degli Esteri italiano ha fatto sapere che i turisti (qualche decina) e i residenti italiani (450) che si trovano in Madagascar stanno tutti bene, e non corrono alcun rischio. Alcuni di essi sono bloccati nella capitale in seguito all'annullamento del volo dell'Aeroflot che avrebbe dovuto riportarli in Italia. «La situazione è tranquilla e stiamo aspettando di poter partire domenica o martedì con un volo dell'Air Madagascar o dell'Air France, ha dichiarato Igor Contini, un turista italiano attualmente ospitato insieme ad un gruppo di suoi connazionali in un albergo di Antananarivo. Sono frattanto migliorate le condizioni di Paolo Fabbro, un altro turista italiano dimesso ieri dall'ospedale dove era stato rivoverato venerdì in seguito ad una frattura a una gamba, riportata mentre fuggiva da una delle bande di malviventi che si aggirano di notte nella capitale malgascia.

È intanto ripresa la riunione tra le parti, dopo la sospensione voluta giovedì dalle «Forze vive». Le richieste fondamentali dell'opposizione comprendono in particolare una nuova costituzione e la convocazione di libere elezioni pluralistiche. Il presidente Ratsiraka ha tuttavia decretato quattro giorni fa lo stato di emergenza, dopo che i leader dell'opposizione hanno cominciato ad impossessarsi degli edifici governativi e dei ministeri per installarvi dei «ministri» di un cosiddetto «governo di transizione».

Nuove rivelazioni sull'istituto

L'atomica «islamica» era pagata dalla Bcci

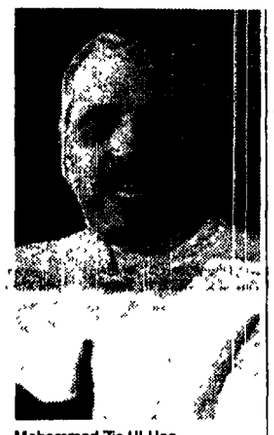
Da quasi dieci anni la Bcci finanziava segretamente lo sviluppo della prima «atomica islamica» in Pakistan. Al progetto sarebbero state associate anche Argentina e Libia. È per portare a termine la crociata del dopo-Golfo che le potenze occidentali hanno deciso la chiusura dell'istituto? La Cia si serviva della filiale di Londra per stipendiare quasi 500 agenti segreti inglesi.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La Bcci (Bank of Credit and Commeerce International) ha finanziato in questi ultimi dieci anni le transazioni connesse alla costruzione della cosiddetta «bomba atomica islamica» con epicentro in Pakistan, ma collegamenti anche in Argentina e Libia. Le prime tracce di questo progetto, sulla cui messa a punto si è speculato da tempo, datano dal 1972, cioè subito dopo l'esplosione della prima atomica in India. Secondo il quotidiano britannico *Guardian* buona parte dei «buchi neri» riscontrati nei libri contabili della Bcci – e che ammontano per ora a circa 10 milioni di dollari– sarebbero da ascrivere ai finanziamenti segreti a questo progetto. Il quotidiano ieri ha anche ricevuto informazioni dettagliate relative ai collegamenti fra la Bcci, la Cia ed i suoi agenti segreti in Inghilterra. La Cia avrebbe usato le filiali londinesi della Bcci di Edgware e Kinsington, le stesse dove teneva i conti Noriega, per stipendiare circa 500 informatori.

Il progetto riguardante la costruzione della bomba atomica sarebbe nato in Pakistan, frutto dell'amicizia fra il fondatore della Bcci Agha Hassan Abedi e il generale Zia. L'Argentina sarebbe entrata nel «consorzio segreto» in un secondo tempo attraverso i suoi generali – Viola, Videla e Galtieri – e la Libia vi si sarebbe associata in previsione di un eventuale scontro con Israele. L'interessamento libico diede luogo al curioso episodio del primo ministro Abdulsalam Jalloud che verso la fine degli anni '70 entrò nell'edificio del ministero degli Esteri tedesco a Bonn con due valigie piene di soldi. Li posò sul tavolo e si dichiarò pronto ad acquistare la necessaria tecnologia per la costruzione di una bomba. Venne messo alla porta. Questo annedotto a parte, il *Guardian* elenca una serie di prove del lungo processo di acquisizione, soprattutto da parte del Pakistan, di componenti che dovevano servire alla costruzione di un ordigno nucleare.

Nel 1983 il dottor Abdul Quadir Khan venne condannato da un tribunale di Amsterdam per il furto di copie di un progetto di laboratorio per l'arricchimento dell'uranio che servirono a costruire un impianto a Kahuta. La Bcci pagò le spese degli avvocati difensori di Khan. Nel 1984 uno spedizioniere pakistano e due colleghi furono condannati a Houston, nel Texas, per aver tentato di esportare interruttori ad alta velocità in grado di far esplodere armi nucleari. Nel 1987 il procuratore generale di Sacramento, California, condannò due americani ed un cittadino di Hong Kong per aver trasportato verso il Pakistan una partita di oscilloscopi e componenti di computers per un valore di un milione di dollari. Anche questo materiale doveva servire al programma di sviluppo nucleare. Sempre negli Stati Uniti un altro cittadino di origine pakistana, Arshad Pervez subì un processo dopo aver tentato di esportare lastre di acciaio speciale capaci di migliorare le prestazioni di un'esposione nucleare. Secondo il *Guardian* il nome della Bcci sarebbe affiorato in relazione a vari aspetti di questo traffico: trasporti, assicurazioni, pagamento di agenti, spese processuali.


Mohammad Zia Ul-Haq

Intanto, a seguito delle rivelazioni secondo cui la Cia avrebbe usato la Bcci per finanziare i guerriglieri afgani, sarebbero emerse le prime prove che la banca avrebbe spedito il denaro sia attraverso il Pakistan che l'Arabia Saudita. «Il finanziamento dell'Arabia Saudita agli afgani cominciò appena l'Arabia Saudita ricevette aerei Awacs dagli Stati Uniti», ha scritto il *Guardian*. Quanto ai «500 agenti inglesi della Cia» pagati attraverso gli sportelli della Bcci, un primo elenco «professionale» è giunto al quotidiano: 124 impiegati di stato, 53 commercianti, industriali, bancari, 75 accademici, 24 scienziati, 124 esperti di comunicazioni, 90 giornalisti ed operatori dei media.

Lo scandalo della clamorosa truffa coinvolge le Nazioni Unite

Anche l'Onu tra i clienti della banca Per De Cuellar passaggi aerei gratuiti?

Lo scandalo della Bcci varca i cancelli del Palazzo di Vetro. L'Onu ammette di avere depositato 500 milioni di dollari in filiali del Camerun e della Sierra Leone. Ed in almeno due occasioni il segretario generale, Pérez de Cuéllar ha fatto uso di jet messi a disposizione da Gaith R. Pharaon, considerato il maggior azionista della banca oggi sotto inchiesta. La spiegazione: «Allora non potevamo aver alcun sospetto».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Giunto ai quattro angoli del pianeta, lo scandalo della Banca di Credito e Commercio ha varcato ieri – quasi a rimarcare simbolicamente le sue ormai incontenibili dimensioni sovrannazionali – anche i cancelli del Palazzo di Vetro. Tra i propri molti e qualificatissimi clienti, infatti, la Bcci può vantare anche la consistente presenza delle Nazioni Unite e di alcune tra le più note e qualificate delle sue agenzie: prime fra tutte l'Unicef e la Commissione per i Rifugiati. In tutto diverse centinaia di migliaia di dollari, depositati presso le filiali della Sierra Leone e del Cameroun. Lo ha ammesso ieri Francois Giuliani, portavoce del segretario generale, Javier Pérez de Cuéllar, dopo che si era diffusa la voce del congelamento di alcuni conti africani intestati, per circa 500mila dollari, direttamente alle Nazioni Unite. Altri conti di minor entità appartengono, appunto, all'Unicef (100mila dollari, sempre in Sierra Leone), alla Commissione Economica per l'Africa (25 e 30mila dollari) ed alla Commissione per i Rifugiati.

Il fatto, per quanto evidentemente imbarazzante, non rappresenta in sè la prova di alcun comportamento illecito. E Francois Giuliani lo ha ieri sottolineato con forza. «All'epoca – ha detto ai cronisti – non potevamo avere alcun sospetto sulle attività illegali della Bcci. Per noi era solo una banca come le altre. Con in più una serie di buoni agganci in vaste zone del Terzo Mondo». E quanto amichevoli fossero fino a ieri i rapporti tra l'Onu e l'istituto di credito lussemburghese (o pakistano a seconda dall'angolo di visuale dal quale si osserva l'incredibile ragnatela costruita da Abedi) è dimostrato anche da un altro episodio denunciato con qualche clamore dalla stampa americana: per ben due volte, tra l'86 e l'87 il segretario generale ha accettato i passaggi aerei messi cortesemente a sua disposizione da Gaith Pharaon, il miliardario saudita che, acquistando la maggioranza azionaria di alcune banche americane, aveva di fatto introdotto la Bcci nei mercati finanziari americani. Ieri Pérez de Cuéllar ha avuto un inconsueto moto di stizza allorchè, nei corridoi del palazzo, uno dei cronisti lo ha brutalmente affrontato chiedendogli se quei due viaggi – uno ad Haiti poco dopo la caduta di Duvalier e l'altro nel natio Perù – fossero il prezzo che Gaith Pharaon pagava per accedere al lucroso affare degli aiuti al Terzo Mondo. «Ciò è totalmente falso – ha detto –. Quei viaggi sono cosa di più di cinque anni fa. Ed io non potevo immaginare, allora, che chi mi offriva il volo, o meglio, chi offriva il volo alle Nazioni Unite, fosse coinvolto in qualunque genere di attività illecita. In ogni caso – ha aggiunto allontanandosi – la faccenda non mi preoccupa affatto». I viaggi, ha più tardi precisato uno dei portavoci del segretario generale, erano stati accettati dall'Onu solo per ragioni di risparmio.

La sede dell'Onu a New York

Per quanto assai marginale il fatto offre una nuova preziosa testimonianza sui metodi d'azione della Bcci. Impegnato in ogni genere di affari – qualcuno ha ribattezzato la Bcci la «banca delle spie e dei criminali» – l'istituto di credito sapeva essere a suo modo generoso con alcuni dei cosidetti paesi in via di sviluppo. Un modo, evidentemente, per assicurarsi buoni rapporti con i governi e, quindi, una maggiore libertà d'azione in zone del mondo lontane da ogni controllo. E, del resto, proprio i paesi del Terzo mondo sono, assai spesso, snodi decisivi nei traffici che più stavano a cuore ad Abedi, Pharaon e soci: quelli di armi e quelli di droga.

Gli sportelli della Bcci sono stati, com'è noto, ampiamente usati dalla Cia (la quale ha ieri comunicato d'avere formalmente aperto un'inchiesta in proposito). E nei forzieri della banca hanno nascosto i propri «tesori» personaggi come Marcos, Saddam e Noriega. Nello scandalo sono stati coinvolti personaggi «al di sopra di ogni sospetto» come il «gran consigliere» Clark Clifford, negli Usa, ex capi di Stato come il peruviano Alàn Garcia, o presidenti ancora in carica, come l'argentino Carlos Menem. Ed il terremoto, probabilmente, non è che alle prime scosse.

Ostaggi

La Germania
chiede aiuto
a Siria e Iran

BONN. Il governo tedesco ha chiesto a Siria e Iran di fare il possibile per la liberazione degli ostaggi tedeschi Heinrich Struebig (50 anni) e Thomas Kemptner (31), rapiti in Libano il 16 maggio 1989. Lo ha detto oggi a Bonn un portavoce del ministero degli Esteri, per il quale i due paesi hanno molta influenza sui terroristi libanesi. Il portavoce ha anche ricordato che le trattative devono avvenire in via riservata, e ha precisato che oltre a Siria e Iran sono stati contattati anche altri paesi arabi. Il gruppo terrorista libanese «Combattenti per la libertà» ha rivendicato solo mercoledì scorso in Libano il rapimento dei due tedeschi e ha minacciato ritorsioni se succederà qualcosa ai due fratelli Ali Abbas e Mohammed Ali Hammadi, in carcere in Germania per reati di terrorismo.

In un duro discorso il leader libico minaccia azioni contro i due paesi se favoriranno un attacco americano e lancia pesanti accuse all'Onu

Gheddafi: Italia e Spagna, vi colpirò

In un discorso pronunciato ieri a Tripoli, il leader libico ha minacciato azioni contro l'Italia e la Spagna, in risposta a un eventuale attacco che partisse dalle basi americani nei due paesi. Pesanti accuse nei confronti degli Stati Uniti per la politica dei due pesi e due misure adottata verso l'Irak e Israele. Le reazioni spagnole e l'«imbarazzato silenzio» del governo italiano.

ROMA. «Un fulmine a ciel sereno». Così un alto dirigente della Farnesina ha commentato il discorso del leader libico Muammar Gheddafi, riportato ieri dall'agenzia libica Jana. «Noi colpiremo l'Italia e la Spagna se questi due paesi serviranno per un attacco contro la Libia», ha sostenuto Gheddafi, aggiungendo poi che «per vivere in pace e in sicurezza i popoli (italiano e spagnolo, ndr) dovranno chiudere tutte le basi utilizzate per l'aggressione alla nazione araba. D'ora in avanti, questi popoli si assumeranno per intero la responsabilità di coloro che sono stati aggrediti, siano essi libici o altri, e poco importa se donne o bambini moriranno in Italia e in Spagna». Un discorso durissimo, quello pronunciato dal numero uno libico in occasione dell'anniversario della presa di Tripoli da parte degli spagnoli nel 1510; un discorso che «sfrondato» dai toni propagandistici ad uso interno, segna l'«ingresso ufficiale» del regime di Tripoli nella partita mediorientale, la cui posta in gioco è la definizione dei nuovi equilibri geo-politici, e di potere, in questa tormentata regione. «Gli Stati Uniti sono alla ricerca di un pretesto per attaccare la Libia, l'Irak o qualunque altro paese arabo, inventandosi ogni giorno mille scuse per giustificare l'uso della forza». In queste accuse sembra riecheggiare tutto il «vecchio Gheddafi», con il suo sogno di riunificare il mondo arabo nel nome della lotta all'imperialismo americano; ma il vero dato di novità nel discorso di ieri è rappresentato dalla sua scesa in campo in difesa di Saddam Hussein. Nel mirino del colonnello vi sono i cinque paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu: «L'ultimatum all'Irak – ha sostenuto il leader libico – ripropone la tradizionale e insopportabile politica dei "due pesi e due misure" da sempre adottata in Medio Oriente dagli americani. Una politica che impone a Baghdad di rivelare la totalità dei suoi programmi e delle sue istallazioni nucleari, mentre tace sul fatto che Israele continua a fabbricare bombe atomiche». Ed è sulla base di queste considerazioni che Gheddafi fonda il suo giudizio liquidatorio sul Consiglio di sicurezza «un organismo del tutto succube ai voleri di Washington, che non attuerà mai una politica favorevole agli interessi arabi». Da qui il minaccioso appello finale alle masse islamiche «Solo con la forza potremo disarmare Israele e ridare dignità alla nazione araba».

Il discorso di Gheddafi ha provocato l'immediata reazione del governo spagnolo che, attraverso una dichiarazione del portavoce del ministero degli Esteri Juan Legna, ha giudicato le minacce libiche «deplorevoli, inaccettabili e devono essere respinte», aggiungendo poi che esse sono «in netto contrasto con la volontà espressa più volte dallo stesso Gheddafi di normalizzare i rapporti con tutti i paesi comunitari». «Si tratta comunque – ha concluso – di un genere di retorica che non ci sorprende»

Se Madrid s'indigna, Roma tace. Nessun commento al discorso del leader libico è ieri filtrato dalla Farnesina o da palazzo Chigi. Un «imbarazzato silenzio» comprensibile se si pensa che solo un mese e mezzo fa si era parlato di «svolta irreversibile» nei rapporti tra i due paesi, a seguito degli accordi siglati a Tripoli tra Giulio Andreotti e Moammar Gheddafi, relativi all'eliminazione delle armi chimiche nella regione e a nuove joint-venture italo-libiche. Una «svolta irreversibile», rimessa ora in discussione dall'irrequieto colonnello.

COSTRUIAMO INSIEME
IL VILLAGGIO DELLA SOLIDARIETÀ
Stornara (Foggia) 10 agosto - 15 settembre

Organizziamo un campo di accoglienza per lavoratori extracomunitari impegnati nella raccolta del pomodoro. Il Villaggio offrirà vitto, alloggio, assistenza medica, tutela sindacale, occasioni di incontro. Possiamo farlo insieme! Se partecipi come volontario. Se sottoscrivi: Conto Corrente Postale ***n. 899005*** *(Arci causale «Villaggio Solidarietà») o accredito bancario sul Conto Corrente* ***n. 2292353*** *(Associazione Nero e Non Solo, Monte dei Paschi di Siena Ag. 12 Roma).*

SCEGLI UN'ESTATE SOLIDALE

Promotori: ANPAS, ARCI, ARCS Puglia, Associazione Nelson Mandela, Associazione Nero e Non Solo.
Con la partecipazione della Provincia di Foggia e del Comune di Stornara.

Per adesioni e/o informazioni:
Tel. (06) 6782741 - 3201541 - (080) 5211100

Alla riunione della maggioranza
Occhetto boccia la proposta
«Nel partito unità nel pluralismo»
Oggi il coordinamento politico

Clima più disteso con Napolitano?
«Valuterò ciò che dice il segretario»
Ma le minoranze insistono:
il confronto prima delle vacanze

«Noi non saremo una corrente»

Pds, niente «area di centro». Disgelo coi riformisti?

Oggi il coordinamento del Pds deciderà sulla data della Direzione, prevedibilmente a settembre. La maggioranza ha deciso di non strutturarsi in una componente «blindata», ma di lavorare per far emergere i punti di unità del partito. «Il Pds ha già una linea politica: sono gli interventi di Occhetto alla Camera e le conclusioni al Cn», dice Petruccioli. E sembra esserci un disgelo con i riformisti di Napolitano.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il centro del Pds ha deciso di non strutturarsi in una componente «blindata», come l'ha definita Veltroni raccontando ai giornalisti la riunione che si è tenuta ieri mattina. Vuole ricercare ciò che unisce più che ciò che divide, per portare il partito - unito nella pluralità di posizioni - all'appuntamento elettorale, che, insiste sempre Veltroni, previdibilmente sarà anticipato rispetto alla scadenza elettorale. La maggioranza ha deciso di rispondere così alle polemiche interne di questi giorni, iniziate intorno all'ipotesi di Michele Salvati di «tagliare le ali» delle minoranze, proseguite con le dichiarazioni dei riformisti sull'unità socialista e che ha fatto pronunciare parole di fuoco da una parte e dall'altra. Oggi, dopo l'intervento di Occhetto alla Camera durante il dibattito sul messaggio presidenziale, il clima è più disteso, almeno verso un'ala di questo partito. Una dichiarazione di Napolitano, diffusa da un'agenzia di stampa, raccontava che il leader riformista aveva rimesso al segretario la decisione di convocare la direzione (le minoranze di sinistra e comunista insistono pervicacemente che si tenga prima delle vacanze estive) e che pur confermando l'intenzione di presentare un documento politico alternativo, sottolineava il fatto che comunque «sono importanti le conclusioni del confronto». Napolitano, però, da Napoli ha precisato che il colloquio con l'agenzia non è andato così. «Ho detto che valuteremo la proposta del segretario sulla direzione. Devo sentire come la motiva. Infine, ho aggiunto che ho ipotizzato la presentazione di diversi documenti. Sulla base del dibattito la riunione potrebbe avere due finali: uno uguale all'inizio, e uno diverso, dal punto di vista del documenti e del voto». Napolitano precisa, ma non viene meno la sensazione che il riavvicinamento tra i riformisti e la maggioranza sia già stato consumato: risuonma nelle orecchie di tutto il commento positivo all'intervento del segretario alla Camera

Pietro Ingrao e Giorgio Napolitano. In alto, Achille Occhetto

Tranquilla su un lato, la maggioranza oggi dovrebbe proporre al coordinamento che la direzione si tenga a settembre. Lo slittamento dei tempi sarebbe così «funzionale all'obiettivo politico» che si è posta, vale a dire «la ricerca dell'unità nella chiarezza». È l leit-motiv del briefing fatto nel pomeriggio da Veltroni e da Claudio Petruccioli. Un'occasione per ribadire alcuni punti chiave, guardando a destra e a sinistra del partito, ma anche fuori, verso via del Corso. Al centro dell'ispirazione della proposta della maggioranza c'è l'autonomia del Pds, che ha un carattere non transeunte - ha detto Veltroni - e una precisa volontà di costruire forti condizioni per elevate convergenze delle forze di sinistra. Per questo non sceglie tra una componente o l'altra del partito, ma apre una riflessione. Petruccioli, in particolare, risponde ad Ingrao e Tortorella che avevaqno sollecitato Occhetto a scegliere tra le proposte della minoranza comunista e quella riformista: «Si confonde il pluralismo con il dualismo: il primo è un confronto reciproco, il secondo è l'espressione di una logica elementare, se non primitiva. È rigidamente autoreferente e quindi non pluralista». Petruccioli, dunque, mette i picchetti, ricordando che «al momento delle scelte politiche- programmatiche vige il principio di maggioranza che scaturisce dalle convergenze su quel dato problema».Ma su un punto c'è sicuramente l'accordo generale: l'alternativa è contro il governo e contro la Dc, ha sottolineato Veltroni, ricordando che alla costruzione dello schieramento alternativo devono partecipare «tutte le componenti di sinistra. Il nostro è un discorso di sfida unitaria, a cui il Psi ha dato una risposta deludente, perchè non sembra nutrire molta fiducia che in Italia possa prendere corpo una sinistra autonoma».

Nei giorni scorsi la minoranza comunista aveva molto insistito sull'urgenza di definire una linea politico- programmatica, per cui aveva sollecitato la riunione di direzione; prevedendo in quella sede un confronto sui problemi di linea e sul modo di affrontare la diversità di posizione che, aveva ribadito l'altro giorno Tortorella, restano «al di là del finto unanimismo delle conclusioni al consiglio nazionale». A queste osservazionila maggioranza ha risposto con Petruccioli, il quale ha detto che la linea politica il Pds ce l'ha già. «Mettendo insieme le conclusioni di Occhetto al consiglio nazionale (dove però non si è votato, ndr), il suo discorso alla Camera di giovedì, e quello di un mese fa sulla mozione di sfiducia al governo, si rintracciano i caposaldi di una linea politica chiara. Non dobbiamo aspettare la direzione per questo».

Questo, prevedibilmente, sarà ribadito da Occhetto con la «breve» - la si definisce all'ufficio stampa di Botteghe oscure - relazione al coordinamento. Poi tutto il resto presumibilmente dovrebbe essere rinviato a settembre. Per quella data la maggioranza proporrà che una commissione ad hoc prepari un documento per definire un quadro politico complessivo pre elettorale. E che successivamente venga stilato un vero e proprio programma. Insomma settembre, oltre che il mese della festa dell'Unità, sarà anche il mese del più importante chiarimento nel Pds.

«Al Quirinale metterei la Iotti»
Occhetto alla festa romana:
«Sono loro che devono dire
se sono d'accordo con me»

«Io non scelgo né Ingrao né Napolitano»

MARCO SAPPINO

ROMA. «In un partito pluralista non può esistere solo un dualismo Napolitano-Ingrao rispetto a cui io dovrei schierarmi. Finché sarò il segretario, proprio per i compiti che spettano alla mia funzione, io voglio vedere se Ingrao o Napolitano sono o no d'accordo con me, sono io a chiedere a loro di scegliere. Perché non è stato un "centro burocratico" o un gruppo di giovani dorotei ad aver saputo lanciare la sfida della *svolta*, a costruire l'avvento del Pds». Parole di Achille Occhetto. Davanti a lui la folla stretta sulla punta dell'isola Tiberina, per l'appuntamento politico di spicco della festa dell'*Unità* a Roma, fa partire un applauso. Ma il segretario non parla solo alla platea: la sua perentoria sortita è una replica indiretta ai rilievi e alle sollecitazioni ricevuti dai *leader* dell'area riformista e di quella comunista. In particolare Pietro Ingrao l'aveva maliziosamente spronato a rompere gli indugi e a dire se «è d'accordo con me o con Napolitano, o con nessuno dei due».

Ma Occhetto si sottrae dall'angolo: «Sono compagni con sensibilità diverse, io sento di dover "prendere" a seconda dei casi dall'uno e dall'altro». E insiste: «Un'organizzazione per vivere ha bisogno di regole. Si discute, si decide, si forma una maggioranza. E per un po' si procede. Altrimenti non funziona neppure una bocciofila...». Con Ingrao «sento maggior intesa su temi come la pace, la nonviolenza», ma «in altri campi c'è divergenza». Con Napolitano «s'è riaccesa una polemica» sul rapporto col Psi e sull'«unità socialista», però Occhetto pensa possa «esser superata in avanti col chiarimento necessario».

«Mi raccomando, Achille, basta polemiche. Siamo tutti qui a impegnarci per il Pds», è il consiglio che il segretario riceve appena avvia il consueto giro tra gli *stand*. Lui risponde sorridente: «Hai ragione, compagno». Brindisi, foto-ricordo per la consegna della tessera a un nugolo di ragazze neoiscritte, abbracci, applausi e anche qualche coro accompagnano Occhetto. Sarà così accogliente anche la riunione odierna del Coordinamento politico a Botteghe Oscure? «Vedremo», non si sbilancia. E sale sul palco dove Sandra Bonsanti di *Repubblica*, Giovanni Mottola del *Messaggero* ed Ennio Chiodi del Tg3 lo aspettano per un'intervista sotto la luna capitolina.

Le ultime notizie da Mosca? «Se aspettavamo ancora un po' a compiere la *svolta* non arrivavamo tardi, ma tardissimo. Ora è Gorbaciov a porre l'esigenza di un cambiamento radicale del partito che ha fatto la rivoluzione d'Ottobre e anche la questione del nome». Ma «ammetto di aver vissuto tanti momenti di amarezza: sono abituato a battermi con l'avversario esterno, mi procura profondo dolore farlo con i miei compagni». Dalle tensioni del Pds ai convulsi scenari politici. «Per non sbagliare» Occhetto dice di non aver apprezzato, del dibattito parlamentare sul messaggio di Cossiga, né De Mita né Craxi. De Mita «sembrava parlasse sottobraccio a un amico lungo un viale di Avellino». E Craxi «non s'è espresso al meglio, forse perché io l'ho spiazzato». Sì, c'è una sorta di sceneggiata in atto tra Dc e Psi, mentre sulle riforme istituzionali si crea «uno stallo». L'iniziativa di Cossiga, pur di un certo interesse, di fatto «non ha prodotto sbocchi positivi». Gli alleati si predispongono alle elezioni fingendo di scontrarsi, eppure si preparano a tornare insieme: ecco il cuore della critica al Psi. Spiega il segretario del Pds: «Il giusto atteggiamento unitario è saper condurre una lotta dura, franca affinché cambi linea. Noi siamo cambiati, loro ancora no. Certo, il Psi non può pretendere di fare con noi la stessa politica consentita dal blocco di potere egemonizzato dalla Dc». E censura due estremi: «Chi pensa di poter cambiare il mondo ma non il Psi e chi per ottenere l'unità crede di dover dar sempre ragione a Craxi».

L'antifascismo è un valore da difendere o da dimenticare? Qui la risposta è una frecciata diretta a Cossiga: «Gli eventi storici certo s'allontanano, però i valori non vengono meno. L'antifascismo resta un discrimine, anche per le soluzioni di governo. Io sono contrario alle aperture e alle rivalutazioni arrivate da altissime personalità». Allora niente pace con il Quirinale? «Dipende dai giorni, non ricevo più telefonate...». Ma il rilievo di Occhetto è politico: «Cossiga, facendo credere che l'unica soluzione sia il presidenzialismo, ha scatenato e dato perfino nobiltà a posizioni conservatrici». Per il futuro comunque, dice Occhetto, il Pds ha un solo candidato ufficiale al Colle: Nilde Iotti.

Orlando alla festa di Cuore spara a zero contro il presidente della Repubblica: «È usato da Craxi e Andreotti»
Confronto con Veltroni e Garavini: «Nella sinistra si litiga e alla fine ingrassa sempre la Dc...»

«Ruffilli mi disse: non voto Cossiga, è un piduista»

«Roberto Ruffilli non votò per Cossiga presidente perché secondo lui era "piduista e malato"». Cossiga è un uomo condizionato dal suo passato e dalle condizioni fisiche. È cinicamente usato da Craxi ed Andreotti». Leoluca Orlando, alla festa di «Cuore», spara ad alzo zero. Per la prima volta, sono a confronto Walter Veltroni del Pds, Sergio Garavini di Rifondazione e la Rete. «Che farete alle prossime elezioni?».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

MONTECCHIO (Reggio Emilia). La «bomba» scoppia a mezzanotte in punto. Folate di vento annunciano un temporale che non verrà. Vengono giù invece, come tempesta, le parole di Leoluca Orlando sul presidente Cossiga. «Ricordate - dice il fondatore della Rete -Roberto Ruffilli? Era una grande amico. Quando diventò consigliere di De Mita, ci invitò in pizzeria per assicurarci che sarebbe rimasto 'il Roberto di sempre'. Ruffilli non aveva votato per Cossiga presidente, e ci spiegò perché. 'È piduista e malato', disse. Lo diceva sei anni fa, e nessuno ci credeva. Quando fu ucciso, la sera stessa Licio Gelli apparve alla tv per dire: 'sono un perseguitato'. Io, da sei anni, sono tormentato dal ricordo di quella espressione».

Il presidente Cossiga - aveva detto poco prima Orlando - «è un uomo condizionato dal suo passato e dalle sue condizioni fisiche, perchè non è un uomo che sta bene. Lo capiamo tutti, ma è troppo semplice dire che sia condizionato solo dalla sua malattia. E' condizionato anche dal suo passato, e per qualche mese qualcuno - in particolare Craxi ed Andreotti -lo hanno cinicamente usato; ora gli è scappato di mano ed è diventato una presenza ingombrante. Cossiga è stato usato per colpire il Pds, i magistrati, Orlando e Pintacuda, per colpire tutta una serie di tentativi di resistenza democratica. Adesso, il volto sofferente e malato del capo dello Stato è diventato la fotografia della crisi di questo Paese. Si può preparare una tragedia terribile: Dio non voglia che quanti hanno usato questo uomo nei mesi scorsi, per i loro giochi di potere, non debbano un giorno avere rimorso per averlo usato e poi mollato quando non serviva più».

La caricatura di Bossi alla festa di Cuore (foto di Giovanni Franceschi)

Sono accuse pesanti, immagini drammatiche che fanno ammutolire i tremila giovani raccolti nell'arena, arrivati per ascoltare Walter Veltroni del Pds, Sergio Garavini di Rifondazione comunista ed il leader della Rete. Le «esternazioni» del presidente Cossiga sono state al centro anche degli altri interventi. «Quando abbiamo votato Coggiga - ha detto Veltroni - pensavamo potesse essere un garante. Non è andata così. Mi ha colpito che Craxi, che ha sempre difeso tutte le esternazioni del presidente, si sia indignato solo una volta, quando Cossiga, durante il suo viaggio in Inghilterra, espresse apprezzamento per la svolta avviata nel Pci che stava per diventare Pds. 'Cossiga va oltre la Costituzione', affermò allora il segretario del Psi. Io penso che molti usino strumentalmte ciò che il presidente fa».

Secondo Garavini, invece, «fin che si risponde con articoli e proteste, Cossiga continua come prima e più di prima. Noi abbiamo chiesto le dimissioni. Le critiche sono un po' troppo comode se non si fanno atti politici».

All'inizio della serata l'invito di Paolo Mieli, direttore de «La Stampa», ai «contendenti» sul palco era stato chiarissimo. «Fra un anno, o forse in autunno, ci saranno le elezioni. Voi tre - Pds, Rete e Rifondazione -non avete motivi di battervi fra voi con durezza, eppure fra voi ci sarà un piccolo macello. Sarà possibile evitare lo scannamento reciproco?». «Sarei contento - dice Garavini - se invece di fare la guerra fra noi riuscissimo a metterci assieme per una battaglia democratica». «Nella sinistra si litiga - dice Veltroni - ed in questo modo un solo protagonista ingrassa: la Dc. La sinistra non è una sola ma un arcipelago: non è però necessario che ci si spari da un'isola all'altra». Si discute per ore, si cercano i punti comuni senza nascondere le tante divisioni che ci sono. «Su alcune questioni - dice Veltroni -siamo d'accordo: la riduzione ad una sola Camera, una revisione della Costituzione che non alteri i valori fondamentali. La sinistra italiana non può portare soltanto il cartello del no».

Fra il pubblico c'è chi apprezza («Meno male, discutete con serietà e calma, almeno fra voi» e c'è chi protesta («Siete come le bollette del gas: non si capisce niente». E' la festa di «Cuore», e Craxi non può essere assente nemmeno una sera. «Nel dibattito alla Camera - dice Veltroni - mi ha fatto venire in mente quel film all'italiana, con Alberto Sordi che dice: 'reggetemi se no l'ammazzo'. Poi non succede nulla. Con il Psi tante sono le cose che oggi ci dividono. Il problema fondamentale è che noi siamo per l'alternativa alla Dc, e loro fanno il governo assieme a questo partito. Il confronto deve comunque essere chiaro e serio. Quando nelle feste dell'Unità si preparavano le 'trippe alla Bettino', si rafforzava una certa linea del Psi».

Delle Chiaie fonda un partito

Diaspora tra i fascisti
Il neomovimento si chiama «Lega nazional-popolare»

ROMA. Stefano Delle Chiaie, uno dei maggiori esponenti dell'estremismo di destra, ha fondato un partito, che si presenterà alle prossime elezioni politiche. Il nome del partito, anzi del «movimento», come lo chiamano i suoi aderenti, è «Lega nazional-popolare». Oltre a Delle Chiaie, conterebbe fra i promotori personaggi di primo piano del neo-fascismo. Fino ad ora – riporta l'Adn-Kronos – hanno già aderito alla neonata Lega una decina di consiglieri comunali e vari consiglieri circoscrizionali provenienti dall'ala «rautiana» del Msi, delusa dall'avvento di Fini. Ma i promotori sono convinti che i transfughi si moltiplicheranno, magari anche fra i deputati.

Nata la scorsa primavera dalle ceneri dell'associazione «Il Punto», fondata dallo stesso Delle Chiaie, la «Lega» sarà presentata pubblicamente il 5 agosto prossimo. L'obiettivo immediato – dicono i fondatori – è quello di «risvegliare il dibattito all'interno dell'area storica», per «stimolare» il Msi dall'esterno. I nazional-popolari criticano chi «ha voluto riproporre vecchie tematiche, reiterando una linea politica che ha provocato grande disagio in un soggetto importante dell'area». La «Lega» aprirà presto una campagna di tesseramento, con l'obiettivo di raggiungere i 10.000 iscritti, e di creare «un quarto polo contro gli schieramenti democristiani, socialisti e laico-conservatori».

Compromesso storico nel segno del pallone

Il calcio italiano sbarca in America. Con una formazione di parlamentari presieduta da Paolo Cirino Pomicino. «Per fortuna – dice il ministro – abbiamo evitato la crisi che avrebbe compromesso la trasferta». La maggioranza della squadra è formata da deputati del Pds. Un'intesa trasversale? In ogni modo, il presidente assicura che le spese non sono a carico della Camera...

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA Otto uomini del Pds, cinque della Dc, due del Msi, un solo socialista. La nazionale di calcio dei parlamentari, presieduta dal ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, è quasi pronta. Pronta per sbarcare in America: il 12 settembre prossimo, infatti, dovrà sfidare i deputati del Congresso statunitense a New York, e, per il 18 dello stesso mese, è prevista la rivincita, questa volta a San Francisco.

In verità, la tournée è stata in forse fino alla fine del dibattito sul messaggio di Cossiga. Che cosa sarebbe successo se ci fosse stata la crisi? «Avrebbe compromesso la trasferta», risponde il presidente della squadra, che, dato che la crisi non c'è stata e che, quindi, la nazionale dei parlamentari potrà guadare tranquillamente l'oceano, si dichiara «soddisfatto».

Ma la soddisfazione non è l'unico sentimento di Paolo Cirino Pomicino. Nel suo animo alberga pure una certa preoccupazione. Infatti, la lista preparata per l'occasione da Ermete Patriarca, l'allenatore messo a disposizione dalla Federcalcio, prevedeva anche i deputato verde Rutelli, il quale, però, sembra tentennare. «Sto cercando di convincerlo – dice preoccupato (appunto) il presidente – perché lui è importante nell'economia del gioco di squadra. Ma è sempre occupato con i verdi. Non riesco a fargli capire che, in termini elettorali, vale più una partita in maglia azzurra che cento dibattiti sull'ecosistema». Il democristiano Pomicino di elezioni se ne intende. Che abbia ragione lui?

Cirino Pomicino

Niente paura, comunque: il ministro è certo che la sua squadra uscirà due volte vittoriosa. Certo, non è mai riuscito a convincere Gianni Rivera a far parte della sua nazionale: l'ex giocatore, infatti, gli ha sempre resistito, «non sono mai riuscito a ingaggiarlo». Tuttavia, i parlamentari azzurri possono contare sulla competenza e sull'esperienza del questore Carlo Sangalli, un democristiano che vanta trascorsi addirittura in serie C. Non solo: la squadra sarà capitanata dal pidiessino Massimo Serafini, il quale, anche se oggi si dichiara «avvelenato romanista», deve la sua maestria calcistica al fatto di aver «militato» nella squadra dell'Atalanta.

Il Pds, fino a questo momento, risulta essere il partito che detiene la maggioranza relativa della squadra Oltre al capitano e al vice presidente, on. Antonio Bellocchio, sono pidiessini gli onorevoli Ambrogio, Ciabarri, Di Pietro, Soave, Strada. Segue, a ruota, la Democrazia cristiana, con gli onorevoli Comis, Grillo, Rebulla, Sangalli, Sgarlato. Gli onorevoli Nania e Pellegatta (Msi) e Cristoni (Psi) completano, per ora, la formazione. Aria di compromesso storico? Un presidente democristiano, un vice presidente pidiessino certo, il team che si appresta a partire per gli Stati Uniti potrebbe far temere alleanze trasversali, galeotti i campi da gioco. Dal canto suo, il ministro del Bilancio ci tiene a far sapere che «le spese non sono a carico della Camera».

HABITAT
RIVISTA DI GESTIONE FAUNISTICA
mensile diretto da Franco Nobile

"Habitat" propone
ai movimenti ambientalisti e venatori
un comune terreno di confronto
per la corretta gestione
delle risorse naturali.

Il quinto numero contiene, tra l'altro, articoli e inchieste su.
Il cavallo nel Palio di Siena
I rapporti sessuali nei mammiferi
Diagnosi precoce degli incendi

Nelle librerie Feltrinelli e Rinascita a L. 5.000
o per abbonamento direttamente a casa vostra per un anno
a £. 30.000 (L. 50.000 sostenitore)
Versamenti sul c/c postale n. 12277539
intestato a Arti Grafiche TICCI - 53018 Sovicille (SI)

Scontro riforme

Battute al fiele (anche verso il Psi) nel giorno del compleanno
«Il dibattito? Hanno parlato, parlato, anche per ingiuriare
A gennaio non mi vengano a dire che devo sciogliere
dovranno spiegare perché hanno voluto sprecare sei mesi...»

«Qui nessuno ha voglia di far nulla»

Cossiga contro tutti: «Elezioni ad aprile? Aprano la crisi»

Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

«Deluso sì, pentito del messaggio no». Nel giorno del 63mo compleanno Cossiga riceve in regalo anche la «medaglia dell'esternazione». E con i tanti interlocutori della giornata non si risparmia in battute al fiele sul dibattito parlamentare appena concluso. «Il Parlamento esalta un ruolo svuotato dal tarlo dell'oligarchia partitica. Si fa espropriare da chi è impegnato a compilare organigrammi in cui collocarsi...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Deluso io? Sì, deluso. Ma non pentito. L'iniziativa del messaggio, in fin dei conti, ha fatto chiarezza sul vero ostacolo alle riforme istituzionali. Che non sono io...». Francesco Cossiga il cerino lo usa, magari lo prende proprio dalla scatola di fiammiferi dell'800 che gli ha portato in regalo il socialista Giuliano Amato, ma solo per accendere le 63 candeline del suo compleanno. E per allontanare il calice amaro della conclusione del dibattito parlamentare, stappa le bottiglie d'annata contenute nel settecentesco secretaire in legno e argento trasformato in mini-bar regalatagli dai suoi premurosi collaboratori. Quasi una festa in famiglia. Continuata tra regali, messaggi e telegrammi dei nomi che contano e della «gente comune».

Ma è stato pur sempre il giorno dopo. Dopo quella porta sbattuta dietro la «treglorni» parlamentare sul messaggio presidenziale. Giovanni Spadolini a cui, come Nilde Iotti, era stato negato l'altro giorno il tappeto rosso e la fanfara per la solenne consegna degli atti ufficiali delle due Camere, ha approfittato del compleanno per farsi comunque vedere al Quirinale con un prezioso piatto d'argento. Forse avrà anche gongolato quando Cossiga gli ha dato atto di essere riuscito «a garantire la libertà di dibattito e, nel contempo, a evitare che la discussione degenerasse nel vilipendio del capo dello Stato». Ma non può essersi sentito estraneo, il presidente del Senato, al giudizio complessivo sulla discussione parlamentare che il capo dello Stato ha ripetuto, parola più parola meno, con i tanti interlocutori dell'intera giornata: «Non è che i parlamentari non vogliono tornarsene a casa. È che non vogliono fare niente. Hanno parlato, parlato, parlato. Hanno detto cose dotte, per carità. Anche per ingiuriare il presidente della Repubblica. Ma i contenuti? Il Parlamento esalta il proprio ruolo, e fa bene. Ma non si accorge che è svuotato dal tarlo dell'oligarchia partitica».

Né più fortunato è stato Giuliano Amato, accorso a spiegare al capo dello Stato perché, da quel dibattito sulle istituzioni il Ps. può portargli in regalo solo una scatola di fiammiferi e non ancora un gesto più «coraggioso» (come il ritiro dei ministri?). Il vice segretario socialista si è sentito ripetere l'apprezzamento per il suo personale intervento, ma ha avvertito chiaramente la diffidenza del presidente nei confronti delle oscillazioni del Psi.

Adesso il presidente non fa distinzioni di sorta. Nei diversi incontri avuti ieri con amici personali, politici, giudici e giornalisti ha sempre addossato la responsabilità di sprecare l'occasione delle riforme a «tutti». Con il supporto di un'analisi spietata: «La Dc presenta una sua proposta di riforma ma non ci crede. Il Pds vuole le riforme ma non vuole farle con la Dc. Il Psi vuole una riforma che non trova alleati. Il Pri vuole solo far saltare il governo, mentre il Psdi e il Pli vogliono conservaselo». Allora? «Mah! Il processo di riforme è espropriato da dirigenti di partito preoccupati soltanto di compilare organigrammi in cui collocarsi». Per palazzo Chigi, Bettino Craxi; per piazza del Gesù, Antonio Gava; per il Quirinale, Arnaldo Forlani e Giulio Andreotti. Anche senza aggiungerci altri papabili (a cominciare dall'ingombrante Spadolini), i conti non tornano tra le poltrone disponibili e gli aspiranti ad occuparle. Se non è riuscito a spezzarlo, Cossiga questo gioco prova almeno a complicarlo. Ed ecco che, da una parte, si intrattiene affettuosamente al telefono con Giulio Andreotti, ringraziandolo per il discorso fatto l'altro giorno al Senato su quella storia di «Gladio», ovvero di «pesci piccoli e pesci grossi». Dall'altra, il presidente spiega agli interlocutori più curiosi che si è messo a distribuire buone pagelle anche ad «avversari» ostici come Ciriaco De Mita e Achille Occhetto perché lui è «onesto», sa «distinguere i fatti personali dalle posizioni politiche», e vuole «intorloquire con chi almeno ha lasciato un filo di speranza che qualcosa, primo o poi, si faccia».

Già, prima o poi? Con chiunque parli, Cossiga continua a mostrarsi enigmatico sullo scioglimento delle Camere: «Andiamo avanti. Ma a gennaio non mi vengano a dire che si può anticipare allegramente. Lo devono mettere per iscritto che vogliono il voto nella prima domenica di aprile '92. Altrimenti deve esserci una ragione, una crisi. Ma allora devono spiegare, non a me ma alla gente, perchè hanno voluto sprecare sei mesi. Io non sciolgo, né adesso né il 2 gennaio, per fare un piacere a chicchessia. Semmai, siccome pare che c'è chi vuole avere il piacere di concludere almeno una legislatura, dopo tante interruzioni anticipate, posso benissimo soddisfare il desiderio di una campagna elettorale sotto il solleone firmando lo scioglimento del Parlamento all'ultimo giorno». Con la stessa ironia il capo dello Stato ha risposto a chi gli ha obiettato che il Parlamento adesso pare avere fretta di appprovare in tempo utile la legge di revisione costituzionale che cancella il semestre bianco quando si verifichi un ingorgo istituzionale come quello del '92: «Chissà se si preoccupano di evitare al capo dello Stato la fatica della *prorogatio*... Almeno avranno fatto qualcosa».

Con battute cosiCossiga continua a liberare i regali e a sfogliare i telegrammi, compresi quelli copiosi giuntigli dal Msi o dagli ex combattenti della Repubblica sociale di Salò. Apprezza le parole di «devozione» espresse dal capo di stato maggiore della Difesa, generale Corcione. Gli piace la «medaglia dell'esternazione» ricevuta dall'amico Giuseppe Zamberletti: raffigura la bocca della verità. «A metterci la mano dentro, c'è chi rischia di vedersela tagliare», sorride il presidente. Che il primato dell'esternazione intende continuare a mantenerlo: «È la prima volta che, compiendo gli anni, non mi sento più vecchio. Si vede che togliersi i sassolini dalle scarpe ringiovanisce...».

Forlani cerca il compromesso con Craxi «Discutiamo su quel che ci unisce...»

La Dc offre al Psi un mini-compromesso: intesa sulle cose su cui c'è convergenza, rinvio dello scontro su riforma elettorale e presidenzialismo. Lo afferma Forlani, lo sostiene anche Martinazzoli. Ma nessun ritiro della proposta di legge, come pretende Craxi. «La terremo ben stretta», dice Nicola Mancino. E Pier Ferdinando Casini: «Noi non dobbiamo spiegare niente, piuttosto il Psi...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. La «pistola» democristiana, caricata con le pallottole della riforma elettorale, che inquieta il vice di Craxi, Giuliano Amato, scompare dal tavolo. Ma piazza del Gesù la tiene, oliata e pronta, nel cassetto. Così che a via del Corso nessuno pensi che qualcuno è disposto a scaricarla per consegnarla agli alleati-avversari. Ma qualche spiraglio lo scuodocrociato lo apre, all'imbarazzato Craxi. Dopo avergli ripassato il cerino della crisi, ora al segretario socialista la Dc offre la possibilità di un'intesa minima sul campo minato delle riforme. L'offerta arriva da due fronti: da una parte *Il Popolo*, con un corsivo di Amaldo Forlani, che sceglie per la sua attività giornalistica il curioso pseudonimo di Remo; dall'altra il ministro per le Riforme, Mino Martinazzoli. E cosa fanno sapere, dai piani alti del Palazzo democristiano? Il segretario, sulla prima pagina del giornale del partito, scrive che «sulla questione elettorale un esame più pacato delle varie proposte dovrebbe consentire maggiore riflessività». E avverte: «Non tutto l'oro riluce e non è d'oro tutto quello che riluce. Bisognerebbe allora setacciare con un po' d'attenzione per vedere cosa c'è intanto da utilizzare perchè largamente condiviso».

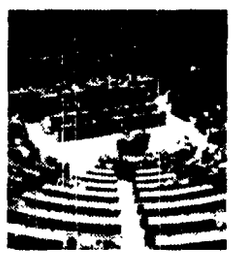
E cosa c'è di condiviso, dopo l'uso del setaccio? *Il Popolo* si premura di fare un ricco elenco, dalla riforma dell'esecutivo all'elezione del presidente del Consiglio alla sfiducia costruttiva. «Perchè intanto non registrare questa parte positiva del confronto?», si chiede Remo, alias Forlani. «Rimarebbe sullo sfondo e continuerebbe il confronto sulla Repubblica parlamentare o presidenziale», aggiunge, mentre si riflette con calma sulla riforma elettorale. Insomma: smettiamola di prenderci per i capelli sei giorni su sette della settimana, è il messaggio forlaniano. Il segretario dc non risparmia una battuta su «autorevoli esponenti politici» che, come Amato, hanno «riesumato addirittura la legge Acerbo. Ma in questo caso di acerbo c'era solo il grado di conoscenza, o forse di informazione, su alcuni aspetti della nostra proposta». Quasi identico il ragionamento di Martinazzoli: se c'è accordo su alcuni punti, dice il ministro, «allora io non ho dubbi che la cosa utile da fare sarebbe di saggiare la praticabilità di questa proposta lasciando da parte per intanto sia il presidenzialismo sia la riforma della legge elettorale». Perchè, aggiunge, «se accantoniamo la materia elettorale non mi sembra di avvertire delle ostilità pregiudiziali sulla proposta del mio partito». Un piccolo passo in avanti, insomma, forse non gradito a Gava, ma certo voluto da De Mita. «Il dato politico rilevato dal dibattito in Parlamento – sottolinea Clemente Mastella, sottosegretario vicino al presidente della Dc – è la caduta del velo di Maia tra noi della sinistra e il Psi. E questo può portare a un confronto più serrato».

Ma è l'unico passo in avanti, questo sul metodo, che fa la Dc. Craxi aveva sbraitato, alla Camera, che lo scudocrociato doveva ritirare il suo progetto di riforma. La risposta è un no secco. «La Dc la sua proposta se la tiene bella stretta in Parlamento – dice il capo dei senatori, Nicola Mancino. – Non è che una proposta di un partito debba prima essere sottoposta al gradimento degli alleati». Poi aggiunge ironico: «Il Psi, poi, non ha portato grossi chiarimenti: il suo presidenzialismo prima è americano, poi francese, adesso quasi austriaco...». Della stessa opinione il senatore Luigi Granelli: «Ritirare la nostra proposta? Questa idea non sta nè in cielo nè in terra. Noi abbiamo presentato una legge in Parlamento, mica all'archivio della Camera o del Senato». «Confronto è l'opposto rispetto a pregiudiziali di non presa in considerazione del problema – accusa un altro esponente della sinistra, Carlo Fracanzani. – A parole si annunciano grandi riforme, ma poi la conclusione è che nei fatti si sa dire solo no alle riforme concretamente possibili. Anzi, no anche al confronto sulle medesime».

Ma il no è altrettanto deciso anche in casa forlaniana. Il leader di piazza del Gesù, travestito da Remo, fa qualche concessione sul *Popolo*, ma il suo braccio destro, Pier Ferdinando Casini, piazza ben saldi i paletti oltre i quali non si può andare. «Non è la Dc che deve dare spiegazioni – commenta riferendosi all'intervento di Craxi –, ma, semmai, chi pensa a ritiri impossibili. Non voler imporre a nessuno la propria riforma elettorale o, addirittura, non escludere di pervenire ad ipotesi diverse dopo il confronto parlamentare, non può certo coincidere con la nostra disponibilità a ritirare una proposta che è sul tavolo e che lì rimarrà. Nessuno di noi ha gridato allo scandalo – conclude Casini – per il confuso plebiscitarismo socialista: e sarebbe auspicabile che tutti usassero lo stesso metro». E il vice di Forlani, Silvio Lega, accusa via del Corso di «schizofrenia di comportamento».

Forlani, intanto, dopo il dibattito alla Camera ha sentito ieri, in un giro di telefonate, vari esponenti della maggioranza. Tra questi, probabilmente, anche Craxi. E per metà della prossima settimana, a piazza del Gesù, è convocata una riunione della Direzione per fare il punto della situazione prima delle ferie.

Le Acli: «Un dibattito scontato e deludente»



Le Acli definiscono «scontata e deludente» la conclusione del dibattito parlamentare sulle riforme. Aldo De Matteo, presidente del Centro istituzioni dell'associazione, osserva che ci si è limitati a «registrare le divergenze, i veti incrociati e i condizionamenti, l'incapacità dei maggiori partiti politici di individuare modalità e procedure per un possibile itinerario operativo». Di fronte all'incapacità del Parlamento «i cittadini devono proseguire sulla strada indicata con il voto del 9 e 10 giugno». «Assieme ad altre forze sociali e politiche – conclude De Matteo – «le Acli riprenderanno subito l'iniziativa, valutando la possibilità di proporre, già dal prossimo mese di settembre, nuovi quesiti referendari per la modifica della legge elettorale, che si può cambiare senza toccare la Costituzione».

Pri: la Dc ha posto condizioni dure ai socialisti

Una nota della «Voce repubblicana» sottolinea che i partiti nel recente dibattito alle Camere si sono dimostrati «assai più interessati a ipotecare gli equilibri politici della propria futura collaborazione». «È evidente – scrive il quotidiano del Pri – che ha Dc ha agito in questo modo per porre più dure condizioni politiche, un domani, sulla testa di chi dovesse guidare nella prossima legislatura una maggioranza di cui la Dc facesse parte senza esserne alla testa. Ma questa impostazione – conclude la nota – ha fatto saltare per aria ogni possibile convergenza sulle riforme da fare, sui loro tempi e sulle loro procedure, malgrado i positivi segnali lanciati in questo senso dall'on.Amato e dall'on.De Mita»

La Camera dei deputati in ferie dal 2 agosto

Deputati in vacanza dal 2 agosto al 16 settembre (ma l'aula di Montecitorio riaprirà solo il 23 settembre). Il calendario dei lavori, per l'ultima settimana, prevede il seguito della discussione sul bicameralismo (il voto finale si avrà però a settembre), l'esame della legge quadro sul volontariato, già approvata dal Senato, quella su titolari di pensioni integrative, le modifiche alle procedure elettorali, l'istituzione del giudice di pace, l'associazionismo, i licenziamenti per rappresaglia.

Martelli al Quirinale? «Non ho l'età, voterei Craxi»

«Per fortuna non ho ancora cinquant'anni». Lo ha detto Claudio Martelli su Radiouno ad un ascoltatore che gli chiedeva se avesse posto la sua candidatura in caso di elezione diretta del capo dello Stato. Il vicepresidente del Consiglio ricorda il limite posto dalla Costituzione vigente e aggiunge: «In un'ipotesi di elezione diretta dal popolo, ove venisse modificata l'età, mi tirerei indietro e mi sforzerei di essere un grande elettore del leader socialista Craxi».

Una rivista di dibattito della sinistra a Torino

Il titolo è «Democrazia e socialismo», seguito dalla didascalia «Per l'unità delle forze socialiste e per l'alternativa». È un periodico che uscirà a Torino in autunno, inizialmente trimestrale. Lo dirigono Giorgio Cardetti, vicecapogruppo del Psi alla Camera e Domenico Carpanini, capogruppo del Pds al Comune di Torino. Non si tratta – precisano i promotori – nè di un'iniziativa ufficiale dei due partiti, nè di singole aree (Cardetti è della sinistra socialista, Carpanini è della componente riformista). L'intenzione è quella di favorire il dialogo e il confronto «in vista di un'alleanza che veda il rispetto della pluralità delle tradizioni e delle strutture organizzative di tutte le forze che si richiamano al socialismo».

Indennità parlamentari all'esame del Senato

La commissione Finanze del Senato esaminerà mercoledì, in sede deliberante, il disegno di legge che modifica il trattamento fiscale delle indennità parlamentari. Il progetto, firmato da tutti i capigruppo, stabilisce l'integrale sottoposizione dell'indennità parlamentare alle imposte sui redditi delle persone fisiche. La modifica proposta all'attuale sistema consiste nell'aumento dal 70 all'82 per cento dell'importo dell'indennità assoggettabile ad imposizione fiscale.La decorrenza prevista è quella del primo gennaio 1992.

GREGORIO PANE

Il Psi canta vittoria: «La Dc è isolata» Il Psdi: «Stanno facendo una sceneggiata»

Il Psi canta vittoria per la tre giorni di Montecitorio: «Alla fine si è scoperto che sulla riforma elettorale la Dc è isolata». Così, dopo le minacce, è l'ora della bonaccia: «Almeno – dice Claudio Signorile – fino alla fine di agosto...». E il leader della sinistra socialista aggiunge: «Da Craxi mi aspettavo più decisione...». Per il Psdi, che chiede un vertice di maggioranza, quella tra Dc e Psi è una sceneggiata.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «È tutto bloccato fino alla fine di agosto, poi si vedrà, può darsi che si tiri ancora avanti, ma mi pare difficile...». Claudio Signorile, leader della sinistra socialista, è tra quelli che considera ineluttabile il riproporsi a breve scadenza del braccio di ferro Dc Psi. Tre giorni di dibattito parlamentare sulle riforme avrebbero dimostrato per Signorile una cosa sola: «Che i problemi sono politici e non istituzionali e che quindi, se non si trovano sbocchi politici, le questioni restano ferme». «Il dibattito – dice ancora Signorile – è stato l'annuncio di uno stallo. Dopodichè, poichè i problemi sono politici, qualcuno deve dare uno scrollone...». Chi doveva o dovrebbe dare lo scrollone alla situazione politica sarebbe Craxi ma, dice Signorile, il leader socialista in questo momento «non ha la forza o la voglia di rompere da solo». «Una cosa è certa – afferma – lo stallo conviene alla Dc. Francamente mi sarei aspettato maggiore decisione da Craxi...».

Signorile si aspettava più coraggio, ma i vertici di via del Corso, il giorno dopo la «mancata crisi» e l'ennesimo ultimatum alla Dc, esprime soddisfazione per come sono andate le cose durante la tre giorni di Montecitorio e anzi canta vittoria: «Alla fine – scrive oggi l'Avanti in un fondo ufficiale – è stato tutt'altro che inutile e inconcludente il dibattito. A un certo punto erano risuonati gli squilli di tromba con i quali la Dc annunciava e presentava le sue proposte, imperniate sul premio di maggioranza. Quando il sipario è calato è emerso con tutta chiarezza che la Dc su questa delicatissima questione, era sprofondata nell'isolamento». Craxi si dice stupito dell'insensibilità manifestata per le conseguenze politiche a cui si può andare incontro «se un congegno del genere restasse a ingombrare il tavolo e su di esso si manifestasse una concreta insistenza»; e rileva che «anche il Pds che all'inizio aveva mostrato qualche disponibilità, alla fine ha voltato le spalle e tagliato di netto». La conclusione del Psi è che meglio sarebbe prendere atto di tutto ciò e andare alla formazione di un nuovo parlamento che avvii in un unico processo riforme elettorali e istituzionali. È l'argomento che il Psi ripete con insistenza ormai da alcune settimane e che trova nella Dc risposte piuttosto vaghe. La maggioranza dello scudocrociato insiste per prolungare la vita della legislatura, dando contemporaneamente segnali di flessibilità e di indurimento ma respingendo impossibili diktat. È tuttavia che il sereno variabile sia tornato, almeno per agosto, lo si capisce dalla risposta del socialista Labriola (presidente della commissione affari costituzionali della Camera) alla nota del Popolo in cui la Dc invita il Psi alla discussione sulle cose su cui c'è convergenza. «Il terreno è solido e permette di costruire bene...». I diktat sono spariti d'incanto.

Che il conflitto Dc Psi sulla riforma elettorale sia drogato (una sceneggiata l'aveva definita Walter Veltroni) e sia funzionale a una competizione elettorale che alla fine dovrà vedere di nuovo insieme i due partiti, lo pensa però non solo il Pds ma anche il Psdi. L'Umanità, in un commento ufficiale, si dice perplessa per l'intimazione socialista alla Dc («o ritiri quella proposta di legge, o rompiamo»): «Ci meraviglia – scrive l'Umanità – soprattutto il fatto della sua perentorietà, quasi che chi la richiede sia più interessato a far clamore che a ottenere la resa a discrezione della Dc». Nell'articolo si ricorda che un anno fa socialdemocratici e socialisti si incontrarono e convennero su una riforma elettorale che introducesse il principio del collegamento tra i partiti che condividono lo stesso programma di governo prevedendo anche un premio di maggioranza al ragruppamento che avesse superato il 50% dei voti. Il Psdi dice che questa intesa fu accontonata «senza alcuna spiegazione» dal Psi. Conclusione del Psdi: «Quello di cui siamo certi è che non avremo ne' la repubblica presidenziale ne' la nuova legge elettorale e quindi non avremo la stabilità del sistema. Andare alle elezioni anticipate su queste premesse sarebbe come dire che i problemi attuali spariscono come per incanto il giorno dopo il voto. Ma quale credibilità allora può avere una classe politica che è più incline alle sceneggiate che alla soluzione dei problemi?» Anche per questo la segreteria socialdemocratica chiede un incontro di maggioranza aggiungendo una richiesta che non farà certo piacere a Craxi: il Psdi, che è contrario a elezioni anticipate, vuole capire se ci sono margini in questa legislatura per trovare accordi sulla legge elettorale.

Maggioranza in ordine sparso, dunque, come rileva anche Giorgio La Malfa, secondo cui il dibattito «non ha individuato un'agenda delle riforme possibili e necessarie». Neppure il Pli, che pure condivide alcune posizioni socialiste sui temi istituzionali, vuole elezioni anticipate e anzi Altissimo scrive ai segretari dei partiti della coalizione chiedendo che il 20 settembre sia messa all'ordine del giorno del Parlamento la modifica dell'articolo 138 della Costituzione. Quanto al dibattito parlamentare Altissimo si limita a una battuta: «Non esiste tacchino che chieda di anticipare il Natale...»

Bicameralismo, il via alla Camera Sul voto regionale proposta Pds

Elezione diretta da parte dei cittadini del presidente della giunta regionale. È la proposta formulata da Augusto Barbera (Pds) all'apertura del dibattito alla Camera sulla riforma del bicameralismo. Barbera chiede anche una drastica riduzione del numero dei parlamentari. Il testo all'esame dei deputati prevede la specializzazione delle due Camere e più estese competenze delle Regioni.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Non si era ancora conclusa l'eco del dibattito sul messaggio del capo dello Stato, quando ieri l'assemblea di Montecitorio ha iniziato l'esame della legge di riforma del bicameralismo. «Le scelte di oggi – ha detto il relatore del provvedimento Silvano Labriola, presidente della commissione Affari costituzionali – condizioneranno il processo ulteriore di riforma» e pertanto «è giustificato affrontare, prima di altre scelte, i temi del Parlamento e delle Regioni». Se da una lato la riforma in discussione guarda alle Regioni, dall'altro guarda all'Europa. La futura integrazione europea, infatti, ha nel decentramento uno dei suoi caratteri fondamentali. Bicameralismo e regionalismo sono due nodi irrisolti delle nostra Costituzione. Le due Camere hanno, infatti, identica legittimazione e identici poteri legislativi. Per quanto riguarda le Regioni, i costituenti previdero solo il loro inserimento in una stuttura essenzialmente centralistica.

Il testo in discussione ha subito numerose modifiche nella commissione Affari costituzionali di Montecitorio, rispetto a quello licenziato da Palazzo Madama. Le funzioni delle due Camere si specializzano. Il meccanismo dell'esame comune è riservato soltanto alle leggi di revisione costituzionale, ai bilanci dello Stato, alle leggi elettorali, alla ratifica di accordi internazionali di natura politica o che comportino variazioni di territorio. Esclusa la doppia lettura per la conversione dei decreti. Per tutte le altre materie vale la regola del "silenzio-assenso": una legge approvata da una delle due Camere s'intende definitivamente approvato se entro 15 giorni l'altra Camera non abbia deliberato di volerla esaminare. Ma in cosa consiste la specializzazione? A Montecitorio tutte le leggi che riguardano le materie risevate allo Stato (specificate dall'articolo 3) tra cui: difesa, giustizia, tributi nazionali, politica estera, moneta, trasporti. A palazzo Madama verranno presentati i progetti di legge relativi alle altre materie. Profonde le modifiche introdotte circa le competenze regionali. Le Regioni, infatti, potranno legiferare su tutte le materie che non rientrano nelle competenze statali elencate all'art.3. Il testo, infine, introduce l'autonomia finanziaria delle Regioni e lascia loro la possibilità di scegliere sia il proprio sistema elettorale che la forma di governo.

E' questo il punto sul quale il Pds ha presentato un emendamento, illustrato in aula da Augusto Barbera, destinato a far discutere. La modifica proposta prevede d'inserire nella legge di riforma del bicameralismo l'elezione diretta a suffragio universale del presidente delle Regione in quanto capolista o candidato comune della coalizione vincente. «Solo così – ha detto Barbera – si potrà superare il sistema corruttore delle preferenze e dare ai cittadini il diritto di decidere sui programmi e sul governo della Regione» Il Pds ripresenterà anche l'emendamento, bloccato dalla commissione nonostante il parere favorevole del governo, volto a ridurre il numero dei deputati e dei senatori, portando a 400 i primi e a 200 i secondi.

Il democristiano Vito Riggio ha preannunciato il consenso del suo gruppo alla riforma, ma a titolo personale ha auspicato «una più ampia riflessione sulla diminuzione del numero dei parlamentari e sulla differenziazione di funzioni tra le due Camere che tenga anche conto della disponibilità del governo». La discussione generale sul provvedimento si concluderà lunedì prossimo con la replica del governo. Le votazioni sui primi articoli cominceranno nei giorni successivi, ma probabilmente per l'approvazione della legge si dovrà attendere la ripresa autunnale dei lavori parlamentari.

I killer sparano per strada: obiettivo Giuseppe Savoca, carcerato in licenza-premio, nipote del boss «don Pino»

Con l'uomo, morto all'istante, c'erano in auto i due figli
Il minore illeso per miracolo l'altro è spirato in ospedale

Gli inquirenti esaminano l'auto del pregiudicato ucciso Giuseppe Savoca. A destra, la vittima dell'agguato

Mattanza di mafia a Palermo Ucciso Andrea, aveva 4 anni

Ancora una vittima innocente della ferocia mafiosa. Ieri a Palermo ucciso un bambino di 4 anni, Andrea Savoca, assieme col padre Giuseppe, rapinatore intenzionato a «fare carriera». L'uomo scontava 8 anni di carcere, era in licenza premio. Il piccolo è morto in ospedale dopo un'operazione di 8 ore. Salvo per miracolo il fratellino. Giuseppe Savoca era nipote di don Pino, boss di Corso dei Mille.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. La mafia torna a sparare a Palermo. E lo fa con ferocia inaudita, uccidendo un uomo e un bambino di quattro anni. La città, stretta nella morsa del caldo, ripiomba di nuovo nei giorni cupi della mattanza mafiosa. Ancora una vittima innocente, ancora un bambino massacrato senza un perché. Aveva un'unica colpa il piccolo Andrea: essere figlio di Giuseppe Savoca, '30 anni, un passato da rapinatore e una gran voglia di fare il salto di qualità. Di cominciare l'escalation ai vertici dell'Onorata società.

Andrea è morto all'ospedale «Civico», poco dopo le diciotto di ieri. I medici non ce l'hanno fatta a strapparlo alla morte. Non è bastato un intervento chirurgico durato quasi otto ore. A nulla sono serviti i tentativi disperati del professor Martino e dell'équipe di chirurgia vascolare. Quei proiettili esplosi dai "macellai" della mafia hanno attraversato il collo e la mandibola del bambino, gli hanno reciso la carotide sinistra, spappolato il volto. Colpito da pallottole vaganti esplose dai sicari dalla mira incerta? Forse. O forse Andrea doveva morire assieme al padre affinchè la punizione fosse di quelle esemplari: un monito a chi non intende rispettare le regole dettate dai boss.

Giuseppe Savoca, 30 anni, condannato a otto anni per rapina, aveva lasciato il carcere dell'Ucciardone l'altro ieri. Grazie alla legge Gozzini aveva ottenuto quattro giorni di licenza. Sarebbe dovuto rientrare in carcere alle venti di oggi. Ma i sicari di Cosa nostra sono arrivati prima. Hanno sparato all' impazzata: tre, cinque, dieci colpi, senza preoccuparsi della presenza di Andrea che stava seduto in auto accanto al padre. Rideva e si dimenava. Era felice, pronto a trascorrere una lunga e spensierata giornata al mare. Andrea è stato colpito da almeno tre pallottole esplose dalle "38" degli assassini. Si è miracolosamente salvato, invece, il fratellino più piccolo, Massimiliano, di appena due anni. Lui, quando i killer sono entrati in azione, si trovava seduto sul sedile posteriore dell' auto.

Il film dell'agguato assomiglia a tanti altri visti e rivisti per le strade di Palermo. Approfittando del penultimo giorno di licenza, Savoca aveva deciso di portare la famiglia al mare. Una breve sosta davanti casa dei suoceri, la moglie che sale a salutare la madre, il piccolo Andrea che insiste per passare dal sedile posteriore a quello anteriore. Seduto dietro resta, invece, Massimiliano. Siamo in via Pecori Giraldi, a poche centinaia di metri dalla zona industriale di Brancaccio, roccaforte delle cosche più sanguinarie. Qui nel 1978 il commissario Boris Giuliano (poi ucciso dalla mafia) aveva scoperto un covo del boss corleonese Leoluca Bagarella. In una agenda c'erano le prove del primo grande traffico di droga tra la Sicilia e gli Stati Uniti.

Ma ritorniamo all'agguato di ieri. L'inferno si scatena in pochi minuti Il traffico è intensissimo e i negozi della zona sono pieni di gente. Savoca parcheggia la sua Volkswagen "Passat" in doppia fila e raccomanda alla moglie di non perdere tempo. Una motocicletta di grossa cilidrata, con due uomini a bordo, si ferma dietro l'auto della vittima. I killer, con il volto coperto da caschi integrali, si avvicinano all'auto con le pistole in pugno. Uno apre il fuoco dal lunotto posteriore, l'altro si accosta alla vittima e spara cinque colpi a bruciapelo. Una autentica cascata di piombo. Giuseppe Savoca muore sul colpo, Andrea investito da una scarica di proiettili perde i sensi e si accascia, in una pozza di sangue, sulle ginocchia del padre. I colpi e le urla strazianti di Massimiliano – che ha trovato riparo sotto il sedile – attirano l'attenzione dei familiari. La moglie del pregiudicato ucciso si precipita al balcone giusto in tempo per vedere i killer che fuggono con le armi ancora in mano. La donna, assieme al padre e al fratello, scende in strada. La scena che si presenta ai loro occhi è agghiacciante. Diana Seggio si getta sul corpo del figlioletto ma viene portata via dai poliziotti. Quando arriva l'ambulanza Andrea respira ancora. La gente assiste incredula. Ma, più tardi, quando alcuni testimoni del duplice delitto vengono portati negli uffici della squadra mobile si ripeterà la scena di sempre: bocche cucite anche davanti al cadavere di un bambino.

Chi era Giuseppe Savoca? Alle spalle non aveva una storia particolare. Ma portava un cognome di "tutto rispetto": era nipote di Pino Savoca, boss di Corso dei Mille, condannato a ventidue anni di reclusione nel primo grande processo contro le cosche. Era stato scarcerato per scadenza dei termini di custodia insieme a Michele Greco, il "papa". Aveva fatto ritorno all'Ucciardone dopo l'approvazione del decreto Scotti-Martelli. Legato al boss Filippo Marchese – il torturatore della camera della morte – don Pino era considerato un vincente Da ieri, forse, non lo è più.

L'Italia dei matrimoni

Istat, primo trimestre '91: ci sposiamo sempre di meno, ma anche i divorzi calano

ROMA. Meno matrimoni, soprattutto in chiesa, ma anche meno divorzi: ecco il «trend» emerso per il primo trimestre di quest'anno in Italia, secondo il consueto rilevamento dell'Istat. La tendenza a non creare nuove coppie legali, ma nemmeno a sfasciare quelle vecchie, viene comunque registrata nel nostro paese già da alcune stagioni. Dunque, fra gennaio e marzo i matrimoni celebrati sono stati 27.251, con una diminuzione del 13,4% rispetto allo stesso trimestre dell'anno scorso. Le coppie che hanno scelto la rapidità (e «solvibilità») del rito in Comune sono 10.480, cioè il 38,5% del totale, con una diminuzione appena percettibile qui, lo 0,9%, rispetto ai matrimoni civili celebrati lo scorso anno. La maggioranza degli italiani, almeno al momento di andare a nozze, non è laica: il 61,5% di chi si sposa lo fa al suono dell'organo e giurando sull'«indissolubilità» del vincolo. Però è in questa fascia, quella dei matrimoni religiosi, che di anno in anno si registrano comunque le maggiori diminuzioni: nel primo trimestre di quest'anno 16.771 riti, con un calo del 13,4%.

Diminuite nello stesso periodo, si diceva, anche le domande di separazione e di divorzio: 13.086 separazioni, contro le 14.407 del 1990, e 5.752 divorzi contro 6.331. Facendo i conti si direbbe che a «reggere» è, oggi in Italia, un matrimonio su tre.

L'Istat registra anche le differenze fra Centro-Nord e Sud-Isole. Esistono anche in questo campo due Italie? No, per quanto concerne matrimoni e divorzi: si sceglie la Chiesa o il Comune, si recide definitivamente il vincolo a Milano come a Palermo. Le due Italie invece esistono per ciò che concerne le separazioni: decrescono vistosamente, del 13,3% nel Centro-Nord, in crescita, del 5,1%, al Sud e nelle Isole.

Palermo, in un rapporto i nomi del primo cittadino e di un assessore dc

Blitz appalti, i carabinieri citano Lo Vasco Ma il sindaco se la prende con la stampa

Code polemiche, schizzatine di veleno, in margine alla vicenda appalti scaturita dal recente blitz. Finiti in un rapporto dei carabinieri, l'attuale sindaco Lo Vasco e l'assessore Di Trapani, ieri hanno cercato di rovesciare la frittata. Come? Semplice: con una ricetta antica. Prendersela con i giornalisti. Hanno così tenuto una conferenza stampa solo per protestare con il giornale che aveva dato la notizia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Il sindaco dc Domenico Lo Vasco e l'assessore ai lavori pubblici Giuseppe Di Trapani, anche lui dc, finiti in un rapporto dei carabinieri che recentemente si sono occupati di appalti-mafia-imprenditori, insorgono contro la stampa, minacciando di ricorrere alle vie legali. Il tutto per la tutela di nomi onorati.

L'inizio della vicenda risale ad un paio di settimane fa. Quando, a conclusione di un'indagine durata quasi due anni, un blitz in Sicilia e in diverse città italiane portò all'arresto di cinque persone accusate di associazione mafiosa, e di aver condizionato pesantemente il mercato degli appalti. Un'autentica centrale per pilotare a dovere il flusso finanziario delle opere pubbliche ruotava – secondo l'accusa – attorno ad Angelo Siino, 45 anni, imprenditore palermitano, incensurato. Indagini dell' Alto commissariato, pedinamenti, intercettazioni telefoniche, col tempo avevano arricchito le importanti testimonianze di Giuseppe Giaccone, l'ex sindaco dc di Baucina che nel settembre 89 aveva iniziato a vuotare il sacco su una materia tanto delicata. Emerse così che in parecchi comuni siciliani le amministrazioni erano letteralmente costrette da un esercito di faccendieri, con ottimi collegamenti a livello regionale, a subire l'imposizione di questa o quell'opera, indipendentemente dalla domanda e dalle necessità della zona.

Il lavoro investigativo dei carabinieri è racchiuso in un rapporto di 890 pagine che ha provocato (nonostante le smentite di rito) parecchie frizioni con la Procura di Palermo. Non sempre infatti – secondo i giudici – il materiale raccolto poteva offrire spunto per iniziative giudiziarie. Anche perché, a norma del nuovo codice, se le intercettazioni vengono autorizzate in funzione di uno specifico reato non possono poi essere utilizzate per la contestazione di reati differenti anche se (può accadere) più gravi.

I carabinieri, comunque, per non sbagliare, hanno incluso nel dossier la trascrizione di numerose telefonate secondo loro interessanti. Ora le trascrizioni sono state messe a disposizione degli avvocati della difesa e il loro contenuto è diventato pubblico. Si è scoperto allora, che in un particolare capitolo del rapporto – quello intitolato ai «personaggi di maggiore interesse in ordine a ipotesi di reato di associazione per delinquere» – figurano i nomi di due soli politici, Lo Vasco e Di Trapani (allora con incarichi di governo nella giunta Orlando-Rizzo) per un appalto concesso dall'Amministrazione nel quadro delle iniziative per i «Mondiali 90». In particolare, c'è la registrazione di un colloquio intercorso fra Giuseppe Li Pera (uno degli imprenditori arrestati durante il blitz) e Di Trapani, e in cui si fanno accenni a Lo Vasco, che i carabinieri hanno voluto inserire nel dossier.

Il quotidiano palermitano «L'Ora», giovedì, rompendo il silenzio stampa, ha pubblicato gran parte delle intercettazioni chiarendo, fin dall'inizio, che solo i nomi dei due politici figuravano nelle schede dei «personaggi di maggiore interesse...». Un'ineccepibile linea di condotta del quotidiano palermitano che fra l'altro aveva richiesto sia a Di Trapani che a Lo Vasco (ma quest'ultimo, contrariamente a Di Trapani che aveva fornito chiarimenti, non non si era messo in contatto) la loro versione dei fatti.

Ieri mattina, con una conferenza stampa preceduta da un comunicato (una sfilza di accuse al vetriolo contro «L'Ora»), i due amministratori si sono dichiarati profondamente offesi. La telefonata? Certo che c'è stata, ha ammesso Di Trapani. Ma era la semplice richiesta ad un assessore in carica di informazioni su atti dovuti dell'Amministrazione. I due, non avendo ricevuto alcuna comunicazione giudiziaria, sollecitano adesso l'Alto commissario la commissione Antimafia e la Procura per fare chiarezza sui loro nomi. Ma «L'Ora», che c'entra? Ad un cronista che ha fatto notare a Lo Vasco che forse era meglio che chiedessero conto e ragione ai carabinieri, il sindaco ha replicato scherzando: «Me ne guardo bene».

L'uomo, che non ha accettato la sentenza contro l'assassino della figlia, ha fatto un esposto. Il caso al Csm

«Voglio giustizia». E un padre diventa giurista

L'assassino della ragazza era stato riconosciuto, in primo e in secondo grado, totalmente incapace di intendere e di volere e condannato a cinque anni di manicomio giudiziario. Un verdetto che il padre della vittima non riesce ad accettare; così, improvvisatosi avvocato, ha denunciato i giudici della Corte di Assise di Appello di Genova. L'esposto, inviato a Cossiga, è stato subito trasmesso al Csm.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Una ragazza assassinata, l'assassino dichiarato incapace di intendere e di volere, il padre della vittima che non accetta il verdetto e si rivolge a Cossiga denunciando in un esposto i giudici che l'hanno pronunciato, l'esposto trasmesso a stretto giro di posta al Consiglio superiore della magistratura. Sono gli ingredienti e le tappe successive di una storia di sangue, di follia e di disperazione cominciata il 13 gennaio dell'anno scorso. Quel giorno Marina Danini, una bella ragazza di 26 anni, venne ammazzata a coltellate da un suo ex fidanzato, il trentottenne Bartolomeo Patrone. L'omicidio fu consumato per la strada, di fronte a testimoni agghiacciati che non riuscirono ad intervenire in tempo; ma se fu (come pare assodato) l'ennesima tragedia della follia, era stata ripetutamente e inutilmente annunciata. Perchè Bartolomeo Patrone, che era stato fidanzato di Marina sei anni prima, era ancora ossessionato dall'antica assurda morbosa gelosia che aveva provocato la fine della relazione; così continuava a cercare la ragazza, a perseguitarla, a minacciarla; «prima o poi t'ammazzo» le ripeteva, tanto che Marina si era rivolta ai carabinieri per denunciarlo e chiedere protezione. Ma queste cose si sa come vanno a finire, accantonate nell'archivio dei litigi tra ex fidanzati, perchè le forze sono appena sufficienti a far fronte alle emergenze quotidiane; e se anche Bartolomeo Patrone era ormai noto nel quartiere come un tipo un po' matto, un po' fissato, nessuno tranne Marina se ne preoccupava davvero. Arrestato subito dopo l'omicidio, Patrone spiegò che non credeva di avere colpito Marina, era convinto di avere «colpito l'aria», e comunque «tutto dipendeva da una droga che qualcuno aveva infilato nel panino» consumato a colazione. Tre mesi dopo il Gip, sulla scorta della perizia psichiatrica, dichiara Patrone totalmente incapace di intendere e di volere per sindrome dissociativa.

La famiglia della vittima presenta ricorso e l'uomo viene rinviato a giudizio per omicidio volontario; ma la Corte d'Assise decreta a sua volta la totale follia dell'imputato e gli commina cinque anni di manicomio giudiziario. La parte civile non si rassegna e mette di nuovo in campo i suoi periti di parte: vuole una giustizia più severa per chi ha assassinato Marina. Si arriva al processo di secondo grado ma di nuovo i giudici sentenziano: Patrone è pazzo, non galera ma manicomio giudiziario. È a questo punto che Francesco Danini, il padre di Marina, decide di fare da sè: si munisce di un codice penale e mette per iscritto un esposto in cui il freddo linguaggio delle norme si mescola alla disperazione di un uomo convinto di non avere ottenuto giustizia; un esposto che chiede l'incriminazione dei giudici togati e popolari della Corte d'Assise d'Appello per favoreggiamento dell'imputato, uso di atto falso (che sarebbe la perizia psichiatrica su cui la Corte si è basata), diffamazione (nei confronti della vittima), e falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale. Francesco Danini presenta la denuncia alla Procura della Repubblica di Genova ma ne invia una copia anche alla Presidenza della Repubblica, ed è di qui che alcuni giorni fa, a strettissimo giro di posta, gli arriva il primo riscontro, una raccomandata che dice: «La informo che il suo esposto è stato trasmesso per competenza al Consiglio Superiore della Magistratura». Un segnale incoraggiante? Francesco Danini lo spera, ma non si sbilancia. «Non so cosa aspettarmi – dice – ma so che voglio che sia fatta giustizia. E il verdetto su Patrone non può essere ritenuto giusto. Almeno non da me».

LETTERE

D'accordo con Reichlin sul «da farsi» oggi. Purché...

Cara *Unità*, condivido, nella sostanza, l'articolo di Alfredo Reichlin pubblicato il 24 luglio. Ne apprezzo, soprattutto, l'ennesimo (spero non inascoltato) richiamo a una «cultura dei processi reali» da troppo tempo abbandonata a favore di un politicismo superficiale quanto nefasto.

Detto questo, non posso tuttavia non osservare che proprio una matrice di pensiero politicista e poco «colta» ha prodotto, in buona misura, i caratteri negativi (e per tanti aspetti drammaticamente negativi) che segnano gli effetti della «svolta» che Reichlin difende «con orgoglio». E, questa, non si può considerare una contraddizione secondaria. Né si tratta, solo, di un difetto di conduzione politica.

Si è trattato, infatti, di un sostanziale difetto d'analisi, di progetto e di direzione politica a fronte di un grandissimo obiettivo, di una vera e propria sfida storica *da tutti* auspicata, nel Pci; non il «superamento del Pci» (voglio sperare) ma niente di meno che l'avvio di una vera alternativa (c'è bisogno di dirlo?: sociale, politica, culturale *e* di governo) in Italia.

La parola ai fatti. È ancora da dimostrare che il superamento del Pci fosse una condizione necessaria (ancorché non sufficiente) per avviare la costruzione dell'alternativa. È ormai ampiamente dimostrato, invece, che l'aver concepito e condotto l'operazione essenzialmente in chiave di «superamento del Pci» da un lato, e in presenza di quei difetti fondamentali di analisi, di cultura e di progetto dall'altro, ha dato esattamente quello che ci si poteva aspettare rendendo più arduo l'avvio del processo di costruzione di una alternativa possibile, se non altro per le lacerazioni indotte nel campo politico-organizzativo già occupato dal Pci, mentre per altro verso, in virtù dei difetti di analisi prima enunciati, non procedeva (e come avrebbe potuto?) alcun processo di aggregazione di una sinistra per l'alternativa.

E tuttavia, giunti a questo punto, *si deve* essere d'accordo con Reichlin attorno al «da farsi» oggi. Purché sia chiaro che l'accantonamento del confronto attorno ai difetti fondamentali che hanno caratterizzato il pensiero e l'azione di chi ha, fino ad ora, condotto la «svolta», *presuppone*, per definizione, il loro schietto riconoscimento.

Così come chi l'ha contrastata (commettendo a sua volta errori non secondari) può chiedere e proporre il superamento di una fase ormai consumata e deleteria di scontro interno se, a fronte di quel riconoscimento e delle conseguenti correzioni per l'oggi e per il domani, saprà dar prova di coerenza e di rigore costruttivo nel contribuire con convinzione al rilancio di un partito (il Pds) nel quale ha deciso di restare proprio nella speranza che potesse venire il momento nel quale tentare di recuperare al Pds e per il Pds le basi culturali e operative sulle quali avviare la costruzione di un'alternativa *vera*, che non è per domani e che, soprattutto, *non sarà* fino a che non si presenterà come una «convenienza» storico-politica per la sinistra *tutta* (compreso il Psi) e, soprattutto, per tanta, ma tanta gente.

Lo spazio politico-culturale dentro il quale operare il confronto schietto per tentare di unire le forze disponibili, nel Pds, su questa linea, è finalmente individuato con sufficiente chiarezza. Il tempo a disposizione per agirvi è, tuttavia, poco. Si deve tentare, quindi, e tentare subito. Altrimenti sarà troppo tardi. E non resterà che il fallimento definitivo e irreversibile di un'operazione ambiziosamente scombinata, o la rassegnazione del suo surrogato minimalistico e non meno fallimentare perché inefficace se non controproducente ai fini dell'alternativa: l'«unità socialista».

In entrambi i casi molti, ma proprio molti, in un processo politico del genere e in un Pds del genere, non ci starebbero. Questa volta si faccia almeno lo sforzo di rendersene conto in tempo!

Sandro Morelli. Del Comitato federale Pds di Roma

«Ma è offensivo il progetto sul premio per le donne elette»

Cara *Unità*, non sono affatto d'accordo con la proposta di legge di Livia Turco (e altre) con cui si prospetta una ridistribuzione dei finanziamenti pubblici ai partiti a seconda se l'eletto nel Parlamento sia uomo o donna. In quest'ultimo caso i partiti avrebbero una specie di premio in denaro.

Ritengo questo progetto di legge offensivo in primo luogo per le donne perché sottintende una «corruzione» indiretta per gli organi che dovrebbero decidere le candidature: l'imperativo categorico è che, se si elegge una donna (invece di un uomo) si avrà una manciata di soldi in più.

Ho aderito prima al Pci (negli anni giovanili), poi al Pds (e all'area di Occhetto) partendo da motivazioni ideali forti, non ultima, specie in questi ultimi anni, quella di battersi per un ruolo nuovo della donna e per una sua affermazione a tutti i livelli, istituzioni comprese. Ma ridurre questo problema di grave valore politico, sociale, etico a mercimonio francamente mi sembra troppo. Perché tutto questo, checché se ne dica, è il contrario del rinnovamento della politica.

Giuseppe Messina. Dell'Esecutivo provinciale del Pds di Messina

Non costruire sulle rive dei fiumi va bene; ma le discariche?

Cara *Unità*, nutro una profonda stima per l'onorevole Galasso. La legge di cui è firmatario è indispensabile per la tutela delle rive dei fiumi, dei laghi e delle coste. È giusto, direi anzi sacrosanto, che la ed ficazione nelle fasce di rispetto fluviale venga regolamentata in modo da impedire quello scempio urbanistico tipico degli anni Sessanta, gli anni del boom economico.

Ma se da un lato è legittimo vietare o regolamentare l'edificazione privata lungo le rive dei fiumi, come possono poi, lo Stato stesso, oppure gli enti locali, i Comuni in particolare, enti a cui è demandata la vigilanza per il rispetto delle normative urbanistiche, proporre la costruzione di discariche lungo i fiumi?

È ciò che è capitato in quel di Boara Pisani, piccolo comune della Bassa padovana, dove l'Amministrazione comunale ha addirittura proposto la costruzione di una discarica di rifiuti speciali, in località Ca' Bianca, lungo l'argine dell'Adige, nella ex tenuta agricola S. Antonio.

È probabile che qualche tecnico «di fiducia» dell'Amministrazione comunale consigli magari di ubicare la discarica a 151 metri dall'argine per evitare di incorrere nei rigori della legge e che dimostri con studi di «impatto ambientale», come si usa dire di questi tempi, che il territorio non ne risente in alcun modo. Gli unici che devono rispettare il territorio in definitiva rimangono quelli che devono costruirsi un bagno o magari un pollaio, e non possono stare a 151 dall'Adige, perché il loro terreno finisce molto prima, i polli in sostanza!

Fulvio Trevisan. Anguillara Veneta (Padova)

Il giallo dell'Olgiata

Il ministro ha chiesto alla Procura accertamenti su eventuali violazioni

Il magistrato: «Sono d'accordo con lui, ma io non ho mai rivelato nulla»

Roberto Jacono non è stato interrogato: «Non saprei che cosa chiedergli»

Indagini corrette? Interviene Martelli

Roberto Jacono per il momento non sarà interrogato. «Non avrei nulla da chiedergli» – ha detto ieri il magistrato. Il ministro guardasigilli Claudio Martelli, in seguito all'interrogazione dei radicali, ha chiesto «accertamenti su eventuali violazioni in quest'indagine dell'obbligo di massima segretezza e per valutare l'ipotesi di azioni disciplinari». Martellino: «Sono d'accordo con il ministro».

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Il delitto dell'Olgiata entra di prepotenza in Parlamento. Dopo l'interrogazione parlamentare presentata da quattro deputati radicali, che avevano aspramente criticato l'operato del magistrato, Cesare Martellino, ieri è intervenuto il ministro guardasigilli Claudio Martelli. «Siamo ancora nella fase delle indagini preliminari – ha detto Martelli in un'intervista a «Radio 1» – e qui oltre che il divieto di pubblicazione c'è l'obbligo della massima segretezza. Perciò ho chiesto al procuratore della Repubblica di Roma notizie circa la diffusione attraverso la stampa di elementi relativi all'indagine preliminare, per accertare la presenza di eventuali elementi tali da dover ricorrere ad illeciti disciplinari. Il cittadino sospettato, indagato o imputato – ha proseguito il ministro – sino alla sentenza deve essere considerato nella pienezza totale dei suoi diritti e non essere esposto ad ingiuste vessazioni da parte dell'opinione pubblica». In tarda serata Cesare Martellino ha commentato: «Sono pienamente d'accordo con Martelli. Ma io nomi non ne ho mai fatti».

Sul fronte delle indagini, ennesima giornata interlocutoria. «Abbiamo scoperto degli elementi che potrebbero far crollare l'alibi di Roberto Jacono – ha detto un ufficiale dei carabinieri –. Elementi che hanno però bisogno di un riscontro». Per gli investigatori, dunque, la chiave del giallo non è soltanto nel test del Dna sulle macchioline di sangue trovate sui pantaloni dell'unico «indagato» di quest'inchiesta. Non a caso il magistrato, Cesare Martellino, non ha ancora inoltrato la richiesta di incidente probatorio al giudice dell'indagine preliminare. La soluzione è invece nascosta da qualche altra parte, nella reticenza di qualche testimone o magari nella ricerca di un oggetto dal quale sarebbe possibile risalire con certezza al nome dell'assassino. Quella di Roberto Jacono è solo la più «battuta» delle piste «ancora aperte» che i carabinieri sostengono di avere. È però quella che di giorno in giorno si arricchisce sempre più di contraddizioni e di sospetti. L'ultimo riguarda la chiave del cancelletto di villa Mattei. La madre di Jacono, Franca Senepa, che faceva ripetizioni d'inglese ai due figli della contessa, afferma di averla riconsegnata undici giorni prima dell'omicidio. Il magistrato l'ha trovata al secondo giorno d'indagine, nella cassetta delle lettere. Ed ha già trovato più di un testimone pronto a giurare che prima del delitto quel plico non c'era.

Roberto Jacono, dunque, continua ad essere il cardine sul quale ruota l'inchiesta. Un improvviso blitz di Martellino nel primo pomeriggio di ieri al centro d'igiene mentale del San Filippo Neri, dove il ragazzo è ricoverato da una settimana, aveva fatto ipotizzare che fosse in corso il suo primo interrogatorio ufficiale. In realtà il magistrato aveva convocato il difensore di Jacono, l'avvocato Cassiani, per un incontro alla presenza del primario del dipartimento di salute mentale, Tommaso Lo Savio. «Volevo conoscere le sue attuali condizioni di salute e le modalità del ricovero – ha spiegato al termine del colloquio Martellino –. Per ora non ho alcuna necessità di interrogare Jacono, non ho nulla da chiedergli. Comunque l'ho visto nel reparto, anche se solo per pochi minuti. Non era affatto emozionato. Ha chiesto anzi al suo amico Pierluigi di andare al bar a prendere un caffè per me». Per quanto riguarda l'indagine, Martellino ha ribadito che non ha fretta di fare la prova del Dna. «Stiamo appurando quali sono le strutture in grado di dare più garanzie. L'esame, ad esempio, potrebbe svolgersi a Londra o a Helsinki. E potrei anche scegliere il cosiddetto "atto irripetibile a consulenza del pubblico ministero", senza avere l'obbligo di dipendere dal gip. A meno che il difensore dell'indagato non chieda espressamente l'incidente probatorio. Deciderò lunedì mattina». Gli psichiatri, nel precisare che al paziente non vengono somministrati tranquillanti, hanno comunque detto che Roberto Jacono, da un punto di vista strettamente medico, può essere interrogato. Entro questa sera, inoltre, il professor Lo Savio dovrà decidere se prolungare o meno il trattamento sanitario obbligatorio che, essendo di durata settimanale, è ormai scaduto. L'avvocato Cassiani si è limitato a commentare: «Ho l'impressione che i tempi si allunghino».

Anche ieri mattina Roberto Jacono è uscito per qualche minuto dall'ospedale per andare a prendere un caffè. Come sempre scortato da due infermieri. «Mi sento bene, anche se sono un po' confuso – ha detto ai cronisti che per qualche minuto sono riusciti ad avvicinarlo –. Ma ho la coscienza a posto. Sono innocente e riuscirò a provarlo. Dell'esame sul sangue non ho paura. Non ho la minima idea di quando mi sia sporcato i pantaloni». A una domanda sui presunti «rapporti molto stretti» con la contessa, frase da lui pronunciata la scorsa settimana ad una giornalista del Tg3, il ragazzo ha risposto: «Quando ho parlato con quella giornalista ero ubriaco». E subito dopo ha aggiunto: «So soltanto che c'era una donna che mi voleva bene». A quel punto gli infermieri, preoccupati dalla piega che si era creata attorno al paziente, l'hanno riportato al reparto.

Roberto Jacono

«Dna, un test attendibile al cento per cento»

ROMA. «Il test del Dna è attendibile al 100% e può essere fatto anche su un campione piccolissimo. Una volta estratto, il Dna può essere moltiplicato infinite volte e dunque anche il test può essere ripetuto». Il professor Giulio Taglialatela, direttore dell'Istituto di ricerca sulla senescenza e di biologia molecolare del gruppo farmaceutico «Sigma Tau», non ha dubbi. «Il test ci può dire con certezza se un brandello di pelle o una traccia di sangue appartengono o no ad un certo individuo. Quanto tempo ci vuole? Un mese è un periodo giusto».

Sono proprio sciolti tutti i dubbi su questo esame di cui tanto si parla in questi giorni a proposito delle indagini sul delitto dell'Olgiata? Vediamo innanzitutto che cos'è il Dna provando ad usare un'immagine: diciamo che è una collana di perle composta solo da quattro tipi di palline (nucleotidi) che decide di che colore saranno i nostri occhi o quanto saremo alti. Ognuno di noi ne possiede un esemplare diverso da tutti gli altri, la differenza è data dall'ordine delle le palline. L'acidodesossiribonucleico (questo è il termine scientifico del Dna) si trova all'interno del nucleo di ogni cellula.

Per stabilire, ad esempio, se una macchia di sangue appartiene o no ad una certa persona, nei laboratori di analisi si utilizzano particolari proteine, gli «enzimi di restrizione», ricavati da battèri. Questi elementi sono capaci di spezzare la «collana» del Dna in corrispondenza di sequenze precise. La procedura è semplice: si estrae il Dna da una cellula, poniamo ancora di sangue, quindi si mischia agli enzimi all'interno di una provetta che verrà tenuta per tre ore ad una temperatuta di almeno 40 gradi. «Questo metodo – ha spiegato il professor Marcello Buiatti, ordinario di genetica all'Università di Firenze – permette di vedere la lunghezza dei frammenti che si formano tagliando il Dna ordinati secondo una certa frequenza. Che è ovviamente diversa da individuo a individuo». Ma è sempre possibile estrarre il Dna? «La molecola di questo acido è assai resistente – ha detto ancora Buiatti - Addirittura è stato possibile tirarlo fuori da tessuti preistorici».

E se si tratta di piccole macchie di sangue su un indumento lavato, mettiamo, in lavatrice? «Non si può stabilire con certezza se il Dna è andato più o meno distrutto – ha spiegato Taglialatela – Quello che posso dire è che io, in ogni caso, proverei ad estrarlo lo stesso. Una cosa importante per far riuscire bene la prova è che il Dna sia tirato fuori più puro possibile. La prova è attendibile, in ogni caso è sempre meglio ripeterla più volte, magari in laboratori diversi».

□ Ad.Ter.

Scuola Più bocciati nel Sud e nelle isole

Il ministero della Pubblica Istruzione ha reso noti i dati di un'indagine campionaria sui risultati degli scrutini difine anno scolastico relativi alle scuole di ogni ordine e grado Nel sud e nelle isole gli studenti della scuola media dell'obbligo continuano ad essere bocciati più dei loro coetanei del nord e del centro. Nella prima classe della media inferore i respinti sono stati il 12,1% nel sud e nelle isole mentre nel resto d'Italia sono soltanto il 9% Quanto ai promossi agli esami di licenza media, nel sud e nelle isole sono stati quest'anno il 98,2%, nel nord il 99,1% e nel centro il 99,2%. Nelle classi intermedie delle scuole superiori non vi sono differenze così marcate fra aree geografiche ma la percentuale di studenti promossi cala vistosamente: 56% di promossi e 31,4% di rimandati. Altissime come sempre le percentuali dei promossi nella scuola elementare: 99,6%.

Truffa appalti: avevano la chiave del computer del ministero

Due noti imprenditori gelesi, Angelo e Luigi Russello, padre e figlio, rispettivamente di 70 e 46 anni, sono stati segnalati alla procura della Repubblica di Roma per i reati di falso e truffa in danno dello Stato. L'iniziativa è stata assunta dai carabinieri della compagnia di Caltanissetta nell'ambito di una operazione mirata al controllo delle procedure di appalto di opere edilizie. Secondo i militari, i due imprenditori gelesi, servendosi dell'opera di Giuseppe Sciafuri 69 anni, un tecnico originario di Potenza che avrebbe utilizzato una chiave d'accesso per entrare nella banca dati di un ministero, avrebbero acquisisto informazioni preziose ai fini dell'attribuzione di una gara d'appalto. Lo stesso metodo illecito sarebbe stato adoperato da altri due imprenditori nisseni.

Alto Adige Due alpinisti muoiono sulle Dolomiti

Due alpinisti hanno perduta la vita in altrettante sciagure della montagna, verificatesi ieri pomeriggio sui massicci delle dolomiti. Le vittime sono Daniele Imperi di 43 anni, di Rocca di Papa (Roma), un esperto rocciatore membro del Cai di Bologna, che è volato dalla ferrata «Indentina» nell'alta Val Badia, sfracellandosi alla base della parete e Enrico Venchierutti di 41 anni di Mestre (Venezia), che ha messo un piede in fallo mentre percorreva il sentiero coronelle, nel gruppo del Catinaccio, volando per 50 metri nel vuoto. Sulla parete nord del Sassolungo inoltre, due turisti inglesi sono stati tratti in salvo dalle squadre di soccorritori, dopo aver trascorsi tre giorni e tre notti in parete, perchè impossibilitati a scendere a valle. I due alpinisti, di cui non si conoscono le generalità, infreddoliti e allo stremo delle forze, sono stati accompagnati a valle con l'ausilio di un elicottero. Le loro condizioni di salute sono buone.

Morto il bimbo nato a ventitrè settimane

È morto ieri sera al policlinico San Matteo di Pavia il piccolo Matteo Rizzardi, nato domenica scorsa dopo sole 23 settimane di gestazione con un peso di 450grammi. Lo staff della clinica di patologia neonatale diretta dal prof. Giorgio Rondini era riuscita a tenerlo in vita per cinque giorni nonostante tutti i suoi organi non si fossero completamente formati: i medici avevano sempre definito il suo caso difficilissimo in quanto nessun'altro bambino prematuro era mai riuscito a sopravvivere nascendo a cinque mesi di gravidanza. Questa sera una crisi respiratoria ha causato l'improvviso peggioramento delle condizioni del piccolo. Inutile l'ultimo tentativo di rianimarlo tramite la ventilazione artificiale: poco dopo le 22 una crisi cardiaca ha provocato il decesso.

Non può riavere l'automobile perché i giudici sono in ferie

I giudici e il cancelliere della procura della pretura di Cagliari sono in ferie, e Andrea Canu, 50 anni, commerciante di mobili, non può riavere la sua «Fiat uno» messa sotto sequestro per disturbo alla quiete pubblica a causa di un antifurto azionatosi in piena notte. La vicenda comincia la notte 14 luglio scorso quando un ladruncolo tenta di portare via l'auto di Canu, parcheggiata sotto casa, in via Bardello nel capoluogo sardo. L'antifurto acustico entra in funzione, facendo scappare il ladro, ma continua a suonare per un paio d'ore. Una pattuglia di agenti della squadra volanti della questura, chiamata da alcuni abitanti della zona, fa rimuovere la vettura che viene trasportata al parcheggio dell'Aci e posta sotto sequestro. Il rappresentante, l'indomani, non trovando l' auto, denuncia il furto in questura. Dopo qualche giorno viene a sapere che il veicolo si trova all'Aci e va a ritirarlo, ma occorre il decreto di dissequestro. Canu presenta agli uffici giudiziari la richiesta per riottenere la vettura e gli dicono di farsi accompagnare da un legale. Si presenta, quindi, con l'avvocato di fiducia, ma tutto è bloccato perchè giudici e cancelliere sono in ferie fino al 18 agosto.

GIUSEPPE VITTORI

Torino, è stato incastrato da una delle 13 vittime

Confessa il violentatore «cortese» E i due sosia tornano liberi

Aveva non uno ma ben due sosia l'uomo che a Torino ha violentato più di 13 donne. Si chiama Marco di Pascale, ha 25 anni ha confessato dopo quasi tre anni di indagini. Scagionati gli altri due giovani che a turno erano finiti in prigione al suo posto. «Sono stato fortunato» ha detto tra le lacrime uno dei due uscendo dal carcere. Ad incastrarlo è stata una delle sue vittime che ha accettato di fare da esca.

TORINO. È stato Marco de Pascale, commerciante torinese di 25 anni, l'autore delle violenze sessuali che per un anno hanno tenuto banco sulle cronache del capoluogo piemontese. Lo ha confessato, prima ad una delle sue vittime e poi alla polizia, scagionando così i due sosia, il profumiere Giovanni Giuffrida e l'operaio Luigi La Guardia, indicati come colpevoli dalle vittime delle violenze. Il primo era rimasto in prigione un anno e mezzo, il secondo è uscito proprio ieri dalla prigione di Ivrea dopo la confessione–fiume del terzo sosia.

Che nella stessa città vivessero due sosia, due ragazzi uguali come due gocce d'acqua, era già una cosa strana, ma adesso che i sosia diventano tre, la storia dello «stuprator cortese» di Torino merita davvero di entrare nei guinnes dei primati al capitolo delle stranezze.

Marco de Pascale, per anni impegato alla «Pin» ditta di scaffalature metalliche, ha ammesso gli stupri (pare anzi che ne abbia dichiarati più dei tredici denunciati) grazie alla trappola che gli aveva preparato insieme agli inquirenti, una delle vittime. «Ti ho scoperto» gli aveva detto la ragazza a freddo chiamandolo al telefono. Il numero lo aveva avuto proprio dagli investigatori, che nel frattempo riesaminando le deposizioni delle tredici vittime, avevano raccolto un certo numero d'indizi su Marco De Pascale.

Il giovane, preso alla sprovvista dalla telefonata, ha fissato un appuntamento con la ragazza, nella periferia della città. Forse sperava di riuscire a convincerla a «dimenticare» e a non denunciarlo. Così quando i due si sono visti lui ha tentato la carta della «sincerità» confessandole tutto. Non sapeva che nascosto sotto la giacca c'era un minuscolo registratore. Appena concluso il suo racconto, Marco De Pascale s'è trovato le manette ai polsi. Adesso è rinchiuso nel carcere delle Vallette in stato confusionale. «Sono convinta dell'innocenza di mio figlio» ha detto la madre, ai cronisti che per tutto il giorno hanno assedito la sua abitazione. Per Marcello Maddalena, il procuratore aggiunto che ha coordinato le indagini, gli errori giudiziari che hanno portato in prigione prima Giovanni Giuffrida e poi Luigi La Guardia erano «inevitabili», «vista la straordinaria somiglianza fisica fra i due e la serie di coincidenze che sarebbero piaciute tanto a Pirandello».

Ad incastrare il vero «stupratore» sono stati i sostituti procuratori Antonio Patrono, Anna Maria Loreto e gli uomini della squadra mobile diretta da Aldo Faraoni, che hanno continuato ad indagare anche dopo l'arresto del primo giovane sospettato.

L'inchiesta era iniziata dopo che, tra il febbraio 88 e il luglio 89, dieci donne del paesi della cintura di Torino avevano denunciato di essere state violentate.

Nei loro racconti c'erano tutti gli elementi per riempire le cronache pettegole della città. Non solo perchè le donne violentate erano tutte giovani, di buona famiglia e residenti in una quadrante urbano definito, ma anche per le caratteristiche dell'aggressore. Lo stupratore, infatti, dopo la violenza, diventava gentile e perfino un po' triste. A volte arrivava a piangere e a cercare la comprensione della sua vittima, altre raccontava piccoli dettagli della sua vita, altre ancora escogitava varianti erotiche imprevedibili per la sua vittime Immancabilmente le riaccompagnava a casa, proponendo loro di «restare amici».

Il primo a restare intrappolato nella rete degli inquirenti è Giovanni Giuffrida, 23 anni, rappresentate di articoli da profumeria, oriundo siciliano. Abita con la madre e sette sorelle. Lo riconoscono molte delle vittime. tutti i suoi amici sono disposti a giurare che è innocente. Non basta per salvarlo da un anno e mezzo di carcere. Neppure il fatto che nel frattempo sono arrivate altre tre denunce di violenze che sembrano firmate dallo stesso supratore, riesce a convincere definitivamente. Scarcerato per tre mesi, finisce di nuovo in carcere. A farlo uscire, definitivamente sarà invece la madre, improvvisata detective. Si mette in testa di trovare il vero stupratore e offre agli inquirenti il secondo sosia: è Luigi La Guardia, di famiglia calabrese. Lo riconoscono 10 delle tredici testimoni in un confronto all'americana con il sosia numero uno. Uscendo dal carcere ha detto piangendo «Sono stato fortunato». Se Marco Di Pascale, non avesse confessato, chissà quanto tempo ancora sarebbe rimasto dentro.

Giovanni Giuffrida

Luigi La Guardia

Marco Di Pascale

Promossa e trasferita Rosalba Tardito, sovrintendente della pinacoteca

Colpo di spugna sulla «vertenza Brera» I custodi ribelli degradati e forse licenziati

La tormentata vertenza di Brera, che da anni contrappone il personale di custodia alla sovrintendente Rosalba Tardito, si è conclusa con un colpo di spugna: licenziamento alle porte per i sei capi della rivolta che avevano contestato duramente la gestione Tardito e gli accordi sindacali. Giubilata la sovrintendente. Timide reazioni di solidarietà da parte dei lavoratori, ma a Brera ormai regna la paura.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Non sanno ancora se saranno licenziati o «solo» degradati. Da giovedì mattina sei custodi della Pinacoteca di Brera hanno in tasca un decreto del ministero degli Interni, che revoca la loro qualifica di agenti di pubblica sicurezza. Senza questo requisito non potranno più esercitare il loro lavoro e a questo punto il ministero ai Beni culturali, dal quale dipendono, ha carta bianca per metterli alla porta. Il direttore generale del personale, Salvatore Mastruzzi, da Roma ha già annunciato che è partita la procedura per il licenziamento di questi personaggi scomodi, che da tre anni si erano qualificati come i capi di un'interminabile guerra che ha contrapposto il personale di custodia alla sovrintendente Rosalba Tardito. Col massimo dirigente della pinacoteca Braidense si è adottata la classica strategia del *promoveatur ut amoveatur*. Sarà nominata ispettore centrale e lascerà il suo posto a Pietro Petraroia, che a soli 38 anni raccoglierà rose e spine di questa eredità. Davanti ai sei custodi ribelli si apre invece la prospettiva della disoccupazione o nella migliore delle ipotesi quella di un degradamento a commessi.

In questo modo si è deciso di passare un colpo di spugna sulla tormentata gestione Tardito e di mettere a tacere gli irriducibili, che con troppa foga avevano denunciato le sue inadempienze. Artemisia Fasano, Gianfranco Gemelli e Sabino Papagna, fino all'ultimo congresso sono stati i delegati interni della Cgil. Stefano Esposito è il delegato della Uil, Luigi Mutti non è iscritto a nessun sindacato ed Elena Scopece è dello Snapca (Cisl). Tutti si erano apertamente scontrati coi vertici confederali e durante l'ultima vertenza, approdata a un faticoso accordo che stabilisce l'apertura pomeridiana della Pinacoteca, in cambio di 300 mila lire di aumento salariale, avevano rigidamente sconfessato i dirigenti sindacali seduti al tavolo delle trattative. Adesso Cgil, Cisl e Uil prendono apertamente le distanze. Solo la Uil nazionale ha chiesto un incontro ai dirigenti del Ministero ai Beni culturali per avere chiarimenti sulle procedure adottate e sulla sorte dei sei lavoratori. Paola Brivio della segreteria della Camera del lavoro dice «staremo a vedere». La Cgil attende la ratifica del licenziamento per decidere eventuali iniziative. Per ora chiede che i sei eretici «tornino a Canossa»: «Questi lavoratori ci hanno espressamente tolto la fiducia –afferma Brivio–. Se davvero vogliono un nostro interessamento ristabiliscano con noi un rapporto corretto». La Cisl si defila e il segretario dello Snabca, Giovanni Redaelli si rifiuta di rilasciare dichiarazioni.

Ieri mattina i «ribelli» hanno puntualmente timbrato il cartellino e si sono messi a disposizione della Pinacoteca. I loro colleghi hanno redatto un comunicato di solidarietà e chiesto un'assemblea per discutere la vicenda La richiesta è stata firmata da una trentina di lavoratori, sui 50 presenti. Dichiarazioni di solidarietà sono arrivate anche dai dipendenti dell'Archivio di Stato. L'area del dissenso è comunque ristretta: «adesso sappiamo che se ci licenziano per attività sindacali non possiamo più contare nemmeno sui sindacati – dicevano ieri i colleghi dei licenziati – e in questo clima è difficile fare gli eroi».

«Cari saluti...», anche se in ritardo

Dopo 31 anni il signor Franco Grossi di Lido di Camaiore si è vesto recapitare una cartolina speditagli da Londra il 6 luglio del 1960. Trentun anni fa gliela inviarono tre amici in vacanza. Neppure un biglietto di scuse. A Biella, invece, un quintale di posta «scomparsa» – l'aveva nascosta un giovane postino, che è stato denunciato alle autorità – è stata consegnata, in ritardo, assieme alle scuse delle Pt.

PIERFRANCESCO PANGALLO

LUCCA. «Cari saluti da...». Ricevevere una cartolina fa sempre piacere. La cartolina che alcuni giorni fa è stata recapitata a Franco Grossi più che fargli piacere lo ha fatto cadere dalle nuvole. E cadere le Poste italiane nel ridicolo. La cartolina, pensiero estivo inviatogli da tre amici, era datata 6 luglio 1960. Da una parte il «Tower Bridge» dall'altra un timbro postale inconfutabile. Un «souvenir» che arrivava con trentun anni di ritardo. Il signor Franco deve essersi seduto per smaltire la sorpresa, magari tornando col pensiero a «quegli anni» quando i Beatles, le minigonne di Mary Quant e la «beat generation» non erano neppure nella fantasia delle avanguardie d'oltremanica. Come può accadere un fatto simile? si sarà chiesto l'industriale del cuoio di Lido di Camaiore. L'indirizzo sulla «postcard» (data la provenienza) era esatto mancava solo il codice postale ma i tre amici, non possedendo il dono della veggenza, non potevano certo immaginare che sarebbe stato introdotto una quindicina d'anni dopo. La cartolina, per qualche misterioso disguido, è rimasta in giacenza da qualche parte, per chissà quale motivo. Improvvisamente è rispuntata fuori e le zelanti Pt italiane si sono date da fare per localizzare il signor Franco. Bisognava almeno salvare la faccia. Non certo quella del postino che si è trovato nell'ingrato compito di consegnarla, combattuto tra la formula di rito «c'è una cartolina per lei...», (seguita da risata incontenibile) e la più remissiva «c'è una cartolina per lei, ci scusi tanto...».

Il postino, per togliersi dall'imbarazzo, avrebbe potuto rifugiarsi in una soluzione disperata: far sparire la lettera. Comportarsi come quel giovane collega di Biella che la posta la nascondeva nell'ufficio del padre, invece di recapitarla. Un quintale tra lettere e cartoline, una piccola montagna. Così nella zona di sua competenza c'è stato un «black-out» postale. Nessuno riceveva più niente. Gli abitanti ci sono rimasti male e si sono insospettiti. E lamentati presso la direzione delle Poste che ha sguinzagliato un'ispettrice sul «mistero delle lettere rubate». L'ispettrice ha scoperto il malloppo, le poste l'hanno recuperato e il postino scansafatiche è stato denunciato all'autorità giudiziaria. Poi le missive sono state consegnate (in ritardo, stavolta senza responsabilità delle Pt) ai destinatari assieme ad un biglietto «scusate il ritardo».

Ma il postino di Lido di Camaiore ha scelto la strada della professionalità. Ha consegnato la cartolina. Nella scelta l'avrà certo aiutato la consapevolezza del ruolo di ambasciatore senza colpa che gli era riservato. Una cartolina arrivata a destinazione trentun'anni dopo. Da Londra. E senza neppure un biglietto d'accompagno delle Pt con con delle scuse. Contraddizioni inesplicabili. Per una mancata consegna, dovuta ad un «furto», le scuse. Per un ritardo di oltre tre decenni, il silenzio Ma forse alla direzioni delle Poste qualcuno – che il senso del ridicolo ancora lo conserva – non ha voluto infierire. «Cari saluti...». Il signor Franco Grossi si dovrà accontentare di un francobollo Non sarà il «penny nero» ma è comunque da collezione .

In Gallura e a Mattinata evacuati un camping e due villaggi turistici
Incendi domati dai «Canadair»

Estate di fuoco Fuga dai campeggi in Puglia e Sardegna

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Gli incendiari hanno pesantemente colpito ieri pomeriggio la Sardegna e la Puglia. Nell'isola i maggiori focolai sono stati appiccati in Gallura, teatro negli anni scorsi di una terribile strage con 20 morti e decine di feriti ed in misura minore nelle montagne del Nuorese e del Cagliaritano, dove è stata sfiorata dalle fiamme anche una delle foreste più belle della Sardegna.

In Gallura le fiamme hanno avuto inizio nei pressi di Marina di Ottiolu, un villaggio turistico a sud di San Teodoro, a poche decine di chilometri da Olbia. Due villaggi turistici, l'Uddui ed Ottiolu sono stati evacuati e solo a tarda sera l'intervento di un Canadair e di centinaia di forestali, vigili del fuoco e volontari hanno impedito maggiori danni. Si segnalano solo case affumicate e macchine danneggiate, ma, finora, nessun danno alle persone. La Protezione civile sarda non è stata molto fortunata nell'occasione. Infatti l'aereo Canadair di stanza ad Alghero, rieschierato in Sardegna dopo le proteste degli anni scorsi, nel corso dellintervento contro le fiamme ha avuto problemi tecnici ed è stato sostituito da uno analogo proveniente, però, da Ciampino. Ma quest'operazione, pur veloce, ha agevolato il propagarsi delle fiamme, che alimentate da un forte vento hanno creato un fronte vasto e difforme.

Anche alcuni elicotteri, privati e della Protezione civile, pur essendo sul posto, non sono potuti intervenire per le forti raffiche di maestrale. I mezzi a terra hanno comunque operato sino a tarda sera e gli uomini riprenderanno questa mattina presto l'opera di bonifica del territorio distrutto. I danni ammontano a centinaia di ettari di macchia mediterranea ed arbusti distrutti. Intanto si cerca una Fiat Uno bianca targata Alessandria vista vicino al luogo da dove sono partite le fiamme.

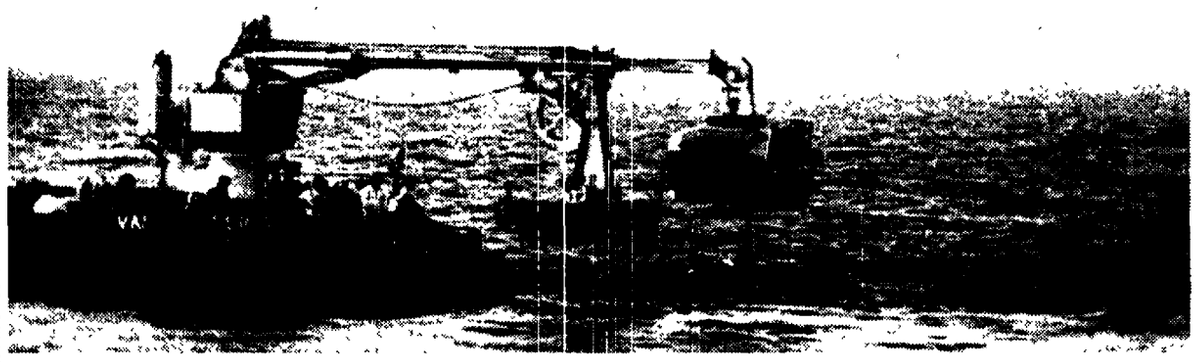
In Puglia è stata colpita la provincia di Foggia, a causa delle alte fiamme divampate nella località Perazzeta sul Gargano, un campeggio che ospitava oltre 500 persone, in gran parte olandesi, è stato evacuato, pur con calma e senza particolari problemi. La strada provinciale Mattinata-Vieste è stata chiusa per alcune ore al traffico. Sul posto sin dal primo pomeriggio sono intervenute pattuglie di forestali e carabinieri.

In un primo tempo sembrava che l'intervento di un elicottero della Snam, la società dell'Agip, potesse da solo arginare le fiamme, ma ciò non è stato sufficiente. Dopo alcuni lanci è stato costretto a rientrare poiché le fiamme erano troppo alte. È dovuto giungere anche in questo caso un Canadair da Ciampino per completare l'opera di spegnimento. Il fuoco ha distrutto oltre 80 ettari di pineta ad alto fusto. Le fiamme sono giunte sino a «Ponte Calcari», una località turistica a tre chilometri da Vieste.

Strage di Ustica, si fa sempre più fitta la nebbia dei misteri
I reperti ripescati sono tre segnalatori subacquei

Due settimane fa i tecnici credevano di aver individuato i resti di un razzo Standard
La scocca non era scomparsa

Nessun missile vicino al relitto e l'ala del Dc9 è al suo posto



Il robot Magellano mentre viene issato a bordo della nave dopo il recupero nel mare di Ustica della scatola nera del Dc9 dell'Itavia

Nessun frammento di missile è stato trovato accanto ai resti del Dc9 precipitato nel mare di Ustica. I reperti ripescati dalla compagnia inglese «Wilpol» sono tre segnalatori subacquei che vengono impiegati per segnalare la presenza di sommergibili. È stato risolto anche il giallo dell'ala scomparsa: la scocca dell'aereo è infatti ancora al suo posto ma la scritta Itavia non era più visibile perché il reperto era stato capovolto.

ROMA. È sempre più fitta la nebbia che avvolge il caso di Ustica. Mentre si attendono i risultati della decodificazione della scatola nera del Dc9 Itavia precipitato il 27 giugno del 1980, intervengono nuovi colpi di scena. Non c'era nessun frammento di missile sul fondale marino, ieri gli inquirenti hanno reso noto che i tre reperti, ripescati nei giorni scorsi dai tecnici della società «Winpol», sono in realtà soltanto tre segnalatori subacquei, «Sus», utilizzati per avere riscontri diretti sulla presenza, in profondità, di sottomarini. Si tratta di oggetti lunghi 30-40 centimetri che ora sono al vaglio degli esperti nominati dal giudice istruttore, Rosario Priore. I magistrati vogliono stabilire come mai i segnalatori si trovavano proprio nei pressi dei resti del Dc9. Due settimane fa i tecnici credettero di aver individuato un missile di tipo «Standard» di fabbricazione statunitense che nel 1980 era in dotazione alle forze armate italiane e alla marina Usa. Da una diapositiva scattata gli esperti avevano stabilito che i reperti non appartenevano al corredo del Dc9 e che le scritte «Mk3.0» o «Mk30» insieme alla sigla «expl» potevano far pensare al motore di un missile standard. Ma l'ipotesi che quel missile avesse abbattuto il Dc9 era stata subito scartata perché lo «standard» è un ordigno talmente potente che avrebbe completamente disintegrato l'aereo al momento dell'impatto. Negli ambienti investigativi, però, si fa osservare che non c'è alcuna possibilità di scambiare i «Sus» con parti di un missile.

Ieri è stato chiarito anche un altro mistero: la scocca dell'areo con incisa la scritta Itavia non è mai scomparsa dall'areoporto di Pratica di Mare, dove vengono conservati i reperti. L'ala dell'areo era stata recuperato nel 1987 dai tecnici della società francese «Ifremer» ma, nei giorni scorsi, gli inquirenti avevano avuto il sospetto che il pezzo della fusoliera non si trovasse più fra i resti del Dc9 conservati nell'hangar militare. Ma alla fine anche questo giallo si è concluso con una smentita: il reperto «sparito» e poi ritrovato in verità è sempre rimasto al suo posto nell'hangar di Pratica di Mare. Non si riusciva a trovare soltanto perché l'ala del Dc9 era stata capovolta e quindi la scritta Itavia non era più visibile. L'Ifremer si è dichiarata molto contenta che la verità sull'ala scomparsa sia stata ristabilita, la società, infatti, era stata accusata di aver svolto il suo lavoro in maniera superficiale. C'è da dire che ai tecnici francesi era «sfuggita» la scatola nera che registra i parametri di volo e che è stata recuperata nei giorni scorsi dalla società inglese. Proprio sul lavoro compiuto dalla Ifremer si è soffermato, ieri, il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli che nel corso di una trasmissione di radio uno ha dichiarato: «Sto cercando di verificare se la convenzione a suo tempo stipulata con la società francese sia stata attuata puntualmente, se cioè è stato fatto tutto quello che la convenzione prevedeva o se, viceversa, il denaro pubblico non sia stato investito adeguatamente». Parlando poi dei magistrati che svolgono le indagini, il vice presidente del consiglio ha detto che «non è possibile interferire in nessun modo nelle indagini affidate al dottor Priore: non è competenza del potere politico e del governo».

Intanto il giudice Rosario Priore e il p.m. Giovanni Salvi si sono recati in Grecia, alcuni giorni fa, per indagare sul Mig libico abbatutosi sui monti della Sila in circostanze ancora misteriose. Ufficialmente l'aereo militare sarebbe caduto il 18 luglio del 1980, ma diversi elementi acquisiti in istruttoria collegherebbero ancora oggi la caduta del Mig con la tragedia di Ustica. Proprio nel 1980 due aerei libici, pilotati da militari dissidenti, si rifugiarono in Grecia. Priore e Salvi ora intendono verificare se i velivoli furono restituiti alla Libia o se si trovano ancora oggi in Grecia.

Per il prossimo fine settimana si prevede l'esodo di circa 20 milioni di italiani

Fabbriche chiuse e incognita Fs È partito l'esodo

Incominciano a chiudere, a partire dalla Fiat, le grandi fabbriche del Nord. Scatta il grande esodo. Vertiti milioni di italiani tra oggi e domani si metteranno in marcia. Resta il rischio-scioperi per le Fs: 24 ore da stasera alle 21 indette da un piccolo sindacato autonomo, e ben 72 ore dei manovratori Fisast dalle 21 del 29. Le Fs minacciano di pesanti sanzioni, fino ad una sospensione di 4 giorni dal lavoro.

ROMA. Secondo il ministero dell'Interno in questo fine settimana circoleranno su strade e autostrade sette milioni e mezzo di auto al giorno. Il «grande esodo» delle vacanze d'agosto (almeno venti milioni di persone in movimento) è già scattato ieri sera con la chiusura delle grandi fabbriche del Nord, a cominciare dalla Fiat dove per circa 50.000 lavoratori le ferie sono state precedute da una settimana di cassa intengrazione da lunedì 29 fino al 2 agosto quando scatteranno le vacanze vere e proprie. E ieri è stato l'ultimo giorno di lavoro anche per i 25.000 dipendenti dell'Iveco che torneranno in fabbrica il 26 agosto. Seguiranno poi via via tutte le altre grandi aziende. La maggior parte di quelle milanesi chiuderà i battenti dal 5 al 23 agosto. Si prevede che l'operazione esodo si protrarrà quindi per una decina di giorni ancora Ieri il ministero dei Lavori pubblici ha annunciato particolari contolli sulle autostrade per impedire la circolazione sulle corsie di emergenza.

Ma sulle vacanze degli italiani, nonostante il sospiro di sollievo tirato in seguito alla revoca dello sciopero dei traghetti che avrebbe dovuto svolgersi ieri e di quello dei controllori di volo dei sindacati autonomi che avrebbe dovuto svolgersi oggi, continua anche a pendere, seppur ridimensionato, il rischio-scioperi. Com'è stato già annunciato nei giorni scorsi, infatti, nelle Fs è in atto una guerriglia scatenata da alcune sigle di sindacati autonome abbastanza sconosciute e, secondo l'ente, neppure di grande consistenza, ma che lo stesso potrebbero creare qualche disagio. Da questa sera alle 21 per 24 ore è stato annunciato uno sciopero dei ferrovieri di varie qualifiche aderenti al sindacato autonomo Uniofer-Confil. Mentre alle 21 del 29 luglio scatta il maxi sciopero di 72 ore proclamato dai manovratori aderenti alla Fisast Cisas. Un'agitazione alla quale ieri i Cobas dei manovratori, detti Comad, hanno sottolineato di non aver mai aderito. Nè tantomeno di averla proclamata, contrariamente a voci che erano circolate nei giorni scorsi. Il Comad anzi dice che l'utenza non deve essere colpita in una fase di mobilità eccezionale come questa, riservandosi semmai di programmare scioperi a settembre sulla base dell'esito d un incontro con le Fs che si terrà il primo agosto. Dura la risposta agli scioperi delle Fs che ieri hanno minacciato di ricorrere nei confronti di chi incrocerà le braccia a sanzioni che potrebbero arrivare anche ad una misura massima di quattro giorni di sospensione dal lavoro. Si tratterebbe di sanzioni previste dalla legge 146 sul diritto di sciopero nei pubblici servizi. Prima della minaccia di misure così drastiche le Fs avevano sottoscritto insieme ai sindacati confederali una nota congiunta nella quale si afferma che queste agitazioni «sono ingiustificate perché sul merito dei problemi degli interessati è stato raggiunto un accordo completo il 25 luglio». Non solo: «Questi scioperi - prosegue la nota - contrastano con la tregua concordata con il ministro dei Trasporti e sono illegittimi perché proclamati al di fuori dei periodi di franchigia sanciti dall'accordo applicativo della legge 146 ed espongono perciò i lavoratori aderenti a gravi sanzioni».

I dati di Goletta verde

Mare più sporco in Sicilia Bocciate Messina e Palermo Bene Trapani e Agrigento

ROMA. Dopo 16 tappe e 19 giorni di navigazione, la Goletta verde della Lega ambiente ha terminato il programma di monitoraggio del mare siciliano. I 166 punti di campionamento hanno consentito di effettuare una fotografia «istantanea» dello stato di salute delle acque di balneazione da cui emerge un elevato grado di diffusione dell'inquinamento di tipo microbiologico (coliformi totale, cliformi fecali e streptococchi fecali). Il 47 per cento (78 su 166) dei punti di rilevamento è risultato superiore al valore-limite di legge per almeno uno dei parametri microbiologici indicati dal decreto sulla balneazione. Se si considerano soltanto i prelievi relativi alle zone di balneazione, escludendo cioè quelli effettuati alla foce dei fiumi, la percentuale si attesta su un valore del 41,5% (59 su 142).

Rispetto ai dati di Goletta verde del 1990, che segnalavano una percentuale di campioni fuori i limiti di legge del 27% (comprendendo anche i campionamenti alle foce dei fiumi), la situazione risulta peggiorata. Esaminando le varie province risulta che in quella di Messina sono fuori regola 21 punti di rilevamento su 34; in quella di Catania 6 su 13 e 9 su 21 in quella di Agrigento. Decisamente migliore la situazione nel Trapanese: la percentuale di campioni risultata fuori limite per almeno un parametro microbiologico è del 21,7%. Nel Nisseno tutti i campioni prelevati sono fuori almeno per un parametro, mentre in provincia di Palermo l'inquinamento è a quota 86,9%. Situazione difficile a Mondello, la spiaggia di Palermo. Goletta verde ha anche effettuato la misurazione degli stafilococchi per i quali non esiste un limite di legge, ma la cui presenza è comunque considerata dall'Istituto superiore della Sanità un indicatore di inquinamento dovuto ad una grande concentrazione di individui. Gli stafilococchi si trovano comunemente sulla pelle e tra essi possono essere presenti alcune specie patogene in grado di causare infezioni cutanee.

A porte chiuse al Senato testimonia il responsabile esteri della banca

«Temo per la mia vita, spegnete i monitor» Poi svela i segreti della Bnl d'Atlanta

Si aprono inediti squarci di verità sulla vicenda dei finanziamenti elargiti all'Irak dalla filiale di Atlanta della Bnl, diretta da Christopher Peter Drogoul. A far cadere molti veli è stato Gian Maria Sartoretti, dirigente centrale della banca e responsabile della rete esterna, ascoltato l'altra notte dalla commissione d'inchiesta del Senato. L'interrogatorio a porte chiuse su richiesta del teste timoroso per la sua stessa vita.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Ho paura per la mia vita e per quella dei miei figli. Chiedo alla commissione di proseguire l'audizione a porte chiuse». Un attimo, un tacito e rapido sguardo d'intesa tra il presidente Gianuario Carta e il vicepresidente Massimo Riva e la richiesta di Gian Maria Sartoretti è accolta. In sala stampa si spengono i monitor che trasmettono in circuito chiuso l'audizione del dirigente della Banca nazionale del lavoro.

Da metà giugno, Sartoretti – responsabile della linea istituzioni finanziarie per l'estero – è sotto inchiesta disciplinare per decisione di un non unanime vertice della Bnl. Un procedimento contro il quale il dirigente ha reagito con ponderosi memoriali e con un'affezione cardiaca. La parte pubblica di questo interrogatorio si è interrotta quando il teste ha cominciato a parlare dei finanziamenti di Chris Drogoul – il direttore della filiale di Atlanta – che conducono dritto dritto sulla pista delle armi, forse della droga. Sicuramente delle tangenti, come questo giornale ha documentato appena domenica scorsa.

È a questo punto che il timore per la propria incolumità ha prevalso, l'audizione è stata coperta dal segreto e le pagine del taccuino del cronista sono rimaste bianche. Per riempirle, bisogna accontentarsi delle poche indiscrezioni filtrate ieri. Contro di esse – definendole fantasie – si è schierato Riva non risparmiando critiche ai suoi colleghi senatori che hanno aperto bocca con i giornalisti «Io – ha detto Riva – non ricordo nulla».

Poche le indiscrezioni rispetto alla mole di informazioni fornite in tre ore – nella notte – da Gian Maria Sartoretti.

Il punto di saldatura che conduce al traffico di armi passerebbe per una ditta bulgara, individuabile nella Kintex. Un nome che compare nei dossier dei servizi segreti di mezzo mondo. E anche nei rapporti del Sismi italiano. Le rivelazioni del dirigente della Bnl consoliderebbe un antico sospetto i soldi della Bnl hanno contribuito a costruire la macchina bellica dell'Irak.

Sartoretti aveva in mano importanti leve per diventare un teste prezioso per la commissione: l'essersi recato ad Atlanta subito dopo il 4 agosto del 1989 dove ha potuto consultare oltre quarantamila documenti relativi alla febbrile e clandestina attività di Drogoul; possedere una memoria di ferro. Sartoretti ha fatto ricorso ad entrambe le leve ed ha così dato luogo alla più importante delle audizioni della commissione d'inchiesta: una testimonianza di «straordinaria rilevanza», hanno commentato i senatori.

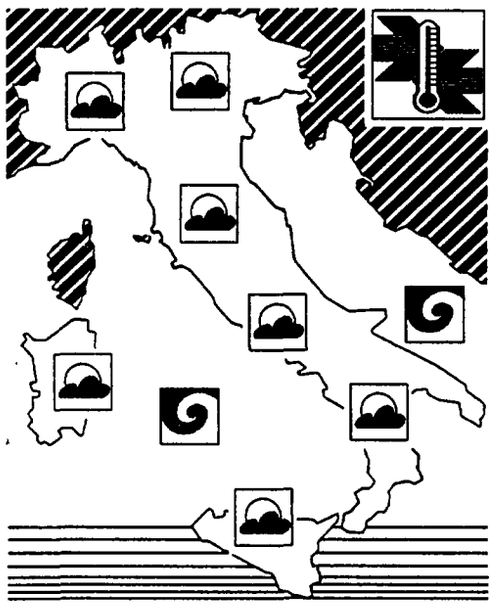
Per Sartoretti i contratti stipulati da Drogoul con i banchieri e gli uomini del governo di Baghdad erano stilati in modo approssimativo, «quasi fossero stati scritti in un ristorante». Drogoul era un disordinato costituzionale, spesso approssimativo. Qualche volta si comportava così anche per calcolo, per occultare cioè alcune delle tracce dei suoi traffici. E Drogoul non trafficava soltanto con gli iracheni, ma anche con americani, inglesi, bulgari, argentini, venezuelani. Ed è possibile che il «fatturato» della agenzia fra l'84 e l'89 si collochi oltre i noti quattro miliardi di dollari. Dopo il 4 agosto del 1990 – quando la truffa era stata scoperta – le più diverse industrie e società presentarono all'incasso della agenzia di Atlanta promesse di credito annotate da Drogoul su semplici e anonimi fogli di carta. In qualche caso (multinazionali Usa del grano), chiedevano soldi sulla base di impegni orali di Drogoul.

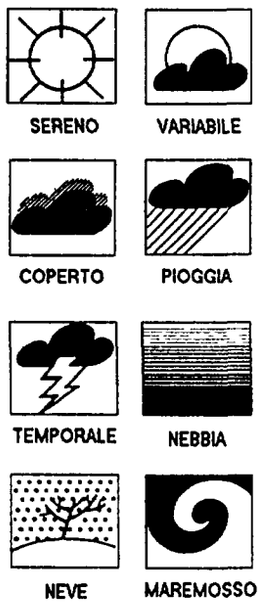
Il dottor Sartoretti ha anche confermato che nella seconda metà del luglio 1989 la Bnl di Roma «affidò» l'Irak per altri 70 milioni di dollari. Venti senza garanzie canalizzati attraverso filiali italiane e 50 in gestione direttamente da Drogoul che già lamentava una nota e rilevante esposizione con l'Irak. Le pratiche furono gestite dall'allora vice direttore generale Davide Croff, oggi amministratore delegato della Bnl. Dieci giorni dopo i nuovi fidi, l'Fbi faceva irruzione negli uffici di Atlanta.

Alla preziosa testimonianza di Sartoretti hanno fatto da contraltare le scialbe audizioni di Salvatore Paolucci, vice presidente della Bnl, e di Claudio Misasi, parente del notabile democristiano, già direttore della filiale di New York.

Mercoledì e giovedì saranno ascoltati gli amministratori delegati (ed ex vicedirettori generali) Davide Croff, Pierdomenico Gallo e Umberto D'Addosio.

CHE TEMPO FA





IL TEMPO IN ITALIA. L'aria fredda di origine continentale affluita sulla nostra penisola ha provocato una sensibile diminuzione della temperatura che ha interrotto il lungo caldo opprimente ma ha anche provocato fenomeni temporaleschi che localmente sono stati di forte intensità. Ora l'area di maltempo si allontana verso levante e nello stesso tempo avanza verso la nostra penisola l'anticiclone atlantico. Di conseguenza il tempo si orienta verso il miglioramento ma attraverso una fase di variabilità più o meno accentuata.
TEMPO PREVISTO. Sulle regioni nord-orientali, lungo la fascia adriatica e jonica ed i relativi tratti alpini ed appenn nici il tempo sarà instabile con annuvolamenti a tratti accentuati ed associati a fenomeni temporaleschi a tratti alternati a schiarite. Sulle altre regioni italiane alternanza di annuvolamenti e schiarite, queste ultime più ampie e persistenti sul settore nord-occidentale e sulle regioni dell'alto e medio Tirreno.
VENTI. Moderati o localmente forti provenienti dai quadranti settentrionali
MARI. Tutti mossi; molto mossi o agitati a largo l'Adriatico e lo Jonio.
DOMANI. Graduale miglioramento su tutte le regioni italiane con ampie zone di sereno sul settore nord-occidentale e la fascia tirrenica e condizioni di variabilità sul settore nord-orientale e la fascia adriatica e jonica. In leggera ripresa la temperatura ad iniziare dai valori massimi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	12	24	L'Aquila	18	25
Verona	16	27	Roma Urbe	22	30
Trieste	21	25	Roma Fiumic.	23	28
Venezia	18	27	Campobasso	20	25
Milano	15	30	Bari	22	34
Torino	13	28	Napoli	24	27
Cuneo	18	28	Potenza	18	26
Genova	21	27	S. M. Leuca	24	27
Bologna	18	28	Reggio C.	26	37
Firenze	16	28	Messina	25	36
Pisa	22	28	Palermo	24	33
Ancona	22	28	Catania	19	40
Perugia	19	26	Alghero	19	25
Pescara	27	29	Cagliari	21	29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12	21	Londra	15	23
Atene	23	37	Madrid	20	36
Berlino	13	22	Mosca	13	17
Bruxelles	10	21	New York	20	25
Copenaghen	16	18	Parigi	12	22
Ginevra	11	19	Stoccolma	13	25
Helsinki	10	18	Varsavia	15	20
Lisbona	18	28	Vienna	15	20

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8,30 Ustica: Non ci sono più missili in fondo al mare? In studio il sen. Francesco Macis

Ore 8,45 Mosca: Gorbaciov vince ancora. Servizio di Sergio Sergi

Ore 10,10 Il dibattito interno al Pds: opinioni a confronto. Interventi di Pietro Ingrao, Giorgio Napolitano, Massimo D'Alema, Antonio Bassolino

TEL. 06/6791412 - 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325 000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298 000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

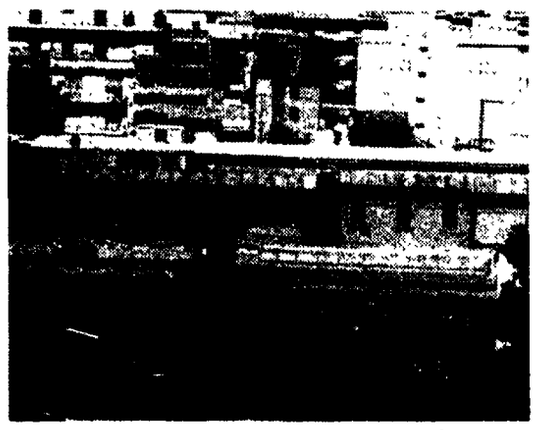
Per abbonarsi versamento sul c c p n. 29972007 intestato a l'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffic propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 358.000
Commerciale sabato L. 410 000
Commerciale festivo L 515 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 000 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000 000
Manchette di testata L. 1 600 000
Redazionali L. 630.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L 530 000 – Sabato e Festivi L. 600 000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.500
Economici L. 2 000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c. Unione Sarda spa - Cagliari Elmas.



Il carcere di «San Pietro» a Reggio Calabria

Preso con 200 gr di marijuana
Enzo Capparoni, marchigiano
si è tolto la vita nel carcere
San Pietro di Reggio Calabria

Dentro anche la sua compagna
Si occupava di teatro
A Jesi dicono: «Era un tipo
stravagante ma non spacciava»

In cella per droga, s'impicca «Non era un trafficante»

Continua a mietere vittime il micidiale effetto della combinata droga-legge Russo Iervolino. Dopo il diciottenne d'Ivrea che s'è impiccato in galera per 25 grammi di hashish, in una cella del San Pietro di Reggio s'è suicidato Enzo Capparoni, 41 anni, operatore teatrale e musicale del comune di Jesi, arrestato qualche ora prima per meno di 200 grammi di marijuana. Concordi i suoi amici: «Enzo non era certo un trafficante».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. La sua compagna, Sabrina Bernarducci, 35 anni, anche lei definita dagli inquirenti tossicodipendente, è ancora in galera in una cella del braccio femminile del carcere di San Pietro. Impossibile stabilire se ha già saputo che il suo uomo ha deciso di farla finita dopo che gli avevano chiusa la porta della cella alle spalle.

Capparoni ha strappato il lenzuolo a strisce e ne ha fatto un cappio (secondo un'altra tesi si sarebbe ucciso con la cintura). La direzione del carcere non ha ancora fornito una versione ufficiale. Era stato fermato poche ore prima, il 25 pomeriggio, all'imbarcadero di Villa San Giovanni, passaggio obbligato per chi rotorna dalle vacanze in Sicilia. Lì le fiamme gialle hanno steso una rete fitta per intercettare spacciatori e trafficanti di droga, una strettoia in cui spesso rimangono impigliati anche piccoli consumatori o «vu cumprà» con specchietti ed accendini. «Pagat», uno dei più bravi segugi del branco di cani della finanza reggina, quando è sceso a terra il fuoristrada di Capparoni, ha dato segni di nervosismo ed impazienza, con un balzo s'è istallato sopra rifiutandosi di scendere. Il «bottino» è saltato subito fuori: circa 200 grammi di marijuana. Se a fumarla si è in due è «roba» per una decina di giorni. Forse la coppia aveva trovato una buona occasione per far provviste prima di tornare a casa. Un comunicato stampa della Finanza, evidentemente scritto prima della *svolta tragica, informa* che sono stati «identificati i due "vacanzieri"», attribuisce a Enzo Capparoni «vari precedenti» e spiega che «su conforme parere del magistrato (i due, ndr) venivano tratti in arresto ed associati al carcere di San Pietro».

Capparoni era molto noto a Jesi. Alle spalle aveva un matrimonio fallito tanto tempo fa (da anni viveva con Sabrina in via Roccabella), una laurea in filosofia, antiche simpatie di sinistra e numerosissimi lavori regolarmente abbandonati alla ricerca di altro. Inizialmente assunto dal Comune con la legge285, si era successivamente dato all'insegnamento per qualche anno. Ricompare postino per trasformarsi in imprensario che, in accordo col Comune, riusciva a riempire il palazzetto dello sport con cantanti di grido e compagnie teatrali di livello. A Jesi si ricorda la sua stravaganza, ma su un punto tutte le testimonianze sono *concordi: di certo Enzo e la* sua compagna non erano spacciatori o trafficanti di stupefacenti. Nonostante una storia di tanti anni fa che aveva visto l'uomo finire in carcere per alcuni giorni e la perquisizione che aveva subito a Jesi un po' prima di partire per le vacanze procurandogli una denuncia a piede libero della polizia di Jesi. Dalla casa dei suoi familiari in piazza Oberdan, riserbo assoluto, la sorella ripete: «Non sappiamo assolutamente nulla. I carabinieri ci hanno soltanto detto che è morto in carcere».

Impossibile saperne di più su come sono andate le cose. Ieri mattina, complici i 38 gradi in città, gli uffici giudiziari erano deserti. Nessun commento o indiscrezione. Dal carcere di Reggio, spesso al centro di scandali e storie inquietanti, non c'è modo di saper nulla. «Il direttore non c'è» risponde imperterrito il centralinista «nè sappiamo quando ritorna. Il comandante del*le guardie» prosegue implacabile* «è in giro per il carcere. Ha preso servizio stamattina per la prima volta. Non so neanche come si chiama», conclude. Il direttore, del resto, è nuovo: è in carica solo da 15 giorni, da quando il suo precedessore è stato trasferito frettolosamente perchè pesantemente minacciato dalla 'ndrangheta impegnata a riconquistare questo carcere che ha spesso controllato e dominato e che ospita alcuni tra i più feroci boss delle cosche impegnate nella guerra di mafia.

La legge ha fallito Perché allora non cambiarla?

GIANNI CUPERLO

Hanno raccontato i cronisti che prima di togliersi la vita Stefano abbia scritto su di un biglietto «Qui dentro da una parte è bello perché ci si aiuta a vicenda. Ma non hai la libertà. Bisogna provare per capire». Poi, dopo cinque giorni di carcere per una barretta di hashish acquistata per «andare in vacanza», quel rito irreparabile del bagno, della cinghia dei pantaloni e del buio. La madre di Stefano si chiede distrutta se quel magistrato che ha considerato pericoloso il suo ragazzo potrà darsi pace per quanto è avvenuto. Domanda legittima per una madre ma che nessun altro forse ha il diritto di porsi salvo proprio quel magistrato. A chi, come tanti tra noi, in questo caldo estivo preda di esternazioni, si imbatte nella tragedia di un giovane qualunque non può importare granchè dei rimorsi postumi di un giudice irresponsabile. Ciò che rimane è la cronaca nuda dei fatti, la follia di una storia che non sembra avere ragione fuori dal gioco ipocrita che talvolta la più stupida delle politiche fa sulla pelle della gente. Io non so dire francamente se qualcuno dovrà pagare per questa morte assurda. Non so dirlo né so se qualcun altro potrebbe darmi una risposta. Credo però che se la politica ha un senso, se hanno un senso gli avvenimenti che scandiscono la vita di ciascuno di noi allora tacere dopo questa tragedia, pensare di liquidarla come l'ennesimo incidente di percorso dentro una logica saggia di lotta alla droga, significherebbe continuare a galoppare sui sentieri della peggiore ipocrisia. Adesso qualcuno dirà che la Consulta incaricata di esaminare la nuova legge sulla droga aveva consigliato chiaramente i magistrati di liberarsi degli automatismi contenuti nella norma giudicando ogni volta caso per caso. Quancun altro inveirà contro il rigore spietato di un provvedimento inutile.

Ma la domanda che io voglio porre ai ministri competenti, ai partiti che hanno voluto questa legge, alle forze che vi si sono opposte è semplicemente una: è possibile oltreché giusto cambiare subito un provvedimento che ha fallito clamorosamente gli obiettivi per i quali era stato concepito e voluto? Non è forse, dopo tanto parlare sulla riforma dello Stato e della democrazia, una prova elementare di democrazia quella di modificare e correggere una scelta che produce nei fatti risultati opposti a quelli ricercati anche sinceramente? Io chiedo dove sono oggi i soloni della lotta al permissivismo, quelli che sbrodolavano su punizioni e sanzioni come prove incontestabili della salute morale ed etica di una società?

Fa impressione in questa Italia potente e moderna, dove centinaia di giornalisti inseguono le minacce verbali della più alta carica dello Stato, dove per mesi si disquisisce su elezioni anticipate o posticipate, fa impressione che in mezzo a tutto ciò alla fine rischia di scomparire l'unica nozione di politica che a me sembra continui ad avere senso, e cioè quella politica che sa guardare in faccia i problemi di un paese, di una generazione e li sa affrontare con responsabilità e rigore.

So bene quanto è forte il rischio soprattutto oggi di vedere *usare contro di sé l'orma* del qualunquismo quasi fosse ormai l'unica scorciatoia rimasta. Eppure non riesco a pensare di fronte a quel ragazzo e alla sua vicenda che il Quirinale ed il suo messaggio, tre giorni di dibattito parlamentare, minacce elettorali e segnali distensivi, che tutto ciò non debba passare in secondo piano. Perché da qualunque parte la si guardi non è questa la vita della gente. Perché mentre uno esterna e l'altro minaccia ci sono persone in carne e ossa sbattute in una cella per quattro spinelli. Perché mentre quel poveraccio sta rinchiuso lì dentro, gli stessi che hanno voluto una legge sbagliata continuano a prendere in giro milioni di persone, saldi nei loro inamovibili scranni di potere.

Cambiare questa legge con le proposte che già in molti hanno fatto allora: questo è il nostro manifesto di riforma della politica e delle istituzioni. Cambiarla perché la vita di qualche centinaio di migliaia di persone impone questa scelta.

Ivrea, dolore ma anche accuse per una legge che crea dei «criminali»

Tutto il paese ai funerali di Stefano La gente commossa: «Un ragazzo onesto»

Oltre mille persone, tutti gli abitanti di Samone Canavese – in testa il sindaco col gonfalone – hanno partecipato ieri ai funerali di Stefano Ghirelli. Il ragazzo di 18 anni si era tolto la vita nel carcere di Ivrea, dopo che gli era stata negata la libertà provvisoria perchè trovato in possesso di 23 grammi di hashish. I commenti della gente e le prese di posizione dei politici accusano la nuova legge sulla droga.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. La bara portata a spalle dai coetanei che con lui tiravano a far tardi ogni sera sulla piazzetta del paese. Tanti altri giovani: gli amici dell'oratorio, quelli della discoteca, i compagni di lavori precari che durano qualche mese, in attesa di un posto sicuro che non si trova mai. E non solo giovani: il sindaco col gonfalone del comune portato dai vigili urbani, la preside e gli insegnanti della scuola media che aveva frequentato, famiglie intere, gente che lo conosceva appena. Così 1.200 persone hanno dato l'addio a Stefano Ghirelli, morto suicida a 18 anni appena compiuti nella cella dove l'avevano rinchiuso, negandogli la libertà provvisoria, dopo averlo trovato in possesso di 23 grammi di hashish. Tutta Samone, il piccolo comune (praticamente un sobborgo di Ivrea) dove Stefano viveva, è andata ieri pomeriggio al funerale.

Una partecipazione che è stata un verdetto corale. E di quale verdetto si tratti lo rivela un episodio. Davanti alla chiesa del paese qualcuno aveva affisso un manifesto dalla firma fantasiosa, «Amore e rivoluzione», vergato col pennarello. «La legge sulla droga Russo-Jervolino – c'era scritto – ha raggiunto uno degli scopi principali per cui è stata pensata: eliminare qualsiasi individuo che attraverso il suo comportamento si espone al giudizio di qualche Pm impegnato sul fronte della repressione. Questo trattamento è stato fatale per Stefano Ghirelli da Samone Canavese, mentre i grossi traffici di eroina continuano impunemente a ingrassare le tasche di chi sostiene questo stato di cose». La gente passava, leggeva. Tutti, giovani e anziani, commentavano: «Hanno *ragione*».

Come può succedere che si muoia in quel modo a 18 anni? Non è ancora possibile chiederlo al dottor Antonio De Marchi, il giudice delle indagini preliminari che aveva negato la libertà provvisoria a Stefano. Il magistrato è in ferie (era partito alla vigilia della tragedia) e tornerà nei prossimi giorni. Ma ad Ivrea ed a Samone non recriminano contro di lui. Dicono che non è mai stato un giudice dall'«arresto facile», molti ne apprezzano lo scrupolo, le aperture intellettuali. E non è stato il solo a fare quella scelta: contro la libertà provvisoria si era pronunciato anche il pubblico ministero dottor Tinti.

È probabile che sullo sventurato ragazzo si sia abbattuto un complesso di circostanze. In una tranquilla città di provincia come Ivrea, un ritrovamento di droga, sia pure leggera come l'hashish, diventa oggetto di indagini approfondite da parte di polizia e magistratura. Quando una sera della scorsa settimana gli agenti fermarono Stefano Ghirelli, su un'auto che non era nemmeno sua, e trovarono la tavoletta di «erba» sotto un sedile, il ragazzo fu così onesto e ingenuo da dichiarare che quella roba gli apparteneva, scagionando i tre amici che erano con lui. Ma *in seguito risultò* che due di questi tre ragazzi avevano lievi precedenti per detenzione di droga. Di qui il sospetto che fosse proprio l'incensurato diciottenne a fornirgliela. Invano Stefano, durante l'interrogatorio, ha ripetuto una versione perfettamente plausibile: «Ho acquistato l'erba ai giardini pubblici da uno che conosco solo di vista».

Un'inchiesta è in corso nel carcere di Ivrea, dove Stefano si è impiccato con la cinghia dei pantaloni, dopo aver confidato la sua disperazione ad una paginetta di diario. «Ma la cintura – spiega il direttore del carcere dottoressa Testa – non si toglie mai ai detenuti, contrariamente a quel che si vede nei film. Se partissimo dal principio di privare i reclusi di tutto ciò con cui potrebbero suicidarsi, dovremmo togliergli anche asciugamani, lenzuola, rasoi, in pratica tutti gli effetti personali, e questo sarebbe disumano. Si punta sulla prevenzione, che purtroppo questa volta è fallita. Essendo un piccolo carcere con 170 reclusi, avevamo potuto mettere il ragazzo in un'ala di detenuti tranquilli, in cella con un coetaneo. Lo avevano visitato gli assistenti. Ma non è bastato».

Resta il principale «imputato», la nuova legge sulla droga che criminalizza chi viene trovato in possesso di un po' più di mezzo grammo di hashish. Con gli abitanti di Samone sono d'accordo molte forze politiche. Il ministro per le politiche giovanili del governo ombra del Pds, Grazia Zuffa, ha dichiarato che al di là del comportamento dei giudici la vicenda «fa luce sui sinistri difetti di una legge che, contrariamente a quanto sostenuto dai promotori, mette frequentemente a rischio di carcerazione i semplici consumatori di droga attraverso l'assurdo meccanismo della dose media giornaliera. In particolare, per l'ancora più assurda quantificazione delle sostanze nelle tabelle ministeriali, criminalizza anche pesantemente i ragazzi che fumano droghe leggere e non sono tossicodipendenti». Interrogazioni sono state presentate da vari parlamentari. Il senatore Franco Corleone, del gruppo Federalista Europeo Ecologista, ha fatto notare che la stessa quantità di hashish, per cui lo sventurato Stefano è stato lasciato in carcere, in Olanda viene liberamente venduta in negozi autorizzati.

Approvato dalla Camera
il piano triennale edilizio
Facilitazioni per il recupero
e per i programmi integrati

Case in affitto Stanziati duemila miliardi

La Camera ha varato il piano triennale per l'edilizia. Per diventare legge, manca l'approvazione del Senato. Stanzia 2.000 miliardi per costruire o risanare 20.000 alloggi. Fissate nuove norme per i programmi integrati di riassetto urbano e ambientale. Il Consiglio dei ministri ha approvato la proposta Prandini per la locazione di negozi e laboratori artigiani. Duro giudizio della Confcommercio.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Alla commissione Ambiente e lavori pubblici della Camera è stato approvato, in sede legislativa, il piano triennale per l'edilizia residenziale proposto da Botta, presidente della commissione e da Ferrarini, sottosegretario ai Lavori pubblici. Prevede lo stanziamento di 2.000 miliardi per realizzare e ristrutturare circa ventimila alloggi da dare in affitto, il recupero e i programmi integrati. Il provvedimento per diventare operativo deve ottenere ora l'approvazione del Senato. Il disegno è stato ampiamente rimaneggiato, per non «cozzare» contro il «pacchetto casa» di Prandini che, al Senato è stato silurato dalla stessa maggioranza che ha fatto mancare il numero legale, rinviandone l'esame al 17 settembre.

Quello approvato a Montecitorio è il primo provvedimento sulla casa, dopo l'esaurimento del piano decennale. Attualmente, infatti, non si spendono neppure le migliaia di miliardi dei proventi Gescal, pagati da lavoratori dipendenti e datori per costruire alloggi popolari. Affronta i temi delle case in locazione, del recupero, della riqualificazione dell'assetto urbano ed ambientale, delle procedure, delle cooperative a proprietà indivisa. Prevede, fra l'altro, l'aumento del contributo ai Comuni, alle imprese, alle cooperative, agli Iacp che realizzano case da dare in affitto. Attualmente il contributo non supera il 10%: con questa proposta può arrivare al 50% e può essere dato anche in un'unica soluzione in conto capitale. Si stabiliscono, inoltre, nuove norme che definiscono la realizzazione di programmi integrati, casa e territorio. Allo scopo, sono stanziati 2.000 miliardi che dovrebbero servire a costruire o risanare circa 20.000 appartamenti. Il Comune, assieme agli Iacp, può costruire e ristrutturare l'edilizia sociale destinata alle famiglie meno abbienti. Con questo provvedimento anche agli extracomunitari potranno accedere agli appartamenti realizzati con il piano. Si tratta, comunque di un progetto unico che comprende non solo la costruzione o il recupero di case, ma parcheggi, strade, aree attrezzate, la cui realizzazione può essere affidata alle imprese e alle cooperative, che possono costruire anche alloggi non pubblici. Sono previste facilitazioni per il risanamento di parti comuni dei fabbricati per i proprietari riuniti in consorzio e per le cooperative.

Il provvedimento è stato approvato dal quadripartito, il Pds si è astenuto, i Verdi hanno votato contro. Sulla proposta Botta-Ferrarini, il deputato Luigi Bulleri, responsabile del Pds per l'edilizia pubblica nella commissione Ambiente di Montecitorio dice: «Nella proposta sono state accolte alcune nostre proposte che riguardano le modalità di erogazione dei contributi, le norme per i progetti integrati. Ma per l'aumento dei contributi le disponibilità sono troppo poche sia per l'edilizia agevolata che per quella convenzionata. Non ci sono stanziamenti, mentre presso la Cassa depositi e prestiti sono giacenti 19.000 miliardi che lo Stato vuole congelare e utilizzarli per altri scopi. Non sono previsti prefinanziamenti per l'acquisizione delle aree per costruire case e per l'acquisto dei fabbricati da ristrutturare per essere poi affittati. Avevamo proposto agevolazioni fiscali per il recupero, ma la maggioranza della commissione Bilancio lo ha impedito. Avevamo sollecitato misure per il controllo sulla vendita del patrimonio immobiliare degli istituti previdenziali ed assicurativi (solo a Roma sono 100.000 appartamenti), tra cui il diritto di prelazione per gli inquilini, l'alienazione delle case non prima di 10 anni, una particolare attenzione per gli anziani e gli handicappati. Anche su quest'emendamento c'è stato il parere negativo della commissione Affari costituzionali. Per questi motivi ci siamo astenuti e riproponiamo una decisa azione al Senato per migliorare la legge».

Intanto, il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge Prandini per le locazioni dei negozi e dei laboratori artigiani. La proposta - sostiene Prandini - si allinea alla disciplina degli altri paesi della Cee, optando per un graduale ritorno alla liberalizzazione del mercato. La durata dei contratti è stata portata a 9 anni e l'indennità per l'avviamento da 18 a 24 mensilità. Duro il giudizio della Confcommercio. «Un provvedimento inaccettabile; va solo a favore di proprietari».

Appello per la Valle dei Templi

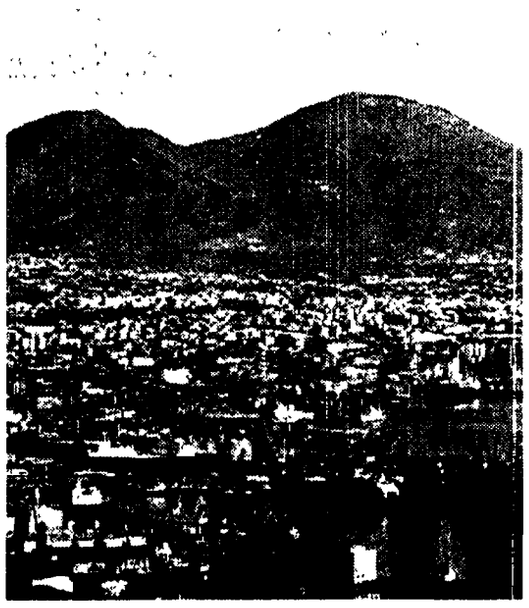
Decine di intellettuali: «Perimetrare subito il parco archeologico»

ROMA. Un appello per l'immediata applicazione del decreto per la perimetrazione del parco archeologico della Valle dei Templi è stato firmato dai più bei nomi della cultura italiana da Argan a Bellafiore, a Benevolo, Cacciari, Cedema, Concina, De Lucia, De Mauro, Marco De Michelis, De Seta, Eco, Foscari, Insolera, La Regina, Malerba, Morachiello, Pratesi, Realacci, Salzano, Stajano, Tafuri, Teyssot, Tusa, Zevi. Il 13 giugno – dice il documento - il presidente della Regione siciliana, Nicolosi ha finalmente firmato il decreto che prevede la perimetrazione del parco e consente di mettere fine allo scempio di uno dei più straordinari complessi archeologici e paesistici del mondo. Nonostante i vincoli di inedificabilità, emanati dai ministri Gui e Mancini nel 1968, nel corso di questi venti anni la zona è stata presa d'assalto dall'abusivismo edilizio grazie alla compiacenza dell'amministrazione comunale di Agrigento: nella zona sono state costruite circa 600 tra villette e palazzine abusive (in buona parte seconde case), mentre nelle zone con vincolo di inedificabilità limitata gli edifici abusivi sono oltre 1500. «Il decreto – prosegue l'appello - evita la vergogna della sanatoria edilizia e mette fine al tentativo di ridurre l'estensione dell'area vincolata a parco».

Il documento lancia un grido di allarme: contro il decreto e contro quanti si sono battuti coraggiosamente per il parco, è in corso una vergognosa campagna intimidatoria, mossa dalle forze interessate alla speculazione e dalla stessa amministrazione di Agrigento che si risolve in un'autentica apologia di reato e incita l'opinione pubblica alla violazione delle leggi. I firmatari dell'appello chiedono perciò che «gli espropri già decisi e finanziati nell'85 procedano e si concludano *senza ulteriori indugi*», «esprimono solidarietà a tutti coloro che hanno sostenuto le ragioni del parco» e chiedono «il ripristino della legalità e la realizzazione del parco».

Iniziativa «conoscitiva» della magistratura per verificare se ci sono irregolarità
Sconcerto in consiglio comunale. Il sindaco: «Un'interferenza gravissima e inammissibile»

La Procura indaga sul piano per «NeoNapoli»



Una veduta di Napoli

La Procura della Repubblica di Napoli ha aperto un'inchiesta sul preliminare di piano regolatore di Napoli attualmente in discussione al Comune. È solo un'indagine «conoscitiva» per accertare se vi sono irregolarità, ed è nata proprio in seguito alle violentissime polemiche scoppiate a Napoli in questi mesi. Ma è un'iniziativa senza precedenti. Il sindaco Polese: «Un'interferenza gravissima e inammissibile».

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE

NAPOLI. Nella sala dei Baroni del Maschio Angioino, nel pieno della battaglia politica che si svolge in questi giorni nel Consiglio comunale di Napoli sul Preliminare di piano regolatore, la notizia ha provocato l'effetto di una bomba: la Procura della Repubblica ha aperto un'indagine sui lavori del Comune di Napoli proprio per verificare che cosa sta succedendo intorno all'approvazione dell'importante documento urbanistico e al progetto NeoNapoli - pensato, voluto e sponsorizzato dal ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino. La notizia si è diffusa ieri, ma sono alcuni giorni che è giunta al comune di Napoli la richiesta del sostituto procuratore Salvatore Sbrizzi di acquisire gli atti relativi al preliminare di piano regolatore discusso dall'Assemblea comunale. Un'iniziativa senza precedenti nella storia dell'amministrazione cittadina, che ha avuto l'effetto di benzina gettata sul rogo delle polemiche politiche di questi giorni.

C'è da dire che quella della Procura non è una vera e propria indagine, ma una serie di accertamenti che la magistratura napoletana ha avviato per verificare se sussistano o meno ipotesi di reato: un «interesse» da parte dei giudici napoletani che nasce certamente sia dal clima di violento scontro che si registra ormai da mesi a Napoli, sia dalle ripetute denunce pubbliche effettuate da intellettuali e associazioni ambientaliste. È stata la stessa Procura della Repubblica a tentare di arginare le polemiche «giustificando» la propria iniziativa con una nota diffusa ieri: «In relazione alle notizie di stampa circa l'esistenza di un'indagine di questa Procura della Repubblica sull'iter di approvazione del preliminare di piano regolatore della città di Napoli - si legge nella nota - si precisa quanto segue: in seguito al clamore suscitato da vari organi di stampa e da dichiarazioni fortemente critiche di uomini politici in ordine alla suddetta vicenda amministrativa, questo ufficio ha ritenuto proprio dovere istituzionale avviare un'indagine conoscitiva iscrivendola al registro "atti non costituenti notizia di reato". Ciò significa che si intende verificare la sussistenza o meno di ipotesi di reato. Si è ritenuto necessario conoscere preliminarmente gli effettivi termini della vicenda attraverso l'esame della documentazione amministrativa che è stata richiesta in copia».

Quali sono questi documenti? Il sostituto procuratore Sbrizzi ha chiesto copie della delibera del 27 giugno del 1988 (la prima delibera presentata sul preliminare di piano); le delibere di giunta del 12 aprile e del 31 maggio '91 (relativa alle «cubature»); la relazione del comitato tecnico scientifico che si riferisce alla delibera del Consiglio comunale del giugno '88 e infine il verbale della riunione della Terza commissione urbanistica.

La reazione delle Giunta è stata rapida e stizzita. «Non esiste alcuna indagine giudiziaria in atto - ha tuonato il sindaco della città, Nello Polese - l'iniziativa del dottor Sbrizzi è nata sulla scorta di notizie apparse sui giornali che lo hanno indotto a chiederci la documentazione. Stigmatizzo il comportamento di chi trascurando di acquisire alla fonte gli elementi giustificabili delle notizie, ha ritenuto invece di provocare una inammissibile e gravissima interferenza nella sfera di autonomia della pubblica amministrazione. Se non ci sono fondate motivazioni - ha minacciato Polese - mi rivolgerò a' ministro competente per chiedere come vengono spesi i soldi dello Stato. Procederò con il massimo fragore possibile».

Più lapidario, ma non meno duro, l'assessore liberale Rosario Rusciano: «Si tratta di un atto di intimidazione da parte della magistratura». Laconico invece il capogruppo dc al Comune, Del Barone: «I giudici devono adempiere alla loro funzione. In questo caso lo hanno fatto più nel rispetto della forma che della sostanza». Prudente il capogruppo socialista Salvatore Abbruzzese, che sollecita «un'iniziativa del Consiglio comunale per chiedere la motivazione dell'indagine in corso». Una prudenza condivisa dal capogruppo Pds, Berardo Impegno: «Se la procura intende aprire un'inchiesta - ha detto Impegno - potrebbe esserci qualche cosa sotto. Attendiamo di conoscere le motivazioni».

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Indice	valore	prec.	var. %
INDICE MIB	1112	1111	0.09
ALIMENTARI	987	990	-0.30
ASSICURAT.	1154	1151	0.26
BANCARIE	1137	1133	0.35
CART. EDIT.	1278	1279	-0.08
CEMENTI	1220	1224	-0.33
CHIMICHE	1105	1103	0.18
COMMERCIO	1326	1323	0.23
COMUNICAZ.	1009	1012	-0.30
ELETTROTEC.	1262	1245	1.37
FINANZIARIE	1066	1067	-0.09
IMMOBILIARI	1013	1015	-0.20
MECCANICHE	1111	1110	0.09
MINERARIE	1116	1130	-1.24
TESSILI	1163	1161	0.17
DIVERSE	915	-0.11	

CAMBI

DOLLARO	1303,050	1302,850
MARCO	746,125	744,350
FRANCO FRANCESE	219,280	219,210
FIORINO OLANDESE	661,655	660,795
FRANCO BELGA	36,235	36,176
STERLINA	2193,550	2190,850
YEN	9418	9,451
FRANCO SVIZZERO	855,115	854,720
PESETA	11,913	11,948
CORONA DANESE	192,955	192,890
LIRA IRLANDESE	1994,175	1991,545
DRACMA	6,796	6,790
ESCUDO PORTOGHESE	8,707	8,697
ECU	1531,970	1531,270
DOLLARO CANADESE	1134,825	1129,225
SCELLINO AUSTRIACO	106,045	105,839
CORONA NORVEGESE	191,365	191,055
CORONA SVEDESE	206,040	205,845
MARCO FINLANDESE	310,055	309,350
DOLLARO AUSTRALIANO	1009,175	1008,125

Aria di vacanze a Piazzaffari Tutti aspettano, nessuno compra

MILANO. Piazza Affari è rimasta nel torpore che la immobilizza da settimane. Anche ieri seduta incolore, con scambi al lumicino (tanto che la riunione ha chiuso alle 12,40), e indice Mib pressochè invariato. Clima da vacanza estiva. Rinviata la crisi di governo, rinviato lo scioglimento delle Camere (che avrebbero tolto di mezzo parte delle incertezze) ora gli operatori paiono rassegnati ad un agosto all'insegna dell'attesa. Gli investitori sembrano impegnati in una guerra di posizione: corre voce che diversi gestori sarebbero disposti ad iniziare a comprare, ma il timore è di restare soli e non riuscire in un secondo tempo a liquidare gli investimenti. Nessuno vuole rischiare. Tutti però sperano che prima o poi, anche senza motivi precisi, qualcuno inizi a comprare trascinando tutti gli altri anche in pochi giorni. Ma per ora tutti sono alla finestra, ed i pochi acquisti dall'estero sui telefonici e su qualche bancario sono stati il solo diversivo in un mercato di molto ordinaria amministrazione. Paradosso: il livello così ridotto degli scambi ha portato persino qualche intermediario a concludere contratti fuori Borsa, preferendo non presentarsi in grida con gli ordini: la transazione veniva comunque eseguita al prezzo indicato dal tabellone ma senza correre il rischio che la rigidità di offerta e domanda provocassero indesiderati sbalzi dei prezzi. Pochi scambi concentrati sui telefonici, Comit, Sme, Ifi privilegiate e Rinascente, oltre che sulle Fiat. In particolare si è sviluppata una discreta attività sulle Stet ordinarie oltre che sulle Sip. Ancora in tensione le Comit, che attraverso buoni scambi hanno chiuso a 4.775 lire per poi terminare la seduta a 4.775 lire. Di poco migliori le Credit e le Mediobanca, mentre sono arretrate le Banco Roma. In progresso le Sme trattate solo a listino ed al centro di voci sporadiche su una possibile parziale privatizzazione della società. Voci di pacchetti in movimento anche sulle Rinascente, da tempo ben seguite. Dicreto comportamento anche delle Olivetti e Cir. Invece le Ifi privilegiate dopo l'annuncio di buoni risultati di giovedì sono risultate offerte, tanto da perdere l'1,73%. Le Fiat continuano a mostrare un'attività soprattutto tecnica: ricoperture o aperture di psizioni a premio, a dettadegli operatori, giustificano il discreto volume di titoli che ogni giorno passano di mano.

FINANZA E IMPRESA

■ **CREDIT.** Gian Mario Roveraro sostituirà Giovanni Agnelli nel Consiglio di amministrazione del Credito Italiano. Lo ha deliberato ieri il comitato di presidenza della banca. Contrario alla decisione il vice presidente della banca Riccardo Gallo.

■ **MERIDIANA.** Si è tenuta ieri a Roma la prima riunione del consiglio di amministrazione di Meridiana finanza, la società costituita il 20 giugno ed omologata il 1 luglio scorso. Il consiglio, su proposta del presidente, professor antonio marzano, ha nominato vice presidente il professor luigi coccioli ed il dottor vincenzo giustino. E ha poi provveduto alle deleghe di poteri operativi al presidente, ai vice presidenti ed al comitato esecutivo.

■ **EFIBANCA.** Alberto Costantini è il nuovo direttore generale di Efibanca in sostituzione di Aurelio Lai che ha lasciato l'istituto per assumere un incarico in seno alla Bnl.

■ **CREDIOP.** È stato firmato ieri fra la «Delta Po spa» e il Crediop, il primo contratto di finanziamento bancario (di 150 miliardi) per la progettazione, costruzione e gestione del sistema acquedottistico nel Polesine-Basso veneto, da parte di alberto mario zamorani, presidente della delta po spa, e luigi mazzoni, direttore generale del crediop-consorzio di credito per le opere pubbliche.

■ **CARIPLO.** L'amministrazione della Cariplo, presieduta da Roberto Mazzotta, ha deliberato la concessione di contributi per 33 miliardi di lire a favore di enti ed istituzioni che svolgono attività socio-assistenziali, culturali e di pubblica utilità. Fra gli interventi più significativi, da segnalare: 5 miliardialla Biblioteca ambrosiana di Milano e 700 milioni al teatro alla Scala.

■ **INABANCA.** La Banca di Marino, l'istituto di credito dell'Ina, cambia nome e rafforza i mezzi patrimoniali. L'assemblea straordinaria dei soci ha deciso ieri che l'istituto si chiamerà «Ina banca-Marino», mentre il capitale sociale è stato portato da 16,2 a 64,8 miliardi di lire.

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	10600	-1.40
FERRARESI	35300	0.86
ERIDANIA	7350	0.41
ERIDANIA RI	5260	-1.68
ZIGNAGO	6300	-1.41
ASSICURATIVE		
ABEILLE	104500	-0.48
ALLEANZA	57120	0.39
ALLEANZA RI	50000	1.01
ASSITALIA	8400	0.60
AUSONIA	930	-0.96
FIRS	790	0.00
FIRS RISP	363	-1.89
FONDIARIA	40725	0.06
GENERALI AS	31950	0.16
LA FOND ASS	14700	-0.34
PREVIDENTE	19690	0.20
LATINA OR	9555	1.10
LATINA R NC	4702	0.00
LLOYD ADRIA	14350	0.00
LLOYD R NC	12050	4.09
MILANO O	24165	0.48
MILANO R P	16370	0.00
RAS FRAZ	19250	0.00
RAS RI	12850	2.80
SAI	17860	0.11
SAI RI	10000	1.42
SUBALP ASS	25090	-0.44
TORO ASS OR	23600	0.34
TORO ASS PR	12700	-0.39
TORO RI PO	12840	-0.16
UNIPOL	19900	-0.10
UNIPOL PR	12500	-0.79
VITTORIA AS	9435	0.11
WAR LA FOND	2390	-0.42
W FONDIARIA	19000	-0.78
BANCARIE		
BCA AGR MI	13200	0.00
COMIT RI NC	3852	0.44
COMIT	4775	2.25
B.MANUSARDI	1370	-1.44
BCA MERCANT	7205	0.21
BNA PR	2625	-0.91
BNA R NC	1515	0.00
BNA	6800	0.00
BNL QTE RI	11100	-1.77
BCA TOSCANA	4600	0.00
BCO AMBR VE	5040	0.60
B AMBR VE R	2745	1.86
B. CHIAVARI	4300	0.12
BCO DI ROMA	2773	-0.61
LARIANO	6110	0.00
B NAP R P N	1915	0.00
B S SPIRITO	2860	-1.38
B SARDEGNA	21055	1.71
CR VARESINO	5100	-0.78
CR VAR RI	2940	-0.68
CRED IT	2722	0.26
CRED IT R P	1995	0.00
CREDIT COMM	3915	0.26
CREDITO FON	5570	-1.15
CR LOMBARDO	3050	-0.68
INTERBAN PR	35500	1.43
MEDIOBANCA	15700	0.64
W B ROMA 7%	636	-0.47
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	9495	0.96
BURGO PR	9650	0.00
BURGO RI	9450	0.00
SOTTR-BINDA	879	-1.12
CART ASCOLI	4140	0.00
FABBRI PRIV	5160	-0.86
L'ESPRESSO	26050	-0.38
MONDAD R NC	10000	-0.05
POLIGRAFICI	5700	-0.52
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3279	0.74
CEM BAR RNC	7000	-4.11
CE BARLETTA	9670	0.48
MERONE R NC	3990	-0.25
CEM. MERONE	6673	0.04
CE SARDEGNA	10000	-0.99
CEM SICILIA	10300	-0.05
ITALCEMENTI	22200	-0.45
ITALCEMEN R	13600	-0.37
UNICEM	10950	-0.45
UNICEM R P	8225	0.30

CHIMICHE IDROCARBURI		
ALCATEL	5560	0.91
ALCATE R NC	3750	-0.79
AUSCHEM	2030	-0.49
AUSCHEM R N	1450	-0.34
BOERO	6180	0.32
CAFFARO	922	0.88
CAFFARO R P	940	4.44
CALP	4330	-0.46
ENICHEM	1480	-0.07
ENICHEM AUG	1501	0.67
FAB MI COND	3325	0.00
FIDENZA VET	2375	-0.21
ITALGAS	3190	0.95
MARANGONI	2800	1.45
MONTEFIBRE	680	-2.86
MONTEFIB RI	685	-0.15
PERLIER	1365	-1.73
PIERREL	1700	0.00
PIERREL RI	893	6.31
PIRELLI SPA	2035	-0.25
PIREL RI NC	1540	-0.13
RECORDATI	7500	0.00
RECORD R NC	4190	-0.43
SAFFA	8020	0.50
SAFFA RI NC	6200	-0.08
SAFFA RI PO	7770	-1.65
SAIAG	2989	-0.53
SAIAG RI PO	1970	0.97
SNIA BPD	1450	-0.41
SNIA RI NC	1060	-0.38
SNIA RI PO	1440	-0.35
SNIA FIBRE	1130	-0.70
SNIA TECNOP	4600	0.55
SORIN BIO	6930	1.17
TELECO CAVI	14180	-0.32
VETRERIA IT	4950	0.00
WAR PIRELLI	113	-1.74
W SAFFA RNC	1160	-0.77
COMMERCIO		
RINASCENTE	7385	0.50
RINASCEN PR	4350	-0.34
RINASC R NC	5060	0.10
STANDA	35200	0.00
STANDA RI P	7110	0.57
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	799	-0.37
ALITALIA PR	641	-0.77
ALITAL R NC	780	-0.13
AUSILIARE	12400	1.39
AUTOSTR PRI	960	-0.41
AUTO TO MI	14320	-1.24
COSTA CROC.	3130	0.97
COSTA R NC	1820	1.96
GOTTARDO	2995	-0.23
ITALCABLE	6910	-1.00
ITALCAB R P	5300	-0.19
NAI NAVITA	1128	-3.59
SIP	1145	-0.22
SIP RI PO	1135	0.00
SIRTI	11410	-0.44
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2700	0.19
ANSALDO	4244	0.57
ELSAG ORD	4350	-1.18
GEWISS	10255	0.34
SAES GETTER	5300	0.02
SELM	3269	2.00
SELM RISP P	3000	2.39
SONDEL SPA	1399	0.50
WAR ELSAG	105	-4.55
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	287	0.00
ACQ MARC RI	261	1.16
AME FIN R N	4090	-4.88
AVIR FINANZ	6992	-0.10
BASTOGI SPA	226,5	0.22
BON SI RPCV	12920	0.16
BON SIELE	38750	-0.21
BON SIELE R	6705	0.07
BREDA FIN	506	1.20
BRIOSCHI	829	-0.72
BUTON	3710	-2.11
CAMFIN	3639	0.00
CANT MET IT	5408	0.02
CIR R PO NC	1430	-0.90
CIR RI	2820	0.00
CIR	2865	0.35

COFIDE R NC	1214	0.00
COFIDE SPA	2805	0.00
COMAU FINAN	2100	0.00
EDITORIALE	3080	0.16
ERICSSON	49750	0.20
FERR TO-NOR	1535	-0.32
FERRUZZI FI	2124	-0.98
FER FI R NC	1328	0.00
FIDIS	5788	0.66
FIMPAR R NC	780	-1.14
FIMPAR SPA	1561	-1.27
FIN POZZI	505	6.32
FIN POZZI R	628	-0.32
FINART ASTE	5030	0.10
FINARTE PR	1175	1.29
FINARTE SPA	3250	0.00
FINARTE RI	1072	-0.28
FINREX	765	2.00
FINREX R NC	770	0.00
FISCAMB H R	2095	0.00
FISCAMB HOL	2865	0.00
FORNARA	1095	-0.45
FORNARA PRI	975	0.52
GAIC	1499	-1.38
GAIC R P CV	1515	0.00
GEMINA	1580	-0.25
GEMINA R PO	1343	-0.15
GEROLIMICH	107,25	1.18
GEROLIM R P	89,75	-2.45
GIM	5999	-0.02
GIM RI	2300	-0.43
IFI PR	15650	-1.73
IFIL FRAZ	5752	-0.23
IFIL R FRAZ	3295	-0.15
INTERMOBIL	2720	0.00
ISEFI SPA	1450	0.00
ISVIM	11650	0.00
ITALMOBILIA	75000	1.34
ITALM RI NC	48950	0.31
KERNEL R NC	752	0.13
KERNEL ITAL	505	1.00
MITTEL	1850	2.21
MONTEDISON	1451	-0.96
MONTED R NC	976	-0.61
MONTED R CV	1525	-1.42
PARMALAT FI	13050	1.56
PART R NC	1446	-1.57
PARTEC SPA	2940	-0.34
PIRELLI E C	6140	-0.08
PIREL E C R	2505	-0.63
PREMAFIN	13750	-0.36
RAGGIO SOLE	2615	-0.08
RAG SOLE R	1740	0.58
RIVA FIN	7720	-1.03
SANTAVALER	1810	0.28
SCHIAPPAREL	969	0.00
SERFI	6305	-0.47
SIFA	1350	0.15
SIFA RISP P	1138,5	0.04
SISA	1755	0.86
SME	3150	1.71
SMI METALLI	1060	2.76
SMI RI PO	850	-0.82
SO PA F	3961	0.00
SO PA F RI	2700	0.00
SOGEFI	2530	0.00
STET	2088	-0.10
STET RI PO	1720	0.53
TERME ACQUI	2470	0.00
ACQUI RI PO	788	0.00
TRENNO	3250	4.17
TRIPCOVICH	12990	-1.44
TRIPCOV RI	5969	-1.34
UNIPAR	1018	0.69
UNIPAR R NC	1053	0.00
WAR BREDA	147,5	0.68
WAR CIR A	116	3.57
WAR CIR B	155	3.33
WAR COFIDE	240	4.12
W COFIDE RI	148	-1.33
WAR IFIL	1200	-4.76
WAR IFIL RI	730	-2.01
W PREMAFIN	2305	0.00
WAR SMI MET	205	0.00
WAR SOGEFI	232	0.00
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	20310	0.27
AEDES RI	9338	-0.97
ATTIV IMMOB	4220	-1.75
CALCESTRUZ	18900	-0.58
CALTAGIRONE	4590	0.22
CALTAG R NC	3660	0.00
COGEFAR-IMP	3970	-0.13
COGEF-IMP R	3160	-4.18
DEL FAVERO	6780	0.44
GABETTI HOL	2486	0.20
GIFIM SPA	3750	-1.78
GIFIM PRIV	2620	-1.50
GRASSETTO	15600	0.52
IMM METANOP	1950	0.00
RISANAM R P	27400	-0.36

RISANAMENTO	54300	0.00
VIANINI IND	1480	-0.94
VIANINI LAV	5110	0.20
W CALCESTR	4780	0.00
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
ALENIA AER	2826	-0.49
DANIELI E C	7300	-1.35
DANIELI RI	4850	-0.82
DATA CONSYS	2910	0.00
FAEMA SPA	4030	0.25
FIAR SPA	11500	3.60
FIAT	5951	-0.15
FIAT PR	3910	-0.13
FIAT RI	4260	0.26
FISIA	2649	-0.75
FOCHI SPA	9951	0.01
FRANCO TOSI	30940	0.62
GILARDINI	3415	0.50
GILARD R P	2920	2.82
IND. SECCO	853	0.12
MAGNETI R P	965	0.63
MAGNETI MAR	989	1.44
MANDELLI	9005	0.28
MERLONI	2459	1.61
MERLONI R N	1070	-2.64
NECCHI	1300	-0.78
NECCHI R NC	1600	0.00
N. PIGNONE	4560	-0.22
OLIVETTI OR	3805	0.93
OLIVETTI PR	2457	0.29
OLIVET RP N	2700	0.75
PININF R PO	15810	1.15
PININFARINA	16220	0.12
REJNA	10300	0.10
REJNA RI PO	33100	0.00
RODRIQUEZ	6825	1.71
SAFILO RISP	11120	0.00
SAFILO SPA	9986	0.36
SAIPEM	1450	-0.07
SAIPEM R P	1780	-1.11
SASIB	7480	0.40
SASIB PR	7160	0.63
SASIB RI NC	5350	0.28
TECNOST SPA	2485	-0.60
TEKNECOMP	663	2.00
TEKNECOM RI	631	-0.79
VALEO SPA	4150	1.22
W MAGNETI R	81	-3.57
W MAGNETI	86	-1.15
W N PIGN93	210	0.48
W OLIVET 8%	200	0.50
WESTINGHOUS	39400	0.00
WORTHINGTON	2470	-0.20
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	405	1.00
EUR METALLI	1061	-1.76
FALCK	7830	-2.83
FALCK RI PO	8150	0.12
MAFFEI SPA	3945	0.00
MAGONA	8910	-0.45
TESSILI		
BASSETTI	13700	0.00
BENETTON	9843	-0.07
CANTONI ITC	5600	6.87
CANTONI NC	3655	0.00
CENTENARI	268	0.00
CUCIRINI	1650	2.80
ELIOLONA	3400	-2.86
LINIF 500	790	-0.63
LINIF R P	780	1.43
ROTONDI	2380	-0.58
MARZOTTO	7420	-0.80
MARZOTTO NC	5685	-0.79
MARZOTTO RI	7040	0.00
OLCESE	2210	0.00
RATTI SPA	4165	0.39
SIMINT	4970	-1.58
SIMINT PRIV	3590	-0.28
STEFANEL	5550	0.40
ZUCCHI	14200	0.00
ZUCCHI R NC	8710	0.11
DIVERSE		
DE FERRARI	7651	0.54
DE FERR R P	2500	0.00
CIGA	2360	-1.05
CIGA RI NC	1540	-0.96
CON ACQ TOR	15410	0.00
JOLLY HOTEL	13800	0.00
JOLLY H-R P	23900	0.00
PACCHETTI	519	0.58
UNIONE MAN	2681	0.04

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
BTP-17MG92 12,5%	99,8	-0.10
BTP-17MZ92 12,5%	99,75	-0.10
BTP-18AP92 12,5%	99,85	0.00
BTP-1AG92 11,5%	99,8	0.20
BTP-1AP92 11%	99,05	0.05
BTP-1AP92 12,5%	99,85	0.00
BTP-1AP92 9,15%	98,55	0.05
BTP-1AP92 EM90 12,5%	99,85	0.00
BTP-1FB92 11%	99,3	-0.05
BTP-1FB92 9,25%	98,9	0.05
BTP-1GE92 9,25%	99,2	0.10
BTP-1GN92 9,15%	98,4	0.10
BTP-1LG92 10,5%	99,95	-0.05
BTP-1LG92 11,5%	99,7	0.00
BTP-1MG92 11%	98,8	-0.10
BTP-1MG92 12,5%	99,95	0.10
BTP-1MG92 9,15%	98,45	0.00
BTP-1MZ92 9,15%	98,75	0.00
BTP-1NV91 11,5%	99,55	-0.05
BTP-1OT92 12,5%	100,1	0.05
BTP-1ST92 12,5%	100,1	0.00
BTP-21DC91 11,5%	99,7	0.00
CCT ECU 30AG94 9,65%	99,1	-0.60
CCT ECU 84/92 10,5%	102	0.34
CCT ECU 85/93 9%	99,85	-0.60
CCT ECU 85/93 9,6%	100,05	0.30
CCT ECU 85/93 8,75%	96,05	0.62
CCT ECU 85/93 9,75%	100,5	0.30
CCT ECU 86/94 6,9%	94,4	0.53
CCT ECU 86/94 8,75%	97,9	-0.61
CCT ECU 87/91 8,75%	99,3	-0.20
CCT ECU 87/94 7,75%	93,8	-0.64
CCT ECU 88/92 8,5%	99	0.51
CCT ECU 88/92 AP8,5%	99,1	0.61
CCT ECU 88/92 MG8,5%	98,5	-0.61
CCT ECU 88/93 8,5%	94,1	0.00
CCT ECU 88/93 8,65%	95,3	0.26
CCT ECU 88/93 8,75%	98,2	0.00
CCT ECU 89/94 9,9%	99,5	-0.75
CCT ECU 89/94 9,65%	102	0.74
CCT ECU 89/94 10,15%	99,16	-0.60
CCT ECU 89/95 9,9%	99,6	0.00
CCT ECU 90/95 12%	103	0.10
CCT ECU 90/95 11,15%	103	-1.34
CCT ECU 90/95 11,55%	104,55	-0.48
CCT ECU 93 DC 8,75%	95,9	0.00
CCT ECU 93 ST 8,75%	95,5	-0.21
CCT ECU NV94 10,7%	101,35	0.60
CCT-15MZ94 IND	100,25	0.00
CCT-17LG93 CV IND	99,7	-0.10
CCT-18AP92 CV IND	100,7	0.10
CCT-18FB97 IND	97,5	-0.15
CCT-18GN93 CV IND	100	-0.05
CCT-18NV93 CV IND	99,5	-0.05
CCT-18ST93 CV IND	99,15	-0.10
CCT-19AG92 IND	100,25	0.05
CCT-19AG93 CV IND	99,35	0.05
CCT-19DC93 CV IND	99,65	0.10
CCT-19MG92 CV IND	100,6	-0.05
CCT-20LG92 IND	100,2	-0.05
CCT-20OT93 CV IND	99,35	0.00
CCT-AG91 IND	99,9	-0.05
CCT-AG93 IND	100,5	0.05
CCT-AG95 IND	98,75	-0.10
CCT-AG96 IND	98,3	-0.10
CCT-AG97 IND	98,05	-0.15
CCT-AP93 IND	100,05	-0.10
CCT-AP94 IND	100,15	0.00
CCT-AP95 IND	98,85	0.00
CCT-AP96 IND	99,5	-0.05
CCT-AP97 IND	97,95	-0.31
CCT-DC91 IND	100,2	0.00
CCT-DC92 IND	100,25	-0.05
CCT-DC95 IND	99	0.00
CCT-DC95 EM90 IND	99,35	0.00
CCT-DC96 IND	97,8	-0.25
CCT-FB92 IND	100,1	-0.05
CCT-FB93 IND	100	0.00
CCT-FB94 IND	100,1	0.05
CCT-FB95 IND	99,9	-0.15
CCT-FB96 IND	98,9	-0.15
CCT-FB96 EM91 IND	98,65	-0.10
CCT-FB97 IND	97,7	0.00
CCT-GE92 IND	100,05	-0.05
CCT-GE93 EM88 IND	100	0.00
CCT-GE94 IND	100,15	0.00
CCT-GE95 IND	99,35	-0.10
CCT-GE96 IND	98,7	0.00
CCT-GE96 CV IND	100,9	0.00
CCT-GE96 EM91 IND	98,95	-0.05
CCT-GE97 IND	97,7	-0.10
CCT-GN93 IND	100,3	-0.10
CCT-GN95 IND	98,4	-0.20

Titolo	prezzo	var. %
CCT-GN96 IND	99,1	-0.10
CCT-GN97 IND	98,3	-0.41
CCT-LG93 IND	100,8	0.05
CCT-LG95 IND	99,3	-0.20
CCT-LG95 EM90 IND	99,1	-0.05
CCT-LG96 IND	99,15	-0.05
CCT-LG97 IND	98,3	0.00
CCT-MG93 IND	100,45	0.00
CCT-MG95 IND	98,6	-0.30
CCT-MG95 EM90 IND	99,4	-0.10
CCT-MG96 IND	99,35	-0.20
CCT-MG97 IND	98,3	-0.15
CCT-MZ93 IND	99,95	0.00
CCT-MZ94 IND	100,1	0.05
CCT-MZ95 IND	98,75	-0.20
CCT-MZ95 EM90 IND	99	-0.05
CCT-MZ96 IND	99,35	-0.10
CCT-MZ97 IND	97,9	-0.15
CCT-NV91 IND	100,25	0.05
CCT-NV92 IND	100,2	0.00
CCT-NV93 IND	100,45	-0.05
CCT-NV94 IND	99,75	-0.05
CCT-NV95 IND	98,9	-0.10
CCT-NV95 EM90 IND	99,3	-0.05
CCT-NV96 IND	97,35	-0.56
CCT-OT91 IND	100,15	0.00
CCT-OT93 IND	100,2	0.00
CCT-OT94 IND	99	0.05
CCT-OT95 IND	98,55	-0.10
CCT-OT95 EM OT90 IND	99,2	-0.05
CCT-OT96 IND	97,5	-0.20
CCT-ST91 IND	100	0.00
CCT-ST93 IND	100,2	0.00
CCT-ST94 IND	99,75	0.00
CCT-ST95 IND	98,35	-0.10
CCT-ST95 EM ST90 IND	99	-0.05
CCT-ST96 IND	98,3	-0.20
CCT-ST97 IND	98,1	0.00
BTP-16GN97 12,5%	98,15	-0.10
BTP-17NV93 12,5%	99,35	0.05
BTP-1AG93 12,5%	99,85	0.05
BTP-1DC93 12,5%	99,4	0.15
BTP-1FB93 12,5%	100,35	0.05
BTP-1FB94 12,5%	99,3	0.05
BTP-1GE94 12,5%	99,45	0.00
BTP-1GE94 EM90 12,5%	99,2	-0.15
BTP-1GE96 12,5%	98,1	-0.10
BTP-1GE98 12,5%	97,7	-0.15
BTP-1GN94 12,5%	98,8	-0.20
BTP-1GN97 12,5%	98,2	-0.15
BTP-1LG93 12,5%	99,75	-0.15
BTP-1LG94 12,5%	98,9	-0.10
BTP-1MG94 EM90 12,5%	98,8	0.00
BTP-1MZ94 12,5%	99,05	-0.05
BTP-1NV93 12,5%	99,25	-0.05
BTP-1NV93 EM89 12,5%	99,3	-0.10
BTP-1NV94 12,5%	98,8	-0.15
BTP-1NV97 12,5%	97,9	-0.05
BTP-1OT93 12,5%	99,35	-0.05
BTP-1ST93 12,5%	99,4	-0.10
BTP-1ST94 12,5%	98,7	-0.10
CASSA DP-CP 97 10%	97,25	0.00
CCT-17LG93 8,75%	97,75	0.00
CCT-18AP92 10%	99,25	0.10
CCT-18GN93 8,75%	95,7	0.00
CCT-18ST93 8,5%	113,25	0.00
CCT-19AG93 8,5%	94,9	0.00
CCT-19MG92 9,5%	98,8	-0.10
CCT-83/93 TR 2,5%	100,9	0.30
CCT-FB92 9,8%	98,8	0.00
CCT-GE92 11%	99,75	0.00
CCT-GE94 BH 13,95%	101,6	-0.39
CCT-GE94 USL 13,95%	101,7	-0.10
CCT-LG94 AU 70 9,5%	99,2	0.00
CTO-15GN96 12,5%	99,55	-0.10
CTO-16AG95 12,5%	100,1	0.00
CTO-16MG96 12,5%	99,6	0.00
CTO-17GE96 12,5%	99,75	-0.05
CTO-18DC95 12,5%	100	0.00
CTO-18LG95 12,5%	100,1	-0.10
CTO-19FE96 12,5%	99,6	-0.10
CTO-19GN95 12,5%	100,15	0.05
CTO-19OT95 12,5%	99,95	0.00
CTO-19ST96 12,5%	99,45	-0.10
CTO-20NV95 12,5%	99,95	0.00
CTO-20NV96 12,5%	99,5	-0.05
CTO-20ST95 12,5%	99,95	-0.05
CTO-DC96 10,25%	97,4	0.00
CTO-GN95 12,5%	99,95	0.00
CTS-18MZ94 IND	85,3	-0.35
CTS-21AP94 IND	85,3	0.06
ED SCOL-77/92 10%	102,5	0.00
REDIMIBILE 1980 12%	101,5	0.00
RENDITA-35 5%	66,5	0.00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec
ADR. AMERICAS FUND	11368	11332
ADR. EUROPE FUND	10985	11035
ADR. FAR EAST FUND	10696	10684
ADRIATIC GLOBAL FUND	12365	12376
ARCA 27	10941	10965
ARIETE	10592	10635
ATLANTE	10082	10051
AUREO PREVIDENZA	13018	13058
AZIMUT GLOB CRESCITA	10632	10646
CAPITALGEST AZIONE	12410	12417
CENTRALE CAPITAL	12605	12653
CISALPINO AZIONARIO	10043	10067
EPTAINTERNATIONAL	10729	10748
EURO-ALDEBARAN	11506	11527
EUROJUNIOR	10947	10946
EUROMOB. RISK F	14476	14500
FONDO LOMBARDO	11674	11680
FONDO TRADING	9937	9963
FIDEURAM AZIONE	10748	10747
FINANZA ROMAGEST	9976	9986
FIORINO	27415	27455
FONDERSEL INDUSTRIA	8737	8744
FONDERSEL SERVIZI	9912	9931
FONDICRI INTERNAZ	12698	12727
FONDINVEST 3	11630	11656
FONDO INDICE	10469	10495
GENERCOMIT CAPITAL	9944	9961
GENERCOMIT EUROPA	10789	10821
GENERCOMIT INTERNAZ	11968	11971
GENERCOMIT NORDAMERICA	12505	12432
GEPOCAPITAL	12180	12200
GESTICREDIT EUR	9976	10006
GESTICREDIT AZ	11591	11614
GESTIELLE A	9409	9418
GESTIELLE I	9801	9800
GESTIELLE SERV. E FIN.	10493	10493
IMI-ITALY	10466	N.P.
IMICAPITAL	N.P	25684
IMIEAST	N.P	9965
IMIEUROPE	N.P.	10094
IMINDUSTRIA	N.P	9871
IMIWEST	N.P	9983
IN CAPITAL ELITE	10393	10405
IN CAPITAL EQUITY	12061	12068
INDICE GLOBALE	9777	9755
INDUSTRIA ROMAGEST	9998	10010
INIZIATIVA	10708	10714
INTERBANCARIO AZ	18241	18253
INVESTIMESE	10167	10167
INVESTIRE AZ.	11571	11574
INVESTIRE INTERNAZ.	10444	10449
LAGEST AZ. INTER.	10128	10155
LAGEST AZIONARIO	14630	14639
PERSONALFONDO AZ.	11551	11576
PHENIXFUND TOP	10551	10376
PRIME-ITALY	10718	10742
PRIME MERRILL AMERICA	11347	11339
PRIME MERRILL EUROPA	11801	11817
PRIME MERRILL PACIFICO	12156	12184
PRIMECAPITAL	28845	28879
PRIMECLUB AZ.	10149	10164
PROFESSIONALE	39303	39335
QUADRIFOGLIO AZION.	10550	10572
RISP. ITALIA AZ.	11384	11398
S.PAOLO H AMBIENTE	12041	12030
S.PAOLO H FINANCE	12349	12359
S.PAOLO H INDUSTRIAL	11072	11073
S.PAOLO H INTERNAT.	10955	10957
SALVADANAIO AZ	9345	9352
SOGESFIT BLUE CHIPS	10816	10820
TRIANGOLO A	11120	11117
BILANCIATI		
ARCA BB	22449	22481
ARCA TE	11401	11416
AUREO	18759	18819
AZIMUT BILANCIATO	12498	12513
AZZURRO	20477	20500
BN MULTIFONDO	10599	10628
BN SICURVITA	13302	13326
CAPITALCREDIT	12495	12523
CAPITALFIT	15183	15195
CAPITALGEST	17679	17698
CASH MANAGEMENT FUND	14797	14810
CENTRALE GLOBAL	12059	12078
CHASE M. AMERICA	11951	11902
CISALPINO BILANCIATO	13464	13479
COOPINVEST	10110	10098
COOPRISPARMIO	10649	10666
CORONA FERREA	11630	11642
CT BILANCIATO	11973	11993
EPTACAPITAL	12092	12127
EPTA 92	10171	10177
EURO-ANDROMEDA	19505	19533
EUROMOBIL. CAPITAL F	14255	14265
EUROMOB. STRATEGIC	13302	13321
EUROPA	10776	10790
FONDATTIVO	12768	12783
FONDERSEL	32343	22584
FONDERSEL INTERN.	10037	10034
FONDICRI 2	11484	11507
FONDINVEST 2	17532	17544
FONDO AMERICA	14062	14054
FONDO CENTRALE	16448	16479
GENERCOMIT	20456	20488
GEPOREINVEST	12158	12180
GES FIMI INTER	10083	10054
GESTICREDIT FINANZA	11738	11756
GESTIELLE B	10841	10834

GIALLO	11174	11179
GRIFOCAPITAL	12785	12796
INTERMOBILIARE FONDO	13658	13674
INVESTIRE BILANCIATO	11288	11303
LIBRA	21350	21405
MIDA BILANCIATO	11343	11366
MULTIRAS	19693	19719
NAGRACAPITAL	16405	16432
NORDCAPITAL	12371	12388
NORDMIX	11708	11734
PHENIXFUND	13031	13049
PRIMEREND	20072	20080
PROFESSIONALE INTERN	11778	11801
PROFESSIONALE RISPAR	10300	10286
QUADRIFOGLIO BIL	11597	11619
REDDITOSETTE	19818	19801
RISP. ITALIA BIL.	17695	17710
ROLO INTERNATIONAL	10633	10641
ROLOMIX	11400	11426
SALVADANAIO BIL	11905	11929
SPIGA D'ORO	12695	12718
VENETOCAPITAL	10880	10894
VISCONTEO	19235	19236
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND FUND	12507	12512
AGOS BOND	10477	10474
AGRIFUTURA	13516	13520
ALA	11955	11953
ARCA MM	11229	11229
ARCA RR	12048	12047
ARCOBALENO	11810	11813
AUREO RENDITA	14539	14533
AZIMUT GARANZIA	11441	11439
AZIMUT GLOB. REDDITO	11452	11458
BN CASHFONDO	10739	10739
BN RENDIFONDO	11291	11299
C T RENDITA	11104	11107
CAPITALGEST RENDITA	12139	12144
CASHBOND	14286	14289
CENTRALE MONEY	10891	10895
CENTRALE REDDITO	14670	14675
CHASE M. INTERCONT	11545	11598
CISALPINO REDDITO	11993	11983
COOPREND	108005	10805
FIDEURAM MONETA	13099	13097
FONDERSEL REDDITO	10060	10061
FONDICRI I	11337	11337
FONDICRI MONETARIO	12207	12208
FONDIMPIEGO	15549	15551
FONDINVEST 1	12267	12268
GENERCOMIT MONETARIO	10784	10781
GENERCOMIT RENDITA	11259	11260
GEPOREND	10254	10256
GES. FI. MI PREVIDENZA	10095	10097
GESTICREDIT MONETE	11498	11497
GESTIELLE LIQUID.	10594	10596
GESTIELLE M.	10618	10617
GESTIRAS	23230	23233
GRIFOREND	12390	12389
IMI 2000	N.P.	15506
IMIBOND	11191	N.P.
IMIREND	N.P.	14501
IN CAPITAL BOND	13307	13315
INTERB.RENDITA	19126	19129
INTERMONEY	10492	10497
INVESTIRE OBBLIGAZ.	17573	17581
ITALMONEY	10734	10734
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	14390	14343
LIRE PIU'	11870	11880
MIDA OBBLIGAZIONARIO	13184	13173
MONETARIO ROMAGEST	10792	10794
MONEY-TIME	10712	10705
NAGRAREND	12744	12748
NORDFONDO	13099	13098
PERSONALFONDO MONETAR	12505	12502
PHENIXFUND 2	12671	12674
PRIMEBOND	12467	12480
PRIMECASH	12288	12292
PRIMECLUB OBBLIGAZION.	14336	14341
PRIMEMONETARIO	13776	13718
PROFESSIONALE REDD.	12082	12083
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ.	12095	12093
RENDICREDIT	11267	11277
RENDIFIT	12164	12165
RENDIRAS	13457	15459
RISPARMIO ITALIA RED	17702	17703
RISPARMIO ITALIA CORR	11566	11560
ROLOGEST	14018	14026
SALVADANAIO OBBLIGAZ	12189	12196
SFORZESCO	12129	12133
SOGESFIT CONTOVIVO	10567	10568
SOGESFIT DOMANI	13475	13475
VENETO CASH	10535	10533
VENETO REND	12605	12608
VERDE	11331	11330
ZETABOND	10940	10951
ESTERI		
FONDITALIA	103,599	79,62
INTERFUND	55,650	42,70
INTERN. SEC. FUND	42,599	27,82
CAPITALITALIA	47,582	36,50
MEDIOLANUM	47,957	37,96
ROMINVEST	45,350	28,51
ITALFORTUNE	57,829	44,39
ITALUNION	31,143	23,76
FONDO TRE R	44,403	N.P.
RASFUND	39,440	N.P.

CONVERTIBILI

ATTIV IMM-95 CV 7,5%	167,7	170
BREDA FIN 87/92 W 7%	110,5	110,25
CENTROB BINDA-91 10%		99,55
CIGA-88/95 CV 9%	100	100
CIR-85/92 CV 10%	99,8	98,75
CIR-86/92 CV 9%	98,15	97,3
EFIB-85 IFITALIA CV	131	
EUR MET-LMI94 CV 10%	106,5	106,5
EUROMOBIL-86 CV 10%	98,6	99,5
FERFIN-86/93 CV 7%	93,7	94
FOCHI FIL-92 CV 8%	262,9	263,1
GIM-86/93 CV 6,5%		95,3
IMI-86/93 28 IND		99,6
IMI-N PIGN 93 W IND	116,5	117
IRI SIFA-86/91 7%	98,55	98,6
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	99 6	100,45
IRI-STET 86/91 CV 7%	109,6	110
ITALGAS-90/96 CV 10%	111,4	112
KERNEL IT-93 CO 7,5%		91,4
MAGN MAR-95 CV 6%	86,4	85
MEDIO B ROMA-94EXW7%	246,5	247
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	94,5	94
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	92,1	93,6
MEDIOB-CIR RISP 7%	87,2	87
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	105,6	105,7
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	288,2	288,2
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	102,2	102,15
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	106,8	107
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	280	283,5
MEDIOB-LINIF RISP 7%		95,4
MEDIOB-MARZOTTO CV7%		155,5
MEDIOB-METAN 93 CV7%	122,75	123,75
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	93	93,5
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	94,6	94,75
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	93,25	93
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	92,5	92,6
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	99,1	99
MEDIOB-UNICEM CV 7%	125,8	126,5
MERLONI-87/91 CV 7%	98,2	98,1
MONTED SELM-FF 10%	98,45	98,5
MONTED-86/92 AFF 7%	97,1	97,25
MONTED-87/92 AFF 7%	93,85	93,55
OLCESE-86/94 CV 7%	92,5	91,5
OLIVETTI-94 W 6,375%	86,9	87,15
OPERE BAV-87/93 CV6%	127	126,9
PIRELLI SPA-CV 9,75%	105,4	105,5
RINASCENTE-86 CV8,5%	146	146,4
RISAN NA 86/92 CV 7%	547,9	554,9
SAFFA 87/97 CV 6,5%	125,4	123
SELM-86/93 CV 7%	101,5	101,8
SERFI-SS CAT 95 CV8%	122	120,5
SIFA-88/93 CV 9%	99,15	99,9
SIP 86/93 CV 7%	95,1	95
SNIA BPD-85/93 CV10%	99,75	99,8
ZUCCHI-86/93 CV 9%	213 8	213,8

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	prec
AZFS 84/92 IND	101,60	101,20
AZFS 85/92 IND	107,30	107,20
AZFS 85/95 2A IND	106,70	106,50
AZFS 85/00 3A IND	105,80	105,80
IMI 82/92 2 R2 15%	204,00	205,00
IMI 82/92 3 R2 15%	205,50	205,10
CREDOP D30-D35 5%	93,60	93,60
CREDOP AUTO 75 8%	81,15	81,15
ENEL 84/92	101,00	101,00
ENEL 84/92 3A	113,05	113,10
ENEL 85/95 1A	107,30	107,30
ENEL 86/01 IND	106,40	106,30

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)	
ALINOR EX	1340
BCA S. PAOLO BS	3300
BCO MARINO	3650
COFIGE ORD	1720
CRED. ROMAGNOLO	17200-17400
COFIND PRIV	1370
EVERY FIN	26300
FINCOMID	2050-2060
NORDITALIA	385
S. GEM. S. PROSP	154000
WAR ALITALIA	41-43
WAR ITALGAS	730-745
WAR MITTEL	550-560
WAR S. SPIRITO A	610
WAR S. SPIRITO B	215-218
WAR UNICEM RSNC	2600-2630
B. P. SONDRIO	59000
BAVARIA	910
CASSA RI BOLOGNA	38000-38300
CIBIFIN	1300
COFIGE PRIV	1540
FIN GALILEO	2430
METALMAPELLI	1990
NORDITALIA PRIV	350
WAR GAIC RISP	415-420
WARREPUBBLICA	180-183
WAR MERONE RI	2600

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	15300/15500
ARGENTO (PER KG)	174800/184300
STERLINA V.C.	112000/118000
STERLINA NC (A. 73)	114000/120000
STERLINA NC (P. 73)	112000/118000
KRUGERRAND	480000/500000
50 PESOS MESSICANI	595000/615000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	87000/93000
MARENGO ITALIANO	87000/93000
MARENGO BELGA	85000/90000
MARENGO FRANCESE	85000/90000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
AVIATOUR	1885	1885	0.00
BCA AGR MAN	106150	106000	0.14
BRIANTEA	13710	13600	0.81
SIRACUSA	32300	32300	0.00
BCA FRIULI	13800	13700	0.73
BCA LEGNANO	7400	7350	0.68
GALLARATESE	12400	12400	0.00
POP BERGAMO	16800	16800	0.00
POP COM IND	17950	18000	-0.28
POP CREMA	38650	38650	0.00
POP BRESCIA	7500	7510	-0.13
POP EMILIA	102700	102700	0.00
POP INTRA	11200	11200	0.00
LECCO RAGGR	8960	8970	-0.11
POP LODI	15000	14980	0.13
LUINO VARES	15450	15450	0.00
POP MILANO	6460	6380	1.25
POP NOVARA	15750	15890	-0.88
POP CREMONA	8000	7810	2.43
PR LOMBARDA	3510	3520	-0.28
PROV. NAPOLI	6600	6600	0.00
BROGGI IZAR	1485	1495	-0.67
CIBIEMME PL	1085	1070	1.40
CITIBANK IT	5000	5160	-3.10
CON ACQ ROM	170	171	-0.58
CR AGRAR BS	6870	6890	-0.29
CR BERGAMAS	32000	31995	0.02
VALTELLIN	13900	13880	0.14
CREDITWEST	9050	8950	1.12
FER NOR AXA	29500	29520	-0.07
FERROVIE NO	8900	8900	0.00
FINANCE	68150	68150	0.00
FINANCE PR	68000	68000	0.00
FRETTE	7570	7550	0.26
IFIS PRIV	1242	1239	0.24
INVEUROP	1025	1025	0.00
ITAL INCEND	186100	186000	0.05
NAPOLETANA	4061	4031	0.74
NED ED	1849	1555	1555
NED EDIF RI	2170	2170	
SIFIR PRIV	2100	2101	-0.05
BOGNANCO	565	570	-0.88
WAR POP BS	1350	1450	-6.90

Borsa
+0,09%
Mib 1112
(+11,2% dal 2-1-1991)

Lira
In discesa sul fronte dello Sme

Dollaro
Stabile
(1.303 lire)
In ripresa il marco

ECONOMIA & LAVORO

Maxitrattativa
Martedì 30 l'ultimo incontro

ROMA. Martedì sarà l'ultimo atto della prima *manche* della mega-trattativa su salario e contratti. In un nuovo incontro «plenario», governo e parti sociali prenderanno atto (quasi sicuramente non firmando alcunché, però) del *rendiconto concordato* sullo stato del confronto che verrà presentato dal vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli. E poi, si ripartirà a settembre.

È questo l'unico risultato – magrolino – del pranzo di lavoro che si è tenuto ieri al ministero di Grazia e Giustizia, ospite Martelli, invitati i leader di Cgil, Cisl e Uil e della Confindustria. In altre parole, la trattativa per adesso finisce qui; all'attivo ci sarà semplicemente questo «rendiconto concordato» dei pochi passi avanti fatti, che in verità appare solo una lista delle fortissime divergenze che separano imprese e sindacati.

È stato proprio il governo a insistere in modo particolare perché questa tornata di incontri si concludesse almeno con questo «rendiconto concordato». Sindacati e imprenditori, dopo l'incontro di lunedì 22, avevano espresso perplessità sulla sua utilità, e dunque il documento altro non sarà che una descrizione della situazione da parte di Palazzo Chigi, e niente di più, a parte l'impegno a continuare il confronto a settembre. Uscendo dal ministero di Via Arenula, Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, ha detto che il dibattito parlamentare sul messaggio di Cossiga ha allontanato la possibilità di una crisi politica, «e ora il governo sa che può fare quest'accordo. Ritengo che sia utile registrare attraverso un documento le parti su cui ancora c'è dissenso, ma non possiamo sempre far credere di essere all'anno zero».

Bruno Trentin, leader della Cgil, ieri pomeriggio ha definito il fallimento della trattativa «un insuccesso anche per il sindacato, anche se non dobbiamo fare un *mea culpa*». Per Trentin, le tre confederazioni si sono sforzate di proporre una linea di politica economica a tutto campo. Non così la Confindustria, che di fatto ha solo chiesto la liquidazione della scala mobile e la fiscalizzazione completa degli oneri sociali, né tantomeno il governo, che alla trattativa non ha dedicato nemmeno una riunione del Consiglio dei ministri, presentando ai tavoli ministeriali proposte slegate e troppo vaghe. «Per noi la situazione economica è ancora più drammatica di quello che dice Confindustria – ha concluso Trentin – aumenta l'inflazione, diminuisce la competitività nei settori ad alta tecnologia. Ma allora, chiedere un taglio della scala mobile, prima che essere una scelta ingiusta e inaccettabile, sarebbe una demenziale e completa dimostrazione di impotenza». □ *R.Gi.*

Uguale a quella dello scorso anno la manovra correttiva sui conti dello Stato. Le cifre del bilancio a legislazione vigente approvato ieri

Confermato il cattivo andamento delle entrate tributarie Ma Carli annuncia provvedimenti severi anche sul fronte della spesa

Finanziaria da 50mila miliardi

In settembre arriveranno «misure correttive» per circa 50mila miliardi; sarà questa l'entità della manovra complessiva che verrà messa in campo con la prossima legge finanziaria. Lo ha annunciato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori, illustrando ai giornalisti il bilancio di previsione a legislazione vigente per il prossimo anno approvato ieri dal governo.

I CONTI DEL '92:

ENTRATE FINALI	481.443
SPESE FINALI	635.704
SALDO NETTO DA FINANZIARE	154.261
FABBISOGNO PROGRAMMATICO	127.800
MANOVRA	48.700

I valori sono espressi in miliardi

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Forse è ancora presto per dirlo, ma quest'estate le vacanze degli italiani non saranno disturbate da oscure e minacciose previsioni. Al ritorno dalle ferie infatti il governo si appresta a varare un'altra manovra da 50mila miliardi, analoga a quella dell'anno scorso. A differenza del '91 tuttavia – qui sta la novità – nessuno per il momento lancia proclami su un prossimo futuro da «lacrime e sangue». Con la speranza naturalmente che il risultato sia esattamente contrario a quello dell'anno passato, che cioè ad annunci estivi terrorizzanti facesse seguito una «sessione di bilancio» invernale «a pioggia», con una Finanziaria-colabrodo.

L'entità della manovra è stata confermata ieri dal governo, che ha approvato il disegno di legge sul bilancio di previsione dello Stato a legislazione vigente per il 1992 e il bilancio triennale '92-'94. Si tratta di un documento che costituisce la base per la legge finanziaria 1992, che dovrà essere messa a punto entro il prossimo 30 settembre insieme agli eventuali provvedimenti collegati. Una fotografia dell'esistente che però non tiene conto di alcuni provvedimenti la cui entrata in vigore è già data per scontata anche prima del varo della prossima Finanziaria: ad esempio la riforma pensionistica che verrà presentata nella sua stesura definitiva venerdì prossimo da Marini.

Le maggiori preoccupazioni riguardano il fisco, lo stesso ministero del Tesoro riconosce una certa prudenza nelle stime, visto l'attuale andamento del gettito tributario. Rispetto al documento triennale di programmazione infatti la voce relativa alle entrate ha subito una «limata» dell'ordine di 25mila miliardi (481.443 miliardi contro i 506.600 previsti in un primo tempo); mentre sul fronte delle uscite, il bilancio approvato ieri prevede spese per 635.704 miliardi. Senza interventi dunque il saldo netto da finanziare, cioè la differenza tra entrate e uscite esclusa la gestione dei prestiti, raggiungerebbe il prossimo anno la cifra di 154.261 miliardi. Il piano triennale parla invece di 120mila miliardi; ma il divario non si arresterà a quota 34mila. Infatti, non mancheranno ulteriori oneri derivanti dal cosiddetto "contenuto necessario" della legge finanziaria, tra cui ad esempio la restituzione di 4mila miliardi di fiscal drag. La manovra complessiva in termini di competenza non sarà dunque inferiore, ha annunciato il sottosegretario Cristofori, ai 48-49mila miliardi».

Stangate in vista, insomma, ma anche forti strette alla spesa, almeno nelle intenzioni. Anche qui bisogna fare qualche passo indietro e ritornare al documento di programmazione approvato dieci giorni fa. Nella risoluzione, la maggioranza ha infatti impegnato il governo a congelare le spese e a non utilizzare «in ogni caso a fine d'anno, con decretazione d'urgenza, risorse accantonate nei fondi speciali e destinate ad andare in economia». Secondo Carli la chiusura dei rubinetti seguirà due strade: rispetto alle previsioni del '91 la crescita della spesa corrente prevista dal bilancio a legislazione vigente sarà del 2,1%; molto più alta quella per gli investimenti: +28,5%. Tutto da verificare naturalmente che questo balzo in avanti sia possibile, vista la difficoltà del sistema (in particolare della pubblica amministrazione) di assorbire un incremento che rispetto al '91 sarebbe di quasi 30mila miliardi. Cifra decisamente sovrastimata di fronte a quella prevista nel documento di programmazione, pari a 3.500 miliardi. Sarà molto probabilmente questa parte del bilancio a subire le maggiori «sforbiciate», magari con qualche vantaggio per la spesa corrente, insufficiente a coprire le necessità degli enti locali e i disavanzi dele amministrazioni pubbliche.

L'ente costituisce coi privati una società per gestire gli immobili

Inps, conti ancora in rosso Colombo: tutta colpa dello Stato

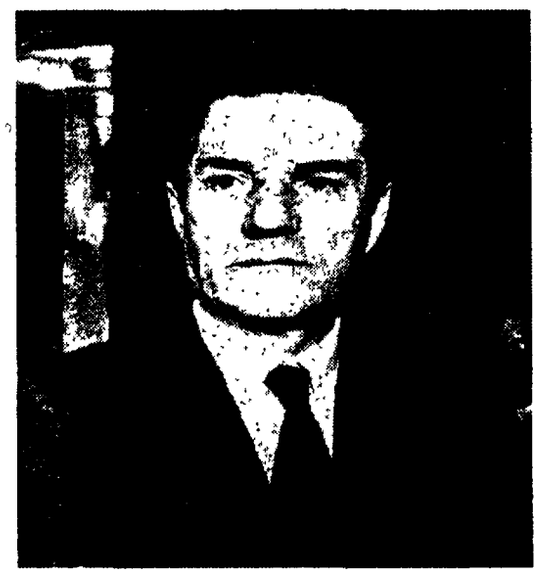
I dirigenti dell'Inps, nel presentare il bilancio consuntivo del 1990, rivendicano un salto di qualità delle prestazioni dell'istituto nei tempi di erogazione delle pensioni, nella riscossione dei contributi, nel governo delle diverse voci del bilancio. Il buco di circa 9000 miliardi frutto ancora una volta della mancata copertura da parte dello Stato delle spese assistenziali.

PIERO DI SIENA

ROMA «Ormai l'Inps eroga le pensioni di vecchiaia solo un mese e mezzo dopo che sia cessata l'attività lavorativa, esattamente il tempo che impiega l'amministrazione delle poste per recapitare una cartolina. E a questo punto non disperiamo che in tempi brevi saremo in grado di eliminare qualsiasi intervallo tra ultima retribuzione e prima riscossione della pensione». È quanto ha affermato Mario Colombo, il presidente dell'Inps, presentando il bilancio consuntivo del 1990 all'insegna di una sempre maggiore efficienza del maggiore istituto di previdenza pubblica. Un esempio. In passato, parte cospicua del bilancio veniva fatta «a stima», ora invece ben il 98 per cento dei conti sono il frutto di una precisa documentazione contabile. «Merito – dice Billia, il direttore generale – di una dotazione informatica dell'istituto di alto livello e di tutto rispetto». Continua dunque il circolo virtuoso apertosi a l'Inps con la presidenza di Giacinto Militello con risultati sempre più positivi. Segno evidente, almeno per questo aspetto, di una sostanziale continuità tra la presidenza Colombo e quella del suo predecessore nonostante le diversità di indirizzo su tante questioni. Il bilancio che il consiglio di amministrazione dell'Inps ha approvato presenta comunque un disavanzo di circa 9000 miliardi. E non è poca cosa. Ma anche quest'anno il buco nei conti del maggiore istituto di previdenza pubblica è il frutto di una mancata copertura da parte dello Stato di circa 10.000 miliardi di spese assistenziali, costitulte per la metà da maggiori uscite di spesa sanitaria. Di fronte alla usuale mancata copertura da parte del bilancio pubblico di tutto quanto ad esso compete, la spesa previdenziale registra un attivo di 1266 miliardi. E questo nonostante uno scostamento notevole (ben 9800 miliardi in più) dalle previsioni. Colombo ha sottolineato che questo risultato positivo è frutto in particolare dell'aumento del gettito contributivo (circa 14 mila miliardi in più rispetto alle previsioni). E rassicurante è la valutazione anche del consigliere di amministrazione espresso dalla Cgil, Carlo Bellina, a cui preme sottolineare che l'imprevisto incremento delle pensioni del fondo lavoratori dipendenti comunque non è superiore all'aumento del prodotto interno lordo. E questo è il dato strutturale che conta.

Per l'anno in corso, le valutazioni sull'andamento dei primi sei mesi indicano, secondo i dirigenti dell'Inps, una tendenza ancora migliore di quella registrata nel 1990. «Se questo andamento dei conti continuerà anche nel secondo semestre dell'anno – ha proseguito Colombo – per il 1991 avremo bisogno di un apporto finanziario dello Stato minore dei 58.500 miliardi previsti. Sarebbe la prima volta nella storia dell'Inps».

Il consiglio ha poi approvato una delibera per la costituzione di una società mista (51 per cento Inps, 49 per cento i privati), nella quale sono state coinvolte cinque delle maggiori imprese italiane del settore: la Vianini, la Cmc di Ravenna, la Società italiana per i Sistemi urbani, la Fisia-Fiat Impresit e la Cagisa. Ad essa, se vi sarà il via libera del ministero del Lavoro, verrà affidata la gestione del patrimonio immobiliare dell'istituto che ammonta a circa 6 mila miliardi di lire, e che rende soltanto 55 miliardi l'anno. Secondo il presidente dell'Inps, l'obiettivo non è quello di dismettere il patrimonio edilizio o addirittura svenderlo, ma gestirlo meglio e farlo rendere di più. Nel consiglio di amministrazione, tuttavia, non sono mancate perplessità. Che cosa dovranno fare i cinquecento dipendenti dell'istituto che ora si occupano del patrimonio immobiliare? Perché una decisione così importante in coda a una riunione per altri aspetti impegnativa del consiglio? Questi gli interrogativi che hanno indotto quattro consiglieri a astenersi.



Mario Colombo

Accordo tra Fs e sindacati Nel '91 10mila ferrovieri in meno

A fine anno i ferrovieri scenderanno a 169mila unità, 21mila in meno del 1990 (11mila solo quest'anno) ben 55mila in meno rispetto all'inizio della cura dimagrante iniziata da Schimberni e proseguita dall'attuale amministratore straordinario, Necci (nella foto) d'intesa con le forze sindacali. Questo è il dato saliente dell'intesa raggiunta ieri tra da ente Fs e Filt, Fit, Uilt, Fisa/s sui cosiddetti fabbisogni, che rientrano nella trattativa per le code contrattuali 90-92. Durante questo periodo di risanamento, è stato verificato dalle parti, la produzione dell'ente è aumentata dal 5%, e la produttività è balzata in su di oltre il 30%.

Enichem Su Assemini Gela e Crotone si tratta

L'avvio a soluzione dei «nodi» relativi agli stabilimenti di Crotone, Gela e Assemini e la fissazione di un calendario approssimativo di incontri sono stati i punti dai quali è ripartita, dopo l'accordo di Palazzo Chigi sul quadro generale, la trattativa sul business plan del gruppo chimico Enichem. Azienda e sindacati hanno concordato nell'incontro tenutosi presso l'Asap sul riavvio dello stabilimento di Assemini in Sardegna che, tenendo conto dei tempi tecnici, avverrà nei primi giorni di settembre. Per Crotone le parti hanno confermato l'avvio dell'esame delle proposte di assetto complessivo del sito che, secondo fonti sindacali, porterà dalla metà di settembre al riavvio della divisione fertilizzanti dell'impianto calabrese, mentre per lo stabilimento siciliano di Gela è previsto un confronto con la regione al fine di valutarne l'intervento nel settore agricoltura. Dal fronte sindacale si registra la posizione del segretario generale aggiunto della Filcea-Cgil Eduardo Guarino che rileva «una polemica eccessiva sull'assetto dell'industria chimica in Italia. Non comprendo - aggiunge il sindacalista - perchè molti commentatori plaudono alle iniziative per il Mezzogiorno attuate ad esempio nel settore auto che si avvalgono di tutti gli strumenti che lo stato mette a disposizione, mentre per la chimica si critica il corretto utilizzo degli stessi strumenti».

Scandalo Italsanità, interrogazione del Pds

Il gruppo parlamentare del Pds a Montecitorio torna con una nuova interrogazione sulla vicenda della Italsanità, dopo le dimissioni avvenute l'altro ieri dell'amministratore delegato della società, Ugo Benedetti. I deputati Giorgio Macciotta e Luigi Benevelli con una interrogazione ai ministri della Sanità e delle Partecipazioni statali chiedono al governo di chiarire tutti gli aspetti della vicenda e di sospendere immediatamente gli effetti della convenzione in atto tra la Italsanità e la Policlinico Casilino, di cui è amministratore unico il finanziere Ciarrapico.

Accordo alla Breda: annullati i licenziamenti

La Breda energia di Sesto San Giovanni rinuncia ad effettuare i 229 licenziamenti (su circa 400 dipendenti) che aveva chiesto ai primi di luglio ed accoglie la richiesta dei sindacati di prepensionamenti e cassa integrazione a rotazione. L'accordo, giunto dopo alcune giornate di lotta e momenti di tensione e preoccupazione fra i dipendenti, è stato considerato «accettabile» da Fiom, Fim, Uilm e approvato ieri, a scrutinio segreto, dall'80 per cento dei lavoratori. La Fim Uniti (il nuovo sindacato costituito dai seguaci di Tiboni dopo la loro espulsione dalla Finm-Cisl) invece non «considera chiusa la vicenda».

Standa: per l'azienda «niente tagli»

La Standa non licenzia: questo il segnale che viene da un incontro tenutosi ieri a Roma tra rappresentanti del gruppo Standa e della Fininvest con le organizzazioni sindacali nazionali del commercio - Filcams/Cgil, Fisascat/Cisl, Uiltucs/Uil - per sviluppare un confronto sull'attuale situazione e sulle prospettive della gestione aziendale. L'azienda ha confermato alle organizzazioni sindacali che si è concluso il piano di rientro della cassa integrazione speciale, risalente al 1986 ed alla precedente gestione Standa.

Nasce Air Russia E British Airways avrà il 31%

La British Airways ha bruciato sul tempo americani e tedeschi e si è aggiudicata il 31% di Air Russia, una nuova compagnia aerea internazionale che avrà sede a Mosca. Il relativo accordo - il primo del genere raggiunto dai sovietici con l'occidente - è stato firmato oggi a Londra. La compagnia di bandiera britannica investirà circa 20 milioni di sterline, cifra pari a 44 miliardi di lire, nel progetto al quale sono associati l'Aeroflot, il ministero dell'aviazione civile sovietico e la federazione russa. La nuova compagnia aerea comincerà a funzionare nel 1994 con sette Boeing 767-300 effettuando voli in Europa, Nord America e Estremo Oriente. Opererà in un nuovo terminal internazionale che sarà costruito a Mosca.

FRANCO BRIZZO

Via libera dei 12 paesi della Cee al piano sull'importazione delle vetture nipponiche
Un tetto di 2,5 milioni per i prossimi sette anni. Il Giappone: «No ai limiti sui transplant»

«Auto gialla» accordo vicinissimo

Un tetto alle importazioni di auto giapponesi. I Dodici paesi Cee avrebbero raggiunto un'intesa e si attende per oggi la risposta da Tokio. Il «tetto» sarà valido, per sette anni, sia per le auto importate dal Giappone sia per quelle prodotte (1,2 milioni) in fabbriche europee (1,5 milioni). Ma dal Giappone arriva una quasi smentita: «Non accetteremo limitazioni sulle vetture prodotte in Europa»

BRUXELLES. L'annuncio formale della raggiunta intesa sull'auto gialla tra la Cee e il Giappone è imminente e verrà fatto forse già oggi o domani, dopo il via libera che deve essere ottenuto da Tokyo. Tra i Dodici comunque non dovrebbero più esserci problemi. È quanto è scaturito ieri a Bruxelles da una riunione speciale dei rappresentanti permanenti dei Dodici presso la Comunità, dedicata al regime di importazione delle auto giapponesi nella Cee dopo il 1992. Se un accordo sull'intesa di fatto che già esiste tra Tokyo e la Commissione europea (che negozia a nome della Cee) sia stato già raggiunto, non è però del tutto chiaro. Secondo una fonte diplomatica «sono stati fatti passi avanti, ma sussistono alcune riserve che dovrebbero essere superate una volta ricevuto l'ok giapponese». Un'altra fonte diplomatica ha parlato «di intesa raggiunta ieri tra i Dodici e di risposta di Tokyo attesa già per oggi». Una terza fonte, infine, non ha voluto entrare nei dettagli limitandosi a dire «c'è armonia tra i Dodici». L'intesa prevede un periodo transitorio di sette anni (dal primo gennaio 1993 al 31 dicembre 1999) di progressiva liberalizzazione dell'import di auto nipponiche. Le vendite di auto di marca giapponese nella Cee non dovranno superare fra nove anni un tetto di 2,43 milioni di auto l'anno, questo tetto sarà raggiunto per tappe.

Il tetto riguarderà sia le auto importate dal Giappone sia *quelle prodotte (fino a un* massimo di 1,2 milioni) in fabbriche europee, i cosiddetti «transplant»

Giovedì a Bruxelles al termine di una visita alla commissione, Renato Ruggiero, responsabile per le relazioni internazionali della Fiat, ha detto ai giornalisti che le discussioni «sono agli ultimi metri della dirittura di arrivo». Ieri è stato confermato che l'intesa Cee-Giappone comporterà tetti massimi di import diretto per i cinque mercati più chiusi: Italia, Francia, Gran Bretagna, Spagna e Portogallo. Per l'Italia si tratterà di un massimo di 138mila unità alla fine del periodo transitorio, tenendo conto dell'aumento previsto delle vendite e delle auto prodotte nei «transplant», è una quota inferiore al 10 per cento in un mercato con vendite complessive previste di 15,1 milioni di unità contro gli attuali 12 milioni. Complessivamente le auto giapponesi vendute nella Cee rappresenteranno alla fine del secolo un percentuale del 16 per cento, contro oltre l'attuale 11 per cento. Le importazioni verranno controllate semestralmente da un comitato misto Cee-Giappone e sono previste clausole di salvaguardia in caso di difficoltà sul mercato europeo.

Il Giappone ha replicato che non accetterà alcuna restrizione sul commercio delle auto con la Cee se ciò limiterà la produzione in loco. Un funzionario del ministero dell'industria e del commercio con l'estero nipponico ha detto che non è stato ancora raggiunto un accordo. Il punto di maggiore ostacolo all'intesa è quello che riguarda la limitazione della produzione presso le fabbriche cacciavite. Il Giappone non accetterà un limite di 1,2 - 1,5 milioni di vetture, ha rilevato il funzionario, «non accetteremo nessun tipo di restrizione sulla produzione locale».

Catena di montaggio di vetture Nissan in Giappone

Semestre record per Bnl
520 miliardi di avanzo lordo Ma per il crack Agrifactoring si dimette un alto dirigente

ROMA. La Bnl è ormai in preda ad una vera e propria sindrome da accerchiamento. E i vertici dell'istituto di via Veneto non perdono occasione per segnalare i «brillanti» risultati dell'istituto. Ieri l'esecutivo di Bnl ha esaminato i conti relativi all'andamento del primo semestre, e in una nota Bnl precisa che «al netto di tutti gli interessi di mora e di dubbio incasso (fra cui quelli riguardanti le esposizioni verso l'Iraq e la Federconsorzi), l'avanzo lordo risulta di oltre 521 miliardi di lire, con un aumento del 40,9 per cento rispetto al dato omogeneo del primo semestre 1990 (370 miliardi)». Il presidente Cantoni, in una dichiarazione ha poi definito i risultati ottenuti «una precisa e convincente smentita rispetto a quanti denigrano la Bnl, prendendo occasione da ogni vicenda dell'operare bancario per lanciare accuse verso un'istituzione che dimostra, al contrario, vitalità e capacità di adattamento e di reazione, anche grazie al grande impegno di tutti i dipendenti». Nonostante tutto i problemi però restano. A cominciare da Federconsorzi una vicenda che «brucia» molto. È di questi giorni, infatti, la notizia raccolta in ambienti parlamentari (e che molto probabilmente sfocerà in una interrogazione) delle dimissioni di Paolo Federico Ranza, direttore superiore della Bnl a capo del servizio partecipazioni della banca. Dimissioni connesse, sembra, al «caso» Agrifactoring, la società legata a Bnl e Federconsorzi, esposta per oltre mille miliardi. Ebbene, nella scorsa primavera una banca romana si era offerta di rilevare la quota di Bnl (il 40% del pacchetto azionario) in Agrifactoring ma la banca di Cantoni, pur conoscendo la situazione di questa società, aveva rifiutato l'affare.

Germania
Bundesbank alzerà i tassi?

FRANCOFORTE. «Il tasso di sconto tedesco non è più in linea con i tassi di mercato» e, contemporaneamente, il balzo registrato dall'inflazione in Germania nel mese di luglio è «molto più alto di quanto possa essere spiegato» dall'adozione delle nuove imposte sui carburanti e su altri beni. La preoccupata analisi sull'andamento dei prezzi tedeschi e sulle tensioni registrate dai tassi d'interesse emerge da un'intervista concessa al *Financial Times* dal presidente designato della Bundesbank, Helmut Schlesinger. Negli scorsi giorni, i dati relativi al costo della vita in tre dei maggiori stati della federazione hanno mostrato una crescita mensile del 1%, pari ad oltre il 5% su base annua. Ieri infine, è giunto il dato relativo alla Baviera, che mostra un incremento dello 0,9% dell'indice del costo della vita, pari ad un tasso annuo del 4,5%. Agli effetti indotti dalle nuove imposte, si è sommato l'aumento dei prezzi dei generi alimentari, e gli indici del costo della vita sono lievitati al livello più alto degli ultimi 10 anni. «Adesso», ha detto Schlesinger, «pare impossibile si possa scendere quest'anno al di sotto del tasso del 4%, come avevo sperato». In questa situazione, ha aggiunto il successore di Poehl, la divergenza del tasso di sconto dai tassi di mercato «può essere tollerata per un certo tempo.....Ma dovremo tornare gradualmente alle condizioni normali». «Se il divario tra i tassi – ha aggiunto esplicitamente Schlesinger – non si ridurrà spontaneamente, dovremo pensare ad una correzione». La decisione di rialzare il tasso ufficiale di sconto è demandata al consiglio direttivo della Bundesbank, che si riunirà il 15 agosto, al termine delle vacanze estive. Portare il tasso di sconto, attualmente al 6,5%, più vicino al 9% del tasso «lombard» sulle anticipazioni, ha detto Schlesinger, «non sarebbe una mossa restrittiva, quanto la rimozione di una sorta di "premio" sui tassi d'interesse».

Il portavoce del gabinetto di Bonn, Dieter Vogel, nel corso di una conferenza stampa, ha aggiunto che Bonn deve puntare a maggiori risparmi di bilancio e perseguire una politica fiscale volta a ridurre il crescente fabbisogno del settore pubblico. L'intervista di Schlesinger ha provocato movimento sui mercati finanziari tedeschi ed esteri fin da questa mattina. Gli operatori hanno interpretato le parole dell'attuale vice-presidente della Bundesbank come un chiaro preannuncio del rialzo dei tassi d'interesse tedeschi e si sono adeguati: in discesa i prezzi azionari, mentre il marco guadagnava sul dollaro e sulle altre principali valute.

Nel frattempo le banche di credito a lungo termine giapponesi hanno deciso di abbassare il loro *prime rate* dal 7,9 al 7,7%. Il tasso applicato alla clientela migliore ritorna in questo modo ai livelli segnati per tre mesi consecutivi prima di giugno, quando subì un rialzo.

Carli si è privato del potere di modificare il costo del denaro attinto alla banca centrale
Ma pesa più di prima sul mercato

I governi europei coinvolgono sempre più le autorità monetarie nelle manovre di politica economica
Chi risponde per i crack bancari?

Il Tesoro «divorzia» da Bankitalia

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri un disegno di legge che conferisce alla Banca d'Italia il potere di modificare il tasso di sconto, in precedenza attribuito al ministero del Tesoro su proposta della Banca. Lo sconto è l'interesse applicato ai finanziamenti di Bankitalia alle banche commerciali. La misura prelude a più frequenti e piccoli ritocchi del tasso. È il «divorzio» definitivo tra Banca e Tesoro.

Il ministro del Tesoro Guido Carli e il governatore della Banca d'Italia Azeglio Ciampi

RENZO STEFANELLI

ROMA. La decisione sembra riflettere un «programma» legislativo, il cui sbocco è il previsto «Testo unico delle leggi sul credito», il nome degli anni Novanta per quella che fu la legge bancaria in vigore dal 1936, ora in via di riscrittura pezzo a pezzo. È tuttavia di un anacronismo abbagliante dal momento che il tasso di sconto, da tempo, segue il mercato, e il mercato ...lo fa il Tesoro. Per la semplice ragione che il Tesoro è, sul mercato, l'emittente di più della metà della massa dei titoli mobiliari in commercio, e i suoi volumi di domanda, le scadenze brevi o lunghe, il ricorso ai mercati e valute estere o al mercato interno, determinano in modo diretto e stretto la politica monetaria. Da quando, dieci anni fa, venne avviato, sempre in nome della «autonomia», il *divorzio* fra Tesoro e Banca d'Italia, il potere monetario del Tesoro è implicitamente aumentato in quanto crea - e può creare in maggior misura - «fatti compiuti» che la Banca d'Italia deve registrare.

Si prenda una questione evidentemente attuale, ma esorcizzata, come quella del consolidamento del debito pubblico fluttuante. Tutti riconoscono la necessità di allungare a 10-15-20 anni (se non i 30 anni del Tesoro Usa) la scadenza di una parte dei titoli del debito, e il Tesoro ha i mezzi per farlo rivolgendosi direttamente ai risparmiatori, alle istituzioni finanziarie e al mercato. La riduzione dei tassi che ne conseguirebbe costringerebbe la Banca d'Italia a una gestione meno rigida della lira. Il Tesoro non lo fa, privilegia le attuali politiche di alti tassi e rigidità del cambio, continua a «stare con la rendita finanziaria». Ma niente è eterno, nemmeno la politica del Tesoro...

Una dichiarazione di Nino Cristofori, sottosegretario alla Presidenza del consiglio, ha sottolineato la labilità delle intenzioni politiche: ha detto che lo scopo del Governo è «dare piena e totale autonomia e autorevolezza alla Banca d'Italia ...in linea con gli orientamenti comunitari per la costituzione della Banca Europea». Proprio ieri il presidente della Bundesbank, erede dell'incarico da quell'Otto Poehl che ha perso il posto il mese addietro per aver criticato il governo di Helmut Kohl, ha dichiarato che il tasso di sconto tedesco non va d'accordo col mercato, e che se continuerà così, allora, bisognerà aumentarlo... Sempre che un Helmut Kohl in fase preelettorale lo consenta.

Mentre l'autonomia e autorevolezza della Banca d'Italia non crescono di un grammo, con la manovra dello sconto noi vediamo profilarsi all'orizzonte ben altre minacce che vengono proprio dallo scenario europeo. Il crollo della Banca di Credito e Commercio Internazionale (la Bcci) ha ricordato a tutti l'inconsistenza degli accordi di vigilanza sul mercato europeo e internazionale. Il Comitato di Basilea, nato proprio dopo il crollo del Banco Ambrosiano con lo scopo di prevenire analoghe avventure, non ha prevenuto. D'altra parte, poiché nessun governo vuol rinunciare ad avere un Governatore della Banca centrale «amico» - se non proprio servitore alla Leigh-Pemberton, a capo della Banca d'Inghilterra - allora si è deciso che la responsabilità ricade sulla banca centrale del paese in cui è la sede principale del gruppo bancario. Ma come rendere effettiva questa responsabilità, se manca una sanzione? Ebbene, eccola: a Bruxelles propongono che quando una Banca centrale non riesce a prevenire un crack, paghi i depositanti e gli altri truffati, li indennizzi.

Soluzione quanto mai pratica, che obbligherebbe l'Istituto del Lussemburgo a pagare le perdite della holding Bcci che ha ospitato, la Banca d'Inghilterra a pagare per la branca inglese di Bcci, la Banca d'Italia... bene, basta pensare alle vicende Bnl-Federconsorzi.

Dietro gli statuti di autonomia viene avanti un nuovo, più corposo coinvolgimento delle banche centrali nella manovra economica: si tratti di reagire alla congiuntura, alle crisi regionali, ai crolli borsistici, al crack. Aumentando le responsabilità sociali della Banca centrale, l'unico modo coerente di rafforzarne l'autonomia è inserirla oggi in un sistema di relazioni nuovo con le rappresentanze economiche, sociali e politiche in modo da riequilibrare il rapporto col Governo e con i grandi centri finanziari internazionali.

Si allungano i tempi per la legge 64
Bassolino: i fondi solo all'industria

24mila miliardi per il Sud? Tutto rinviato

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Non siamo d'accordo». Antonio Bassolino ribadisce il «radicale dissenso» del Pds dalle scelte del governo in materia di rifinanziamento della legge 64. Si tratta di uno stanziamento notevole, circa 24.000 miliardi, che dovrà rinsanguare, di qui al '94, l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Ieri il consiglio dei ministri ha avviato l'esame del provvedimento. E secondo il ministro per il Mezzogiorno Calogero Mannino, uomo forte della Dc siciliana, la discussione «proseguirà nel prossimo consiglio (previsto tra una settimana, ndr). «Servivano approfondimenti» ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori, il quale ha poi spiegato che dei 24.000 miliardi «14.000 andranno alle agevolazioni delle attività produttive». Tra questi ci sono anche i 3.300 miliardi di contributi destinati alla Fiat per i suoi investimenti a Melfi e ad Avellino, nonchè quelli diretti alla Snia, all'Olivetti e alla Texas. Cristofori ha specificato che gli stanziamenti saranno di 950 miliardi nel '91, di 1.932 nel '92, di 3.240 nel '93 e di 7.878 nel '94. I restanti 10.000 miliardi, ha detto il sottosegretario, saranno invece diretti «a finanziamenti strategici nei settori delle risorse idriche, del riassetto territoriale, dell'ambiente, del turismo, dei beni culturali e della ricerca». Il rischio, visto che si tratta di settori di intervento molto generici, è quello che si ricada nel vecchio vizio dei finanziamenti a pioggia. Ed è inquietante, in questo senso, che negli ambienti governativi si parli di una parte dell'intervento straordinario da dirottare in favore della base militare di Taranto. Cristofori ha poi specificato che «per reperire questi fondi l'Agensud (cioè l'ente pubblico che ha ereditato alcuni dei compiti della disciolta Cassa per il Mezzogiorno, ndr) potrà contrarre prestiti specialmente presso la Bei (la Banca europea di investimento, ndr)». Inoltre ha specificato che «le rate per contributi ed interessi saranno rimborsate dal Tesoro» e che «la ripartizione dei 10.000 miliardi sarà di 1.600 nel '91, di 2.400 nel '92 e di 6.000 nel '93».

Ma proprio questo del finanziamento dei progetti strategici è il nodo intorno a cui si è aperta la polemica con il Pds. «La nostra posizione è netta» dice il responsabile dell'area Mezzogiorno del Pds Antonio Bassolino. «Tutto il rifinanziamento della 64 – prosegue – deve concentrarsi sull'industria e sui servizi alle attività produttive, neanche una lira deve andare alle infrastrutture e alle opere pubbliche. Proponiamo questo perchè di fronte ad una parte del paese sempre più critico verso il modo in cui i soldi pubblici si utilizzano nel Mezzogiorno bisogna ribadire che l'unico intervento straordinario necessario nel Sud è l'industrializzazione, l'allargamento della sua base produttiva, la creazione di un'industria nuova e sostenibile». E aggiunge che «le opere pubbliche, di cui il Sud ha bisogno, devono realizzarsi seguendo i canali ordinari». Su posizioni molto vicine a quelle di Bassolino è Massimo Brutti, segretario confederale Cgil, responsabile per il Mezzogiorno, secondo il quale «Mannino, presentandosi in Parlamento senza accordi con le parti sociali e con un progetto di interventi a pioggia, rischia di incontrare la resistenza di chi ha già deciso di far saltare l'intervento straordinario». E infatti ieri il segretario del Pli Renato Altissimo ha detto a chiare lettere che la legge 64 «va riconsiderata» e che «occorre voltare pagina nel settore degli incentivi alle industrie, ricorrendo a strumenti nuovi e moderni, come le agevolazioni fiscali e la detassazione degli utili reinvestiti». Critico sul rinvio della 64 il segretario generale della Cisl D'Antoni. «Il Mezzogiorno non può attendere concertazioni infinite» dice. E aggiunge: «Non capisco questo rinvio, l'accordo col governo c'era».

Durissima poi la presa di posizione di Bassolino contro il progetto Neonapoli del ministro del Bilancio Cirino Pomicino. «Che il ministro Pomicino – denuncia Bassolino – pensi addirittura di costituirsi una personale Cassa del Mezzogiorno (utilizzando il rifinanziamento della 64 per il suo inaccettabile progetto Neonapoli), ci convince ancora di più della necessità di fare scelte profondamente nuove».

Dopo cinque voti contrari in Parlamento il Pds critica il ministro

«Abolire il segreto bancario? Per ora Formica fa solo propaganda»

Sarà la volta buona per assestare un colpo al segreto bancario? Il ministro delle Finanze fa sapere di essere pronto a presentare una legge che consenta al Fisco di andare a spulciare tra le carte nascoste nei caveau. Ma dal Pds si obietta: «Rischia di essere solo propaganda. Per ben cinque volte in Parlamento si è votato su proposte di questo tipo. Regolarmente affossate dalla maggioranza, ministro compreso».

GILDO CAMPESATO

ROMA. A parole la vogliono tutti: ministri, forze politiche, industriali e persino – entro certi limiti – gli stessi banchieri. Ma quando si tratta di passare dalle parole ai fatti, di mettere nero su bianco la normativa sul segreto bancario e di mandarla poi all'esame del Parlamento tutto diventa più sfumato, talmente sfumato da volatizzare nel nulla tutti i buoni propositi. Accadrà così anche stavolta?

Ringalluzzito dal successo di pubblico e di platea (prime pagine per giorni e giorni su tutti i giornali), il ministro delle Finanze Rino Formica sembra intenzionato a bissare il successo ottenuto con la pubblicazione delle liste degli evasori fiscali lanciando un'altra iniziativa destinata a suscitare reazioni effervescenti: l'abolizione del segreto bancario. Diciamo «sembra» perchè la cosa non è ancora ben chiara. A sentire i più stretti collaboratori di Formica, in pentola non bolle un bel niente. Ma a sfogliare i giornali non passa giorno che non compaiano affermazioni del ministro che annunciano le mosse del prossimo assalto degli uomini del fisco ai caveau degli istituti di credito.

Già oggi la Guardia di Finanza può mettere il naso nei cassetti banche e finanziarie se è munita del permesso di un magistrato. Ma con le proposte di Formica la piccola breccia potrebbe diventare un varco. Senza doversi preoccupare del consenso del giudice, l'amministrazione finanziaria potrà chiedere alle banche dati e notizie sui soggetti d'imposta inseriti nelle «liste selettive» (le categorie soggette ad accertamento fiscale stabilite ogni anno) o su quanti presentino dichiarazioni fiscali poco in linea con i dettati del redditometro. Insomma, caveau aperti agli accertamenti del fisco. Non solo: anche commercialisti e tributaristi vari non potrebbero più nascondere le carte dei loro clienti trincerandosi dietro il segreto professionale.

Per abbattere uno dei grandi tabù finanziari che ancora resistono nel nostro paese e penetrare dentro le aule parlamentari che dovrebbero consentirgli il via libera, il ministro avrebbe intenzione di usare un piccolo grimaldello: un sottoemendamento al maxiemendamento che il governo sta preparando alla legge sulla riforma del contenzioso (e che dovrebbe portarsi dietro anche i tre condoni per liti pendenti, immobili e quote inesigibili). Una materia bollente in un clima politico altrettanto incandescente. Di sicuro non si arriverà a nulla di concreto prima di settembre, sempre che si faccia qualcosa. Del resto, la via traversa degli emendamenti ad una legge in corso di discussione non ha portato molta fortuna ad un'altra misura che la Guardia di Finanza indica come molto importante nella lotta contro il riciclaggio di denaro sporco ed i traffici finanziari illeciti: la creazione di un'unica banca dati per tutte le operazioni finanziarie. La proposta era stata «infilata» alla Camera grazie ad un emendamento ad hoc. Si è poi persa per strada nel palleggiamento tra le due aule del Parlamento, battuta dalla lobby delle banche che i segreti preferisce tenerseli in casa propria, panni sporchi compresi.

Anche il sottosegretario alle Finanze, il liberale De Luca, sembra muoversi sulla stessa lunghezza d'onda del ministro: «L'abolizione del segreto bancario è un atto dovuto. Siamo ormai l'ultimo dei grandi paesi industrializzati a non consentire l'utilizzo dei dati bancari ai fini del controllo dell'evasione fiscale». Che sia la volta buona? Sui banchi dell'opposizione si mostra molto scetticismo: «È da settembre dello scorso anno che abbiamo presentato una proposta di legge delega al governo per l'abolizione del segreto bancario a fini fiscali. Ministro delle Finanze e singoli rappresentanti dei partiti della maggioranza si sono più volte detti d'accordo» dicono i deputati del Pds Vincenzo Visco e Antonio Bellocchio. Tuttavia, fanno notare, «sfortunatamente per almeno cinque volte la nostra proposta trasformata in emendamento e messa in discussione è stata respinta dalla maggioranza. L'ultimo episodio è avvenuto pochi giorni fa». Il tutto, ovviamente, col placet del ministro delle Finanze. Per un motivo molto semplice: le «grida» riformatrici di Formica cozzano inesorabilmente contro la dura opposizione del ministro del Tesoro e del sistema bancario. Parlano spesso di modernità e di Europa. Ma in questo caso preferiscono essere in compagnia di Libano, Messico e Guatemala. La Svizzera, si sa, è un caso a parte.

Rino Formica

Riforma delle pensioni polemiche tra sindacati E venerdì si decide

ROMA. Nessun via libera di Cgil, Cisl e Uil al progetto di riforma delle pensioni di Marini che venerdì prossimo sarà all'esame del consiglio dei ministri. La precisazione è della segretaria della Uil secondo la quale l'interpretazione data all'intesa unitaria dei sindacati, costituisce «un evidente e strumentale falso politico».

A parere della Uil, infatti, il documento sindacale, «dopo una lunga e motivata serie di proposte critiche su tutti i punti rilevanti, avanza invece radicali e profonde modifiche al progetto del ministro del Lavoro, che – afferma la nota – così com' è non ha, e non potrà avere alcun consenso sociale». Dal questo giudizio si discosta la Cisl: «se la Uil insiste nel suo giudizio unilaterale che ha reso pubblico senza tener conto di quello delle altre organizzazioni – scrive in un comunicato il segretario generale dei pensionati, Gianfranco Chiappella – non ci resterebbe che prenderne atto, anche se con rammarico. In tal caso non si avrebbe una ricerca di riformismo con saggezza nell'unità sindacale, bensì un comportamento di arroganza nella divisione». Sulla presa di posizione della Uil è intervenuto anche il segretario confederale della Cgil, Giuliano Cazzola, il quale ricorda che sul progetto Marini le confederazioni hanno concordato di presentare al ministro del Lavoro «alcune osservazioni e proposte su problemi di grande rilievo ed hanno contemporaneamene espresso un consenso di massima su altri altrettanto significativi, osservazioni sulla base delle quali andranno lunedì all'incontro con Marini e valuteranno con la dovuta serietà le risposte del ministro».

Sulla riforma delle pensioni tornano a intervenire le donne del Pds. Questa volta lo fanno con una lettera aperta indirizzata al ministro. Dopo aver sottolineato l'ingiustizia attuale: l'importo medio di una pensione di vecchiaia di una donna è di 576mila lire rispetto alle 850mila di un uomo, respingono assolutamente l'aumento obbligatorio a 65 anni dell'età pensionabile. «Non è un tributo necessario da pagare alla conquista della parità – scrivono – anche perché nessuno può negare che il carico familiare non è ancora equamente distribuito fra uomini e donne».

Ieri vertice a Palazzo Chigi

Federconsorzi, possibili 2.500 prepensionamenti

ROMA. Incontro interlocutorio a Palazzo Chigi su Federconsorzi. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori ha convocato le parti per essere informato della situazione. Intorno al tavolo un nutrito schieramento. Per i sindacati erano presenti Sergio Cofferati della Cgil, Raffaele Morese della Cisl e Silvano Veronese della Uil. Per il governo, oltre a Cristofori, hanno partecipato all'incontro il ministro dell'Agricoltura Giovanni Goria, quello del Lavoro Franco Marini e il sottosegretario all'Industria Fornasari.

«Siamo ancora in una fase transitoria – ha detto Cristofori – tuttavia è stata confermata l'esigenza di ricorrere agli ammortizzatori sociali (cassa integrazione e prepensionamenti) per far fronte alla situazione venutasi a creare». I lavoratori del gruppo Federconsorzi sono complessivamente 11.400, così ripartiti: 1.270 alla Federconsorzi, 8.000 nei consorzi agrari e 2.200 nelle società controllate. «Per quanto riguarda i prepensionamenti – ha detto Cristofori, sulla base dei dati fattigli avere da Goria – si potrebbe ipotizzare che gli uomini abbandonino il lavoro a 50 anni, anzichè a 55 e le donne a 47 anni, invece che a 50. In tal modo si potrebbe arrivare a 2.500 prepensionamenti, invece di 1.125».

Tuttavia per ora si tratta solo di ipotesi. E gli incontri proseguiranno a partire dalla settimana prossima. Goria sull'esito della trattativa si è mostrato ottimista. «Non ricordo – ha detto – vicende tristi di queste dimensioni risolte senza far ricorso al bilancio dello Stato. Crediamo di avere in questo senso un piccolo credito da esigere. Se è vero che la cassa integrazione è un fatto industriale è anche vero che l'agricoltura nel corso degli anni ha dato molti lavoratori all'industria».

I sindacati, in una nota unitaria, hanno «dichiarato la propria indisponibilità ad accettare provvedimenti unilaterali di cassa integrazione e hanno sottolineato l'esigenza di allargare il campo degli strumenti di gestione dell'occupazione, prevedendo spazi di mobilità extra-aziendale nell'ambito della pubblica amministrazione e in altri settori». Inoltre hanno riproposto «l'esigenza di un governo complessivo della vicenda, che leghi le soluzioni da dare alle ricadute occupazionali della crisi con un progetto di riorganizzazione del sistema e con indirizzi di politica industriale che orienti le necessarie dismissioni delle aziende controllate».

«Abbiamo ribadito – dice Sergio Cofferati – che vogliamo che la presidenza del Consiglio assuma un compito di coordinamento tra noi e i ministeri interessati. E poi intendiamo arrivare ad un accordo non solo sui problemi occupazionali ma anche sulla futura struttura della Federazione e dei consorzi agrari e sulla gestione delle dismissioni e del transitorio». Nella nota comune i sindacati hanno detto che Cristofori «ha condiviso in particolare le preoccupazioni per la gravità delle prospettive occupazionali e si è impegnato a convocare una riunione che definisca un percorso concordato di governo della crisi». E che Goria «ha confermato l'impegno a presentare un progetto per un nuovo sistema consortile di primo e di secondo grado». □ *Al.G*

Anziani e Mezzogiorno Il 20% è sotto la linea di povertà

NAPOLI. In base al reddito, il 20% degli anziani nel Mezzogiorno si trova al di sotto della linea di povertà, contro il 6,6% del centro-nord. Per quanto riguarda, invece, la spesa sociale per la terza età, la Lombardia, da sola, spende quanto tutto il Sud.

Questi alcuni dei dati tratti dalla ricerca «le risorse per una politica degli anziani nel Mezzogiorno», presentata ieri mattina nell'aula magna della facoltà di Economica e Commercio di Napoli dal sindacato pensionati italiani Cgil. Sono intervenuti Renzo Stefanelli, direttore del Cref – il centro ricerche economiche e finanziarie che ha curato l'indagine insieme al centro di ricerca documentazione e formazione sindacale Cerdofs – Francesco Lucarelli, preside della facoltà di Economia e Commercio di Napoli, Ugo Marani, docente del dipartimento scienze economiche, Massimo Montelpari, della segreteria Cgil Campania, Ettore Combattente, segretario generale della Spi Cgil Campania, Raffaele Minelli, segretario generale aggiunto nazionale Spi Cgil

Lo scopo dell'indagine – è stato ricordato nel corso dell'incontro – è quello di individuare i mezzi attraverso cui si può far fronte alle esigenze particolari degli anziani nel Mezzogiorno, che in queste regioni vivono una situazione spesso più pesante rispetto alle altre aree del paese. I poveri sono più numerosi, mediamente le pensioni sono più basse, ma, soprattutto, mancano i servizi essenziali che dovrebbero essere garantiti dalle amministrazioni comunali. Infine, i mezzi economici di cui dispongono le regioni sono molto limitati e spesso spesi male. Quello che emerge dalla ricerca è la necessità di introdurre delle modifiche profonde nel sistema previdenziale, per consentire agli anziani di avere redditi migliori, a partire da quelle persone che sono ancora in attività lavorativa. Tutti devono poter avere una posizione assicurativa presso l'Inps che consenta, per il futuro, dei redditi adeguati. L'altro risultato della ricerca è la constatazione della insufficienza di risorse nei bilanci delle Regioni e dei Comuni. Risorse utilizzate quasi sempre in modo molto casuale. Da qui nascono la proposta dei ricercatori, che si dia vita a progetti di respiro nazionale che abbiano lo scopo di aiutare gli anziani nella loro vita sociale. Fondi che possono essere spesi sotto un controllo pubblico efficace, anche esterno ai Comuni e alle Regioni del Mezzogiorno

PREVIAAC
Capitale Sociale L. 2 000 000 000 interamente versato
Sede e Direzione Generale 40128 Bologna
Via Stalingrado, 45 - Tel. (051) 357200
Autorizzata all'esercizio delle Assicurazioni con D.M. 15/10/1987 N. 17260

PREVIDENZA — Gestione Speciale Previdenza
Composizione degli investimenti:

Categorie di attività	al 31/03/91	%	al 30/06/91	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 116 235.000	9,97	L. 213 165 000	10,74
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 1.770 800 000	90,03	L. 1.770 800 000	89,26
Totale	L. 1.967.035 000	100,00	L. 1.983 965.000	100,00

PREVIDENZA 90 — Gestione Speciale Previdenza Polizze Collettive
Composizione degli investimenti:

Categorie di attività	al 31/03/91	%	al 30/06/91	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 345 230 000	23,89	L. 360 375 450	24,68
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 1 100 000 000	76,11	L. 1 100 000 000	75,32
Totale	L. 1 445.230 000	100,00	L. 1 460 337 450	100,00

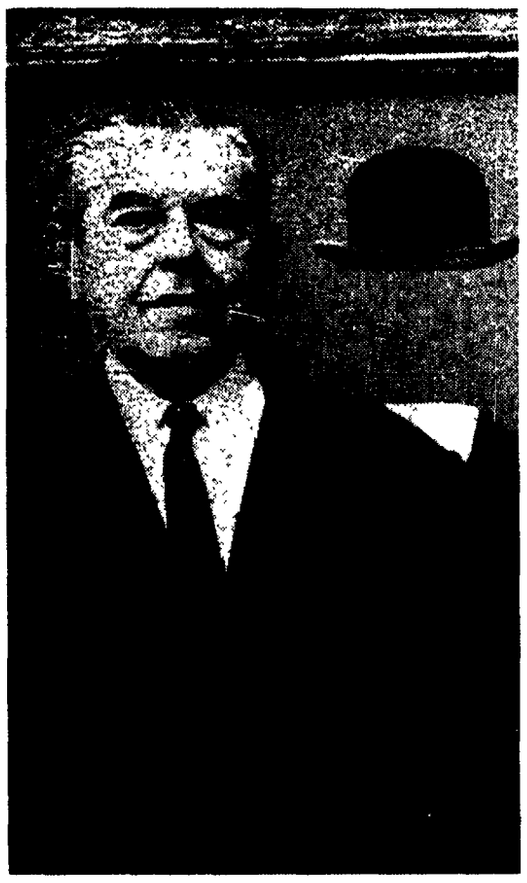
Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA
Lavoro — Gestione Speciale Lavoro
Composizione degli investimenti:

Categorie di attività	al 31/03/91	%	al 30/06/91	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 2.156 785 000	27,05	L. 2 615.553.550	31,08
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 5.815.320 000	72,95	L. 5.800.155.000	68,92
Totale	L. 7.972 105.000	100,00	L. 8.415.708.550	100,00

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3 1987

Valerio Cerritelli — Alberto Piccinini
Il licenziamento individuale
Analisi della normativa e guida alla sua applicazione dopo la legge 11.5.1990, n. 108
Prefazione di Ottaviano Del Turco
Presentazione di Piergiovanni Alleva
Richiedetelo in libreria o alla Casa editrice (via Goito, 39 00185 Roma - tel. 06/4463788)
EDIESSE



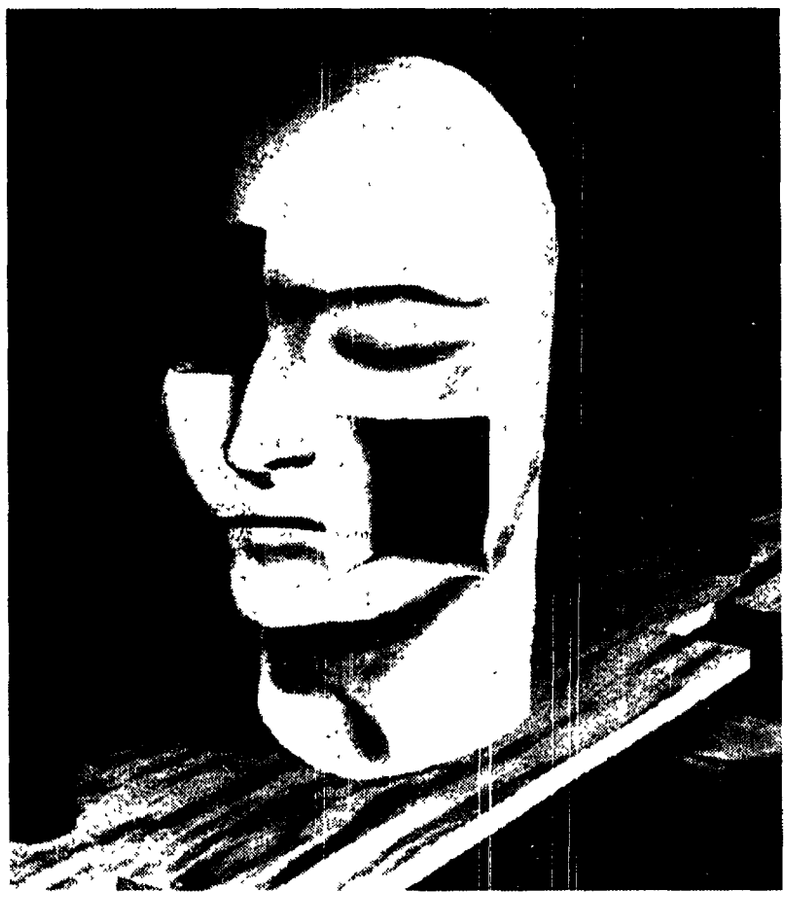
Magritte accanto ad un suo quadro e, in basso, «Il volto del genio», 1926

CULTURA

La mostra a Verona propone un disordinato percorso espositivo del grande artista belga e gli mette accanto un discutibile settore dedicato ai seguaci. I dipinti della maturità: nitidi, equilibrati, raffinati, enigmatici

Il distaccato mistero firmato Magritte

NELLO PORTI GRAZZINI



VERONA. Raramente un pittore ha lasciato un ricordo altrettanto suggestivo del primo incontro con l'attività che l'avrebbe irretito per il resto della sua esistenza, quanto René Magritte, il celebre surrealista belga. Raccontò nel 1938, nel corso di una conferenza: «Nella mia infanzia mi piaceva giocare con una bambina nel vecchio cimitero abbandonato di una cittadina di provincia. Visitavamo le cripte di cui riuscivamo a sollevare le pesanti porte di ferro e risalivamo poi alla luce, là dove un pittore, venuto dalla capitale, dipingeva in un viale molto pittoresco, con le colonne di pietra spezzate sparse fra le foglie morte. L'arte della pittura mi sembrava allora vagamente magica e il pittore mi sembrava dotato di poteri superiori».

Non sappiamo, né probabilmente lo stesso Magritte era in grado di dire, chi fosse quell'artista tardo-romantico o simbolista intento a immortalare le colonne d'un cimitero silenzioso, forse quello di Gilly, la cittadina in cui il piccolo René, nato a Lessines nel 1898, trascorse la sua infanzia prima di trasferirsi a Chatelet nel 1910, dove la madre si uccise. Quel ricordo, forse rimosso dal giovane Magritte quando, ormai trasferitosi a Bruxelles, si dedicò alla pittura ma ricalcando in un primo tempo, non senza qualche ritardo, le orme del Futurismo italiano, dovette riaffiorare e farsi cosciente verso il 1925; vide infatti per la prima volta, sia pure in una riproduzione, un dipinto metafisico di Giorgio de Chirico, artista per niente «cimiteriale» ma nel quale poteva reincarnarsi e prendere corpo la vaga memoria infantile d'un pittore-veggente, d'un pittore «dotato di poteri superiori», intento in un misterioso dialogo sospeso tra il presente e il passato.

Quale effetto sortì l'incontro con la musa di de Chirico, ma anche con l'irriverente movimento Dada e soprattutto con la corrente surrealista fiorita in Belgio ma da Magritte rincorsa sino alla fonte parigina (presso André Breton e il circolo dei poeti e pittori a lui legati) lo descrive l'interessante mostra *SDa Magritte a Magritte*, a cura di Giorgio Cortenova e Charly Herscovici, allestita presso la Galleria d'Arte Moderna di palazzo Forti sino al 20 ottobre (aperta tutti i giorni, ore 9-22; biglietteria chiusa dalla ore 21). Vi sono esposti oltre cento quadri e disegni di Magritte, ma anche opere firmate dagli artisti a cui questi s'ispirò (Klinger, Redon, Khnoppf, Balla, Arp, de Chirico, Savinio, Ernst, Dali, Delvaux), nonché sculture e dipinti eseguiti da più recenti autori ritenuti dai curatori della mostra estimatori o emuli di Magritte. Palazzo Forti, vero e proprio labirinto di salette e scale, indicibile coacervo di stili architettonici innestati gli uni negli altri, museo dunque spaesante e surreale, è quanto mai adatto ad ospitare una mostra di questo tipo. Si sarebbe però preferita una più sistematica disposizione cronologica delle opere magrittiane, mentre invece il percorso espositivo costringe a imprevedibili salti di tempo, ora in avanti e ora all'indietro: come, per rinamere nel clima, in un film di Buñuel.

Alla fine, si deve ricorrere alla serie delle riproduzioni pubblicate nel catalogo (Mazzotta) per ricostruire la vicenda artistica del protagonista. Quanto al settore relativo ai «seguaci», non tutto ciò che è esposto sembra pienamente attinente al tema. Sono evidentemente calzanti le variazioni su motivi magrittiani di Marcel Broodthaers, o gli «omaggi» di Alik Cavallere e Giulio Paolini, e anche l'inclusione del grande albero orecchiuto di Parmiggiani è azzeccata; ma altre cose finiscono per creare confusione: ad esempio gli sgargianti feticci della Pop-Art americana – ma cosa c'entrano Wesselmann e Rosenquist, Liechtenstein e Warhol con Magritte? – e non meno labili paiono i raffronti suggeriti con i Pop-artisti nostrani, tipo Pascali e Pozzati, o con autori inclini al gioco surreale ma su un registro formale per niente magrittiano, come Guarienti e De Sanctis.

Le rievocazioni *in memoriam* costituiscono comunque il contorno, non il piatto forte dell'esposizione, che coincide naturalmente con la serie dei Magritte, la più ampia e completa che in Italia sia mai stata organizzata. Di grande interesse sono le prime opere, poco note, che ci presentano un pittore pressoché irriconoscibile rispetto a quanto avrebbe dipinto poi: le iridescenze multicolori del 1920-22 dichiarano la sua infatuazione per Balla, Severini, Delaunay. Segui, inevitabilmente, il «ritorno all'ordine», con un eclettico rifluire che, per citare cose nostrane, arieggia Carrà, «Valori Plastici» e Broglio. Infine, nel 1925-26, il belga giunse al fatale appuntamento con la Metafisica e col Surrealismo: fenomeni storici che il senno critico a posteriori separa e distanzia, ma che il nostro esperi come esperienze concomitanti e che approfondì a Parigi, dove si trasferì tra il 1927 e il 1930.

Ecco i quadri divenire i sospesi veicoli formali di criptici messaggi simbolici, il cui principale vettore è l'effigie reiterata della pedina degli scacchi, allusiva forse alla molteplicità delle combinazioni possibili, alla vita come labirinto e gioco. L'influsso dechirichiano è ben avvertibile nei dipinti del '26, per l'impiego di manichini, scatole prospettiche, ombre che s'allungano in primo piano, anguste stanzette sconciate; ma in *La lutte immobile*, un dipinto dello stesso anno, esposto a Verona, è chiara anche la matrice surrealista, poiché gli strani esseri neri tra loro avvinghiati richiamano il bestiario d'invenzione caro a Max Ernst. Il tono di questi quadri è cupo, le tinte terrose; i mezzi tecnico-pittorici non sono ancora a punto. Soltanto agli inizi degli anni 30, tornato a Bruxelles, Magritte imboccò la «sua» strada: una versione riveduta dal Surrealismo che non rinnegava la matrice metafisica.

Il quadro intitolato *Les affinités électiives* rappresenta, a Palazzo Forti, il manifesto della «nuova maniera»: illustra un enorme uovo rinchiuso in una gabbia da uccello sostenuta da una pesante impalcatura lignea. Gli oggetti illustrati ora non racchiudono più un messaggio cifrato. Col rinvenire misteriose affinità tra le cose quotidiane il pittore non voleva più comunicare pensieri complessi, né significativi stati d'animo, ma soltanto un'intuizione dell'enigma del mondo, con uno spirito a mezza strada tra la freddezza del chirurgo che porta alla luce viscere nascoste, il sorriso del saggio che già le conosce, l'incanto del bambino che le vede per la prima volta. Per oltre un trentennio Magritte, che morì nel 1967, esplorò le infinite varianti possibili all'interno della poetica ormai fissata, con sequenza combinatorie i cui elementi dominanti furono, volta a volta, il paesaggio, la *silhouette*, il quadro nel quadro. E i dipinti più felici furono proprio quelli della maturità e della vecchiaia, nitidi ed equilibrati sul piano formale, raffinati nelle enigmatiche associazioni, nei rimandi tra i primi piani e gli sfondi.

Magritte, pittore brillante e ingegnoso, dunque. Ma cosa determina una sensazione di vago vuoto interiore all'uscita della mostra? Non sarà che i suoi quadri, pur avendo alte qualità d'intrattenimento e che spiccano per la riconoscibile sigla figurativa, non offrono materia per un reale arricchimento emotivo e culturale? Certo, piacciono al grande pubblico, che li riconosce e li memorizza; al semiologo che può disquisire della scissione tra significante e significato; sono pane quotidiano per il grafico, che ancora vi attinge spunti a man bassa. Insomma, a oltre vent'anni dalla morte Magritte è un pittore di successo. Ma qual è il suo posto nella storia dell'arte? È un «grande» di questo secolo, o un comprimario? A noi pare vera quest'ultima alternativa, e non (o non soltanto) per l'assenza di guizzi e invenzioni sul piano della stesura propriamente pittorica delle opere, ridotte al nitore delle cartoline illustrate e pronte per la riproduzione sul *poster*. Vediamo bene come questa «maniera» sia funzionale al meccanismo figurale. Il problema sta piuttosto a monte, nelle premesse poetiche.

Interrogato sulle motivazioni della sua pittura, Magritte dichiarava nel 1961: «Non credo all'inconscio... Non credo al sogno diurno. Non credo neppure all'immaginazione... la verità è il mistero. Non credo infine alle «idee». Se ne avessi, i miei quadri sarebbero simbolici. Io affermo invece che non lo sono». Magritte insomma prende le distanze sia dalla Metafisica che dalle premesse essenziali del Surrealismo. Il metafisico cercava nei cortocircuiti dell'esistenza gli interstizi verso una diversa dimensione della realtà; il surrealista, polemizzando con la grettezza della logica prosaica, proponeva una rivoluzione nel nome del comunismo e di Freud; per l'uno e per l'altro una certa iconografia misterica era necessaria, ma come dato di partenza per pervenire a una più lenta comprensione dell'esistenza. Magritte invece, superata una fase di esteriore adesione alle idee di Breton (con relativo impegno a sinistra) si rinchiuse in una limitativa ideologia: la vita è un mistero, non so dirvi perché, ma lo esprimo nei miei quadri. Da questo semplificato pensiero, da questo surrogato d'una poetica surrealista non poté che derivare una pittura priva di reale forza, di carica emotiva, troppo distaccata dalla vita.

«Ho incontrato anche i "surrealisti" che parlavano seriamente della "liberazione dell'uomo" – scrive il nostro a Maurice Rapin nel 1957 –, sostenendo persino che alcune macchie di colore, disposte artisticamente senza alcun ordine sulle tele di Mirò, sarebbero capaci di liberarci. Tutto ciò è ridicolo e, se nel 1926 non vedevo il ridicolo del "movimento surrealista", non potevo non provare una certa noia, nonostante la curiosità ingenua che avevo allora per quella sedicente rivoluzione...». Ha forse ragione Magritte: vi era poco di rivoluzionario nelle astrazioni automatiche di Mirò, potremmo aggiungere che de Chirico non era il «veggente» di alcunché, che Breton era un confusionario. Dall' un narcisista gonfiato, e via enumerando. Ma i miti, le generose illusioni fanno lievitare l'arte, la sostanziano; mentre su una mera ideologia del non-senso si possono impiantare talune argute invenzioni grafiche, ma poco di più.

«Riemerge» in Puglia una tomba del III secolo

Un ampio ipogeo adibito a luogo sepolcrale, risalente alla fine del terzo secolo avanti Cristo, è stato scoperto a Canosa di Puglia, lungo la strada per Cerignola, durante lavori per la posa di una nuova condotta fognante. La struttura è composta da un «dromos» (corridoio) e da tre celle, una centrale e due laterali. Secondo la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici della Puglia, si tratta della stessa struttura venuta casualmente alla luce nel 1928 - della quale si persero poi le notizie - in cui vennero trovati arredi funerari in oro e in argento che ora compongono gli elementi più preziosi del museo di Taranto.

Cristoforo Colombo

Scoperta a Cordova la casa di Colombo e dell'amante Beatriz

Che strane coincidenze: poche settimane fa è stato ritrovato un manoscritto originale di Cristoforo Colombo, oggi è la volta della casa dove visse con la sua amante. Per anni e anni su Colombo non si trova niente di niente e poi, alle porte delle grandi celebrazioni in occasione del cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'America, vengon fuori tutti questi cimeli, reliquie colombiane. Ma tant'è: la notizia la riporta il quotidiano «El pais».

Grazie alle opere di urbanizzazione che si stanno realizzando a Santa Maria de Trassierra, un sobborgo di Cordova, sono venuti alla luce i resti di una casa nella quale Cristoforo Colombo avrebbe abitato con la sua amante Beatriz Enriquez. Il navigatore genovese avrebbe vissuto in quella casa nel periodo in cui perorava la sua causa presso i re cattolici, Ferdinando e Isabella.

Il palazzo era di proprietà di Beatriz Enriquex che lo aveva ereditato dalla zia Major Enriquez de Arana. La identificazione della casa sarebbe stata possibile grazie ad un documento del 1477. O almeno così affermano Manuel Nieto Cumplido, archivista della canonica di Cordova, e Juan Aranda Doncel, un'accademico dell'ex capitale spagnola. I due sono in possesso di una serie di documenti che risalirebbero al 1772 e ricostruirebbero la storia di questa zona situata a 12 chilometri da Cordova. I resti della casa dove Colombo visse tra il 1486 al 1493, sono situati proprio dove li identificavano gli antichi documenti: «La prima casa andando verso il porto a sinistra». Secondo i documenti nelle mani di Nieto Cumplido, Colombo arrivò a Cordova per la prima volta nel 1486, per esporre ai re cattolici la sua idea di attraversare l'Atlantico. Fu in quell'occasione che conobbe Beatriz. Tornò un anno dopo a Cordova e nel 1488 nacque da questa relazione suo figlio Fernando.

La lettera a cui si si faceva riferimento prima invece, è stata ritrovata in California, ella Huntington library di S. Marino. Si tratterebbe di una lettera all'altro figlio, Diego, nella quale il navigatore fa capire a chiare lettere di essere preoccupato per la propria sorte e dove si parla della Beatriz Enriquez con la quale Colombo avrebbe diviso la casa ritrovata a Cordova. Colombo nella lettera ammanisce anche consigli e suggerimenti al figlio sul modo migliore di comportarsi nei rapporti con i parenti e con i reali di Spagna, nonchè in merito ai debiti nei confronti dei banchieri italiani. L'originale della lettera (datata 1502) è andato perso, ma quella rinvenuta in California viene ritenuta l'unica copia fedele, trascritta circa un secolo dopo la data della stesura. Ne esce fuori un Colombo «buono», affettuoso, preoccupato per se ma generoso con l'amante, la cui situazione economica non è certo florida. La missiva, naturalmente, verrà esposta alla grande, immancabile mostra commemorativa del quinto centenario.

E in attesa della data fatidica, quanti altri reperti straordinari verranno alla luce per aggiungere pompa e lustro alla scoperta dell'America?

Un giallo-saggio fra monsignori e attrici Rai

OTTAVIO CECCHI

Il romanzo *L'occhio chiuso del Paradiso* di Marcella Emiliani e Flaminia Morandi (Sperling & Kupfer, pp. 438, lire 27.900) si presenta come il risultato di una riflessione su diversi metodi narrativi e modelli: il grande romanzo tradizionale narrato tutto per estensione, la fantapolitica, il poliziesco, il fotoromanzo televisivo (e il cinema), il romanzo saggio. Il lettore deve aggiungere del suo, fargli dei prestiti non richiesti, divertirsi e annoiarsi, indignarsi magari quando, sul più bello dell'azione, le scrittrici fanno punto lì e rimandano, come nei teleromanzi, il seguito dell'avventura a uno dei successivi capitoli. Il torto maggiore che si farebbe a questo libro sarebbe quello di cercare volti e nomi reali della cronaca quotidiana «romana» sotto i personaggi. Perché, se non abbiamo letto male, il modello che Emiliani e Morandi hanno tenuto d'occhio con attenzione è il romanzo saggio. O è un prestito non richiesto?

Proprio per questo, poco fa, abbiamo messo le mani avanti. Si vuol dire: per parte nostra, non abbiamo cercato di dare nomi e volti reali e noti di personaggi (anche perché non abbiamo occasione di frequentare né i dirigenti della Rai, né la Curia, né i personaggi che vi prosperano o falliscono) e non abbiamo rincorso l'assassino. Ma, come si è detto, il romanzo poliziesco è pur stato uno dei modelli tenuto d'occhio dalle due scrittrici. Sicché abbiamo dovuto destreggiarci, con crescente piacere, tra due modelli, due metodi narrativi: il romanzo saggio e il romanzo poliziesco. D'altronde, i due metodi si sorreggono l'un l'altro E non vi sarebbe morale (ecco il romanzo saggio) se non vi fosse una catena di assassinii (ed ecco il poliziesco: chi uccide chi? E perché?).

Un bel giorno, in uno studio di via Teulada, viene uccisa un'anziana attrice. La catena comincia con lei. Il lettore che si aspettasse rapide indagini e arresto del colpevole resterebbe deluso. Non vogliamo svelare niente a nessuno, ma a due episodi, con tutte le cautele del caso, dobbiamo accennare. Nel va-e-vieni tra la Rai e la Curia, tra viale Mazzini e il Vaticano, tra la preparazione di un documentario significativamente intitolato *Alfred H* (ed ecco il cinema: Hitchcock), affidato a una bella donna, e bel personaggio, Marzia, e lo sgranarsi del rosario degli assassinii, il colpevole si fa vedere nell'esercizio, per dir così, delle sue funzioni. Durante un abbraccio, il personaggio che viene abbracciato sente una lievissima puntura nel collo. È veleno. La fine è rapida. Siamo oltre la trecentesima pagina. Fino a quel momento, il lettore ha avuto solo qualche sospetto. Ora sa chi è l'assassino. Chi l'avrebbe mai detto?

Il secondo episodio ha per teatro quella Roma che si addossa alle mura vaticane, tra Borgo Pio, via del Mascherino e via di Porta Angelica: la porta più trafficata del Vaticano. Una *Diane* bianca insegue Marzia e Ignazio, amico, collaboratore, amante di lei. I due vanno a cena e poi vanno a casa di Marzia per fare l'amore. Ma la casa è invasa dal gas. Per poco non salta tutto per aria, casa, Marzia e amico. Questa volta l'assassino ha mancato il colpo. È, per lui, l'inizio della fine. Tutta la trama viene scoperta. Un Monsignore, lo zio di Marzia, è l'ultima vittima: si uccide, tradito negli affetti e nella fede. Aveva capito tutto, o quasi, era andato vicino alla soluzione del mistero, ma non poteva credere che una trama così fosca potesse maturare per la fede. La sua morte è un suicidio-assassinio. Non per caso, il veleno nell'anello lo uccide dopo un cupo dialogo con il Vicario. Poiché Dio fa impazzire chi vuol perdere, l'esecutore materiale dei delitti precipita nella follia.

Qui volevamo arrivare. Marcella Emiliani e Flaminia Morandi ci perdoneranno il frettoloso attraversamento della trama. Che ha un finale felice. Il papa in persona, un papa ucraino, rivoluziona l'assetto della Curia. Marzia e Ignazio, che stanno per fuggire in Australia con l'aiuto di un prelato amico del Monsignore suicida, possono tornare a Roma (sono già a Fiumicino e sono lì lì per salire in aereo), dove immaginiamo si trovino tuttora felici e contenti. Si diceva che qui volevamo arrivare, perché il dialogo tra il Monsignore e il Vicario collega i due momenti e i due metodi narrativi del romanzo. L'intreccio tra affari e politica, tra assassinii e religione, tra Curia e Rai, tra televisione e evangelizzazione ha un fine: la realizzazione del piano Damasco 2000. Dice il Vicario: «Damasco 2000 ci permetterà di conquistare tutto il mondo al cristianesimo del Terzo Millennio». La centrale è a Gerusalemme Roma, ossia quella parte della Curia che ha ideato il piano, tiene i fili, e chi ostacola il piano per avidità e fatto personale o per curiosità, viene ucciso o «suicidato».

Usciamo dalle strettoie di questa Roma ingombrante e macchinosa, usciamo dalle suggestioni fantapolitiche e dal romanzesco ad ogni costo. Usciamo anche dalla Curia e dai traffici democristiani che prosperano nel rapporto affari-religione-politica e ripetiamo il termine che abbiamo già messo nero su bianco: evangelizzazione. Non v'è dubbio che si sta per fare un altro prestito non richiesto alle due scrittrici e al loro lavoro. Quando abbiamo posto l'accento sul momento saggistico del romanzo, abbiamo usato, forse abusato, del nostro diritto a leggere *L'occhio chiuso del Paradiso* come una metafora dei misfatti dell'evangelizzazione e dell'impostura. Si capisce che qui si adopera la parola evangelizzazione in un senso largo: non si tratta solo di leggerla come un ordine per conquistare, per invadere il Terzo Millennio con la parola del Cristo Pantocrator, del Cristo che è forza e onnipotenza, ma di intenderla come predicazione di progetti e dottrine di salvezza e di bene. Siccome il futuro, si sa, è sempre alle spalle, noi oggi possiamo guardare al secolo e al millennio che se ne vanno con gli occhi aperti di chi ha sperimentato quei progetti, quelle dottrine e quei misfatti. La Curia di cui si parla nel romanzo è una Corte che fa pensare a tutte le Corti in cui sono maturati progetti e imposture: e soluzioni finali.

Ecco perché abbiamo subito respinto una lettura riduttiva, costretta tra i personaggi reali, la Curia romana, la Rai e il potere democristiano. Se le due scrittrici parlano di televisione, c'è una ragione, e lo stesso Vicario, nel colloquio con il Monsignore, la dichiara: sarà la televisione a portare la parola del piano Damasco 2000 nel mondo, saranno i satelliti. Facile profezia. Ma quel che conta è il piano, l'evangelizzazione, la predicazione, il progetto. Quel che conta è un piano che si proponga come verità assoluta e come Verbo. Il maggior valore del libro è qui, in questa metafora di un tempo di progetti e di assassinii. Che poi Marcella Emiliani e Flaminia Morandi siano riuscite anche a scrivere un «poliziesco», tanto meglio. Il lettore è grato al loro colto umorismo

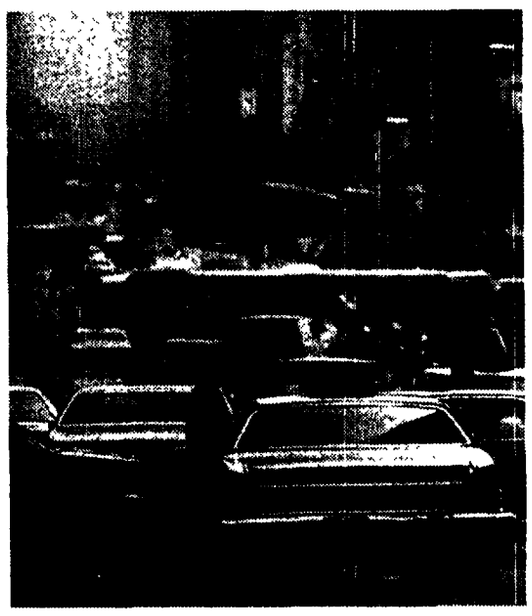
Vescovi all'entrata di San Pietro per il Concistoro

Intervista al filosofo della scienza Bas Van Fraassen

Usa, il ponte verso l'Europa della filosofia analitica

Dove va la filosofia americana? Quali tendenze e linee di riflessione produce la crisi della filosofia analitica? Risponde il filosofo della scienza Bas Van Fraassen, delineando, tra i pensatori più originali, Putnam, Rorty, una tendenza più o meno marcata a riconnettersi al pensiero occidentale europeo. Nella comunità filosofica americana, inoltre, esiste ormai una forte corrente «pluralista».

ANNA ELISABETTA GALEOTTI



Bas Van Fraassen, filosofo di origine olandese, emigrato prima in Canada poi negli Stati Uniti, dove insegna oggi all'Università di Princeton, è uno dei maggiori studiosi di logica della meccanica quantistica. In filosofia della scienza è un autorevole rappresentante della posizione non realistica. Van Fraassen è stato recentemente ospite dell'Università di Torino e della Fondazione Agnelli, nell'ambito del programma *Studium Internationale*. Gli abbiamo rivolto alcune domande sul suo lavoro e sulla situazione della filosofia negli Stati Uniti.

Vorrebbe illustrare a grandi linee la situazione della filosofia in America? Vista dall'Europa, sembra che la tradizione dominante di filosofia analitica sia entrata in crisi, mentre giungono segnali di un nascente interesse per la filosofia «continentale». È vero?

Io appartengo alla minoranza che ritiene ci sia una crisi; la maggior parte della filosofia accademica americana – e sia chiaro che in America non esiste una filosofia fuori dell'Università – è però saldamente arroccata alla tradizione. In generale si può dire che ci sono alcuni filosofi analitici che pensano seriamente che il loro modo tradizionale di far filosofia sia entrato in crisi, senza tuttavia avere idee chiare sugli sviluppi possibili, per cui ciascuno sta sperimentando in varie direzioni. Un buon esempio può essere Hilary Putnam. Mentre Rorty rifiuta ormai tout court la tradizione analitica, Putnam lavora dall'interno: cerca di modificare i rapporti fra filosofia analitica e storia, di superare cioè l'astoricità di fondo della nostra tradizione e di gettare ponti verso la filosofia continentale.

Ma al di là delle singole persone?

In complesso la comunità filosofica ospita un numero variegato di gruppi che, in un modo o nell'altro si distinguono dalla filosofia analitica. Questi gruppi, collettivamente chiamati «i pluralisti» sono particolarmente consistenti nelle università dell'Est. Tra gli altri includono i continentali, i neopragmatisti, i seguaci di Whitehead: fra loro sono molto divisi, tuttavia si sono alleati strategicamente per contrastrare l'egemonia analitica nella società filosofica. Questo è certamente un evento positivo perché consente maggior apertura, maggior circolazione di idee eterodosse, per così dire. Ma gli innovatori si trovano per lo più in posizioni accademiche deboli o subordinate, mentre i dipartimenti e le riviste più prestigiose rimangono saldamente in mani analitiche.

Perché condivide l'idea che la filosofia analitica sia entrata in crisi?

Credo che la filosofia analitica abbia esaurito il suo compito nel senso che ha in gran parte risolto i problemi che si era posta e ora è giunta a un punto morto: non ha più problemi rilevanti di fronte a sé. Io non credo che sia entrato in crisi l'approccio, il metodo o lo stile analitico; credo invece che ci sia bisogno di nuove energie, nuova immaginazione e grande apertura ad altre tradizioni e ad altre discipline, per cogliere i problemi rilevanti che, tuttavia, sono sempre propenso ad affrontare analiticamente.

Quali sono le principali direzioni della filosofia post-analitica, se ha un senso usare questa etichetta?

La situazione è magmatica; però si possono individuare almeno tre percorsi con una qualche consistenza. Innanzitutto il neopragmatismo, che recupera non solo la tradizione americana di James, Pierce e Dewey, ma anche i rapporti che questa tradizione aveva con altre correnti di pensiero, per esempio con la fenomenologia di Husserl, che ammirava James. Secondariamente, il recupero della filosofia continentale, soprattutto gli sviluppi ermeneutici di Gadamer e Habermas. Infine la riflessione storica sulle radici della filosofia analitica che individua in Kant il punto di svolta, ma quindi anche il terreno comune con la tradizione europea e da Kant risale al 700, a Leibniz, Spinoza, Descartes, gli empiristi inglesi.

E che cosa pensa lei della filosofia continentale?

L'ammiro e non essendone un esperto ne sono anche intimorito. Mi interessa soprattutto la fenomenologia di Husserl e l'esistenzialismo, cioè la «vecchia» filosofia continentale. Sono più scettico sull'ermeneutica, che però non conosco a sufficienza, e sul decostruzionismo. In complesso ritengo che, se la filosofia analitica ha peccato di astoricità, la filosofia continentale presenta spesso il difetto opposto, di dissolvere tutti i problemi in storia.

La filosofia analitica è stata spesso accusata di eccessiva distanza dalla realtà sociale e politica. Lei crede che questo abbia contribuito alla sua crisi? E pensa che un possibile esito possa essere in direzione di una filosofia impegnata nella realtà?

Credo che l'eccessiva distanza dalla realtà sia un elemento negativo e, nella crisi della filosofia analitica, ci sono effettivamente dei segnali in direzione dell'impegno, tuttavia ancora minimi. Il fatto più significativo è l'interesse degli studenti per corsi di etica e di filosofia politica; poi, tra gli studiosi ci sono ora migliori rapporti di scambio con gli scienziati sociali e con i giuristi. Per quanto riguarda invece l'impegno diretto nella vita reale, questo è un'altra cosa. C'è un grande interesse teorico volto alla comprensione, all'interpretazione della vita sociale e alla produzione di argomenti normativi per renderla migliore; questo però non significa coinvolgimento diretto del filosofo nella vita politica.

Nelle aree più tipicamente e disciplinarmente lontane dalle questioni sociali e politiche, quali la logica, la filosofia della scienza e della mente, si nota una qualche apertura verso tali questioni?

Qui si verifica un fenomeno tipicamente americano, cioè l'aggiramento completo della politica a favore di soluzioni manageriali. Attualmente la logica e la filosofia della scienza hanno sviluppato un significativo settore che pur essendo molto astratto e formalizzato è rivolto ad applicazioni pratiche, che però non coinvolgono la politica, nel senso alto, ma gli studi sulle organizzazioni, l'analisi delle decisioni, il calcolo dei rischi e così via.

E per quanto riguarda la sua ricerca? Mi riferisco soprattutto ai suoi studi epistemologi sulla razionalità?

Ci sono connessioni fra il mio lavoro in epistemologia e alcuni dei problemi teorici sulla base delle teorie etiche e politiche. Io sto lavorando sul Principio di riflessione, un principio cioè per identificare dei criteri in base a cui affermare se un agente è coerente e integro epistemicamente in relazione alle opinioni e ai valori relativi a sé nel presente e nel futuro. Per esempio, quando e entro quali limiti è razionalmente corretto per un agente prevedere un cambiamento di opinioni e di valori in tempo futuro. L'idea è che mentre previsioni sulle modificazioni delle credenze e delle preferenze altrui non generano problemi logici, relativamente a sé emerge invece uno speciale problema di incoerenza, connesso alla peculiarità del linguaggio intenzionale. Questa mia ricerca è pertanto connessa a problemi di decisione, di valore e, soprattutto di identità personale e autonomia, che sono ingredienti base in etica e filosofia politica. Ma io tendo a rimanere ad un livello d'astrazione tale per cui la mia analisi seleziona propriamente gli aspetti epistemologici di quest'area.

Una obiezione che potrebbe venirle dalla cultura europea riguarda il fatto che presupposto centrale della sua indagine è un agente sostanzialmente trasparente e libero da condizionamenti e manipolazioni, e che ciò, per esempio, trascura la realtà della società di massa dominata dai mass media e dalla pubblicità.

La mia ricerca tenta di comprendere il cambiamento razionale delel opinioni. Ora supponiamo che fossimo tutti manipolati da chi organizza la pubblicità e l'informazione: la mia teoria si applicherebbe comunque ai manipolatori e inoltre farebbe capire a noi, manipolati, l'irrazionalità del nostro mutamento di opinioni e potrebbe fornire strumenti per resistere e recuperare quella che io chiamo l'integrità epistemica. Insomma anche se una visione così cospirativa fosse plausibile, non credo che l'analisi epistemologica sulla razionalità sarebbe irrilevante. D'altronde, posto che condizionamenti e manipolazioni almeno parziali sono innegabili, qual è l'alternativa teorica? Io credo che una filosofia che prenda sul serio la razionalità dei singoli, pur nei suoi limiti, sia quella congruente con l'assunto implicito alla società democratica, cioè la capacità e la valorizzazione della scelta ponderata degli individui. Non sottovaluto i limiti della razionalità, né i rischi della democrazia, ma lavoro per aiutare la prima, nella speranza di contribuire anche alla lontana a rafforzare la seconda.

«Autoritratto del Pci staliniano, 1946-1953» Un libro uscito di recente ricco di documenti inediti

Politica e passioni dei militanti di un partito-chiesa

PIETRO DI LORETO

È in genere vero che nel nostro paese gli studi che concernono la storia di partiti, gruppi, movimenti tendono per lo più a privilegiare le idee e le azioni dei gruppi dirigenti. È una osservazine che nasce da un dato di fatto: troppi passaggi della nostra storia recente sono rimasti oscuri e quindi necessariamente attirano l'attenzione degli studiosi mano a mano che si rendono disponibili i materiali indispensabili ad un lavoro scientifico. Notevole impulso, ad esempio, hanno ricevuto ultimamente gli studi sul Pci nel dopoguerra. Gli esperti possono avvalersi dei documenti della Direzione comunista fino al 1956, a disposizione di chiunque ne faccia motivata richiesta presso la Fondazione Gramsci; nonché delle carte dell'Archivio di Stato (note della polizia politica, dei servizi segreti, ecc.) anche queste disponibili fino agli anni Cinquanta. Chi ha lavorato a lungo su questi materiali può forse consigliare su un approccio di metodo: ogni polemica strumentalmente politica deve lasciare il posto all'analisi obiettiva e alla riflessione storiografica. Certe «note» fin troppo esplicite, certe asserzioni inverificabili possono forse essere utili a qualche settimanale in cerca di sensazioni forti da servire ad ingenui lettori, non certo ad uno studio esatto e scrupoloso. Altrimenti si corre il rischio di prendere lucciole per lanterne, magari correndo dietro a depositi di armi fantasma, o ad improbabili «gladio rosse» (proprio mentre della «gladio» vera si continua a saper poco, di Ustica ancor meno, delle stragi nere nulla).

Sulla linea di un'analisi scientifica, rigorosa ed articolata, si muove il libro di Giuseppe Carlo Marino, *Autoritratto del Pci staliniano, 1946-1953*, uscito di recente presso gli Editori Riuniti. Basandosi su una messe di documenti davvero ragguardevoli, provenienti dall'Archivio centrale dell'Istituto Gramsci di Roma – relazioni, direttive, interventi, dibattiti intercorsi nelle varie Federazioni – Marino cuce insieme una serie di frammenti, di microstorie che esplicitano alla perfezione il senso stesso della appartenenza, della militanza nel Pci dal dopoguerra alla morte di Stalin e che costituiscono l'ossatura di buona parte almeno del libro: dalle «forme organizzative» al «lavoro politico», ai «principi ideologici», alle «norme politiche», ai «comportamenti e valori». Si tratta di un lavoro meticoloso ed originale di rilettura degli elementi basilari di vita del partito – il dibattito, la propaganda, il proselitismo, la vigilanza; ma anche l'arroganza, la burocratizzazione, l'indisciplina – visti non con gli occhi del narratore esterno ma dei protagonisti; non i Togliatti, i Secchia, i Longo, gli Amendola, ma i «compagni di base», pugliesi, apuani, calabresi, il Biondi di Bologna, il Fabbri di Mirafiori e tanti altri. Insieme la vecchia generazione, passata attraverso la clandestinità e la Resistenza, e la nuova leva, giunta al Pci dalle «più disparate sollecitazioni». Certo è disagevole riprodurre la drammaticità dello scontro politico e sociale in Italia negli anni del centrismo attraverso l'esperienza di Aristodemo Maniera di Ancona, o «di quel tal Napoli, segretario della sezione Bertolini di Messina». Emergono invece le forme e i modi con cui i militanti interpretano ed applicano le direttive centrali. Emergono soprattutto le posizioni, le passioni, gli stati d'animo di una intera fascia di popolazione che vive l'impegno politico in modo totalizzante, con un afflato fideistico di cui, scrive Marino, «non è azzardato definire il carattere quasi clericale». È il «partito-Chiesa», la cui «stragrande maggioranza» mantiene «il tradizionale costume devozionale», e dove anche dopo la scomunica del luglio '49 «numerosi militanti rivendicano il diritto ai sacramenti». Insomma, il Pci come portato dell'indole stessa, religiosa ed anzi cattolica, del paese. Non è certo una tesi nuova, ma Marino la concretizza con un'abbondanza di termini davvero inusuale, di cui talvolta dà l'impressione persino di compiacersi: la linea politica è il «surrogato laico della verità religiosa», la politica culturale è «quasi un modulo di proselitismo gesuitico», la sezione sta alla Federazione come «la parrocchia nei confronti della diocesi», e via dicendo con «battesimo comunista», «gesuita rosso», ecc.

L'impressione di un'ortodossia di tipo chiesastico si rafforza quando Marino analizza i motivi per cui alcune grandi «rotture» (ad esempio il caso-Vittorini) non produssero quasi nulla a livello di base. Notevole, in questa parte della ricerca, è il contributo sull'analisi del rapporto tra intellettuali e Pci, sulle venature liberaldemocratiche della cultura comunista del dopoguerra, sull'innesto del marxismo nel ceppo delle tradizioni culturali italiane attraverso la mediazione gramsciana. Resta inevaso tuttavia un interrogativo (non affrontato per la verità dall'autore), vale a dire perché, mentre il Pci estendeva la sua «egemonia» sulla cultura e sugli intellettuali secondo il principio di «non pretendere professioni di marxismo-leninismo», non si sia affermata parimenti una cultura autenticamente riformista che avesse una ricaduta diretta anche sul terreno meramente politico e che consentisse un'impostazione diversa dello sviluppo, proprio negli anni in cui il paese s'incamminava verso il progresso economico e sociale. È questa l'autentica aporia, in quella che è stata definita l'anomalia del caso-Italia. Ma il lavoro di Marino, in realtà, è un'anatomia del corpo comunista negli anni duri del centrismo, la riproduzione del suo organismo. Un'immagine, anzi un «autoritratto» appunto, la cui forza sta proprio nella dovizia della documentazione interna, che dimostra quali siano stati i motivi reali della popolarità del Pci e ne spiega in buona parte la legittimità.

È trascorso un mese da quando nei pressi di Tonno, all'alba, si è schiantato con la sua moto, a soli 23 anni, il caro

SANDRINO

Generoso, tenero, sognatore, come il nonno partigiano Gustavo Comollo (Pietro) che aveva adorato e di cui aveva assunto la repulsa di ogni ingiustizia. I cugini Anita, Gustavo Pasquali e Irene Cevasco; Giuseppe Dama e Morena Baracca sono vicini alla madre Lanfranca, a Mano e a tutte le amiche e gli amici che hanno nel cuore il segno del suo sorriso, della sua voce, della sua inseparabile fisarmonica

Roma, 27 luglio 1991

Il giorno 25 luglio è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari il compagno

ANTONIO PAVONE

Ne danno il triste annuncio i familiari tutti. I funerali si svolgeranno nella chiesa di San Giorgio in Maccarese oggi 27 luglio alle ore 11.

Roma, 27 luglio 1991

Nel 14° anniversario della morte di

LINO RACCANELLI

la famiglia lo ricorda e sottoscrive lire 50.000 per *l'Unità*.

Milano, 27 luglio 1991

I compagni della sezione del Pds «Venti Giugno» di S. Martino, partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa della compagna

ROSA BOERO.

Genova, 27 luglio 1991

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

Giovedì con l'Unità una pagina di

LIBRI

Festa de «l'Unità»
Oppido Lucano (Pz)

SABATO 3/8/91
APERTURA DELLA FESTA
Dibattito: Identità del Pds. Spettacolo musicale. Le canzoni dialettali di ROCCO STEFANILE
DOMENICA 4/8/91
Spettacolo musicale rock del gruppo lucano «NAT ' ART»
LUNEDÌ 5/8/91
Concerto del cantautore MARCO CARONNA
MARTEDÌ 6/8/91
FORMULA TRE in concerto

Ogni sera spazio giovani: video - laser disk - discoteca cinema ragazzi - giochi e stands gastronomici
INIZIATIVE POLITICHE E GIOCHI POPOLARI
Il Pds di Oppido Lucano (Pz)

SOCIETÀ INTERPORTO BOLOGNA S.R.L.

Via Indipendenza n. 2 - 40121 BOLOGNA - Tel. 051/22.86.34 - 23.04.22
Fax 051/22.15.05 - Capitale sociale L. 22.020.000.000 interamente versato

La Società Interporto Bologna s.r.l. intende interpellare un adeguato numero di qualificate ed idonee imprese per l'appalto dei lavori di costruzioni e pavimentazioni stradali, rilevati ferroviari, fognature, per un importo complessivo presunto di L. 1.800.000.000.
L'area che accoglierà tali opere trovasi in Comune di Bentivoglio (Bologna) Zona Interporto.
Il termine per l'esecuzione dei lavori è stabilito in 240 giorni naturali e consecutivi decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori.
Le imprese eventualmente interessate sono invitate a trasmettere le loro segnalazioni d'interesse entro le ore 12.00 del giorno 9 settembre 1991 esclusivamente a mezzo posta raccomandata o agenzia di recapito autorizzata, indirizzandole a: Società Interporto Bologna s.r.l. via Indipendenza n. 2 - 40121 Bologna.
In allegato le imprese dovranno trasmettere:
- copia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori dal quale risulti l'iscrizione nella categoria 6 classe d'importo fino a 3000 milioni o superiore;
- elenco dei principali lavori eseguiti negli ultimi cinque anni che evidenzi la realizzazione di opere similari di importanza analoga a quella prevista, con indicazione delle caratteristiche principali, dei rispettivi importi, committenti e tempi di esecuzione;
- composizione dell'organico effettivo degli ultimi tre anni;
- copia dei bilanci degli ultimi tre esercizi;
- dichiarazione di non essere in stato di fallimento, liquidazione, di concordato preventivo e di qualsiasi altra situazione equivalente e che nessuna delle suddette situazioni si è verificata nell'ultimo quinquennio;
- dichiarazione di essere in regola con gli obblighi concernenti gli adempimenti in materia di imposte, tasse e contributi sociali.

Dato il limitato importo dell'appalto non saranno ammesse imprese riunite. L'aggiudicazione definitiva e l'esecuzione dei lavori saranno vincolate alle norme previste dalla Legge n. 55 del 19 marzo 1990 e successive modificazioni ed integrazioni. La Società Interporto Bologna s.r.l. si riserva, dopo aver esaminato le segnalazioni d'interesse pervenute, di richiedere eventualmente ulteriori elementi, dati e informazioni alle imprese per le quali ritenesse necessario un approfondimento; in ogni caso essa resta libera di valutare in piena autonomia la documentazione trasmessa e le indicazioni fornite, riservandosi la più ampia e insindacabile facoltà di assumere le proprie determinazioni sia in merito alla realizzazione della prevista opera, sia in merito all'individuazione delle imprese cui richiedere la formulazione di un'offerta, alle quali verranno richieste, unitamente all'offerta, adeguate garanzie finanziarie circa il puntuale adempimento delle modalità di esecuzione dell'opera.

IL PRESIDENTE **dott. Maurizio Zamboni**

COMUNE DI SAN GIORGIO ALBANESE

PROVINCIA DI COSENZA

Gara per l'appalto dei lavori di costruzione del centro per lo studio, assistenza e sviluppo delle minoranze etniche albanesi - importo lavori L. 1 067.795.000 - cat. 2ª. Le domande per essere invitati alla licitazione privata vanno presentate entro il 14 agosto 1991.

IL SINDACO **Vincenzo Minisci**

BTP

BUONI DEL TESORO DECENNALI

- I BTP hanno godimento 1° giugno 1991 e scadenza 1° giugno 2001.
- I buoni fruttano l'interesse annuo lordo del **12%**, pagabile in due rate semestrali posticipate.
- Il collocamento dei BTP avviene con il metodo **dell'asta marginale** riferita al **prezzo d'offerta**.
- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le **ore 13,30 del 30 luglio.**
- Poiché i buoni hanno godimento 1° giugno 1991, all'atto del pagamento, il **2 agosto**, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.
- Il taglio unitario **minimo** è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 30 luglio

Prezzo minimo d'asta %	Rendimento annuo in base al prezzo minimo	
	Lordo %	Netto %
93,90	13,54	11,83

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.

Il caro «Voice» Mezzo milione per vedere Frank Sinatra

Avete mezzo milione di lire e non sapete che farne? Potreste investirli acquistando un biglietto di platea per il concerto che Frank Sinatra terrà il prossimo 24 settembre al Palaghiaccio di Roma. «The Voice» porterà in Italia il suo *Diamond Jubilee World tour* (partito lo scorso dicembre da Meadowlands in occasione del suo 75esimo compleanno), per sole tre date: il 21 settembre sarà a Milano, il 24 a Roma e il 26 a Napoli. Lo accompagnerà un'orchestra di 56 elementi diretta dal figlio, Frank Sinatra Jr., e una coppia di cantanti-entertainers, Steve Lawrence e Eydie Gorme.

SPETTACOLI

Ornella Vanoni ha iniziato il suo tour a Forte dei Marmi; sotto il titolo Gino Paoli, Riccardo Cocciante e Paolo Conte

Pochi e già «archiviati» gli appuntamenti della stagione con le grandi star internazionali
E così, con agosto e il pienone nei luoghi di vacanza, i nostri cantanti diventano protagonisti
Già partiti i tour di alcuni big, tra pochi giorni tocca a Fabrizio De Andrè e a Gianna Nannini
All'Olimpico intanto il pubblico fa le ore piccole per Lester Bowie, i Manhattan e Gino Paoli

L'estate canta italiano

In diecimila all'Olimpico di Roma per il concerto di Lester Bowie, Manhattan Transfer e Gino Paoli, finito alle due di notte. È tempo di tour estivi, è il momento degli italiani. Ornella Vanoni ha aperto il suo giro a Forte dei Marmi, Riccardo Cocciante a Chianciano, mentre Paolo Conte ha regalato un brano inedito alla platea di Castellazzo di Bollate. E tra poco partono anche De André e la Nannini.

ALBA SOLARO

ROMA. È una notte «senza fine per Gino Paoli: «Di solito a quest'ora io sono già a letto», dice sconsolato il *vecchio ragazzo* della canzone d'autore, perché in effetti è l'una passata quando lui sale sul grande palco che cinge d'assedio la Curva Sud dello stadio Olimpico, mentre di sotto il suo manager minaccia querele e lancia fiamme contro l'organizzazione per lo slittamento dei tempi previsti. Certo l'ora è tarda, ma il pubblico non abbandona; molti sono venuti proprio per lui, hanno assistito alle brillanti piroette sonore tra jazz, swing e funky della Lester Bowie's Brass Fantasy, allo show-macedonia stile Broadway dei quattro Manhattan Transfer, un po' con gustosa partecipazione e un po' con disincantata pazienza (anche il clima vacanziero aiuta), e tutto per arrivare a sentire Paoli.

Non c'è poi da stupirsi: *Matto come un gatto*, il nuovo album paoliano, sta andando come un treno, oscilla fra il primo e il secondo posto nella classifica dei dischi più venduti, in concorrenza con gli eroi del nuovo rock Usa, i R.E.M., e questo ovviamente gli organizzatori della serata lo sapevano bene, altrimenti a chi mai sarebbe venuto in mente di mettere insieme un cartellone così scombinato, passi i Manhattan con Lester Bowie, ma Paoli? Una vera scommessa. Ma una scommessa almeno in parte vinta; certo non c'era il pieno della prima serata all'Olimpico, quella con Miles Davis e Pat Metheny, e per poter riempire i 24mila posti l'organizzazione ha provato di tutto, si è anche messa d'accordo con l'Atac (i trasporti comunali) per regalare un biglietto gratis a tutti quelli che acquistavano una tessera dell'autobus...

Lester Bowie con la Brass Fantasy ha fatto del suo meglio per aprire in grande stile la serata. Tutti in giacche di lamé, compreso Bowie che per una volta ha abbandonato il consueto camice bianco da medico, i musicisti di questa singolare big band formata quasi esclusivamente da strumenti a fiato (ma con l'assenza curiosa dei sassofoni; completano la formazione il batterista Vinnie Johnson e il funambolico percussionista Don Moye, anch'egli proveniente dalle file dell'Art Ensemble of Chicago come lo stesso Bowie). La creatività sovversiva dell'Art Ensemble qui c'entra poco: lo scopo della Brass Fantasy è principalmente di intrattenere, e infatti, più che le incursioni nello swing, convincono le riletture di Whitney Houston o di *Smooth operator* di Sade. Pochi minuti, il tempo di far ruotare la pedana girevole montata sul palco, sistemare gli strumenti, e oplà, ecco i Manhattan Transfer in scena, sulle note di *Birdland*, l'omaggio a Charlie Parker scritto dai Weather Report. Il quartetto vocale newyorkese è giunto, dopo venti anni di carriera, a una perfetta sintesi tra la classica, sofisticata eleganza del «vocalese» e la patina *glamour* delle canzoni stile Broadway. Tutto è cucinato alla perfezione, c'è un retrogusto nostalgico, da età d'oro dello swing, quando cantano *To you* di Thad Jones; c'è l'ammiccare alla platea cinematografica quando Alan Paul propone *Let me love you*, dalla colonna sonora di *Bella, bionda e dice sempre sì*; un salto dalle parti del blues e del rock, con *Route 66*, e *Fever*, la funkeggiante *Sassy* presa dall'ultimo lp come pure *Ten minutes till the savages come* («provate a immaginare Sigmund Freud e Peggy Lee che prendono un cappuccino in un bar – dice Janis Siegel – questo è il tipo di canzone che verrebbe fuori dal juke-bok»), e poi il trionfo finale con *Hear the voices, Bodies and soul* e *Soul food to go*. Ancora una giravolta del palco ed ecco arrivare Paoli, il «ragazzo a cui il tempo ha lasciato tracce sul viso e ingrigito i capelli», e che non ha ancora deciso *Cosa farò da grande*, la canzone-manifesto con cui apre il concerto. Sfilano i brani, presi soprattutto dal repertorio più recente, e quasi controvoglia, quando ormai si avvicinano le due di notte, Paoli si lascia andare ai vecchi successi: *Il cielo in una stanza*, *Sapore di sale*, e *Senza fine*, proprio come questa notte...

Chianciano, successo per Cocciante Applauditissimi i vecchi pezzi

Tre anni dopo «Margherita» regala ancora trionfi

CHIANCIANO TERME. Duemila persone, il massimo della capienza, hanno salutato ieri al Teatro Verde Fucoli il ritorno sul palco di Riccardo Cocciante. Il cantautore ha infatti aperto nella cittadina termale la tournée che lo vedrà impegnato in tutta Italia nelle prossime settimane. Un ritorno alla grande, dopo tre anni di lontananza dai palcoscenici dei teatri e dal grande pubblico degli stadi: un successo non solo dell'ultimo album, intitolato semplicemente *Cocciante*, ma anche del personaggio, che nel frattempo si è imposto nell'ultimo festival di Sanremo: la sua musica non ha età e piace al pubblico di ogni età.

Così, a Chianciano, il riccioluto cantante nato a Saigon ha esaltato giovani e meno giovani che lo hanno ascoltato e «accompagnato» nell'esecuzione dei pezzi più celebri. Il concerto è partito con *Energia*, una delle canzoni più note e ritmate dell'ultimo lp. E proprio il ritmo ha spezzato quel filo di emozione che il cantante non è riuscito a nascondere alla sua apparizione sul palco. La platea ne è rimasta coinvolta. Questione di feeling, evidentemente.

«Credo che lo spettacolo si possa fare insieme», ha detto all'inizio, e così è stato. La scommessa, con il pubblico e con se stesso, Cocciante l'ha vinta. Applausi a scena aperta per i nuovi motivi, *Si Maria* e *Vivi la tua vita* (dedicata al figlio David), ma anche per quelle canzoni che fanno parte ormai della colonna sonora degli ultimi dieci anni: *Celeste nostalgia*, *Bella senz'anima*, *Sincerità*, *Per un amico in più*.

Ma Cocciante, per tanti, tantissimi, è soprattutto l'autore e l'interprete di *Margherita*. E il bis, per sola voce con... accompagnamento del pubblico, è stato senza dubbio il momento più alto ed emozionante della serata. Cocciante voleva coinvolgere il pubblico, voleva trasmettere emozioni, e c'è riuscito, aiutato da ottimi arrangiamenti musicali e dalla verve di Marco Conidi e Aida Cooper, una delle vocalist più apprezzate d'Italia, che hanno fatto da spalla. □ *M.L.*

Paolo Conte alle porte di Milano Nel finale un brano inedito

Sotto la pioggia concerto a metà ma tante emozioni

CASTELLAZZO DI BOLLATE (Milano). Si intitola *Bye Music* ed è il cammeo offerto in dono agli aficionados contiani di Lombardia e dintorni, pronti a sfidare le insidie di un tempo bizzarro, foriero di acquazzoni violenti e gelide brezze.

Un inedito in chiave jazz con le chitarre a tenere la ritmica e le coriste a canticchiare strofette in inglese: Paolo Conte bofonchia qua e là le solite onomatopee, seguendo una melodia sorniona e avvolgente, stile *Sotto le stelle del jazz*.

L'avvocato astigiano l'ha composto un paio d'anni fa, prima la musica e poi le parole, ma solo adesso s'è deciso a suonarlo in pubblico: ci ha lavorato sopra col suo stuolo di musicanti, fedeli compagni di un tour iniziato lo scorso novembre, e da qualche serata ha cominciato a proporlo alla platea estiva. Che recepisce con amore incondizionato il gusto di quei brani al sapor vario, spruzzati di jazz e intinti dell'ironia, tra il suono beffardo del «kazoo» e le sfumature suggestive della fisarmonica: insomma, trionfo assicurato, con la gente a cantare il ritornello di *Via* sul finalino estemporaneo e Conte a dirigere un coretto quasi imbarazzante, fatto di maturi signori e giovani intellettuali.

Il recital si svolge regolare sulla falsariga di tutto il tour, applauditissimo anche all'estero: qualche mutamento nell'organico (mancano, per esempio, il chitarrista Jimmy Villotti e il jolly tuttofare Francesco Zennaro) non produce sconquassi, accentuando semmai quell'andazzo spartano ed essenziale imposto dal «maestro». Ma l'emozione rimane la stessa.

Anzi la cornice all'aperto, la villa Arconati di settecentesca memoria immersa nelle campagne, evoca ulteriori viaggi immaginari, sogni esotici e donne bellissime, balere e ardori danzerini, ricordi desideri, nostalgia e umorismo. Peccato ci sia la pioggia a ritardare tutto ed esigere tagli in scaletta: rimangono fuori così pezzi tipo *Un gelato al limon* e *Genova per noi*. Poco male. Ci si consola allora con le struggenti melodie di *Max* e *Gli impermeabili*, il galoppo percussivo di *Diavolo rosso*, l'incedere serrato di *Dancing*, la dolcezza estrema di *Eden*. Le canzoni arrivano in rapida sequenza, senza soluzione di continuità, inframmezzate solo dalle presentazioni dei musicisti. Il programma è un piccolo capolavoro di equilibrio: si ritrova il primo Conte, quello dei *Pittori della domenica* e dell'orecchiabile *Pretend*, e quello dell'ultimo album, *Parole d'amore scritte a macchina*. Ecco allora gli spunti classici del *Maestro*, il tono da musical di *Happy Feet*, la venda confidenziale di *Colleghi trascurati*

Conte, seduto al piano col tipico smoking, detta le regole alla piccola orchestra, tocchi misurati e niente esuberanze: stile e classe innanzitutto. Nessuna parola alla platea, solo muti ringraziamenti e gesti d'intesa: non c'è voglia di spiegare, chiosare, adulare. E forse è meglio così.

Ultime battute del tour: in agosto l'avvocato suonerà a Santa Margherita Ligure (il 2), Macerata (il 5), Pesaro (il 6) e Avezzano (l'11). Quindi tre date in Costa Azzurra e il meritato riposo: al mare, in campagna o chissà dove. □ *Di Pe*

La Vanoni torna alla Capannina

E Ornella canta davanti ai cellulari

FORTE DEI MARMI. Tutto snob. Dal locale alla cantante, passando naturalmente per i clienti. Ornella Vanoni è tornata alla Capannina di Franceschi per la gioia di poche centinaia di persone, seicento in tutto, a 18 anni dalla «prima» apparizione nel famoso locale. Un concerto, il primo del suo tour estivo, per la «dolce vita» della Versilia, disposta a pagare salato pur di vederla. Il dazio infatti era impegnativo: dalle 50 mila per il posto in piedi alle 180 mila per cena (a base di pesce) e spettacolo, con le medie 80 mila solo per il tavolo in sala. Neanche tanto. Del pubblico s'è detto. Lo stesso di sempre, almeno da queste parti. Dieci, quindici anni fa, con Rolex e spider, oggi con Rolex, spider (o fuoristrada) e cellulare.

Il concerto, durato non più di un'ora e mezza, ha avuto dei buoni momenti di intensità solo grazie alla classe dell'interprete. Pur essendo affiancata da fior di musicisti, l'artista milanese non ha potuto fare altro che ripercorrere in fretta alcune cose del suo repertorio senza star lì a perdere tempo. Un po' perché non vi era spazio sufficiente per liberare la band, stretta su una pedana adatta appena per un piano bar, un po' perché cantare per della gente che sta lì a gustarsi il whisky dopo cena, tra una chiacchiera e un'altra, specie per un'artista come la Vanoni, non poteva che essere poco piacevole. Così solo in qualche momento e solo grazie alle sue grandi e indiscusse doti di interprete, la cantante è riuscita a creare in sala tensione ed emozione. Eppure come accennato, i musicisti erano tutti di prim'ordine (Piero Gunelli, chitarra, Mauro Dolci, basso, Matteo Fasol no tastiere, Walter Calloni, batteria; Antonio Marangolo, sax e Natalio Mangalaviti al piano). E lei come sempre sprigionava classe. Una signora snob, certe volte glaciale, che ha iniziato tanto tempo fa con le «canzoni della mala» e ha saputo offrirci in questi anni esperienze artistiche indimenticabili, come le interpretazioni di Bertolt Brecht (prima in Italia) e di Vinicius De Moraes. □ *W.T.*

Via i reggiseni arrivano gli italiani

PARIGI. Questa è una di quelle notizie «alla rovescia», del tipo «cane morsicato da un uomo» che fanno la felicità delle redazioni. È successo infatti (contrariamente alla norma che vede librerie, cinema e teatri sfrattati da negozi e supermercati) che un negozio di biancheria sexy abbia chiuso i battenti per lasciare il posto ad un teatro. Ma in questo caso la notizia fa ancora più piacere, visto che il teatro in questione, in quel di Parigi, è quello della Comédie Italienne (l'unico a proporre un repertorio interamente di autori italiani), fondato ed animato, dal 1974, da Attilio Maggiuli. L'infaticabile Maggiuli sognava da anni di poter allargare il suo locale, una piccola sala da 60 posti con annesso un giardinetto. E ora, con l'acquisto del vicino locale (tutta la strada è costellata di sex-shop), potrà disporre di un foyer, di un piccolo bar e, al piano superiore, di un ambiente dove attrezzare addirittura una scuola di pantomima.

Con l'aiuto di alcuni organismi pubblici francesi e di qualche azienda privata italiana, Maggiuli, aiutato e sostenuto dalla moglie, l'attrice Hélene Lestrade che la critica definisce «sbarazzina e deliziosa», in questi anni ha messo in scena (in francese) 34 spettacoli di repertorio italiano, da Ruzante a Pasolini, da Goldoni a Gramsci e Malaparte, fino a Carolina Invernizio. E da domani, per qualche reggiseno in meno, la Comédie Italienne riuscirà a fare anche di più.

UNA PLATEA PER L'ESTATE

Dall'Inferno in Paradiso, tutto in una notte

La *Divina Commedia* dei Magazzini di Firenze, nella versione contemporanea riscritta da Luzi, Sanguineti e Giudici è stanotte al Mittelfest di **Cividale**. Alle 20.30 l'*Inferno*, a mezzanotte il *Purgatorio* e alle 3, nel Duomo, il *Paradiso*. Parte la settima edizione del Teatro alle Cave di **Sirolo** (An) con *L'avaro* di Molière, protagonista Giulio Bosetti. Un altro evento teatrale nel Borgo antico di **Lio Piccolo**, isola della Laguna di Venezia. È la prima messinscena in epoca moderna di un libretto di Carlo Goldoni, *L'isola disabitata*, scritto nel 1757. Le musiche sono di Michele De Marchi, la regia è affidata a Kuniaki Ida. Inizia oggi «Calabria arte estate», festival teatrale itinerante che si svolge nella provincia di **Catanzaro** (fino al 13 agosto). *Pseudolo* di Plauto con Paolo Ferrari e Giustino Durano è a **Gardone** al Teatro del Vittoriale. Ad **Agrigento** c'è *Agro di limone* (di Petrolini-Pirandello), regia di Mario Moretti. Prolungato ancora una sera al Forte Sperone di **Genova** *Il mistero dei tarocchi* del Teatro della tosse. Poi dal 31, lo spettacolo si sposta ad Apricale (Imperia). Burattini a profusione: a Villa Gabola (**Castellammare di Stabia**), a **Porto Sant'Elpidio** (Ap), a **Montefeltro** e **Cervia** in Romagna. Sempre in zona, a **Gatteo**, per la rassegna «Superfino Arborio 91» Enzo Iachetti presenta *Troppa salute*. Inizia a **Sestri Levante** una rassegna di cinema & mare con film classici e qualche inedito (*Le grand bleu* di Luc Besson).

Finalmente qualcuno si ricorda dei 250 anni dalla morte di Vivaldi. Il festival della Valle d'Itria, tutto dedicato al barocco, apre con un'opera del compositore veneziano, il *Farnace* (a **Martina Franca**). Tre *Sonate* per violino e pianoforte nell'interpretazione di Yair Kless e Pascal Sigrist a **Isernia**, chiostro del Palazzo comunale. Al teatro Iris di **Lagonegro** il pianista Fabio Luz con sei *Études* di Debussy e *A prole do Bebe n. 1* di Villa Lobos. A **Villa Arconati** (Mi) l'Orchestra internazionale d'Italia e due solisti (Michele Campanella e David Kanorek). In programma Vivaldi, Mozart e Prokofiev. Per gli «Incontri in terra di Siena» quartetti e quintetti di Mozart, Brahms e Schnittke nel cortile di Palazzo Piccolomini a **Pienza** (21). A **Pamparato** (Cuneo) concerto della clavicembalista Christiane Jaccottet. Seconda e ultima replica del *Labirinto* di Hans Werner Henze a Montepulciano. Serata conclusiva, a **Riva del Garda**, del festival musicale con un concerto degli allievi dei corsi di musica d'insieme.

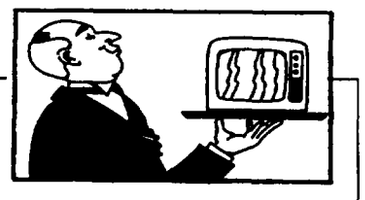
Giorgio Gaber è al teatro comunale di **Pietrasanta** con la prima parte delle *Storie del signor G.*. La Nuova Compagnia di Canto Popolare sarà alle 19 a **Lanciano**. Al Castello Colonna di **Genazzano** c'è Tullio De Piscopo in concerto, a **Casola Valsenio** (Ra) l'unico concerto estivo di Enzo Jannacci affiancato da Paolo Rossi. Irene Fargo è a **Poggio Catino** (Rieti), Lucio Dalla a **Scicli**. Gino Paoli è a **Jesi**. I Casinò Royale sono a Villa Avellino di **Napoli**. A **Siena** (piazza Gramsci) suonano i Progressive steps, un quintetto guidato dal trombonista Marty Cook.

Con un doppio spettacolo di danza si apre «Drodesera» a **Trento**. A **Fiuggi** la compagnia Alter studio di Napoli presenta *En dansant los poemas*. Alle Cascine di **Firenze** *Mito 1990* di Mariotti, Messina e Talenti. A **Vignale** l'Est balletto con George Iancu presenta *La mascherata* su musica di Boccherini.

(Cristiana Paternò)

24ORE

GUIDA RADIO & TV



GRANDI MOSTRE *(Raiuno, 7.30)*. Sarà *La civiltà del Seicento a Napoli*, una grande mostra allestita alcuni anni fa nel capoluogo campano, il tema del programma di Anna Maria Cerato e Gabriella Lazzoni, per la regia di Ugo Gregoretti. Un percorso che si snoda attraverso opere e monumenti a rappresentare un secolo d'oro per l'arte del nostro paese.

SERENO VARIABILE *(Raidue, 12)*. Mita Medici ospita oggi nel suo salotto del fine settimana Maurizio Ferrini, comico ferrarese lanciato da Renzo Arbore, e la soubrette Carmen Russo. Il giochino della trasmissione è questo: una sorta di «gioco della torre» fatto con personaggi della politica e dello spettacolo. I servizi che presenta Osvaldo Bevilacqua sono sul grande esodo di agosto e sull'inquinamento marino.

ESTATE 5 *(Canale 5, 12.30)*. Salvatore Fiume, pittore e scrittore nato a Comiso 76 anni fa, è l'ospite del rotocalco quotidiano condotto da Iva Zanicchi. Fiume, che si è affermato come pittore con lo pseudonimo di Francisco Ueyo, ha eseguito lavori di prestigio per il teatro.

A-TEAM *(Italia 1, 19)*. Proseguono instancabili gli episodi della serie avventurosa che ha per protagonista George Peppard, nel ruolo di Hannibal, capo di una squadra di «terribili» a caccia di malviventi. Oggi salveranno dalla bancarotta un vecchio agricoltore minacciato da un boss locale che monopolizza il mercato agricolo.

CINEMARAGAZZI *(Raidue, 19.20)*. Maurizio Nichetti, regista e simpatico conduttore, ci guida per alcuni giorni nel 21esimo Festival di Giffoni, che ha inizio oggi. La regia è di Gianfranco Gatta.

YES SPECIAL *(Videomusic, 20)*. Lo scorso anno il mitico gruppo rock degli Yes si era ricomposto. Agli originali componenti (Wakeman, Bruford, Anderson, Have) quest'anno se ne sono aggiunti altri quattro: a loro è dedicato lo special di oggi sul nuovo album che, naturalmente, si chiama *Union*.

COMMISSARIO NAVARRO *(Raidue, 20.30)*. Stasera Roger Hanin, alias commissario Navarro, si interessa di «Un crimine che viene da lontano». Un noto giornalista di sinistra, militante del movimento «pace senza frontiere», viene assassinato, con due dita di una mano amputate. I sospetti ricadono sul suo vicino di casa, che ha scoperto il cadavere, sui fratelli della fidanzata della vittima e su uno zingaro espulso dalla sua comunità.

BELLEZZE AL BAGNO *(Canale 5, 20.30)*. Penultimo girone di andata per il gioco estivo a squadra condotto da Claudio Lippi. Oggi si sfideranno i gruppi di Castiglione della Pescaia, Monaco, Santiago de Compostela e Briançon. Dall'Aquafan di Riccione, insieme a Lippi ci saranno anche Sabina Stilo e Gigi e Andrea. La Stilo si esibirà anche in *Ciao mamma* di Jovannotti.

SOTTOTRACCIA *(Raitre, 22.30)*. Ugo Gregoretti ha realizzato una serie di brevi reportages che riprendono la vecchia idea di *Controfagotto*. «Il ritmo dei servizi è agile – spiega il regista –, il tono allegramente pungente, affabile e ironico».

INTORNO AL TEATRO *(Radiotre, 18.45)*. «Teatro, governo e autogoverno» è il titolo di un convegno che si è svolto a Milano nel marzo scorso, e aveva per tema la legge sul teatro. La trasmissione radiofonica ha ospite oggi Giorgio Strehler per una riflessione sul tema.

(Monica Luongo)

Paolo Bonolis, presentatore di programmi Fininvest

Urka! Sei un fenomeno

A colloquio con Paolo Bonolis, giovane conduttore televisivo con una lunga esperienza alle spalle. Attualmente presenta il programma preserale del sabato *Sei un fenomeno* (ore 19.30 Canale 5) e la fascia quotidiana di *Urka!* (alle nove del mattino su Italia 1) per i più piccini. Otto anni di *Bim Bum Bam*, tanti per raccogliere quasi più premi di Mike Bongiorno, ma anche per farsi le sue idee sulla tv.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Paolo Bonolis con otto anni di *Bim Bum Bam* alle spalle, un programma per bambini quotidiano (*Urka!* alle nove del mattino su Italia 1) e un preserale il sabato su Canale 5, sembra ben piazzato su diverse fasce del palinsesto, pronto al balzo per l'emersione definitiva nel «prime time». Alle 19.30 di sabato, da qualche settimana, l'appuntamento è con *Sei un fenomeno*, repertorio di stravaganze e baracconate planetarie raccolte da quel particolare Guinness dei primati che è la telecamera. Ovvio che presentare tante mostruosità, bestialità ed esagerazioni è un'occasione di stupore continuo, non tanto per l'inutile esibizione di abilità dimostrata dai veri primatisti, ma per l'incredulità che suscita lo spreco di determinazione, di coraggio e di professionismo. Dice Bonolis: «*Sei un fenomeno* è un programma molto semplice, un puzzle di situazioni strane in giro per il mondo. Abbiamo scelto la linea della minore ingombranza da studio. Sono 35 minuti dedicati a fatti strani e lo studio è solo un momento di passaggio veloce, con commenti brevissimi».

Allora rispetto a «Bim Bum Bam» (forse il programma più premiato della tv) che conteneva dei lunghi recitativi, ti senti un po' «ristretto»?

No, non mi stanno restringendo: mi sto divertendo a fare il conduttore. Certo, *Bim Bum Bam* era una specie di sit-com per bambini. Ma anche inventare un nuovo tipo di conduttore che abbia voglia di giocare attraverso la tv, è divertente.

E quali idee hai per rinnovare il conduttore?

Le idee puoi anche averle, ma la tv tende a essere stantia. Se uno propone delle novità, rischia di passare per alieno.

Già, però questa stessa tv commerciale mi pare ti stia considerando, scusando il termine, tra i suoi personaggi emergenti...

Veramente il termine è bruttissimo. No, non mi sento in una specie di botte di ferro per quanto riguarda l'azienda. Non ho ancora capito in che fascia sono. Allerta sto.

Fai bene perché mi sembra che quello di conduttore rischia di diventare un ruolo stritolante. Guarda che cosa è successo a Columbro, incatenato per cinque anni a «Tra moglie e marito».

Marco era entrato nel tunnel. Ora è andato da Muccioli ed è uscito fuori.

E chi è il vostro Muccioli aziendale?

Siamo noi stessi. Tante volte per portare a casa dei soldi, si accettano impegni indipendentemente da quello che questo significa per la crescita di ognuno.

È successo anche a te?

Non sono ancora abbastanza anziano per accettare di tutto. Credo che col passare del tempo lavorare nello spettacolo facilmente diventi routine. Solo per pochissimi non lo è e io spero proprio di essere geneticamente pronto a resistere. Ho tante idee, grazie a Dio, confuse nella mente.

Che tipo di pubblico nuovo pensi di raggiungere con «Sei un fenomeno»? Il pubblico dei giovanissimi già ti vuole bene da tanto.

Il programma mira a catturare quelli che tendono ad andare a zonzo col telecomando. Per quanto riguarda i giovanissimi non so se mi vogliono bene. So che a me piace un pubblico ricettivo e non passivo.

Che cosa ami di più?

La cosa che amo di più è il cinema. Credo che la tv debba avere quasi di necessità un suo ritmo più pedante

E in autunno che cosa succederà?

In autunno cadono le foglie e, se non mi propongono niente, mi cadono anche un po' le palle... scherzo. Le proposte ci sono, ma non si sa ancora niente di certo. Forse c'è un gioco, forse la diretta e forse anche la Rai...

Paolo Bonolis conduce tre programmi sulle reti Fininvest

Parla Henri Serre, da «Jules e Jim» al serial di Retequattro

Amori e profumi in «Riviera» La soap opera francese si fa così

CRISTIANA PATERNÒ

Dal suo esordio a oggi Henri Serre ne ha fatta di strada. Ma forse non tutta in salita. Mitici inizi da giovane accanto a Jeanne Moreau in *Jules e Jim* di Truffaut. Lì era Jim, uno dei due amici che amano la stessa donna, Catherine, quello che alla fine si schianta con l'automobile insieme a lei. E poi? «Poi, davanti alla macchina da presa, non ho più vissuto un'esperienza così appagante».

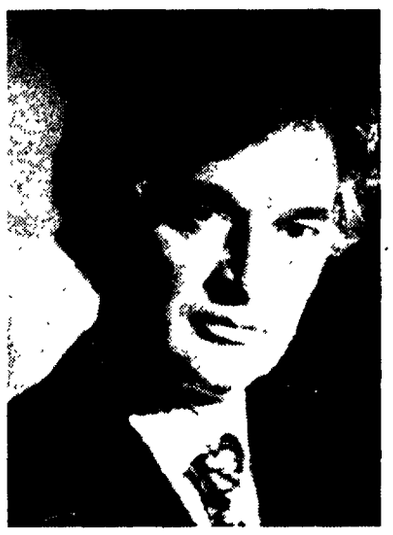
Già. Dopo di allora l'attore francese ha fatto parecchio cinema (in Italia girò *Il processo di Verona* con Carlo Lizzani) e molto teatro a Parigi. Ma solo la televisione gli ha ridato un ruolo di protagonista, a trent'anni da quegli inizi. È diventato popolare nei panni del generale De Gaulle, in uno sceneggiato tv a puntate («un ruolo antipatico che altri prima di me avevano rifiutato»). E ora arriverà nelle case di mezza Europa come interprete della prima soap opera realizzata completamente da questa parte dell'Atlantico (anche se lo zampino di qualche americano c'è).

Stiamo parlando di *Riviera*, 260 episodi di mezz'ora in onda in Francia dall'inizio di luglio e da un paio di settimane anche in Italia (alle 12 su Retequattro dal lunedì al venerdì). Ma l'hanno già comprato anche i tedeschi, gli inglesi e gli spagnoli.

Così Henri Serre – un signore distinto, elegante nonostante il caldo torrido nel suo completo di lino color crema indossato su una *lacoste* verde – arriva in Italia per presentare, con un certo distaccato scetticismo, che farebbe storcere il naso a più di un esperto di marketing, il suo personaggio nel serial. Lui è Laurent de Courcey, industriale dei profumi. Un tipo aristocratico, di poche parole e orgoglioso delle antiche tradizioni della famiglia, insomma un personaggio (sulla carta) molto francese. «Lei mi chiede di raccontarle la storia di *Riviera* (naturalmente dice «rvierà» con l'accento sulla finale, *ndr*). Ma non c'è nessuna storia». Il materiale di partenza è costituito da quattro romanzi di Leona Blair: storie di famiglie (i francesi de Courcey, gli spagnoli Marques, gli italiani Rossi e così via, perché il serial è pensato per essere distribuito in tutta Europa) che vivono al sole della Costa azzurra.

«La trama viene elaborata al computer e scritta da più autori che devono consegnare un tanto al giorno, mescolando i soliti ingredienti: l'amore, la rivalità, la suspense». Allora è proprio un classico *feuilleton francese*? «Ma no. Anche se si gira in Francia, con attori francesi, lo spirito è americano». Sembra proprio, a sentire questo signore sulla cinquantina, che sfornare 26 minuti quotidiani di soap in grado di essere competitivi col prodotto made in Usa sia come lavorare in fabbrica alla catena di montaggio. «Un giorno è appena sufficiente per imparare a memoria il copione senza pensarci tanto su. Recitiamo in inglese e poi ci doppiamo in francese. Il contratto è molto vincolante: io, per esempio, devo consegnare tutte le lettere che ricevo alla produzione. Sa, per orientare gli sceneggiatori». Il modo di lavorare è copiato sul modello Usa: quattro registi (e se ne stanno «formando» altri quattro) con la supervisione della sceneggiatura affidata direttamente a un'americana, Addie Walsh (una garanzia se si pensa che è autrice di *Sentieri*).

Ma almeno pensa che Laurent le regalerà la popolarità? «È presto per dirlo. Ma io, la popolarità sarei pronto a barattarla, pur di fare un altro film come *Jules e Jim*».



Henri Serre, protagonista della soap opera «Riviera»

Raidue

La Brochard va in tv con un gorilla

Sfondo: la giungla sudamericana. Trama: film d'azione. Stiamo parlando de *Il gorilla*, un nuovo originale televisivo di Raidue che andrà in onda il prossimo ottobre. Protagonista sarà Martine Brochard, reduce dai successi di *Paprika* e dello spettacolo teatrale *Caravaggio*. Della trama non si sa molto. «Sono sicura – ha detto l'attrice – che *Il gorilla* piacerà molto e incontrerà i favori del pubblico. È un lavoro girato nella giungla, quindi con scene affascinanti. La trama poi è molto piacevole perché mescola caratteristiche delle commedie brillanti a quelle del cinema d'azione. E poi mi sono divertita a girare, perché non mi costa fatica passare da un'opera impegnata ad un film brillante».

RAIUNO

- **7.30 GRANDI MOSTRE.** Il '600 a Napoli
- **8.25 CANOTTAGGIO.** Coppa Europa
- **11.25 CIAO ITALIA ESTATE**
- **11.55 CHE TEMPO FA**
- **12.00 TG1 FLASH**
- **12.05 LO SCHIACCIANOCI.** Danza (2ª parte)
- **13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **13.30 TELEGIORNALE**
- **13.55 TG1 - TRE MINUTI DI...**
- **14.00 SEGUENDO LA FLOTTA.** Film
- **15.50 SABATO SPORT.** Nuoto pinnato: Campionati italiani; Nuoto sincronizzato (da Salerno); Ippica: G. Premio Ebf; Ippica: King George and Queen Elisabeth
- **17.25 IL SABATO DELLO ZECCHINO**
- **18.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **18.25 PROFFIMAMENTE... NON STOP**
- **19.25 IL VANGELO DELLA DOMENICA**
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.40 SAPORE DI MARE 2 - UN ANNO DOPO.** Film con Eleonora Giorgi, Massimo Ciavarro; regia di Bruno Cortini
- **22.25 ALFRED HITCHCOCK.** Telefilm
- **22.50 TELEGIORNALE**
- **23.05 SPECIALE TG1.** Di R. Tamberlich
- **24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- **0.30 RACCONTI DELLA LUNA PALLIDA.** Film. Regia di Kenji Mizoguchi

RAIDUE

- **7.30 PICCOLE E GRANDI STORIE**
- **10.55 UNA PIANTA AL GIORNO**
- **11.15 AL DI QUA DEL PARADISO**
- **12.00 SERENO VARIABILE.** (1ª parte)
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.45 SERENO VARIABILE.** (2ª parte)
- **14.40 SAN FRANCISCO.** Film con Jannette Mac Donald. Regia di William Van Dyke
- **16.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **16.45 I CANNONI DI SAN SEBASTIAN.** Film con Antony Quinn, Anjanette Comer. Regia di Henry Verneuil
- **18.35 HILL STREET GIORNO E NOTTE**
- **19.20 CINEMARAGAZZI.** Con M. Nichetti
- **19.45 TELEGIORNALE - TG2 LO SPORT**
- **20.30 COMMISSARIO NAVARRO.** Telefilm
- **22.05 PUGILATO.** Galvano - Esset. Mondiali pesi supermedi (da Capo d'Orlando)
- **23.15 TG2 NOTTE. METEO 2**
- **23.30 TG2 OROSCOPO.** Meteo 2
- **23.40 NOTTE SPORT.** Pole position; Ginnastica artistica; Pallanuoto; Judo; Rally d'Argentina; Pallanuoto: Florenta-Giollaro; Judo: mondiali

RAITRE

- **10.15 I CONCERTI DI RAITRE**
- **10.50 IL SENTIERO DELLA GLORIA.** Film con Errol Flynn, Alexis Smith
- **12.30 CONOSCERE ALPE ADRIA**
- **13.00 AUTOMOBILISMO.** (Da Hockenheim
- **14.00 RAI REGIONE. TELEGIORNALI**
- **14.20 AMBIENTE ITALIA ESTATE**
- **15.05 TIRO AL VOLO.** Europei
- **15.40 PALLACANESTRO.** 3° J. CUP
- **16.20 CICLISMO.** 78° Tour de France
- **17.10 LO SPECCHIO SCURO.** Film
- **18.45 TG3 DERBY.** Meteo 3
- **19.00 TELEGIORNALI**
- **19.45 VIDEOBOX 2.** A cura di B. Serani
- **20.30 LA SCOMPARSA DI LAISIE.** Film
- **22.30 SOTTOTRACCIA.** Di Ugo Gregoretti
- **23.05 TG3 NOTTE - METEO 3**
- **23.55 THAT'S DANCING.** Film

«Totò, Peppino e la dolce vita» (Retequattro, ore 20.35)

TELE 7

- **14.30 ANDREA CELESTE**
- **17.15 SUPER 7.** Cartoni animati
- **19.30 CANNON.** Telefilm
- **20.30 CONFESSIONE DI UN COMMISSARIO...** Film con F. Nero
- **22.30 LE ALTRE NOTTI**
- **23.00 CATCH.** Selez. mondiali
- **23.30 DUE ONESTI FUORILEGGE**

VIDEOMUSIC

- **7.00 VIDEO DEL GIORNO**
- **19.00 VAN HALEN.** Concerto
- **20.00 YES SPECIAL**
- **0.30 VIDEO A ROTAZIONE**
- **2.00 NOTTE ROCK**

TMC TELEMONTECARLO

- **12.15 CRONO.** Tempo di motori
- **13.00 SPORT SHOW**
- **15.40 CICLISMO.** Tour de France
- **17.45 BILLY JACK.** Film di e con Tom Laughlin
- **20.00 TMC NEWS**
- **20.30 UN ANGELO IN DIVISA.** Film con Bruce Boxleitner
- **22.20 LO STRANO TRIANGOLO.** Film con Peter O'Toole
- **0.20 ULTIMA SCENA.** Film

ODEON

- **15.00 IL RITRATTO DELLA SALUTE.** Rubrica di medicina
- **15.30 LA GRANDE RUOTA.** Film
- **17.15 CONTINENTE PERDUTO**
- **18.30 FIORI DI ZUCCA**
- **19.30 CARTONI ANIMATI.** Film
- **20.30 BASTA CON LA GUERRA... FACCIAMO L'AMORE.** Film
- **22.30 MILLE DOLLARI SUL NERO.** Film con Anthony Steffen

TELE +1

Programmi codificati

- **20.30 IL SEGRETO DELLA PIRAMIDE D'ORO.** Film di Ken Kwapis
- **22.30 SOTTO SHOCK.** Film di Wes Craven. Regia di M. Murphy
- **0.30 SE TI MORDO SEI MIO.** Film con Lauren Hutton, Jim Carrey

cinquestelle

- **14.00 TELEGIORNALE**
- **14.30 CIAO RAGAZZI**
- **18.30 STAZIONE DI SERVIZIO**
- **20.30 TRE MINUTI DI TEMPO.** Film
- **22.00 SPECIALE 5 STELLE**

TELE +3

- **1.00 L'ULTIMO SAFARI.** Film con Kaz Garas, Stewart Granger (replica dalle 1.00 alle 23)

RETE A

- **19.30 TQA.** Informazioni
- **20.25 IL PECCATO DI OYUKI**
- **21.15 AI GRANDI MAGAZZINI**
- **22.00 GLORIA E INFERNO**

TELE MONTECARLO

- **18.30 FANTASILANDIA.** Telefilm
- **19.30 TERRE SCONFINATE**
- **20.35 LA SUPERBA CREOLA.** Film di J. Stahl. Con R. Harrison

canale 5

- **9.00 BONANZA.** Telefilm
- **10.00 IL RITORNO DELL'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI.** Film
- **12.00 RIVEDIAMOLI ESTATE**
- **12.30 ESTATE 5.** Varietà con Iva Zanicchi
- **12.45 CANALE 5 NEWS.** Notiziario
- **13.50 I ROBINSON.** Telefilm
- **14.30 TOP SECRET.** Telefilm «Il manoscritto compromettente» con J. Jackson
- **15.30 GENITORI IN BLUE JEANS**
- **16.00 BIM BUM BAM.** Varietà
- **17.55 MAI DIRE SI.** Telefilm
- **18.55 LA VERITÀ.** Gioco a quiz
- **19.25 CANALE 5 NEWS.** Notiziario
- **19.30 SEI UN FENOMENO.** Varietà
- **20.25 IL TG DELLE VACANZE.** Varietà
- **20.40 BELLEZZE AL BAGNO.** Spettacolo condotto da Claudio Lippi, Gigi e Andrea. Regia di Mario Bianchi
- **22.40 BELLISSIME.** Varietà con Gigi e Andrea (ultima puntata)
- **23.45 YAKUZA.** Film con Robert Mitchum. Regia di Sidney Pollack
- **1.55 IL TG DELLE VACANZE**

italia 1

- **7.00 CIAO CIAO MATTINA.** Varietà
- **10.00 SUPER VICKY.** Telefilm
- **10.45 RIPTIDE.** Telefilm
- **11.45 STUDIO APERTO.** News
- **12.00 CIAO CIAO.** Cartoni animati
- **13.30 FESTIVALBAR '91.** Zona verde
- **13.45 SOLDATI E CAPORALI.** Film
- **16.00 TARZAN.** Telefilm «Il cacciatore»
- **17.00 TOPVENTI.** Con Emanuela Folliero
- **18.00 ADAM 12.** Telefilm
- **18.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **19.00 A TEAM.** Telefilm con G. Peppard
- **20.00 CARTONI ANIMATI**
- **20.30 CALCIO.** Stoccarda - Inter
- **22.30 CALCIO D'ESTATE**
- **23.30 CALCIO.** Varese-Milan
- **1.30 A TEAM.** Telefilm (replica)

4

- **10.05 PER ELISA.** Telenovela
- **10.55 VALERIA.** Telenovela
- **12.00 RIVIERA.** Telefilm con H. Serre
- **12.50 BUON POMERIGGIO**
- **13.00 DALLAS.** Telefilm
- **14.00 SENTIERI.** Sceneggiato
- **14.55 PICCOLA CENERENTOLA**
- **16.05 STELLINA.** Telenovela
- **17.00 LA VALLE DEI PINI**
- **17.50 GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- **18.45 FEBBRE D'AMORE**
- **19.40 MARILENA.** Telenovela
- **20.35 TOTÒ, PEPPINO E LA DOLCE VITA.** Film con Totò, Peppino De Filippo. Regia di Sergio Corbucci
- **22.20 SHERLOCKO, INVESTIGATORE SCIOCCO.** Film con Jerry Lewis, Zachary Scott. Regia di Frank Tashlin
- **0.05 DALLAS.** Telefilm
- **1.05 LOVE BOAT.** Telefilm

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.33; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. **9.00** Week-end; **11.45** Cineteatro; **14.30** Stasera (e domani) dove, **16.00** Week-end; **20.30** Ci siamo anche noi

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.40, 19.26, 22.37, **14.15** Programmi regionali, **15.50** Hit Parade, **19.55** Radiodue sera jazz; **21.00** Concerto sinfonico.

RADIOTRE. Onda verde 7.18, 9.43, 11.43 **6.00** *Preludio*, **7.30** *Prima pagina*, **8.30** *Concerto del mattino*; **14** Antologia shakespeariana, **16.45** Atlante sonoro, **19** Folkconcerto, **21** Dinorah, di G. Meyerbeer.

RADIO VERDE RAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24

SCEGLI IL TUO FILM

10.50 IL SENTIERO DELLA GLORIA
Regia di Raoul Walsh, con Errol Flynn, Alexis Smith, Jack Carson. Usa (1942). 100 minuti.
Il sentiero della boxe è luminoso per James Corbett, giovanotto dalle indubbie doti pugilistiche, che grazie all'intercessione della figlia di un senatore, viene ammesso a combattere in un giro di incontri ad alto livello. Diventerà un campione.
RAITRE

14.00 SEGUENDO LA FLOTTA
Regia di Mark Sandrich, con Fred Astaire, Ginger Rogers, Randolph Scott. Usa (1936). 110 minuti.
Musiche di Irving Berlin e acrobatici numeri coreografici sulla scia di una flotta il cui equipaggio si diletta ad organizzare uno spettacolo musicale. Uno dei marinai è Fred Astaire e ha appena deciso di tornare a far coppia (e non solo sulla scena) con una sua antica partner... Nel cast anche Lucille Ball.
RAIUNO

14.40 SAN FRANCISCO
Regia di W.S. Van Dyke, con Clark Gable, Jeannette MacDonald, Spencer Tracy. Usa (1936). 115 minuti.
Lo spregiudicato proprietario di un casinò ama (riamato) una bella cantante, corteggiata però anche dal direttore del teatro dell'Opera. Il violentissimo terremoto del 1906 distrugge tutto ciò che li circonda: il direttore muore, la coppia si divide salvo poi ritrovarsi, miracolosamente alla fine del film. Spencer Tracy nella parte di un sacerdote amico del protagonista.
RAIDUE

20.30 UN ANGELO IN DIVISA
Regia di Marvin J. Chomski, con Susan Day, Bruce Boxleitner, Mile O'Shea. Usa (1987). 98 minuti.
Scontro tra due fedi, quella nelle armi di un militare americano, e quella nella religione, di una suora missionaria su di un'isola del Pacifico. Lui arriva a sedare una rivolta con il suo bel manipolo di marines, lei è giovane e carina. Lui naturalmente se ne innamora. .
TELEMONTECARLO

20.35 TOTÒ, PEPPINO E LA DOLCE VITA
Regia di Sergio Corbucci, con Totò, Peppino De Filippo, Taina Beryl. Italia (1961). 95 minuti.
A ridosso degli originali felliniani, i bar di via Veneto e le notti romane diventano territorio di caccia per Totò e Peppino. Arrivati nella capitale per perorare la causa della costruzione di un'autostrada che attraversi il Sud, i due si perdono tra le lusinghe della città
RETEQUATTRO

20.40 SAPORE DI MARE 2 – UN ANNO DOPO
Regia di Bruno Corbucci, con Eleonora Giorgi, Mauro Di Francesco, Isabella Ferrari. Italia (1963). 105 minuti.
Secondo episodio della fortunata saga balneare inaugurata da Carlo vanzina. Barzellette, gag, amorazzi da spiaggia, qualche spunto bozzettistico psicosociologico. È un finale poco da ridere
RAIUNO

0.30 I RACCONTI DELLA LUNA PALLIDA D'AGOSTO
Regia di Kenji Mizoguchi, con Machiko, Masayuki Mori, Kinuyo Tanaka. Giappone (1953). 94 minuti.
Ritorna Mizoguchi e questo è uno dei suoi capolavori. Storia e leggenda, marito contadino e moglie prostituta per forza, sullo sfondo del Giappone feudale. Rielaborazione originalissima e di particolarissimo fascino figurativo, di alcune novelle tradizionali
RAIUNO

Spot Wwf

Bozzetto doc per salvarci dal Big Bang

M. ACCONCIAMESSA

ROMA. La Terra non ne può più e alla fine fa «Big Bang», cioè esplode. È l'assunto dello spot preparato da Bruno Bozzetto, dal titolo *Big Bang*, che da qualche sera viene presentato nelle sale cinematografiche di Roma (Fiamma 1 e 2 e Metropolitan) e di Milano (Multisala Odeon 2,3,4). È la prima volta che una campagna ambientalista viene lanciata in questa forma nei cinema italiani, grazie ad un accordo tra Wwf Italia e il Circuito Cinema 5. La campagna, che va sotto il titolo «Stili di vita», andrà avanti fino alla fine di agosto. Che cosa racconta lo spot di Bozzetto? È la storia di una coppia di mezza età che vive in campagna e, per tutta la vita, sotterra nel giardino ogni tipo di rifiuti, inaffiando poi ogni cosa con dovizia. Sotterra oggi sotterra domani la Terra, ad un certo momento non ne può più e si...ribella, esplode. Fa, appunto, Big Bang.

«Lo spot di Bozzetto è una parodia semplice e divertente della nostra civiltà dell'"usa e getta": ogni gesto quotidiano comporta un enorme peso per la Terra e Bozzetto riesce a spiegarlo con ironia secondo il suo inconfondibile stile» – dice Fulco Pratesi, presidente del Wwf Italia. Per questo motivo abbiamo scelto il suo spot come mezzo semplice, ma efficace, per illustrare la nostra campagna sugli "Stili di vita". La campagna vuole denunciare – dice ancora il Wwf - tutti gli aspetti e le conseguenze della «civiltà dei consumi»: ognuno di noi consuma una risorsa naturale che restituisce all'ambiente sotto forma di rifiuto e così ogni oggetto ed ogni servizio (luce, acqua eccetera) finiscono con l'avere un impatto negativo sull'ambiente.

Lanciata da un appello firmato da Levi Montalcini, Rubbia e altri 23 intellettuali, la campagna si fonda su un presupposto assai semplice: ognuno di noi deve farsi carico del destino di questo Pianeta. E quindi «non solo gli Stati, ma anche gli Stati; non solo i politici, ma anche i politici; non solo le industrie, ma anche le industrie; ma soprattutto ciascuno di noi deve sapere ciò che accadrà al Pianeta perché i pericoli che lo minacciano siano affrontati con responsabilità da tutti, da ognuno secondo le proprie capacità». Perché ogni cittadino ha in mano lo «strumento» per modificare il proprio «stile di vita» consumando in maniera più responsabile, altrimenti la Terra non ce la fa più ed esplode come dice assai bene, in soli 4 minuti, lo spot di Bozzetto (il cortometraggio è stato in concorso all'ultimo festival di Berlino, dove Bozzetto, l'anno prima aveva vinto un Orso d'Oro con *Mister Tao*).

Per propagandare «Stili di vita» il Wwf è ricorsa, stavolta per il piccolo schermo, ad un altro personaggio che gode del favore del pubblico, soprattutto giovane. È Clayton Norcross, famoso attore del serial *Beautiful* e attivo militante ambientalista, che si è proposto per uno spot dedicato alla campagna e da accoppiare alla soap opera. È forse giusto sottolineare che i personaggi che forniscono la loro prestazione per le campagna in difesa del Pianeta lo fanno spontaneamente e gratuitamente.

Mario Van Peebles presenta a Taormina il suo film «New Jack City» e si difende dalle accuse di violenza

«Volevo che il pubblico facesse il tifo per la polizia» In America è un successo in Italia uscirà a settembre

«Fratelli neri, siate buoni»

Il regista nero Mario Van Peebles è a Taormina per presentare *New Jack City*. Un campione d'incassi negli Usa (48 milioni di dollari) ma anche un film al centro di polemiche insieme a *Boyz'n the Wood* di John Singleton (scontri davanti ai cinema tra gang rivali). Dice il cineasta americano: «Il mio film è una via di mezzo fra l'intrattenimento e la denuncia sociale». A settembre uscirà nelle sale italiane.

DALLA NOSTRA INVIATA
ELEONORA MARTELLI

TAORMINA. Mario Van Peebles ha incantato Taormina. Sventolanti pantaloni neri e una t-shirt con stampato il titolo del suo *New Jack City* (che uscirà nelle sale italiane il 6 settembre), si presenta come un ragazzo sorridente e spensierato. Bellissimo, il regista da 48 milioni di dollari (tanti ne ha incassati il film) stupisce tutti per la sua disponibilità. «Sono partito da un tema centrale. Volevo fare un film di intrattenimento, ma con una locomotiva che potesse trasportare con sé tanti altri vagoni. Un primo livello di lettura è la *gangster story*, ma poi c'è il film contro la droga, poi quello multirazziale e quello a favore dell'uguaglianza dei sessi.

Qual era l'idea originaria del film?

L'idea non è mia, mi hanno offerto di fare la regia. Ma ho accettato volentieri perché mi permetteva di raccontare una storia di gangster a più livelli. In questo genere di solito la gente viene portata ad apprezzare di più i «cattivi». Qui no. Volevo far capire che i «buoni» erano i poliziotti.

Secondo lei l'operazione è riuscita? In fondo, il protagonista è un boss della droga.

Negli Stati Uniti sicuramente sì. Ho assistito alle proiezioni con il pubblico, e quando Nino Brown, il gangster, viene ucciso, la gente applaudiva. E nella scena in cui Pookie, uno dei giovani protagonisti che aveva smesso di drogarsi, ricomincia i ragazzi in sala partecipavano gridando: «Brutto scemo, ma perché lo fai?». Quello che volevo dire è arrivato. Per diversi motivi. In questo sta la grande differenza fra il mio film ed un film come *Scarface* di De Palma o *Il padrino* di Coppola.

In che rapporto stanno dentro di lei il cinema e l'impegno sociale?

Hollywood fa film del tipo *Mamma ho perso l'aereo*, per puro intrattenimento, e film come *Urla del silenzio* o *Gandhi*, educativi, culturali. Io voglio raggiungere una via di mezzo. Conosco bene i giovani, i teen-agers. E so che sono più portati ad aprire il frigorifero per bersi una birra, piuttosto che andare a prendere una medicina dall'armadietto dei medicinali. Per indurli a vedere un film bisogna proporre loro qualcosa che vada oltre il puro impegno. Va bene l'insegnamento. Ma se la medicina, che pure fa bene, è troppo cattiva, «che m'importa – dicono – io non la prendo». L'altro giorno a New York ho visto un film sulle torture psicologiche. La regista ha fatto una cosa completamente claustrofobica, repellente. Non ho potuto resistere due ore.

Quanto è importante il successo commerciale per lei?

Nel mio caso, essendo un cineasta nero, e facendo parte di questo gruppo che chiamano la nuova onda dei «filmaker» di colore, era molto importante che il film avesse anche un successo di botteghino, come *Fa' la cosa giusta* di Spike Lee, che ha incassato 27 milioni. Il mio ne ha fatti 48. Ora ho molte più porte aperte. E non solo io.

Il rapper Ice-T e Chris Rock, tra i protagonisti di «New Jack City»; sopra il titolo, Mario Van Peebles, Judd Nelson e Michael Michele in un'altra scena del film

Lei ha fatto anche clip musicali. Cinema e musica: basta metterli insieme per fare un buon film?

È molto diverso girare dei video e mettere la musica nei film. È un terribile errore pensare che un film possa funzionare come un video di 90 minuti. Eppure qualche regista l'ha fatto. La musica deve aver senso in rapporto a quello che si sta raccontando. In *New Jack City* mi sono ispirato ai film «noir» degli anni Trenta e Quaranta. Ci sono spezzoni dello *Scarface* originale di Howard Hawks, vediamo brani di un film che ha girato mio padre (il regista indipendente Melvin Van Peebles, *ndr*) tanti anni fa, mentre tutto l'insieme, poi, viene riportato ad un linguaggio moderno alla Ridley Scott. A questo stile cinematografico ho poi associato ascendenze musicali afro-americane, con un ritmo molto africano. È il suono inconfondibile del *rap*. Il tam-tam in Africa era usato per mandare messaggi. In America, oggi, i messaggi li trasmette il *rap*.

Il Bene e il Male lottano nella metropoli

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

TAORMINA Qui, alla proiezione nel Palazzo dei Congressi, l'atteso film *all black* di Mario Van Peebles *New Jack City* ha riscosso soltanto calorosi applausi. Nessuna intemperanza, né ancor meno strepiti o tumulti di sorta. In America, si ricorderà, alla sua prima sortita, nel marzo scorso, la stessa pellicola, ad ogni proiezione nelle varie città, ha provocato disordini, scontri di grave entità (ci fu persino un morto). Poi le cose si sono acquietate, ma nel frattempo un'altra opera *all black* quale *Boyz'n the Hood* di John Singleton sta innescando analoghi, allarmanti episodi di violenza.

Naturalmente *New Jack City* non ha connessione alcuna con gli strascichi violenti sopra ricordati. L'autore, Mario Van Peebles, già attore e teatrante di buona esperienza, risulta figlio d'arte (suo padre Melvyn ha realizzato a partire dai primi anni Settanta originali, vigorosi film come *Sweet Sweetback's Baddas Song*, *Watermelon Man*, *Identity Crisis*) ed esordisce appunto nella regia proprio con *New Jack City*, scritto per lo schermo da Barry Michael Cooper e Thomas Lee Wright. La struttura e lo svolgimento della vicenda portante di questa sorprendente «opera prima» si rivelano, per altro, connotati da evidenti stilizzazioni simboliche. Tanto da suggerire, di immediato riflesso, rimandi e richiami fittissimi a diversi, prestigiosi cineasti come Brian De Palma (*Gli intoccabili*), Sergio Leone (*C'era una volta in America*), Francis Ford Coppola (*Il Padrino*), etc.

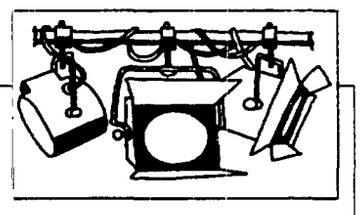
Significativamente, lo stesso Mario Van Peebles ha dichiarato: «*New Jack City* incomincia, in un certo senso, come *Scarface* e finisce come *Gli intoccabili*...». In effetti, appare subito solare come la cifra narrativa e, fors'anche, l'approdo morale di *New Jack City* siano premeditatamente determinati da un manierismo ben temperato che dalle forzature enfatiche, dalle accensioni parossistiche sa trarre una idea di spettacolo concitata. *New Jack City* è, certo, un *action-movie* tutto convulso, ma è anche un sapiente intrico di caratteri, di situazioni apparentabile alla più classica tradizione tragica. Il Male e il Bene, qui intravisti nei loro aspetti radicali, si confondono spesso in climi, atmosfere di guasti e disastri pressoché irreversibili.

In breve. Nino Brown, cinico capobanda di una congrega di spacciatori di droga, si appropria di un enorme caseggiato e vi instaura un centro di produzione, smistamento, consumo del *crack*, il micidiale narcotico che sta da tempo mietendo migliaia di vittime nelle metropoli americane e, in inspecie, nei ghetti neri. Un intraprendente ufficiale di polizia (interpretato dallo stesso regista) impiega allora due fegatacci particolarmente addestrati ed esperti nella lotta alla droga, il negro Scotty e il bianco Nick, nell'intento di porre fine alla sanguinosa carriera del potente Nino Brown. La lotta si dispiega così, senza tregua e senza esclusione di colpi, con un crescendo di violenza, di atrocità inenarrabili. Finché, poi, convenzionalmente, tutto si acquieta, si ricompone in una resa dei conti canonica quanto edificante.

È qui, in questo epilogo prevedibile, ma non indebito, che *New Jack City* e il suo autore palesano a chiare lettere la circoscritta, seppure trascinante attrattiva di uno spettacolo concepito, realizzato innanzitutto per imbastire una rappresentazione fitta di forti emozioni. Sì, l'appello alla lotta contro la droga resta tra le opzioni ideali e civili centrali del cinema *all black*. Mario Van Peebles, però, non può cavarsela con una asettica didascalia al termine di *New Jack City* per poter vantare qualche benemerenza che non sia quella di aver fatto un film di robusto, schietto impatto spettacolare. E basta.

Visti anche, nella rassegna competitiva, il film francese di Catherine Breillat, *Sporco come un angelo, abusatissimo polar* con un impollastrato Brasseur che si esibisce in improbabili ludi amatori con una ragazzetta vogliosa e un po' ipocrita; e quello inglese di Mike Leigh *Life is sweet*, una tragicommedia domestica che vede vittime, in un *décor* esistenziale di mediocrità desolante, padre e madre più due adolescenti irresolute nevrotizzate. Nell'un caso e nell'altro, si tratta di opere realizzate con cura e persino con qualche brillante arguzia. Ma poi sono davvero irrinunciabili queste sbriciolate, piccole storie di un mondo piccolissimo?

SPOT



LA POLITICA INAUGURA BAYREUTH. Giovedì si è inaugurato il Festival wagneriano di Bayreuth. L'ha aperto, alla presenza di ospiti d'onore, quali il ministro degli Esteri tedesco Hans-Dietrich Genscher con la moglie Barbara (al centro e a sinistra nella foto) e del suo collega francese Dumas (a destra), un imponente allestimento del *Lohengrin*, per la regia di Werner Herzog.

IL 31 LUGLIO ANNUNCIATI I FILM DI VENEZIA. Mercoledì prossimo si svolgerà a Venezia la conferenza stampa in cui verranno annunciati i film del a 48esima Mostra del cinema. La decisione è stata presa ieri, al termine di un consiglio direttivo della Biennale, che per il resto si è occupato quasi esclusivamente del settore cinema, ratificando formalmente due decisioni ormai da tempo scontate. La prima riguarda la convenzione con lo sponsor Galileo per la copertura dell'Arena dietro il palazzo (e i lavori sono già a buon punto); la seconda, più controversa, concerne la convenzione con il Centro congressi di Venezia, che dietro pagamento di 390 milioni fornirà alla Mostra una serie di servizi tecnico-logistici, dal cerimoniale alle biglietterie. Quest'ultima decisione è passata con otto voti a favore e tre contrari, e riguarda solo la Mostra del '91, non eventuali altre attività che possano impegnare il palazzo in futuro.

TESTO UNICO PER LA LEGGE SUL CINEMA. Il deputato dc Silvia Costa del gruppo che lavora alla nuova legge sul cinema, ha messo a punto un testo unico delle varie proposte, che martedì prossimo passerà al vaglio del comitato ristretto. Il provvedimento è composto da 37 articoli e prevede, tra l'altro, fondi di sostegno e interventi a favore dell'industria nazionale cinematografica, tutela del diritto d'autore e agevolazioni fiscali. Ma il testo non è piaciuto al comitato di lavoro del Museo internazionale del cinema e dello spettacolo, che ha lanciato appelli a favore del cinema «culturale», penalizzato da quello «commerciale» Su questo scottante tema si è mossa anche l'Anac (Associazione nazionale autori cinematografici), che ha indetto per lunedì prossimo a Roma, presso la libreria «Il leuto», una conferenza stampa relativa alla «drammatica situazione della nuova legge per il cinema». Gli esponenti dell'Anac riferiranno sui loro incontri con i partiti politici e sul rispetto dei tempi, fattore questo di fondamentale importanza se si vuole l'approvazione della legge entro il 3 agosto prossimo.

NASCE UN MUSEO DEL ROCK'N'ROLL. È nato a Parigi il «Rock'n'roll hall of fame», un museo ad alta tecnologia dedicato alla musica rock e ai suoi miti. Costruito da un gruppo privato britannico nel sottosuolo del Forum des Halles, il centro è nato da un'idea di Peter Jay, rockstar inglese degli anni '60. Video giganteschi, effetti ottici, musica in quadrifonia: gli spettatori, già numerosi, potranno assistere a queste e altre meraviglie.

FRANK SINATRA CANTERÀ A POMPEI. Il concerto di Frank sinatra in programma inizialmente il 26 settembre prossimo a Napoli è stato spostato nell'arena grande di Pompei. Lo hanno ribadito, durante una conferenza stampa, i responsabili della «Sogood», la società organizzatrice della tappa campana. La variazione è legata a contrasti sorti con l'amministrazione comunale sulla utilizzazione dei biglietti e dello spazio del Maschio Angioino. Per il concerto di Pompei sono previsti due ordini di posti, da 350mila lire e da duecentomila lire. Per gli acquirenti del biglietto di prima fila è prevista anche una cena. Per evitare speculazioni e per scoraggiare il fenomeno del bagarinaggio, l'organizzazione ha previsto un particolare sistema di biglietti personalizzati.

PROSSIMA FUSIONE LIVE-CAROLCO. Una proposta di fusione è stata avanzata dalla società Live entertainment nei confronti della casa di produzione cinematografica Carolco, nella quale è di recente entrata con una quota del 4% la Rizzoli. La Live acquisirebbe, attraverso uno scambio azionario, il 100% delle azioni Carolco, per dar vita a una nuova società, che si chiamerebbe Newco. I rapporti tra le due società Usa sono comunque già strettissimi: la Carolco detiene il 54% delle azioni Live, che distribuisce film in videocassetta.

GEMONA PREMIA ISTVÁN SZÖTS. Sarà consegnato oggi alle 21 a Gemona del Friuli, nell'ambito degli incontri del laboratorio internazionale della comunicazione, il Gamajun International Award, che quest'anno va al regista ungherese István Szöts, un autore molto interessante e per anni sottoposto a censura nel suo paese.

(Monica Luongo)

Elisabetta Maschio, stasera per la prima volta sul podio a Macerata

«Adoravo Karajan e i cartoni in tv farò la Butterfly come piace a me»

MARCO SPADA

MACERATA. «Per favore non mi chieda della cucina!». Elisabetta Maschio, la giovane che stasera alzerà la bacchetta di direttore d'orchestra sulla *Butterfly* di Puccini allo Sferisterio, esordisce così. Ne ha sentite di tutti i colori in questi giorni di convulse interviste e mette le mani avanti. «Mi scusi, ma mi vogliono far passare per un caso clinico. Non ho da suggerire nessuna ricetta particolare. E quanto alla mia infanzia, da piccola guardavo i concerti alla tivù, ma anche, e con molto divertimento, i cartoni animati». Mentre rivendica il diritto di essere normale, la voce dall'inequivocabile cantilena veneta, Elisabetta Maschio non si scompone più di tanto. Sul viso lungo e negli occhi azzurri di questa saggia ventisettenne più che lo sdegno, c'è forse la sorpresa che la curiosità più insinuante sia venuta dalle sue compagne di sesso.

È il primo contatto con la notorietà, e si paga lo scotto di essere una donna che fa un mestiere da «maschio», di essere la prima italiana che dirige un'opera in una sede importante. Un'avventura che in soli sei mesi, dal gennaio scorso, l'ha sbalzata dal seggiolino del pianoforte, col quale preparava i cantanti, al podio di direttore d'orchestra. E con che opere. Un *Trovatore* a Pordenone, un *Barbiere* in Messico e *Così fan tutte* a Madrid. Una bella responsabilità, che dà pienamente diritto al titolo di «maestro». Con lei, s'intende, parleremo solo di musica.

Una carriera decisa a tavolino?

Assolutamente no. Semmai un desiderio profondo, coltivato intimamente per anni, che ho costantemente represso perché lo pensavo impossibile. Non l'ho mai rivelato a nessuno, neanche agli amici più cari. Ho dovuto trovare la forza in me stessa e non avrei sopportato una parola scoraggiante. Mi sono preparata in silenzio, ho studiato tanto.

Ed è andata bene. I tempi sono maturi per una donna sul podio?

C'è sicuramente più disponibilità. È l'era del telecomando, la gente si incuriosisce. E poi nell'ambiente del teatro ci sono tante donne. Ma dire «bacchette rosa» è sempre brutto.

La sua biografia dice che non ha mai studiato direzione d'orchestra. Come ha trovato allora il suo «gesto»?

Per tre anni ho fatto a Macerata il maestro sostituto di Gustav Kuhn e ho bevuto quello che diceva, perché in sede di prove è molto preciso. Il gesto viene dall'istinto, la musicalità lo fa diventare comunicativo. Non si può spiegare È come il talento pittorico. Non si sa perché uno trovi un azzurro più bello di un altro. Ma dopo l'istinto c'è la ricerca, il dialogo e l'osservazione di quello che fanno gli altri. E l'ascolto: non posso dimenticare cosa riuscì a tirare fuori Franco Ferrara da un'orchestra di dilettanti in una registrazione della sinfonia della «Norma».

La possiamo immaginare diciottenne che in casa dirige un disco di Karajan allo specchio?

Altroché, anche prima. Non so cosa avrei dato per potergli parlare dieci minuti, carpire il segreto della sua precisazione e del suo fuoco. Ammiro però moltissimo anche i due Kleiber, il figlio Carlos che ha una concezione passionale della musica e il padre, Erich, forse ancora più grande, così calibrato culturalmente.

Come è andata la sua «prima volta»?

Alla prima recita di «Trovatore» mi sono quasi imposta di avere paura, ma non ci sono riuscita. È stato peggio dopo, quando si innesca la «sindrome della seconda». Lì ho avuto paura, ma per la distrazione degli altri.

Come sarà la sua «Butterfly»?

Rispettosa di quanto è scritto in partitura da Puccini, senza concessioni ai cantanti, o a tempi troppo liberi. È un'opera senza cesure e tutto è concatenato in modo così rigoroso che se si comincia male si finisce male, si perde in tensione.

La linea interpretativa degli ultimi anni tende a ridare all'orchestra pucciniana le crudezze novecentesche. La sua?

In «Butterfly» ci sono effetti interessanti di strumentazione. Il legno sulle corde degli archi, i portamenti per dare l'effetto degli strumenti orientali. Ma non va dimenticato che questo Oriente è visto attraverso occhi occidentali, è mitigato dalla cultura europea. Non si può fare troppo «secco» né troppo «giapponese». È sempre canto italiano, lirico. Nella visione di Puccini gli effetti non sono fine a se stessi, ma devono comunicare dei sentimenti.

Cosa prevede per il futuro della sua carriera?

Questa occasione è un gravissimo rischio. Avrei preferito aspettare ancora, ma è andata così. Posso cadere e farmi male, ma un giovane se cade si risolleva. Spero solo di poter continuare su questa linea. Sono assolutamente sicura delle mie idee musicali. Non ci sono «ma».

Elisabetta Maschio dirige stasera a Macerata la «Butterfly» di Puccini

Da oggi a Giffoni il cinema si mette in «calzoncini»

Giffoni, piccola cittadina del salernitano, ospita anche quest'anno il Festival internazionale del cinema per ragazzi. E oggi, all'apertura della ventunesima edizione della rassegna, sarà presente anche il presidente della Camera Nilde Iotti. Fino al 4 agosto cento ragazzi, italiani e stranieri, fra i dodici e i quattordici anni, saranno ospiti del Festival di Giffoni e giudicheranno sotto la guida del presidente Nikita Mikalkov i quattordici film in concorso.

Conduttore della rassegna il regista Maurizio Nichetti, che gestirà anche i numerosi incontri con gli autori Due i film battenti bandiera italiana, *Billy* di Jean–Pierre Duriez, fuori concorso, e *Buck ai confini del cielo* di Anthony Richmond, che invece concorre al «grifone d'argento». Dei centocinquanta film candidati ne sono stati selezionati quarantaquattro di tutte le nazionalità. Fra le anteprime vanno segnalati: *Teneramente in tre* diretto da Robert Harmon e interpretato da John Travolta, ospite del festival, e la prima puntata dei 22 *Tiny-Toon*, una nuova serie di avventure a cartoni animati prodotta da Steven Spielberg. Sempre in tema di cartoon, una minirassegnacurata dal critico Oscar Cosulich.

I ragazzi della giuria vedranno due film al giorno, mentre la sera incontreranno registi e attori pronti a soddisfare le loro curiosità Sono attesi fra gli altri: Gian Maria Volonté, Roberto Benigni, Michelangelo Antonioni, Werner Herzog e Giuseppe Tornatore.

La televisione giocherà un ruolo importante a Giffoni quasi quanto il cinema. Le reti della Rai seguiranno la manifestazione con diversi servizi e presenteranno alcune anticipazioni dei palinsesti televisivi riservati alla fascia dei ragazzi. Raidue, in particolare, a partire dal 30 luglio, trasmetterà nove film presentati nelle precedenti edizioni del festival. Il circo di Mosca, i concerti di Lucio Dalla e di Tullio de Piscopo, l'Indian Dance e Francesco Baccini aggiungeranno alla rassegna il sapore della festa.

P.D.L.

Bali: bandita dai ristoranti la carne di tartaruga

A seguito delle pressioni che da tutto il mondo si sono levate contro l'uccisione indiscriminata di tartarughe, il governatore dell'isola indonesiana di Bali ha dichiarato che impedirà ad alberghi e ristoranti di servire la carne dei rettili marini come specialità gastronomica. Agenti controlleranno gli alberghi, i ristoranti ed i posti dove generalmente le tartarughe vengono macellate, ha promesso Ida Bagus Oka, citato dall'agenzia antara. La carne di tartaruga in teoria sarebbe già vietata, ma nell'arcipelago sono ancora largamente diffusi souvenir ricavati dai rari cheloni, sei specie dei quali vivono nei mari caldi dell'Indonesia. Attualmente è permesso alla popolazione di Bali, a predominanza indu, uccidere tartarughe marine per riti religiosi. «Non voglio impedire la caccia delle tartarughe per riti religiosi o tradizionali - ha specificato il governatore - voglio solo impedire una loro diminuzione eccessiva».

La proteina che amplifica i rischi del diabete

Scienziati australiani hanno scoperto una delle «chiavi» per comprendere perchè la mortalità per malattie coronariche nei diabetici è dieci volte piu' alta tra quelli che sviluppano anche malattie renali. Una equipe di ricercatori dell' ospedale St. Vincents di Melbourne ha individuato infatti nei diabetici con malattie renali ancora al primo stadio altissimi livelli di una sostanza, già nota, l' «apolipoproteina A». L' ipotesi è che la sostanza abbia un ruolo simile al colesterolo, alla pressione alta e al fumo, nel favorire le malattie cardiache. In media, i livelli registrati su tali pazienti erano doppi dei diabetici senza affezioni renali: questi ultimi avevano tassi molto simili alle persone sane. «La scoperta è un passo importante per chiarire questo mistero e ha importanti implicazioni per milioni di diabetici - ha detto il capoequipe dottor Edward Janus - ora dovremo determinare se il piu' alto tasso di apolipoprotenia A è ereditario con il diabete oppure si sviluppa insieme all' affezione renale. Vogliamo anche accertare se l' alto livello della sostanza causi di per sè danni ai reni».

Oms: sì alle vacanze in montagna, ma con cautela

La scalata delle Ande, l'ascensione del Kilimangiaro, del monte Kenya o delle montagne del Tibet sono alla moda. Ma una vacanza in altitudine - informa l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) - non deve mai essere presa alla leggera: solo le persone in buona salute e adeguatamente allenate possono partecipare a tali spedizioni. Un esame medico prima della partenza è quindi indispensabile, in particolare per le persone che hanno sofferto di disturbi cardiaci o respiratori. Un'ascensione troppo ripida - afferma l'Oms - o un soggiorno superiore alle 24 ore a più di 2.500 Metri possono provocare il «male acuto di montagna» anche ad un alpinista esperto. Secondo alcuni studi effettuati nelle Alpi si è osservata una forte correlazione tra altitudine e mal di montagna. Fino a 2850 metri solo il 9 per cento degli alpinisti soffre di mal di montagna, ma la percentuale sale al 34 per cento quando si superano i 3600 metri e al 53 per cento ai 4559 metri. Paradossalmente, sono spesso i giovani in buone condizioni fisiche a soffrire di più. Dai 3000 metri in su, il rischio aumenta considerevolmente se tra un bivacco e l'altro ci sono più di 300 metri di dislivello. I primi sintomi del mal di montagna sono la nausea, la perdita d'appetito, del sonno e l'emicrania.

Che mal di testa fare all'amore

Un' emicrania da stress amoroso che colpirebbe molto più spesso gli uomini delle donne è stata accertata, su basi scientifiche, come sgradevole «effetto collaterale» del rapporto sessuale e illustrata dal neurologo James Lance sull' ultimo numero del «British medical journal». Secondo Lance il rapporto sessuale può provocare in alcuni casi un fortissimo e improvviso mal di testa, tanto più doloroso quanto più coinvolgente è il momento di passione. L'emicrania si svilupperebbe insieme all'eccitamento sessuale e culminerebbe in uno scoppio di dolore improvviso al momento dell'orgasmo. I soggetti più a rischio sono quelli stanchi e stressati e quelli che vogliono fare l'amore per la seconda o la terza volta di seguito. La causa sarebbe la tensione del momento: le scariche di adrenalina che alzano il livello della pressione sanguigna e l' eccessiva contrazione dei muscoli della testa e del collo. Un dolore alla nuca è il primo segnale di allarme che l'amante dovrebbe interpretare come un invito a fermarsi - dice James Lance- in alcuni casi è necessario fare degli esami, ma spesso basta un medico che spieghi di cosa si tratti e rassicuri il malato.

MARIO PETRONCINI

«Dalla paura alla speranza»: le interviste ai ricercatori impegnati nella lotta contro il virus raccolte in un libro. La necessità di superare i pregiudizi

Una cultura per l'Aids

Sarà molto bello quel giorno in cui il sieropositivo potrà parlare della sua sieropositività come un diabetico parla del proprio diabete. Questo significherà che l'Italia è stata in grado di compiere un salto culturale, di rifiutare i pregiudizi. Sette esperti di Aids, interrogati, rispondono: cauto ottimismo scientifico e l'impegno per rendere l'Aids, sul piano sociale, solo una malattia.

GILBERTO CORBELLINI

Sembra che la Conferenza internazionale sull'Aids tenutasi a Firenze nel giugno scorso abbia davvero segnato una svolta nell'atteggiamento dei ricercatori e dei responsabili della sanità pubblica verso i complessi problemi medici e sociali posti da questa malattia.

Le interviste a Mauro Moroni, Elio G. Rondanelli e Giovanni B. Rossi, raccolte da Giuseppe De Carli e pubblicate, con una prefazione del ministro della Sanità De Lorenzo, dall'editore Laterza a ridosso della Conferenza di Firenze, rispecchiano assai bene la situazione. Il libro, significativamente intitolato *Aids. Dalla paura alla speranza*, presenta un bilancio provvisorio, senza enfatizzazioni ottimistiche o pessimistiche, delle conoscenze virologiche, immunologiche, cliniche ed epidemiologiche su quella che sempre più spesso viene definita l'epidemia del secolo.

Oltre a un cauto ottimismo, motivato con lucidi ragionamenti sui progressi delle conoscenze, e a una rivalutazione del ruolo dei ricercatori italiani in questa fase della lotta contro la malattia, vi è un ulteriore importante denominatore, comune alle riflessioni di Rossi, Moroni e Rondanelli: il rifiuto di ogni tipo di colpevolizzazione dei malati.

«Sarà molto bello – dice Moroni – il giorno in cui il sieropositivo potrà dirlo, e parlarne così come parlerebbe del proprio diabete, della sieropositività per il virus dell'epatite B, dell'ipertensione o di un infarto». Ora, questo significherà aver superato sia i pregiudizi e le condanne inappellabili, sia l'irrazionalità di certi comportamenti a rischio, sia l'impreparazione a livello dell'informazione di base. Un obiettivo forse raggiungibile se nell'approccio all'Aids prevarranno i connotati «culturali» che emergono da queste interviste.

È proprio la conoscenza scientifica a delegittimare ogni tentativo di dare la caccia ai nuovi untori. Di fronte a una domanda che mirava a individuare delle responsabilità nella diffusione dell'Aids, Rossi riformula il problema in termini evoluzionistici, al di fuori di «argomenti tendenzialmente ambigui, discriminanti e razzisti». Infatti, egli osserva, non ha alcun senso colpevolizzare gruppi sociali o intere realtà etniche, poiché non solo non è possibile dimostrare in quale fase della sua evoluzione il virus si è trasferito all'uomo, ma neppure quando e in quale forma è diventato un agente patogeno.

Anche secondo Rondanelli «sono state accettate le malattie a trasmissione sessuale e presto si accetterà anche l'Aids. L'efantizzazione delle origini in cui, per caso, il morbo ha colpito gli omosessuali, ha provocato, nell'opinione pubblica, atteggiamenti di rigetto che non fanno onore a un paese che vuole librarsi sui cieli del Duemila in forza della propria civiltà. Oggi non si dà più la caccia all'omosessuale e mentre si perdeva tempo in queste follie deliranti, armati di una falsa morale, l'infezione si è propagata anche tra gli eterosessuali».

Rondanelli critica inoltre «la follia dello smantellamento sistematico delle strutture infettivologiche» come strategia di sanità pubblica negli anni Settanta, sulla base dell'idea che le malattie infettive non erano più un problema rilevante. Andando controcorrente, il direttore della Clinica di malattie infettive del Policlinico S. Matteo di Pavia, si è trovato con una struttura di prim'ordine ad affrontare l'Aids, mentre gran parte del sistema sanitario denunciava, e in parte continua a denunciare, nonostante gli indirizzi indubbiamente validi della legge De Lorenzo del 1990, le inadeguatezze che ben conosciamo.

Le diverse fasi attraverso cui le istituzioni sanitarie e i centri di ricerca di tutto il mondo hanno preso le misure alla «nuova» malattia sono oggetto di indagine da parte di un nutrito gruppo di storici delle scienze biomediche, che si è dato l'obiettivo di ricostruire la storia complessiva di questa epidemia. Un volume raccoglie gli atti della conferenza su *L'Aids e lo storico* (V.A. Harden and G.B. Risse ed. by), *Aids and the Historian*, Nih Publication, 1991) tenutasi a Bethesda nel 1989. Risulta abbastanza chiaro, dagli interventi pubblicati, che una ricerca storica condotta con le adeguate metodologie può chiarire i meccanismi casuali di certi fatti, sociali e scientifici, collegati all'Aids.

Sembrano lontani gli anni 1982 e 1983 in cui fiorivano sulle riviste scientifiche assurde teorie che cercavano direttamente l'eziologia della malattia in qualche aspetto del comportamento sessuale. Così come sembra superato il disorientamento della scienza medica di fronte a un agente infettivo che, mettendo in iscacco il sistema immunitario, minava alle radici la convinzione ormai diffusa che attraverso la manipolazione del sistema immunitario la medicina avrebbe potuto risolvere quasi tutti i suo problemi. Ma dallo studio di questi e di altri aspetti lo storico può ricavare importanti informazioni su come lo stato delle conoscenze scientifi-

Disegno di Mitra Divshali

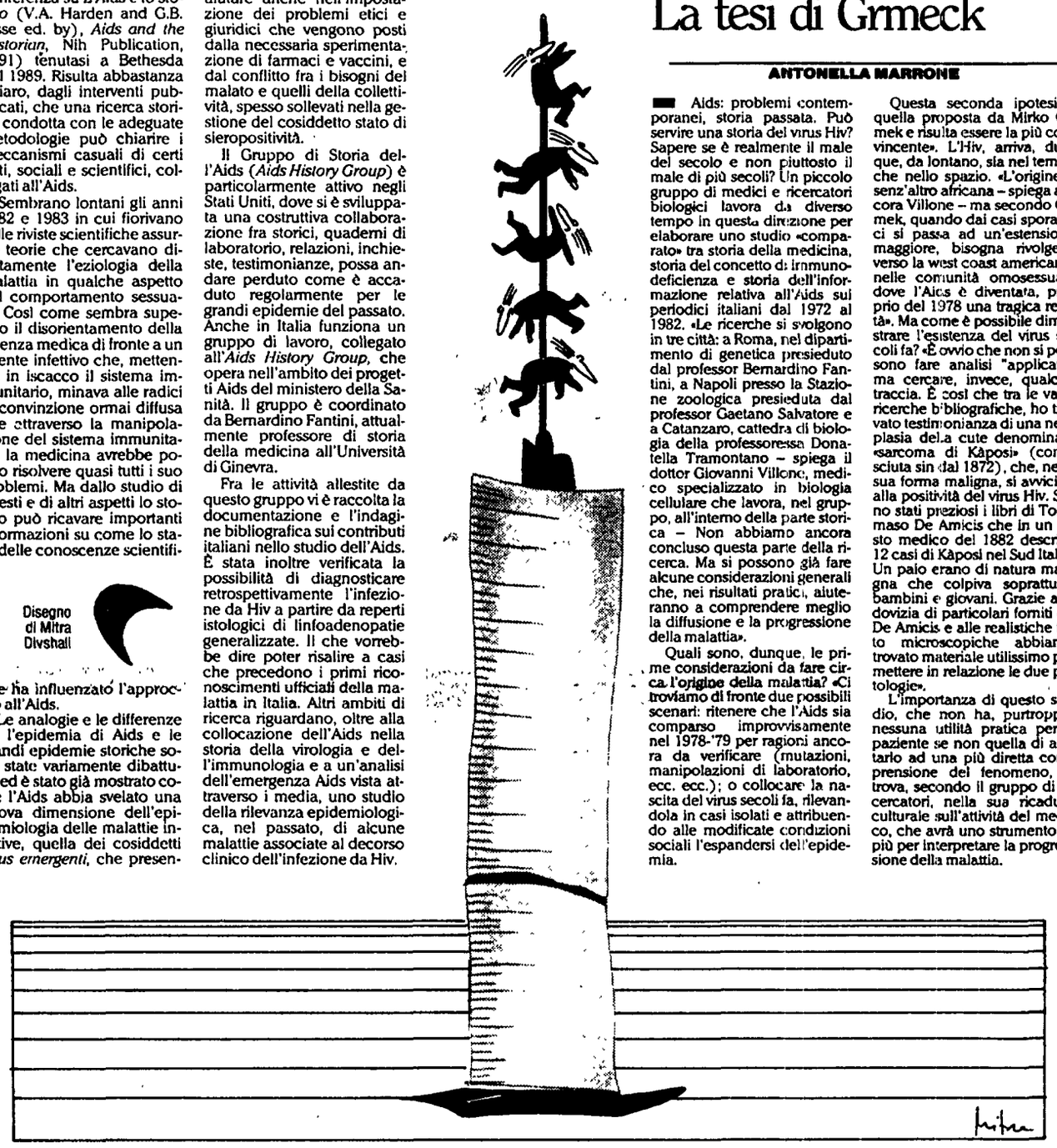
che ha influenzato l'approccio all'Aids.

Le analogie e le differenze fra l'epidemia di Aids e le grandi epidemie storiche sono state variamente dibattute, ed è stato già mostrato come l'Aids abbia svelato una nuova dimensione dell'epidemiologia delle malattie infettive, quella dei cosiddetti *virus emergenti*, che presentano caratteristiche evolutive tali da poter sfruttare proprio le strutture del «progresso» per diffondersi e assumere le dimensioni di «nuove» epidemie o pandemie.

La riflessione storica può aiutare anche nell'impostazione dei problemi etici e giuridici che vengono posti dalla necessaria sperimentazione di farmaci e vaccini, e dal conflitto fra i bisogni del malato e quelli della collettività, spesso sollevati nella gestione del cosiddetto stato di sieropositività.

Il Gruppo di Storia dell'Aids (*Aids History Group*) è particolarmente attivo negli Stati Uniti, dove si è sviluppata una costruttiva collaborazione fra storici, quaderni di laboratorio, relazioni, inchieste, testimonianze, possa andare perduto come è accaduto regolarmente per le grandi epidemie del passato. Anche in Italia funziona un gruppo di lavoro, collegato all'*Aids History Group*, che opera nell'ambito dei progetti Aids del ministero della Sanità. Il gruppo è coordinato da Bernardino Fantini, attualmente professore di storia della medicina all'Università di Ginevra.

Fra le attività allestite da questo gruppo vi è raccolta la documentazione e l'indagine bibliografica sui contributi italiani nello studio dell'Aids. È stata inoltre verificata la possibilità di diagnosticare retrospettivamente l'infezione da Hiv a partire da reperti istologici di linfoadenopatie generalizzate. Il che vorrebbe dire poter risalire a casi che precedono i primi riconoscimenti ufficiali della malattia in Italia. Altri ambiti di ricerca riguardano, oltre alla collocazione dell'Aids nella storia della virologia e dell'immunologia e a un'analisi dell'emergenza Aids vista attraverso i media, uno studio della rilevanza epidemiologica, nel passato, di alcune malattie associate al decorso clinico dell'infezione da Hiv.



Le radici dell'Hiv nei secoli passati? La tesi di Grmeck

ANTONELLA MARRONE

Aids: problemi contemporanei, storia passata. Può servire una storia del virus Hiv? Sapere se è realmente il male del secolo e non piuttosto il male di più secoli? Un piccolo gruppo di medici e ricercatori biologici lavora da diverso tempo in questa direzione per elaborare uno studio «comparato» tra storia della medicina, storia del concetto di immunodeficienza e storia dell'informazione relativa all'Aids sui periodici italiani dal 1972 al 1982. «Le ricerche si svolgono in tre città: a Roma, nel dipartimento di genetica presieduto dal professor Bernardino Fantini, a Napoli presso la Stazione zoologica presieduta dal professor Gaetano Salvatore e a Catanzaro, cattedra di biologia della professoressa Donatella Tramontano – spiega il dottor Giovanni Villone, medico specializzato in biologia cellulare che lavora, nel gruppo, all'interno della parte storica – Non abbiamo ancora concluso questa parte della ricerca. Ma si possono già fare alcune considerazioni generali che, nei risultati pratici, aiuteranno a comprendere meglio la diffusione e la progressione della malattia».

Quali sono, dunque, le prime considerazioni da fare circa l'origine della malattia? «Ci troviamo di fronte due possibili scenari: ritenere che l'Aids sia comparso improvvisamente nel 1978-'79 per ragioni ancora da verificare (mutazioni, manipolazioni di laboratorio, ecc. ecc.); o collocare la nascita del virus secoli fa, rilevandola in casi isolati e attribuendo alle modificate condizioni sociali l'espandersi dell'epidemia.

Questa seconda ipotesi è quella proposta da Mirko Grmek e risulta essere la più convincente». L'Hiv, arriva, dunque, da lontano, sia nel tempo che nello spazio. «L'origine è senz'altro africana – spiega ancora Villone – ma secondo Grmek, quando dai casi sporadici si passa ad un'estensione maggiore, bisogna rivolgersi verso la west coast americana, nelle comunità omosessuali, dove l'Aids è diventata, proprio del 1978 una tragica realtà». Ma come è possibile dimostrare l'esistenza del virus secoli fa? «È ovvio che non si possono fare analisi "applicate" ma cercare, invece, qualche traccia. È così che tra le varie ricerche bibliografiche, ho trovato testimonianza di una neoplasia della cute denominata «sarcoma di Kàposi» (conosciuta sin dal 1872), che, nella sua forma maligna, si avvicina alla positività del virus Hiv. Sono stati preziosi i libri di Tommaso De Amicis che in un testo medico del 1882 descrive 12 casi di Kàposi nel Sud Italia. Un paio erano di natura maligna che colpiva soprattutto bambini e giovani. Grazie alla dovizia di particolari forniti da De Amicis e alle realistiche foto microscopiche abbiamo trovato materiale utilissimo per mettere in relazione le due patologie».

L'importanza di questo studio, che non ha, purtroppo, nessuna utilità pratica per il paziente se non quella di aiutarlo ad una più diretta comprensione del fenomeno, si trova, secondo il gruppo di ricercatori, nella sua ricaduta culturale sull'attività del medico, che avrà uno strumento in più per interpretare la progressione della malattia.

Sì all'eutanasia degli anestesisti italiani

Il 60 per cento di un campione di 132 anestesisti e rianimatori italiani, si e' mostrato favorevole a una legge sull'eutanasia, l'interruzione della vita di un malato giunto alla fase terminale di una malattia inguaribile. E' questo il risultato della prima inchiesta fra i medici italiani, condotta dall'associazione culturale «psicoanalisi contro». La ricerca, che fa seguito a una raccomandazione dell'associazione europea dei centri di etica medica, è stata presentata a Roma, in una conferenza stampa, dal suo coordinatore, Emilio Mordini «L'obiettivo è stato quello di saggiare le reazioni emotive dei medici sul problema dell'eutanasia».

Degli 80 rianimatori favorevoli a una legge sull'eutanasia, 60 (45,5 per cento) ritengono che debba essere autorizzata sia l'eutanasia attiva (la somministrazione di una sostanza che provoca la morte del paziente) sia quella passiva (la sospensione delle cure). 20 (15,1 per cento) sono invece a favore soltanto dell'eutanasia passiva. «Quasi tutti - ha osservato Mordini - hanno ammesso che l'eutanasia è una realtà negli ospedali italiani, e che i rianimatori sono lasciati soli ad affrontare le situazioni più drammatiche».

Secondo Mordini le condizioni di solitudine e di stress dei rianimatori sono le cause principali del loro giudizio favorevole all'eutanasia. «Non vogliono essere i soli ad affrontare la responsabilità di interrompere la vita di una persona, e la loro richiesta è il segnale di un disagio dovuto alla mancanza di strutture adeguate per l'assistenza dei malati terminali». Considerare la legge una soluzione per alleviare questo disagio, ha aggiunto Mordini, «è pericoloso soprattutto in Italia, dove le strutture sono impreparate ad affrontare un probema così grave come la scelta di far vivere o meno una persona». Prima di affrontare il problema dell'eutanasia gli ospedali devono prendersi carico del problema dei malati terminali. Per esempio, ha aggiunto «è una follia non usare l'eroina per alleviare le loro sofferenze, quando la morfina viene usata normalmente». La ricerca, che sarà presentata al Comitato italiano di bioetica, avrà anche un seguito europeo. Sarà inviata a tutti i centri europei di etica medica per sollecitare iniziative analoghe in tutti i paesi della Comunità. «Lo scopo - ha concluso Mordini - è preparare un rapporto sull'eutanasia in Europa, basato anche su un'indagine sul campo per verificare quanto l'eutanasia sia già praticata, al di là delle leggi».

Il mito che circonda un insetto che, nato per mano dell'uomo in Brasile, ha invaso prima il Sud e poi il Nord America
Sono più aggressive e difendono meglio il proprio nido, ma non minacciano certo la vita e le attività dell'uomo

Per favore, non sparate sulle api «assassine»

Api «assassine»? No, solo api che difendono meglio il proprio nido. È un vero e proprio mito quello che circonda le api «africanizzate» che, dopo aver colonizzato il Sud America conquistandolo alle api «europee», stanno invadendo ora l'America del Nord. La loro presunta ferocia crea incubi ingiustificati. E dire che sono «nate» in Brasile con un esperimoneto di biotecnologia per esclusiva volontà dell'uomo.

TERESA BENELLI

Quel giorno le aspettavano con l'autopompa. L'intero corpo dei pompieri di Santa Catarina, nel Messico meridionale, era schierato sul molo, in pieno assetto di guerra, pronto a ricevere le temutissime «killer bees», le api assassine. Segnalate a bordo di un cargo, nascoste all'interno di un fumaiolo non funzionante, quella volta le api africanizzate vennero sterminate prima di poter sbarcare sul continente americano. Ma si trattava solamente di una dilazione: oggi hanno ormai raggiunto – via terra – il Texas è continuano a spostarsi verso nord.

Agguerritissime e predisposte alla colonizzazione di nuovi habitat, queste api riescono facilmente a sostituirsi alle specie locali, ampliando il proprio territorio alla velocità di 500 chilometri l'anno. Sono anche famose; con la rapidità con cui si creano i miti che riguardano animali strani e potenzialmente pericolosi, queste api sono diventate le «assassine». Vengono descritte mentre assalgono e pungono a morte uomini donne e bambini, animali delle fattorie, qualsiasi cosa sia in movimento. A loro è stato dedicato persino un film «Lo sciame», adeguatamente raccapricciante perché il mito non perdesse il suo impatto evocativo. E, come sempre quando si ha a che fare coi miti, c'è qualcosa di vero, ma anche tanto di falso nella leggenda delle api assassine.

Indubbiamente sono molto più aggressive delle loro mansuete «concorrenti» europee e nei trent'anni di diffusione al di fuori del loro habitat naturale, hanno causato anche un discreto numero di morti. Non esistono però statistiche che siano in grado di dimostrare quanto gli «incidenti» imputabili alle africanizzate siano in numero maggiore di quelli di cui si può fare carico all'ape europea.

«Le api sono comunque animali potenzialmente pericolos. – ricorda Lucia Piana, biologa, dell'Osservatorio nazionale della produzione e del mercato del miele di Castel San Pietro in provincia di Bologna – negli Stati Uniti le morti per shock anafilattico causate dal veleno d'ape sono più frequenti di quelle causate dal morso dei serpenti. Nel caso delle africanizzate un certo allarme è legittimo perché certo sono più pericolose delle comuni api domestiche, ma non dimentichiamo che la convivenza è possibile e che è una realtà in molti paesi del mondo».

È il diverso comportamento dell'ape africanizzata a renderla più pericolosa di quella europea. Le guardiane del nido, perché è bene ricordare che quello che per noi è un attacco, dal punto di vista delle api è difesa, insistono molto più a lungo di quelle europee nell'inseguire l'aggressore e sono in numero maggiore gli individui che partecipano all'assalto. In questo caso nell'impossibilità di sottrarsi all'attacco, è possibile che la vittima muoia in conseguenza dell'accumulo del veleno causato da centinaia di punture. È molto interessante ricostruire le storia di queste api, perché si tratta di un ottimo esempio di come una certa filosofia di intervento sulle specie animali e sull'ambiente possa essere potenzialmente pericolosa.

Alla fine degli anni 50 si pensò di introdurre in Brasile una razza di ape africana; si riteneva che, più adatta ai climi tropicali, sarebbe stata più produttiva di quella europea. Quest'ultima, importata da almeno un centinaio di anni si era sì diffusa senza incontrare problemi, ma era ancora lontana dalle medie produttive abituali in Europa. Il progetto prevedeva di ibridizzare le due razze per ottenerne una nuova in cui le caratteristiche migliori di entrambi i ceppi originari potessero essere esaltate e utilizzate dagli apicoltori brasiliani. Come si è detto, le api di origine europea sono poco aggressive e molto produttive, le africane invece dimostrano una spiccata capacità di colonizzare l'ambiente e di resistere alle aggressioni. L'ibrido che ne risultò era senz'altro molto aggressivo e con una forte tendenza «invasiva». Ciò significa che durante le periodiche sciamature il gruppo di api che abbandona con la regina il vecchio nido, si mette alla ricerca di una nuova famiglia. Una volta trovatala cercherà di eliminare la regina esistente e di sostituirla con la propria, operando una vera politica di colonizzazione genetica perché in una famiglia di api la regina è l'unico individuo che si riproduce. Nel 1957, l'incidente: l'esperimento è scappato di mano, le api sono fuggite ed è cominciata la colonizzazione, dapprima del sud e del centro e ora del nord America.

I genetisti che si occupano di apicoltura, si domandarono se sia ancora legittimo parlare di api africanizzate o se invece non si debba considerarle «africane», dal momento che i comportamenti dominanti, l'aggressività e l'invasività, sono caratteristici dei geni africani. «La biologia riproduttiva delle api è abbastanza complessa, – precisa Adriano Biasiolo dell'Istituto di difesa delle piante dell'Università di Udine – e probabilmente gli sciami delle cosiddette «api assassine», che oggi ritroviamo in America e in Sudamerica, sono piuttosto l'espressione di diversi livelli di ibridizzazione a seconda degli ambienti e delle circostanze. All'atto pratico, quello che è importante per l'uomo è il loro comportamento e indubbiamente queste api si comportano come africane».

Il diffondersi delle africanizzate, al di là dei timori per le aggressioni contro l'uomo, ha avuto una serie di conseguenze gravi sul piano economico e ancora da valutare su quello ambientale. Dal Brasile al Paraguay, alla Bolivia, al Venezuela le api africanizzate hanno sostituito quelle di origine europea e, poiché è indubbiamente più difficile lavorare con questa razza così aggressiva, la prima conseguenza è stata l'abbandono dell'attività da parte di tutti gli apicoltori che operavano su piccola scala e della maggioranza dei grandi allevatori. In molti paesi del Sudamerica l'apicoltura costituisce un importante fonte di reddito e il miele è una delle principali voci delle esportazioni: i danni sono calcolabili in termini di milioni di dollari. Anche per gli Stati Uniti, dove invece si fa apicoltura su scala industriale, il vero timore è legato allo sconvolgimento che potrebbe causare l'inserimento dell'ape africanizzata in quella economia produttiva estremamente organizzata.

Sotto il profilo ambientale, invece, nessuno è ancora in grado di dire quali saranno le conseguenze della sostituzione delle api di origine europea con quelle di origine africana. Nessuna delle due razze è originaria di quegli ambienti e, in termini biologici, è passato ancora troppo poco tempo per poter azzardare previsioni. Quello che si sa per certo è che in Europa l'ape svolge nell'ecosistema un ruolo insostituibile e che non è possibile pensare di intervenire in maniera macroscopica e poi aspettarsi di riuscire a riprodurre i sottili equilibri esistenti tra specie diverse.

Quale sarà il destino delle api africanizzate nei nuovi ambienti e nel loro rapporto con l'uomo, dunque, non è facile prevedere. Per ora ci si limita ad affrontarle. «La situazione comincia a migliorare – ricorda ancora Lucia Piana – in Venezuela molti apicoltori hanno modificato i propri metodi di lavoro e hanno ricominciato l'attività con le nuove api. E forse l'intuizione all'origine di tutto questo non era sbagliata: le africanizzate sono effettivamente più adatte ai climi tropicali e sembra che lavorino meglio delle europee».

In questo caso, forse, spetta all'uomo, che le ha create, adattarsi al loro comportamento.

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30

Ieri minima 22° massima 30°
Oggi il sole sorge alle 5,59 e tramonta alle 20,33

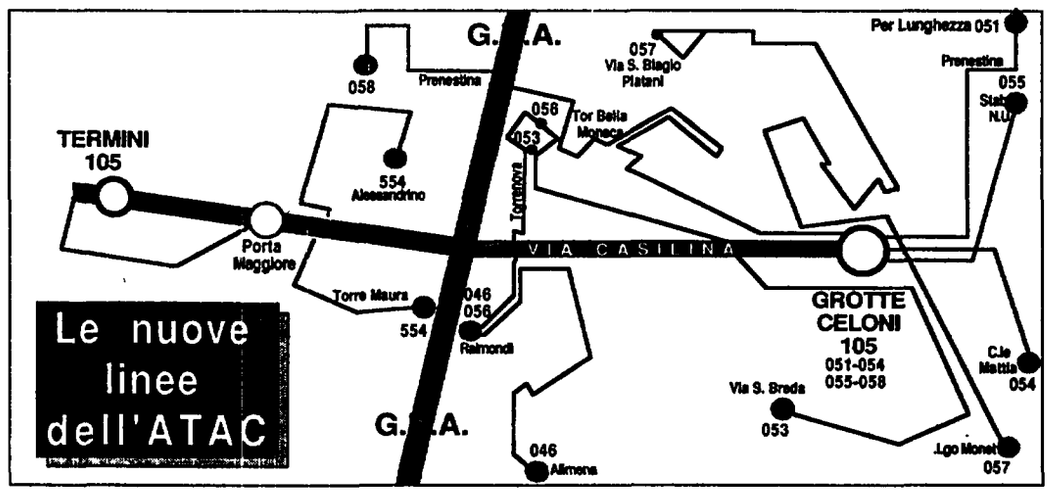
ROMA

l'Unità - Sabato 27 luglio 1991
La redazione è in via dei taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Y10 mia rosati LANCIA

«Unilinea» sulla Casilina

Dal 3 agosto rivoluzione Atac
Soppresse 5 linee
sostituite dal nuovo «105»
tra Grotte Celoni e Termini
Cinque mezzi garantiranno
il servizio nei quartieri
«Presto faremo così
anche in via Nomentana»



Solo un bus, ma ogni 3 minuti

Da sabato 3 agosto in via Casilina passerà solo l'«Unilinea 105». Il nuovo autobus pensato dall'Atac sostituirà ben cinque linee che attualmente creano intasamenti e disfunzioni. Altri 5 bus assicureranno il servizio nei quartieri. Resterà, seppure dimezzata, solo la corsa 157, dotata di attrezzature per i disabili. Mentre i lavori per il prolungamento della metro A cominceranno a settembre.

MARISTELLA IERVASI

Rivoluzione Atac sulla via Casilina: le attuali 5 linee di autobus (152,153,154,155 e 156) a partire da sabato 3 agosto saranno abolite e al loro posto entrerà in funzione l'«unilinea Casilina». Non più tanti autobus, dunque. Un solo numero, il 105, porterà avanti e indietro gli abitanti da Grotte Celoni a Piazza dei Cinquecento. La frequenza di passaggio sarà garantita ogni 3 minuti nelle ore di punta durante tutto l'anno, mentre nei mesi estivi gli intervalli saranno di cinque minuti. Il 157, in quanto dotato di vetture attrezzate per il trasporto degli handicappati, continuerà invece in forma ridotta il percorso: solo nel tratto terminale della via Casilina, direzione Tor Bella Monaca.

E per raggiungere le borgate? Niente paura, spiega l'azienda in una conferenza stampa. Ed ecco saltar fuori dal cilindro Atac altre nuove cinque linee: la 053 che partirà da via Maglie e raggiungerà a via S. Breda, la 055 con percorrenza Rocca Cencia-Grotte Celoni, la 056 che sarà utilizzata da chi viaggia da via Bitonto a via M.Raimondi, la 057 che avrà direzione via S.Biagio Platani-Largo Monet e la 554 che sarà valida per i passeggeri di viale Alessandrino e di via delle Chiandale.

Ma i provvedimenti di ristrutturazione della rete dei trasporti pubblici nel settore Casilino non si fermano qui. Alcune modifiche di percorso saranno inoltre apportate alle linee 051, 054 e 058: tutti e tre gli autobus faranno capolinea a Grotte Celoni. Il primo percorrerà via delle Cerquete, il secondo transiterà per via di Colle Mattia e il terzo per via R. Birolli. Prossimamente la rivoluzione Atac si sposterà sulla via Nomentana. Anche in questa grossa arteria di smog circolerà il mezzo anti-traffico, cioè l'«unilinea».

Nessun problema per chi è già in possesso della tessera di abbonamento mensile di una linea soppressa o di quella modificata. L'Atac fa sapere che si potrà viaggiare gratuitamente fino alla scadenza della tessera, cioè per tutto il mese di Agosto, sui nuovi numeri che assicurano lo stesso collegamento delle linee precedenti. Mentre chi acquisterà l'abbonamento per il 105, lo 053, lo 055, lo 056, lo 057 e il 554, potrà utilizzare, sempre per il mese di agosto, anche i treni dell'Acotral della linea Grotte Celoni-Termini.

L'unica nota dolente nel piano bus dell'Atac resta l'informazione. Gran parte della gente non è a conoscenza della modifica della rete dei trasporti. E nessun volantino colorato ieri era affisso ai capolinea. Forse andrà meglio con l'ufficio utenti, il cui numero telefonico è il 46954444. A questo recapito si potranno ottenere chiarimenti sull'«unilinea 105» e conoscere i nuovi percorsi degli autobus del Casilino (giorni feriali, ore 8-20).

Intanto, sempre nel campo dei trasporti, in Campidoglio è stata firmata la convenzione per il prolugamento della linea A della metropolitana Ottaviano-Mattia Battistini. L'inizio dei lavori è presvisto per settembre. L'opera sarà in funzione tra cinque anni e mezzo. Il prolungamento della linea A si svilupperà per la lunghezza di 4,5 chilometri e 5 stazioni (Mosca, Valle Aurelia, Baldo degli Ubaldi, Aurelia Cornelia e Mattia Battistini). La linea sarà realizzata sia in galleria superficiale che in quella profonda. Sarà inoltre accessibile ai disabili ed troverà corrispondenza con le Ferrovie per Viterbo. La convenzione comprende la fornitura di 60 autovetture, la realizzazione di un parcheggio multipiano per circa 650 posti auto con ascensore alla stazione Cornelia e un collegamento Acotral per le direttrici Aurelia e Boccea.

Ma gli abitanti non si fidano «Giudicheremo dai fatti»

Il piano bus dell'Atac piace poco ai frequentatori della via Casilina. «Ma come, esordisce Giovanna, venditrice di aglio lungo la strada - invece di potenziare il servizio lo annullano?». «Un autobus solo non basta - spiega Maria, che fa la baby-sitter a Tor Pignattara - Aspetteremo come al solito per mezz'ora l'unilinea e quando arriverà sarà stracarica. No, non mi piace per niente questa ristrutturazione».

Un pomeriggio in via Casilina. Accanto alle tradizionali tabelle verdi, con su scritti i percorsi delle linee 152-153-154-155 e 156, spicca l'insegna gialla che presto dovrà ospitare il nuovo numero di trasporto nel settore Casilino, l'«unilinea 105». Una plastica grigia copre alcune tabelle. In altre invece il percorso è già ben evidenziato: l'«unilinea» partirà dalla stazione Termini, percorrerà via Cavour, via G.Amendola, via F.Turati, via P.Umberto, Viale Manzoni, via di Porta Maggiore, via Eleniana, Piazzale Labicano, via Casilina e terminerà la corsa a Grotte Celoni. Il capolinea del 105 è stato infatti già arredato di un punto vendita biglietti, che resterà aperto tutti i giorni feriali e festivi dalle ore 6.30 alle 21.30.

Ma è inutile ribadire la frequenza della corsa, un'autobus ogni tre minuti. La gente non ha molta fiducia nell'Atac. «E chi ci garantisce - spiega Giuseppe, muratore - che rientreremo in casa presto con questo sistema? Il 3 agosto sperimenteremo il percorso e la durata dell'attesa. Ma ancora nessuno mi ha spiegato a che ora partono i collegamenti con le borgate. Io ad esempio, - continua Giuseppe - abito in via Siculiana e ogni giorno aspetto per 20 minuti (quando va bene) il 157. Per ora mi sta bene, tanto una volta sopra è questo autobus che mi porta a casa. Ma tra qualche giorno chi mi garantirà che non ci metterò il doppio del tempo per tornare dalla mia famiglia?».

Laura fa la cameriera in un albergo dell'Aventino. È arrabbiatissima con tutti. «Non si vive più - spiega - d'inverno non si viaggia comodi per via degli studenti e d'estate tagliano le corse per via delle ferie. Intanto il traffico ci intontisce più del caldo. E ora a rivoluzionare quel poco che avevamo capito del servizio pubblico ci pensa l'Atac. E come andremo a casa a piedi? Il mio percorso rituale è Finocchio-Grotta Celoni con il 155, che se per il traffico salta qualche corsa ti passa fra due ore. Così qualche volta per farla breve prendo il trenino per le ferrovie Laziali. E non è finita, per raggiungere il mio posto di lavoro devo prendere ancora un'autobus. In autunno forse dovrò alzarmi all'alba per guadagnare qualche lira».

L'unica persona convinta che con l'unilinea tutto andrà bene è Alberico, un ragazzone biondo e diplomato liceale. «Sono certo che con questo provvedimento respireremo meno smog - afferma - E poi, se passerà come dicono ogni tre minuti si viaggerà più liberi. A me va più che bene. Avrò un'autobus che mi porterà all'università senza stare pigiato come una sardina».

«Non c'è il postino» E una strada resta senza la posta

Da tre giorni senza posta una strada del Belsito. Manca il postino e non sempre arrivano i furgoni con i pacchi di stampe. Messa in difficoltà dai ritardi, una società di servizi ha protestato con il direttore dell'ufficio postale. «È solo un disguido momentaneo, risolveremo tutto». Tornerà il postino? No, ma l'azienda potrà andare direttamente a prelevare la sua corrispondenza alle poste.

Una volta il postino suonava sempre due volte. Magari qualcuno non faceva il bis e al primo scampanellio senza risposta tirava dritto. Lettere, cambiali e offerte speciali finivano bene o male nella cassetta, a volte con biblici ritardi, ma arrivavano.

Da qualche giorno, invece, il postino non arriva più in via Publio Papinio Stazio, al Belsito. Sconcertati dal calo vertiginoso di corrispondenza, i responsabili della società Easywork service, rimasti a corto di notizie, si sono messi sulle tracce delle lettere. Unico indizio, la data della scomparsa, il 23 luglio scorso.

Ma la pista, sulle orme del postino scomparso, una volta giunta all'ufficio postale di Roma Belsito, si è persa subito davanti ad uno sportello. «Ci hanno detto che dal 23 luglio il postino non "esce" in quanto non esiste al momento un postino addetto alla consegna nella nostra via o quanto meno non è disponibile».

Saranno le ferie o qualche disguido temporaneo. L'estate non fa bene alla salute dei servizi pubblici. E per non por tempo in mezzo, l'amministratore della Easywork spedisce un proprio incaricato a ritirare la corrispondenza smarrita, in attesa che salti fuori un postino adatto allo scopo: con una bella letterina su carta intestata – consegnata a mano a scanso di equivoci – una dipendente della società si è presentata ieri mattina a ritirare bollette, lettere e stampe.

Solo che oltre al postino, nell'ufficio postale di Roma Belsito mancava anche la corrispondenza. E non per un improvviso crollo delle relazioni sociali della Easywork. «Il responsabile dell'ufficio ci ha detto che la posta non era stata smistata e che nessuno poteva farlo».

Fuori dai gangheri, l'amministratore della Easywork si è precipitato a telefonare al direttore dell'ufficio postale. «Solo un disguido, provvederemo» è stata la risposta. «È stata una difficoltà momentanea, che riguarda i pacchi di stampe – ha spiegato il dirigente. Il problema è che dal centro automezzi, da dove partono i furgoni, non sempre ci mandano tutti gli automezzi. Invece di 6 macchine magari ne partono 5 e bisogna tagliare qualche servizio. Con le ferie e qualche guasto ai furgoni, qualche inconveniente può capitare. Ma ora la questione della Easywork è stata risolta».

Da domani quindi torna il postino anche in via Publio Papinio Stazio? Macchè, l'accordo è che la società provveda da sola a ritirare le sue carte.

I vigili volevano rimuovere i banchi di anguria senza autorizzazione

Piazza Vittorio insorge «I cocomerari non si toccano»

«I cocomeri non si toccano». Minacciati di sgombero dai vigili urbani, i venditori di angurie di Piazza Vittorio sono insorti ieri pomeriggio a difesa della loro attività. Privi di autorizzazione, gli ambulanti sono infatti abusivi, ma rigettano l'accusa e puntano l'indice contro la prima circoscrizione: «Come ogni anno rilascia i permessi solo a fine stagione». E i banchisti alla fine hanno vinto.

FELICIA MASOCCO

«I cocomeri nun li faccio caricà». E a Piazza Vittorio, ieri pomeriggio, per poco non è scoppiata una rivolta dei venditori di angurie, pronti a difendere i loro banchi dallo sgombero intimato dai vigili urbani. Per scongiurarne il sequestro uomini, donne e ragazzi si sono passati i frutti di mano in mano, e subito li hanno riposti nei camion vicini, mentre tutt'intorno le guardie municipali facevano fatica a mantenere la calma. Nella loro tenuta da lavoro, zoccoli e grembiuli, calzoncini e canottiera, gli ambulanti sembravano usciti da un film neorealista, intenzionati a battersi per non interrompere la vendita delle fette di cocomero, attività insidiata dai ritardi della burocrazia. «A chi diamo fastidio?» chiede un omone al cooordinatore dei vigili. «Non avete l'autorizzazione», è la risposta subito seguita da un coro di proteste: «E' da marzo che l'abbiamo richiesta alla prima circoscrizione, ma la commissione ancora non si riunisce. Che dobbiamo fa, morì de fame?». Gli accusati sono proprio loro, i componenti della commissione circoscrizionale che già da tempo avrebbero dovuto provvedere al rilascio dei permessi per occupazione di suolo pubblico e vendita a taglio oltre l'orario di mercato. Invece, anche quest'anno, finiranno col firmarli a fine stagione. Di qui l'intervento della polizia municipale decisa a far rispettare la legge. Per loro i cocomeri sono abusivi e devono sparire. Già quindici giorni fà ne avevano sequestrati due quintali, tirandosi dietro le maledizioni dei venditori che ancora non caspiscono «che fine hanno fatto». «Co' 'sta attività ce campano quaranta famiglie -spiega Maria Valeri-. Io la licenza l'ho ereditata da mi' socera poi l'ho passata ai miei figli. So' più de ottant'anni che vennemo i cocomeri», continua mostrando orgogliosa un ritaglio di giornale, ingiallito dal tempo, che la ritrae davanti a una catasta di cocomeri. Poi viene colta da un lieve malore. Sollecitato ad allontanarsi dal suo banco dai poliziotti del commissariato Esquilino, un altro venditore protesta restandoci incollato e promette che da là lui «nun se move». Dello stesso parere, altri cinquanta si dicono disposti alle barricate, al blocco della strada, inveiscono contro il Campidoglio, promettono comitati «come quelli di Palermo contro i mafiosi». Il clima si fa rovente, quando alle 20,30 giungono altri quindici agenti di polizia. Dopo una breve trattativa tra questi e i vigili urbani, arriva invece la promessa che i banchi non saranno rimossi. Con grande gioia dei venditori e dei molti avventori che ogni sera tentano di sfuggire all'arsura, tuffando il viso in una lussureggiante fetta di cocomero.

«Troppo falso ambientalismo». Ma sulla protesta è polemica

Centro, negozianti in guerra

Uno sfascio, un finto «ecologismo» del centro storico che produce solo nuovi privilegi ed ultenore distanza tra cittadini normali e «special.» Così hanno giudicato ieri lo stato attuale del cuore di Roma i commercianti del «Comitato operatori centro storico», in una movimentata conferenza stampa convocata proprio da loro per chiedere un cambiamento. Immediata la replica del «Sodalizio dell'obelisco», che si batte per la valorizzazione culturale della zona. «I commercianti fanno da spalla ai politici, e viceversa, per una commedia che è sempre a danno dei cittadini e della vivibilità del centro storico».

«Da oggi non siamo più la categoria dei commercianti "piagnoni" e da settembre proclamiamo lo stato di agitazione aprendo la "vertenza centro". Ed invitiamo anche la cittadinanza a dire basta a chi prospera su privilegi e disuguaglianze che stanno uccidendo Roma». Hanno esordito così, ieri, i proprietari di esercizi commerciali del centro storico, organizzatisi entro la Confcommercio per denunciare tutti i mali del centro. I rappresentanti di ognuna delle strade principali, da via del Babuino a piazza Navona, assistiti dal presidente della Confcommercio Paolo Trani, hanno dichiarato che l'intera categoria, negli ultimi tre anni, si è vista costretta a ridurre del 50% l'occupazione e, in diversi casi, la flessione tocca anche i due terzi del personale. La colpa di tutti i problemi? Un lungo elenco che include traffico, trasporti pubblici mal funzionanti, parcheggi impossibili, arredo urbano criticabile, igiene stradale trascurata, criminalità. In cima alla lista, la fascia blu, che secondo i commercianti dovrebbe iniziare alle sette di mattina per impoedire agli impiegati di occupare tutti i parcheggi e finire prima per far entrare chi vuole solo giraree un paio d'ore. Chiesta anche libertà d'accesso nella notte e denunciato il comportamento delle auto blu che vanno «alla velocità minima di 60-70 chilometri l'ora disturbando i pedoni».

L'«Obelisco», intanto, chiede che il centro diventi un museo vivo, con una «vera isola pedonale, culturale e non bottegaia» tra palazzo Madama, Montecitorio, il Corso e il Quirinale.

Ultimi giorni di luglio tutti in partenza Autostrade piene

Tutti in partenza e la città si svuota. In cifre, si registra una riduzione del traffico urbano del 30%. Intorno alla città, l'esodo estivo dei romani non ha creato, fino a ieri sera, particolari problemi su strade e autostrade in uscita dalla capitale. Per tutta la regione il momento critico, secondo le previsioni della società autostrade, sarà tra le 7 e le 12 di questa mattina. In città, intanto, anche se calano le automobili, i pullman dei turisti creano parecchi problemi. Ne arrivanoalmeno 50 al giorno, e di solito posteggiano in maniera irregolare vicino ai monumenti più famosi. Piazza Venezia, il Colosseo e San Pietro sono i punti più colpiti. E i vigili non hanno molti strumenti per farsi sentire, visto che la burocrazia impedisce regolarmente ad una multa di arrivare all'estero entro i 150 giorni richiesti dalla legge per la sua validità.

I cittadini a Carraro «Abusivismo a Trastevere»

«In pieno centro storico, a Roma, a due passi da Santa Maria in Trastevere, si va costruendo un edificio di tremila metri cubi. Un edificio moderno, in stile antico (un falso, insomma)». "Progetto Trastevere", Italia Nostra, la Lega per l'Ambiente e gli abitanti della zona, dopo lunghe battaglie, hanno deciso di rivolgersi direttamente al sindaco. Si tratta di un'area di 612 metri quadri all'angolo tra via dell'Arco di San Callisto e via dei Fienaroli, in piena zona A, dove si può costruire solo per recuperare crolli avvenuti tra il 1910 e il 1979. Secondo i documenti raccolti dalle associazioni, su quell'area non si è mai costruito dal 1823. Ora invece, la cooperativa Tor di Bruno, dopo aver ottenuto l'approvazione di un «piano di recupero», sta costruendo un palazzo di 15 appartamenti, due negozi e posti auto.

Teatro dell'Opera Paolo Manca è il nuovo vicepresidente

Paolo Manca è il nuovo vice presidente del teatro dell'Opera. Il consiglio d'amministrazione lo ha eletto su proposta del sindaco, Franco Carraro, che ne è di diritto il presidente. Manca ha accettato l'incarico «come atto e spirito di servizio», come precisa un comunicato dell'Opera, in cui il neoeletto dichiara che i suoi attuali impegni professionali non gli consentiranno di prolungare l'incarico oltre il tempo «auspicabilmente breve, necessario alla ricomposizione del plenum consiliare dell'ente». Manca è stato nominato in sostituzione del dimissionario Ferdinando Pinto, finora in carica al vertice dell'ente.

No del Pds alla delibera sui tavolini «Non è completa»

Il nuovo regolamento su tavolini, insegne e ombrelloni con smanie espansionistiche non è stato approvato ieri dal consiglio comunale. La delibera, promessa dall'assessore alla cultura Paolo Battistuzzi al giudice Mario Giarrusso, che sta indagando su le occupazioni abusive di suolo pubblico, è stata rispedita all'esame delle commissioni commercio e cultura, su proposta del Pds. «Mancava il regolamento di attuazione e per di più la delibera si limitava a stabilire alcuni criteri per tavolini e fioriere, ma solo per il centro storico», ha spiegato il consigliere della Quercia Daniela Valentini. In attesa del nuovo testo, come è stato sottolineato dallo stesso sindaco Carraro, si dovranno applicare le norme già previste.

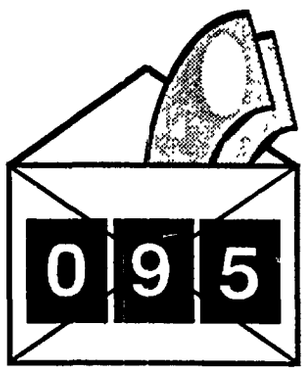
Furto in banca Traditi dalla telecamera e arrestati

Erano fuggiti con un bottino di 70 milioni lo scorso 8 luglio. La banca colpita, però, aveva una telecamera a circuito chiuso. Scomparsi i rapinatori, nell'Istituto Bancario Italiano di piazza Cerva, alla Cecchignola, restava il film di tutte le loro mosse e dei loro visi. Che erano già schedati negli archivi dei carabinieri. Ieri Osvaldo Sarnieri, 37 anni, e Marco Vitucci, 34 anni, sono stati arrestati. Nelle loro case c'erano parte della refurtiva, una pistola «357 magnum», cento dosi di eroina e dei telefoni cellulari. I due sono aqccusati di rapina, detenzione di armi e stupefacenti e ricettazione.

Esquilino Rapinatore bloccato a furor di popolo

Erano in due e sono entrati poco prima della chiusura per il pranzo nel negozio di elettronica di via Principe Amedeo 167, vicino piazza Vittorio. Pistola in pugno, hanno preso i tre milioni che c'erano in cassa e tutti i gioielli delle commesse. Poi sono fuggiti a piedi e girato l'angolo erano ormai tranquilli. Ma intanto le commesse chiedevano aiuto in strada, e un gruppo di passanti è partito all'inseguimento. I due si sono divisi, ma uno di loro è stato raggiunto in via Pepe. Angelo Federico, 48 anni, è stato consegnato alla polizia.

ALESSANDRA BADUEL



Sono passati 95 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Una vacanza lunga un giorno

La basilica Clementina di San Clemente a Casauria è uno degli esempi più belli del romanico-abruzzese Fondata da Ludovico II fu ricostruita poi nel 1176

Una veduta dell'abbazia Clementina in un disegno panoramico. In basso un particolare degli ornamenti in pietra del complesso religioso, uno degli esempi più belli dell'architettura romanico-abruzzese. Per arrivarci basta prendere l'autostrada Roma-L'Aquila e uscire al casello di Torre de' Passeri: a pochi passi c'è la chiesa

L'abbazia del nipote di Carlo Magno

Sulle tracce del romanico, verso l'Abruzzo. L'abbazia Clementina è una delle più belle creazioni del romanico-abruzzese e per raggiungerla basta mettersi sull'autostrada Roma-L'Aquila e uscire al casello di Torre de' Passeri e a pochi passi c'è San Clemente a Casauria dove si trova il complesso religioso. Nella zona è possibile trovare ristorantini in cui assaporare le specialità della cucina locale.

IVANA DELLA PORTELLA

Isolata nell'alta valle del fiume Pescara, sorge una delle più belle e interessanti basiliche del romanico abruzzese: S. Clemente a Casàuria. L'origine del patronimico è controversa. Secondo alcuni «Casauria» proverrebbe da «Casa-Aurea», come indizio del primitivo tempio su cui, più tardi, fu impiantata la basilica. Per altri risale invece da «Casa-Urios» (o Urii) che è uno dei molti epiteti dati a Giove nella sua qualità di apportatore dei venti. La terra di Casàuria è infatti spesso battuta da venti benefici, tanto che uno dei detti che ricorre più spesso in quei paraggi è: «Quando Tocco e Castiglione (due località di quel territorio) / stan senza venti/ il diavolo sta senza denti».

Appare dunque inaccettabile il riferimento al termine «casauria» come antica denominazione delle case di tolleranza poste nei suburbi.

Come molti altri cenobi benedettini della regione la sua storia è caratterizzata da alterne vicende di decadenza e floridezza economica. «Questo tempio fu innalzato per la prima volta dalle fondamenta da Ludovico. L'abate Leonardo, volendolo rinnovare con maggiore splendore, per voto espresso lo ricostruì nell'anno del signore Millecentosettantasei»: ci viene suggerito con versi leonini. Nell'871 infatti, l'imperatore Ludovico II (pronipote di Carlo Magno), per adempiere ad un voto fatto per essere stato liberato dalla prigionia nel ducato di Benevento, edificò una chiesa dedicata alla SS. Trinità, e un annesso convento sotto la regola di S. Benedetto. L'anno seguente l'imperatore richiese al papa Adriano II le reliquie di un Santo: voleva in tal modo accrescere certo la devozione popolare ma soprattutto le prebende. Gli furono concesse le spoglie del venerabile S. Clemente papa che da quel momento diede nome a tutta l'Abbazia. «...Alla morte del ripetuto Ludovico II quel monastero poteva chiamarsi grande Dominazione; e di tanta dignità era illustrato, che gli abati in ogni luogo soggetto al loro dominio, potevano far uso dello scettro imperiale portato con la destra»: questa una delle più interessanti specificità della Badia Clementina: essere sottoposta alla protezione imperiale Ciò comportava per gli abati, l'impossibilità di benedire: potevano solo comandare e impartire ordini.

Papa Urbano III, circa duecento anni più tardi, commutò lo scettro imperiale col «pastorale» (da portarsi con la mano sinistra). La modifica fu sostanziale determinando, non solo un mutamento in iconografia religiosa, ma un vero e proprio cambiamento di giurisdizione.

Il saccheggio operato dai Sarceni «gente pagana e crudele» nel 920 e la devastazione del 1078 da parte dei Normanni resero quanto mai necessaria una ristrutturazione all'intero complesso cenobitico. Ristrutturazione che avvenne 1105 sotto l'abate Grimoaldo (a lui spetta pure la riconsacrazione dell'edificio).

Nel 1152, sotto l'abate Leonate, l'abbazia raggiunse il massimo splendore, grazie anche all'intervento di maestranze di alto livello tecnico e culturale. Questa grandiosa opera di arricchimento e ricostruzione venne proseguita dall'abate successivo (Ioele) il quale condusse l'edificio all'aspetto che ancora oggi possiamo apprezzare (tranne per lievi modifiche più tarde). Si tratta di un bellissimo tempio posto all'interno di un parco, cinto da mura, da leggersi come l'Hortus conclusus: vera e propria anticipazione delle delizie del paradiso celeste. Notevole a chi entra si manifesta il contrasto tra il verde circostante e la colorazione giallastra della pietra costruttiva. Un contrasto che risulta ancor più accentuato dai tre magnifici arconi di ingresso. Bellissimi i capitelli in cui una fantasia bizzarra associa, santi a palette; fiori, racemi ed altri arabeschi ad animali mostruosi. Un repertorio variegato e multiforme che trova il suo trionfo nei tre archivolti dei portali. In quello centrale un bassorilievo vivacissimo illustra le vicende storiche dell'abbazia, dalla donazione alla traslazione delle reliquie. L'ultima sequenza allude alla consegna all'imperatore dell'Isola Piscariense, che viene presentata sotto forma di un cesto di fiori e alberelli, con la scritta: «Insula Piscariae paradisi floridus hortus» (l'isola del Pescara è un fiorito giardino del paradiso). Effettivamente una volta l'abbazia doveva presentarsi come un ameno giardino, lambito tutt'intorno dalle acque del Pescara. Solo più tardi (non è noto quando), a seguito di una profonda erosione fluviale (di oltre 53 m.) si è verificato il disseccamento del ramo del fiume che proseguiva verso nord: con ciò si è persa la caratteristica insularità del sito.

All'interno l'aspetto è ancor più suggestivo ed attraente, e per la sobrietà dell'impianto architettonico e per la graduata sequenza di luci ed ombre che ne magnificano la nuda spazialità. Una spazialità che si esalta per pochi ma notevoli elementi di arredo: uno splendido ambone, dalle caratteristiche rose a rilievo, un candelabro pasquale a finiture cosmatesche e un mirabile ciborio a copertura piramidale. Un'atmosfera sacrale che ci invita pertanto ad un mistico godimento.

Per raggiungere S. Clemente a Casauria si può prendere l'autostrada Roma-L'Aquila sino al casello di Torre de Passeri. L'abbazia Clementina si trova a pochi passi dall'uscita del casello. Non lontano da essa si possono trovare inoltre, ristoranti in cui assaporare le delizie della cucina locale.

Festa dell'Unità provinciale di Civitavecchia
(Parco Uliveto)

Oggi alle ore 20,30

ANTONELLO FALOMI

Segretario regionale Pds Lazio

In visita alla Festa

Partito Democratico della Sinistra

FEDERAZIONE CASTELLI

GENZANO DI ROMA

Festa de l'Unità (Anfiteatro-Olmata)

PROGRAMMA

27 luglio 1991

ore 18,30 Incontro dibattito su: «Dopo la nascita del Pds le nuove prospettive per la sinistra italiana». Partecipano: D'Annibale Tonino (segr. Unione Comunale), Mauro Dutto (Direz. naz. Pri), Caremigna Enzo (Assemblea naz. Psi), Franco Cervi (Consiglio naz. Pds).

28 luglio 1991

ore 21,00 Comizio chiusura. D'Annibale Tonino (segr. Unione Comunale), Cesaroni Gino (sindaco Comune di Genzano).

All'interno della festa funzionano stand gastronomici, piano bar, enoteca, giochi vari

AVVISO URGENTE

Riconsegnare tutti i blocchetti della sottoscrizione a premi ai compagni OTTAVI, Mario CIMA e ARDUINI, entro e non oltre sabato 27 luglio 1991, allo stand del Partito alla Festa Isola Tiberina.

Piscine

Octopus A.C. (via Tenuta di Torrenova - tel. 2020460). Piscina scoperta con solarium (m. 25x12,50). Turno unico dalle 10 alle 16 tutti i giorni compresa la domenica. Punto ristoro, aperta fino a Ferragosto compreso. Possibilità di abbonamento (25.000 6 ingressi e 50.000 12 ingressi).

Shangri La (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). È diviso in due turni l'accesso a questa piscina disegnata con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10.000 lire, 5.000 in più per tutto il giorno. Possibile l'abbonamento per 10 ingressi (120.000 per l'orario pieno, 80.000 per quello parziale). Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini. In funzione bar e ristorante.

Delle Rose (viale America, 20 - Tel. 5926717). Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi. A questa piscina, di dimensioni olimpioniche (m.50x25), si accede pagando un biglietto di 18.000 lire per la domenica, 10.000 per gli altri giorni. Disponibili ombrelloni e sdraio.

Sporting Club Villa Pamphili (via della Nocetta, 107- Tel.6258555). Felicemente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, 130.000 quello quindicinale. Snack bar e tavola calda.

Kursaal (Ostia Lido, lungomare Lutazio Catulo, 40- Tel. 5670171). Corredata di bar, ristorante e tavola calda, la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Il biglietto giornaliero costa 8.400 lire, l'abbonamento mensile 120 mila, 40 mila quello settimanale.

La Nocetta (via Silvestri, 16/A - Tel. 6258952). Idromassaggio, campi da tennis e palestra accessibili, unitamente alla piscina, previo abbonamento mensile (140.000 lire). Orario, 9-20,30 i feriali, 9-19 i festivi. Bar e tavola calda.

Le Magnolie (via Evodia,10 - Tel.5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. È possibile affittare sdraio e lettini. Lire 13.000 i giorni feriali, 16.000 sabato e festivi. Abbonamenti per 12 ingressi (140.000), per 20 (210.000), per 30 (280.000).

Nadir (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel 3013340). Aperta a tutti dalle 10 alle 17, o solo agli adulti dalle 19 alle 20,30, offre per i più piccini la possibilità di giocare in compagnia di istruttori, apprendere il nuoto ma anche il calcetto e la pallavolo. L'ingresso per il giorno costa 13.000 lire (150.000 l'abbonamento mensile), quello per la sera 10.000 lire (75.000 l'abbonamento).

Rari Nantes Nomentano (viale Kant, 308 -Tel. 8271574). E' in funzione fino al 20 settembre e costa 10.000 lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 12.000 i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di lire 185.000.

Maneggi

Talus (Mentana, località Mezzaluna - Tel. 9090048). A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20.000 lire l'ora e la possibilità di passeggiate a cavallo a lire 15.000. Aperto tutti i giorni dalle 8 a sera.

Il Branco (Fregene- via Paraggi). Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20, offre scuola di equitazione a 23.000 lire l'ora.

I due laghi (Anguillara Sabazia - Tel. 9010686). E'necessaria la prenotazione per salire su uno dei cavalli disponibili nel maneggio. Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 in poi di tutti i giorni, propone passeggiate a lire 18.000 lire l'ora e lezioni a 25.000. Raggiungibile con mezz'ora di auto facendo la Cassia-bis.

Centro Ippico Castelfusano (viale del Circuito 68, sulla Cristoforo Colombo prima di Ostia - Tel. 5670991). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, escluso il lunedì, è possibile montare in sella per 22.000 l'ora.

Piccola Ellade (Morlupo, 30 km della Flaminia - Tel. 9071890). Dodici ore di lezione di equitazione, fruibili in due mesi, costano in questo circolo 140.000 lire. Necessaria la tessera annua (lire 50.000). A venti minuti da Roma.

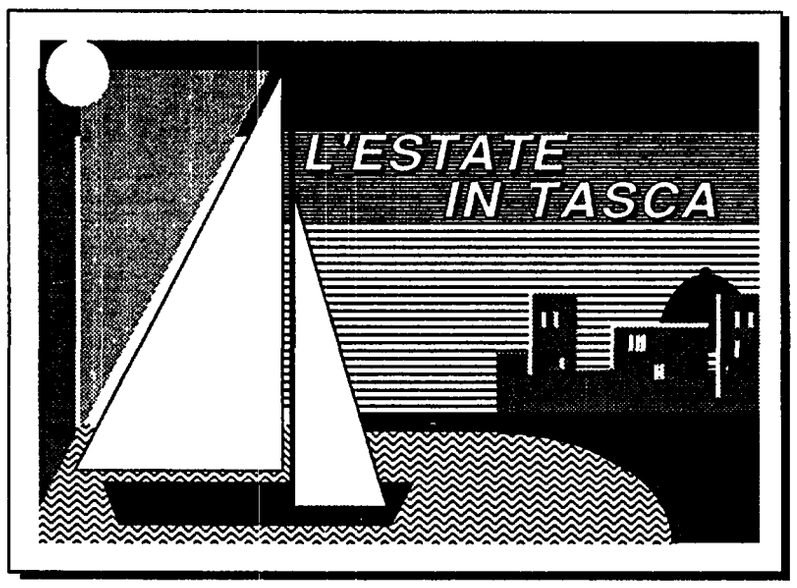
Campolungo (Monterosi-Vt, località Campolungo - Tel.0761-69431). si raggiunge con 50 minuti di macchina questo circolo immerso nel verde. 20.000 lire per ogni ora di lezione, 18.000 se si diventa soci. Chiuso il lunedì.

Villanova (San Polo Sabino-Ri, Tel.0765-68025). Lezioni di equitazione e, nei weekend, escursioni nel verde della Sabina. Lire 25.000 per ogni ora, 200.000 per 10. A cinquanta minuti da Roma.

Faraglia (Castel San Benedetto- Ri, nei pressi delle terme di Fonte Cottorella - tel.0746-496394). Si può cavalcare per un minimo di due ore a 15.000 lire l'una. Escursioni la domenica (70.000 pranzo compreso). Necessaria la tessera Aics (è possibile farla sul posto con 25.000 lire). In agosto l'attività si trasferisce sul Terminillo.

L'uliveto (nel cuore del parco di Ninfa - Lt, Tel. 0773-318162). Aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16,30 alle 20. Il circolo dista da Roma 50 minuti di auto. Lire 18.000 per ogni ora di lezione, 15.000 per un minimo di dieci. L'iscrizione annua costa 25.000 lire.

Circolo Pisciarelli (nella località omonima a pochi chilometri da Bracciano - Tel. 9988332). Esperti e principianti possono dilettarsi con le escursioni, nel verde delle sponde del lago, proposte da questo maneggio. Il costo è di 15.000 lire l'ora.



Biciclette

Piazza del Popolo (lato Rosati). Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 per ogni ora, 5.000 per l'intera giornata. Domenica e festivi orario ridotto: dalle 9 alle 20. La catena antifurto è compresa nel prezzo.

Piazza Navona. Biciclette grandi e piccole nel cuore di Roma, fruibili dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera. 3.000 per ogni ora, 15.000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalare tutto il giorno.

Piazza Sidney Sonnino. «Bicimania» è il nome di questo *rent a bike* in funzione dalle 9 alle 20 dal lunedì al giovedì, e dal e 9 alle 24 dal venerdì alla domenica. Un'ora costa 4.000 lire, mezza giornata 10.000, intera 14.000 lire. I prezzi possono variare a seconda delle due ruote scelte. Sono infatti disponibili tandem, mountain bike e altro. Non chiude per ferie.

Via del Pellegrino, 81. Aperto fino alla fine di luglio, tutti i giorni dalle 9 al tramonto. 3.000 lire per ogni ora, 10.000 lire per l'intera giornata.

Piazza di Spagna (uscita della metropolitana). Orario continuato dalle 9 alle 20 per i giorni feriali, prolungato alle 24 nei festivi. 4.000 lire l'ora, 15.000 se si superano le tre ore e mezza A disposizione del ciclista anche lucchetti antifurto.

Gelaterie

Palazzo del freddo G. Fassi, via Principe Eugenio, 65. In attività dal 1928 offre numerose specialità. Tra queste il «frulletto» e la «catarinetta». Chiuso il lunedì.

Giolitti, via Uffici del Vicario, 40 Davvero ampia la varietà di gusti proposti. Lunedì il riposo settimanale.

Casina dei tre laghi, viale Oceania,90. Chiuso il lunedì.

Pellacchia, via Cola di Rienzo, 103. Produzione propria dal 1923.

Tre Scalini, piazza Navona. Specialità il tartufo al cioccolato.

Barchiesi & Figli, via La Spezia 100. Produzione propria e pluripremiata. Da provare la crema nocciola e il pistacchio.

Monteforte, via della Rotonda 22. Semifreddo allo zabaione e cassata siciliana tra le specialità. Chiuso il lunedì.

Europeo, piazza S. Lorenzo in Lucina 33. Ingredienti naturali freschi per gelati e semifreddi. Anche da asporto. Mercoledì chiuso.

Bella Napoli, corso Vittorio Emanuele 246. Produzione artigianale. Insoliti il gelato al babà e quello alla pastiera. Chiuso la domenica pomeriggio.

Willi's gelateria, Corso Vittorio Emanuele 215 Gelato artigianale Doc. Speciale lo zabaione. Chiuso il mercoledì.

Terme

Acque Albule (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22,700 - Tel. 0774/529013). A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16. Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire.

Terme di Cretone (Palombara Sabina, località Cretone- Tel. 0774/615100). Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11.000 i feriali, 13.000 i festivi). Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9.000 lire dalle 14 in poi). In funzione bar e tavola calda.

Terme dei Papi (*Viterbo, str.* Bagni, 12 - Tel. 0761/250093 - 250113). Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica. Orario: 9 - 20. 10.000 lire l'ingresso.

Terme di Pompeo (Ferentino -Fr. Km 76,000 della Casilina). A partire dal 7 luglio oltre alle cure termali è possibile accedere alla piscina scoperta con acqua sulfurea a temperatura ambiente. Tutti i giorni dalle 9 alle 17, ingresso lire 8.000.

Terme di Orte (Orte, Vt- via Bagno,9 - S.S. Ortana km 24,200 - Tel.0761/494666). Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. I bimbi fino a 14 anni pagano 5.000 lire, gli adulti 10.000. Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100.000. Parco attrezzato, ristorante e bar.

Terme di Sant'Egidio (Suio-Castelforte, Lt-via delle Terme. Tel 0771/672212-672162). Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione, le terme di Suio, oltre alle cure, offrono piscine termali con acqua sulfurea. Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7.000.

Locali

Classico (via di Libetta, 7 - Tel. 5744955). Colonne sonore dal mondo, musiche di oggi, degli anni '60 e '70 per ballare sotto la luna e ancora cocktails d'autore gelati e sorbetti. Aperto anche il giardino. Fino al 10 agosto.

Alpheus (via del Commercio, 36 - Tel.5783305). Per tutta l'estate la sala Red River ospiterà proiezioni cinematografiche, il blues sarà di scena nella Momotombo mentre la Mississipi funzionerà come discoteca.

Altroquando (via degli Anguillara, 4 - Calcata vecchia. Tel. 0761/587725). «Musica di mezza estate» è il nome della rassegna che terminerà il 9 agosto. Un programma originale che spazia dal blues alla musica classica indiana.

Discoteche

Miraggio, l.mare di Ponente 93 - tel.6460369, Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30.000.

Rio che follia, l.mare di Levante - tel.6460907, Fregene. Discoteca, concerti dal vivo, cabaret, musica anni '60 Alcune serate rientrano nell'iniziativa «Rio campagna progresso» promossa in collaborazione con associazioni ambientaliste per raccogliere fondi.

Lido piazza Fregene - tel.6460517, Fregene. Discoteca con maxischermo e ristorante.

Tirreno, via Gioiosa Marea, 64 - tel. 6460231, Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire 30.000 nel weekend, 25.000 gli altri giorni.

Belsito, p.le Magellano, - Tel.5626698, Ostia. Venerdì, sabato e domenica dalle 22 alle 2 musica dal vivo e intrattenimenti. Ingresso gratuito.

Il Castello, via Praia a Mare - tel.6460323,Maccarese. Revival e techno house.

Il Corallo, l.mare Amerigo Vespucci 112, Ostia. Disco bar.

Acqualand, via dei Faggi 41 - tel. 9878249, Lavinio. Piscine, giochi acquatici, due piste danzanti corredate di acqua-scivolo: dal giovedì alla domenica nel mese di luglio, dal martedì alla domenica in agosto. Aperto dalla mattina a notte inoltrata. Ingresso lire 20.000.

Acquapiper, via Maremmana inferiore km 29,300 - Guidonia Montecelio. Accessibile già dalle 9, il parco acquatico si trasforma dalle 22 di ogni sera in discoteca, con animazione e musica dal vivo anche con nomi prestigiosi.

Peter's, via Redipuglia 25 - tel. 6521970, Fiumicino. Pop, rock, disco anni '70 e altri ritmi ancora per questo locale aperto dal martedì alla domenica. Ingresso lire 20.000, consumazione compresa.

Coliseum, via Pontina km. 30,700. Musica nera e di tendenza.

Even, Aurelia Vecchia km. 92,500 - tel. 0766/856767, Tarquinia. Techno rock, house music.

La nave, via Portorose - tel. 6460703, Fregene. Giochi in piscina e discoteca con serate a tema.

Plinius, l.mare Duilio - tel.5670914, Ostia. Revival e techno music.

La bussola, l.mare Circe - tel 0773/528109, San Felice Circeo. Aperto tutti i giorni con un programma che comprende tutti i ritmi ballabili.

Kursaal, l.mare Lutazio Catulo - tel 5602634, Ostia Castelfusano. Dalle 22,30 rigorosamente disco music. Ingresso lire 20.000.

Partenze record dai moli di Civitavecchia
Ogni giorno più di 15mila vacanzieri
prendono d'assalto le navi Tirrenia e Fs
Oggi e domani i giorni più «caldi»

Tutti i traghetti sono strapieni e gli operatori
parlano di soddisfacenti aumenti di utenti
che hanno sfiorato anche picchi del 30%
13 imbarcazioni sono in partenza ogni giorno

Assalto ai traghetti per la Sardegna

Record di partenze dal porto di Civitavecchia. Il grande esodo dei vacanzieri diretti in Sardegna non conosce limiti. In 15mila prendono d'assalto ogni giorno le navi della Tirrenia e delle FS. E i palazzi galleggianti, carichi di roulotte e camper, di vagoni di Coca Cola e carne, partono e arrivano a ritmo vertiginoso. Code nelle strade del centro e pochi servizi nel vecchio scalo che rischia di scoppiare.

SILVIO SERANGELI

Quindicimila passeggeri, 5.000 fra auto, roulotte e caravan al seguito, 80 carri merci, 80 autotreni.

Sono le cifre record degli imbarchi verso le spiagge della Sardegna, che si registrano in questi giorni nel porto di Civitavecchia. Tutto esaurito da tempo, tutto prenotato da febbraio-aprile sui traghetti che fanno la spola verso i porti di Cagliari, Olbia, Golfo Aranci e Arbatax.

Un flusso continuo di auto e caravan che si manterrà ai livelli record di questo fine settimana almeno fino al 10 agosto. Ogni giorno si sposta dai moli del porto a nord di Roma una cittadina come Tarquinia o Ladispoli, con tutti i suoi abitanti, le auto e le merci al seguito. E le navi, brulicanti di magliette colorate e di zaini, partono e arrivano come in un gran luna park.

Sette partenze giornaliere per le motonavi della Tirrenia, che diventano 8 il mercoledì, quando si aggiunge la corsa settimanale per Arbatax, lo scalo sardo a sud del Golfo di Orosei.

Si inizia al mattino con le due partenze per Olbia delle 10,30 e delle 11; si riprende la sera con la partenza per Cagliari delle 20,30; le altre partenze per Olbia alle 22,30 alle 23 e alle 24; la partenza per Arbatax è fissata alle 22. Nel triangolo Civitavecchia-Olbia-Cagliari sono impegnate 12 navi traghetto: delle città galleggianti con 82 addetti alla navigazione e ai servizi. L'«Arborea», la «Caralis», la «Torres» accolgono fino a 1.300 passeggeri e 400 auto. L'«Aurelia» nei suoi 148 metri, ospita 2.000 persone in 1.200 cabine e 600 poltrone; accoglie nei suoi enormi garage fino a 600 tra auto e caravan. La «Staffetta Tirrenica», che trasporta solo auto e Tir, ha un garage da 900 metri, in queste settimane fitto come un parcheggio nel centro di Roma.

Il top del confort per la traversata andata-ritorno si raggiunge con una spesa di circa 800.000 lire (4 persone, auto e cabina di prima classe). Il prezzo politico per una poltrona è di 25.000 lire per la sola andata.

«I dati parlano ancora di una crescita degli utenti – dice il comandante della Tirrenia, Gennaro Goglia –; già nel primo semestre di questo anno avevamo registrato un incremento dei traffici del 15% per i passeggeri, del 30% per le auto. In questi giorni c'è una conferma più contenuta, ma le navi partono tutte al completo. L'aumento degli spazi nel garage con la ristrutturazione di alcune navi, la maggior offerta che può dare Civitavecchia rispetto a Genova, una certa crisi del porto di Livorno e Piombino dopo l'incidente alla "Moby Prince", hanno favorito questo scalo. Ma va detto che lavoriamo di più perché questa è la linea più comoda e più diretta. Con solo sette ore si sbarca ad Olbia».

Un quadro positivo anche per i traghetti delle Ferrovie dello Stato. «C'è un aumento continuo del settore merci – conferma l'ingegner Pietro Carrozzo – i traghetti lavorano a pieno regime, senza code per la gente che ormai usa con disinvoltura la prenotazione». Anche in questo settore del porto arrivi e partenze si susseguono a ritmo vertiginoso, con i rimorchiatori che fanno la spola nelle strettoie dei moli. Le Fs hanno sei partenze al giorno, tutte dirette allo scalo ferroviario di Golfo Aranci, poco distante da Olbia.

I traghetti partono alle 10 e 11,30, alle 21 e alle 22,30. L'ultima partenza del «Tyrsus» è all'1,30 di notte. Il «Garibaldi» coi suoi 60 carri ferroviari, pieni di provviste alimentari per i vacanzieri delle coste sarde, prende il largo ogni giorno alle 16,30. Un affare colossale, che si regge nelle vecchie strutture di un porto ricostruito nel dopoguerra sullo scalo di epoca romana. Navi alte fino a 30 metri e lunghe come un campo di calcio si muovono nelle strettoie di uno specchio d'acqua più adatto all'imbarcazione da diporto. I passeggeri che si imbarcano dall'improvvisato Molo 16 sono costretti a muoversi fra buche e rottami.

La stazione marittima è poco più di uno stanzone, con una sala d'aspetto che si riduce a una trentina di sedie, con quattro gabinetti che portano la scritta dell'acqua non potabile. E 15.000 del grande esodo, con auto, gommoni, roulotte e caravan al seguito, nelle ore serali intasano il traffico del centro cittadino, con code interminabili.

«Lo scalo regge – dice con ottimismo il presidente del Consorzio del porto, Raffaele Meloro – già dal prossimo anno passeremo alla fase attuativa dei progetti del nuovo porto».

Il molo da cui salpano le navi della Tirrenia. Oggi e domani è previsto il record delle partenze per la Sardegna (oltre 15mila al giorno)

Gli abitanti
«Un incubo di smog e di rumori»

Immaginate un condominio di sette piani, una fabbrica sempre in funzione, lunga come un campo di calcio, davanti alle finestre di casa.

Gli abitanti del lungoporto di Civitavecchia da anni si trovano a convivere con questi palazzoni maleodoranti e rumorosi che sono le motonavi della Tirrenia.

Le lunghe soste, fra una partenza e l'altra, sono caratterizzate dal funzionamento dei motori a gasolio che alimentano gli impianti di illuminazione e di servizio dei traghetti. Dalle enormi ciminiere arriva nelle case il puzzo acre del combustibile.

Ma la gente si lamenta anche dei rumori che provengono dalle fabbriche galleggianti. Le pompe di areazione, le caldaie sono sempre in funzione e, la notte, con le finestre aperte, il rombo diventa insopportabile.

Un sit-in, la raccolta di firme, la costituzione di un comitato fra gli abitanti di Lungoporto Gramsci, corso Marconi e piazza Vittorio Emanuele hanno denunciato questa situazione a rischio. «Chiediamo da tempo alla Usl Rm21 di fare rilievi sui fumi e sul rumore – dice Augusto Ferraioli, uno dei promotori del Comitato – la nostra è una denuncia che si basa su un grande disagio. Non accusiamo la Tirrenia, ma vogliamo essere protetti».

Basterebbe costruire delle cabine elettriche per dare energia alle navi ed evitare l'uso dei gruppi elettrogeni. Questa la proposta della gente del lungoporto. La Tirrenia è disponibile al confronto, anche se si dice scettica sull'entrata in funzione delle cabine in tempi brevi.

Tutti gli operatori portuali guardano ormai al nuovo scalo. Ma intanto per il Comitato del lungoporto la Usl rimane latitante. Non risponde alle richieste, non si presenta agli incontri. □Si.Se.

Il porto
Come sardine i «palazzi» galleggianti

«Il porto scoppia». Ogni anno, da giugno a settembre, si ripete regolarmente la denuncia di tutti gli operatori dello scalo di Civitavecchia.

Poi, questa specie di catino, zeppo di navi costrette a manovre millimetriche, come ogni anno riesce a superare la grande prova dell'esodo di massa verso la Sardegna. Ma i problemi rimangono e si ingigantiscono. Cinque banchine disponibili per la Tirrenia, due invasature per i traghetti delle Ferrovie dello Stato, un molo a ridosso dell'antemurale per le sempre più numerose navi da crociera. Tutto in un fazzoletto di poche centinaia di metri, con un rudere romano nel bel mezzo a complicare i goffi movimenti di navi sempre più grandi e ingombranti.

Una scommessa continua che la bravura dei piloti del porto impedisce che si trasformi in qualche spettacolare tamponamento da svariate tonnellate.

Navi da trenta metri di altezza ormeggiano a pochi passi dall'imponente struttura del Forte Michelangelo, e file interminabili di auto e caravan si restringono come sardine fra i traghetti e i muraglioni della calata del vecchio porto, immortalata in una celebre fotografia di inizio secolo degli Alinari.

I treni merci e passeggeri passano in uno stretto budello, con la gente che si appiattisce contro le auto in sosta. Nel porto brulicano anche navi bananiere e cargo di grano e caolino, a ridosso dei traghetti rimangono alla fonda i pescherecci. Ma la situazione non migliora sulle banchine.

La stazione marittima è poco più che un ricovero contro la pioggia. Un altoforno nel periodo estivo. Non c'è un pronto soccorso sanitario per quindicimila persone che si imbarcano ogni giorno. Cercare una fontanella o una panchina è pura follia. □Si.Se.

Il Campidoglio. I politici si preparano ad andare in ferie

Rinviate a settembre le nuove giunte di VIII, XVI e XIX

Rinviata a settembre la presa d'atto della costituzione di nuove maggioranze in VIII, XVI e XIX circoscrizione, quella dello scandalo dei milioni nascosti nelle mutande. La maggioranza capitolina ha respinto, infatti, un ordine del giorno del Pds che sollecitava di anticiparne la discussione. «Il rifiuto del quadripartito di votare subito è un segno di quanto sia grave la questione morale in Campidoglio».

Decine di delibere da approvare, nel tradizionale tour de force di chiusura dei lavori del consiglio comunale, prima della pausa estiva. Tra le tante, anche quella relativa alla presa d'atto del cambiamento di maggioranza in tre circoscrizioni, finita in fondo al mucchio dei provvedimenti da approvare, con ottime probabilità di venir rinviata a settembre. Non è stata, però, una svista di una maggioranza distratta. Un ordine del giorno del Pds per anticiparne la discussione è stato bocciato ieri dal quadripartito. In VIII, XVI e XIX circoscrizione – quella dello scandalo dei milioni ripescati negli slip di un consigliere dc – non potranno quindi insediarsi le nuove giunte.

«Il consiglio comunale non aveva la possibilità di entrare nel merito delle scelte che appartengono alle assemblee circoscrizionali – ha detto ieri il capogruppo capitolino della Quercia, Renato Nicolini –. Si doveva limitare alla loro presa d'atto. Rifiutarsi di farlo significa soltanto questo: che per la Dc e il Psi romano conta ogni giorno di occupazione delle poltrone del potere, anche a costo di perdere la faccia».

Tra i presidenti «sfiduciati» che resteranno in carica, almeno fino a settembre, c'è anche lo scudocrociato Cosimo Palumbo, coinvolto nell'aprile scorso nello scandalo Iadeluca e trattenuto in arresto per un mese in seguito alle dichiarazioni del suo compagno di partito sulla vicenda dei milioni intascati in cambio di una licenza commerciale.

Solo pochi giorni fa, si è costituita la nuova maggioranza della XIX, formata da Pds, Psi, Sinistra indipendente, Rifondazione, Verdi, Psdi e Antiproibizionisti. Per una curiosa coincidenza, lo stesso giorno in cui la XIX usciva fuori dagli strascichi provocati dal caso Iadeluca, volavano milioni da una finestra di un appartamento in via Tiepolo, dove abita un garante della Usl Rm12, accusato dalla moglie di maneggiare denaro «sporco».

«Il rifiuto di riconoscere le nuove maggioranze – ha aggiunto Nicolini – evidenzia quanto ormai sia divenuta grave la questione morale in Campidoglio. Il rispetto delle regole democratiche è evidentemente l'ultima delle preoccupazioni della giunta Carraro e dei partiti che a sostengono».

Il sindaco Carraro e l'assessore Gerace hanno presentato ieri i numeri ufficiali della variante di salvaguardia
La giunta: «60 metri di prato per abitante». Pds: «Sono calcoli falsi». I verdi: «Ora battaglie nei quartieri»

Salvi 20mila ettari di verde. «Ma non basta»

Un angolo del parco di Veio. Nella tabella i metri quadrati di verde attrezzato per abitanti, quartiere per quartiere

Trentotto milioni di cemento in meno. Questi i dati ufficiali sulla variante di salvaguardia forniti ieri dal Campidoglio. «Finalmente sappiamo quali sono le aree protette e quelle sulle quali è possibile costruire», dice Franco Carraro. A settembre Antonio Gerace darà il via al III Ppa, al III Peep e al nuovo piano regolatore. I verdi invece proporranno una variante sul verde di quartiere.

TERESA TRILLÒ

Trentotto milioni di metri cubi di mattoni e cemento non divoreranno i saliscendi erbosi della campagna romana. Trentotto milioni cancellati dal piano regolatore disegnato nel 1962. A questi se ne aggiungono altri venticinque - eliminati a maggio '90 - che minacciavano le «zone bianche», aree destinate a verde, sulle quali erano scaduti i vincoli. In tutto 62.948.265 metri cubi di polvere grigia depennati. Questi i dati ufficiali sulla variante di salvaguardia, snocciolati ieri, nel corso di una conferenza stampa, da Antonio Gerace, assessore al Piano Regolatore, Corrado Bernardo, assessore all'ambiente, e dal sindaco, Franco Carraro.

«Sono molto soddisfatto dell'esito - dice Franco Carraro - perché la città ha avuto delle garanzie concrete sul suo futuro sviluppo. Ora ci sono certezze sulle zone dove non si costruirà, ma anche su quelle dove invece si potrà costruire, c'è la possibilità di fornire soluzioni al problema casa, oramai divenuto il problema reale e sociale delle grandi città. Abbiamo accettato molti emendamenti, le opposizioni hanno condotto una battaglia dura, ma corretta. Sulla variante, non mi sembra che la giunta abbia considerato gli interessi economici dei proprietari delle aree, infatti abbiamo tagliato 16 milioni di metri cubi di qualità».

La variante, messa a punto da ingegneri e architetti del Piano regolatore, strappa al cemento 19.773 ettari di verde, di cui 189 di parco privato vincolato, 315 di agro romano protetto (h/2, in questa fascia è possibile costruire in lotti non inferiori ai 5 ettari), 15.153 di agro romano «super protetto», 2,827 di parco pubblico e 1.287 di zone destinate all'edificazione. «È una bellissima variante - commenta Corrado Bernardo, assessore all'ambiente - nessuna città italiana ha infatti 60 metri quadrati di verde per ciascun abitante, come ora ha invece Roma». «Il calcolo dei metri quadrati verdi di cui ogni romano dispone - controbbatte Piero Salvagni, consigliere del Pds - va fatta sui 3.000 ettari di verde già attrezzato e non sulle aree incolte È comunque importante aver vincolato la metà del territorio comunale».

A settembre i tecnici del Piano regolatore torneranno al lavoro. «Si darà il via al III Ppa (edilizia privata, ndr) e al III Peep (edilizia pubblica, ndr) - annuncia Antonio Gerace - come pure si comincerà a disegnare il nuovo Piano regolatore».

Sul Pratone delle Valli, l'ultimo specchio verde situato nel cuore della IV circoscrizione, reclamato a viva voce dagli abitanti della zona, Franco Carraro ha spiegato senza imbarazzo perché il Campidoglio ha ritenuto opportuno «tradire» l'ordine del giorno che destinava l'area a parco, consentendo così di costruire palazzi e uffici per un totale di 200.000 metri cubi di cemento. «Il consiglio ha cambiato opinione perché la IV circoscrizione ha approvato un parere favorevole alla costruzione del complesso - dice - Sul piano democratico l'opinione del consiglio circoscrizionale è più rappresentativo dell'opinione di 2 o 300 cittadini». Due o trecento cittadini che per due mesi hanno manifestato in consiglio comunale il loro disappunto.

A settembre partirà la «controffensiva» dei Verdi. «Proporremo una variante di salvaguardia per il verde di quartiere - spiega Loredana De Petris, capogruppo dei Verdi - trascurato da quella appena approvata. Poi, apriremo una vera e propria vertenza sulla IV circoscrizione, dove non si è fatto gran che per il Pratone della Valli, la Marcigliana e la Bufalotta». Gli ambientalisti sono soddisfatti dei risultati ottenuti sui parchi Appia, Veio, Casali e Litorale, ma hanno l'amaro in bocca per gli scarni risultati incassati su quelli di Decima, Tevere, Laurentino, Aniene, Marcigliana e Tenuta Massra-Casal del Marmo. Ieri pomeriggio, intanto, il consiglio comunale ha approvato l'ultimo tassello della variante di salvaguardia: l'Acqua Traversa avrà 224.000 metri quadrati di verde e servizi, contro i 409.000 di fabbisogno reale.

Il verde urbano quartiere per quartiere

Circoscrizioni	Popolazione al 31-12-1985	fabbisogno teorico ha	fabbisogno teorico mq/ab.	Stato di fatto ha	Stato di fatto mq/ab.
I	148.422	133,6	9,00	12,7	0,86
II	147.683	132,9	9,00	64,7	4,38
III	71.319	64,2	9,00	6,3	0,88
IV	213.144	191,8	9,00	22,1	1,04
V	169.213	152,3	9,00	52,5	3,10
VI	163.044	146,7	9,00	34,3	2,10
VII	138.029	124,2	9,00	56,7	4,11
VIII	167.889	151,1	9,00	42,1	2,51
IX	167.775	151,0	9,00	11,9	0,71
X	175.996	157,4	9,00	54,5	2,93
XI	154.319	138,9	9,00	31,0	2,01
XII	122.015	109,8	9,00	166,6	13,65
XIII	165.016	148,5	9,00	94,9	5,75
XIV	40.219	36,2	9,00	27,5	6,84
XV	171.128	154,0	9,00	40,4	2,36
XVI	168.331	151,5	9,00	5,3	0,31
XVII	95.055	85,5	9,00	44,0	4,63
XVIII	140.764	126,7	9,00	11,4	0,81
XIX	185.033	166,5	9,00	20,9	1,13
XX	133.331	120,0	9,00	38,4	2,88
Circ. fittizia	24.497	22,0	9,00		
TOT. COMUNE	**2.972.222**	**2.675,0**	**9,00**	**838,8**	**2,82**

Piazza Navona
Questa sera spettacolo per Cernobyl

«ConCernobyl», questa sera, a piazza Navona. Per una notte di spettacolo dedicato a raccogliere fondi destinati alla costruzione di un ospedale specializzato per il trapianto del midollo osseo. Si tratta di una tournèe organizzata dal Comitato raccolta fondi per Cernobyl, presentata ieri in Campidoglio dal prosindaco Beatrice Medi, dall'addetto culturale dell'ambasciata sovietica Starkov e da Antonio Ranieri, che conduce lo spettacolo.

Sarà proprio Ranieri, promotore ed animatore dell'iniziativa, a cantare arie celebri di musica classica alternate a brani famosi di musica leggera, accompagnato da un'orchestra sinfonica della Tv bielorussa. Ai lati della piazza, ci saranno le urne per le libere donazioni. Le prossime serate saranno il 28 a Napoli, il 30 ad Amalfi e il 31 a Terano.

La raccolta dei fondi, che saranno destinati all'acquisto dei macchinari per l'ospedale, è già iniziata con donazioni da parte di grandi aziende italiane. Annunciando la serata romana, l'onorevole Medi ha commentato l'opportunità di «un momento di grande solidarietà di una città che vuole dare un valido appoggio a queste benefiche iniziative per la difesa della vita umana e la difesa dell'ambiente».

Per finire l'ospedale in cui curare tutte le persone colpite dalle radiazioni atomiche, servono ancora 30 miliardi. Le donazioni pubbliche possono essere appoggiate sul: Banco Lariano, agenzia 1 di Milano, c/c numero 811822/1/401, conto corrente postale 19678200 – CRC X Cernobyl. Per ulteriori informazioni, telefonare all'ufficio stampa del comitato: 02/48193414.

Bagnoregio
La Camera discuterà di «Civita»

Un maquillage di bellezza per Civita di Bagnoregio: sarà discussa a settembre la proposta di legge per il recupero ambientale della cittadina medioevale. Lo ha dichiarato Giuseppe Botta, presidente della commissione parlamentare ambiente della Camera, dopo un sopralluogo svolto martedì scorso. La proposta di legge, che ha ottenuto ampio consenso politico e l'approvazione in sede legislativa, è stata proposta dall'onorevole Gabriele Piermartini e prevede l'istituzione di un parco scientifico e tecnologico della Tuscia con il recupero di Civita di Bagnoregio e della Valle dei Calanchi. L'antico borgo sorge infatti su una rupe di tufo sopra l'ampia vallata, ma infiltrazioni e dissesti ne minacciano la stabilità. Da tempo la rupe subisce l'erosione dovuta al terreno argilloso e le mura intorno alla cittadina rischiano il crollo. Una condizione simile a quella in cui si trovano Orvieto e Todi.

La legge affiderebbe l'avvio e la gestione del parco al «consorzio Civita» e ad altri enti locali, evidenziando gli interventi più urgenti. Le iniziative previste considerano Civita come parte integrante di un patrimonio storico-ambientale che comprende tutta l'area etrusca dell'Italia centrale. L'associazione «Civita» è nata appunto nell'87 con lo scopo di creare sul luogo un centro internazionale di ricerca sulle nuove tecnologie dell'informazione, dell'arte, dei beni culturali e dell'ambiente E a tale iniziativa hanno aderito una ventina di grandi aziende pubbliche e private, impegnate in vari settori da quello energetico a quello delle comunicazioni. Insieme hanno formato un consorzio per affiancare l'attività scientifico-culturale dell'associazione

La sponda sinistra Festa sull'Isola Tiberina

ISOLA FLASH

Una storia a matita. Un'anziana artista di Marzabotto, Stella Angelina, ha raccolto tra le pagine di un libro la strage del '44. La raccolta è composta di illustrazioni delle sculture realizzate al sacrario di Marzabotto. Interamente scritto a mano il volume racconta anche le testimonianze dei pochi sopravvisute raccolte da Giuliano Vassalli. Una pagina è stata curata da Nilde Jotti. La prefazione è dedicata all'Epigrafe del Sacrario di Marzabotto.

La sponda destra «straripa» in quella sinistra. I ragazzi della Sinistra giovanile hanno «innaffiato» i grandi del Pds con gavettoni d'acqua. Per gli inaspettati «giochi senza frontiere» sono state scelte vittime d'eccezione: Roberto Morassutt, Maurizio Venafro e Michele Civita, tutti e tre dirigenti della Festa. Dalla sponda sinistra rilanciano: «Ci vendicheremo!».
I ragazzi della Sinistra giovanile hanno le ore contate...

Stasera gran finale al «Dirty dancing». La Sinistra giovanile ha organizzato una festa d'addio in onore di tutti quelli che hanno collaborato all'allestimento degli stand, gli operai, che proprio domani torneranno per «smantellare» l'intero festival.

A Roma insieme per una politica sulla terza età. Soggiorni di vacanz, servizi di attività motoria, servizio di assistenza domiciliare per gli anziani parzialmente autosufficienti. Servizi alternativi come ad esempio, mense podologie, lavanderie, taxi, ristrutturazione degli alloggi fatiscenti e interventi economici di sostegno, gestiti dalle circoscrizioni. Questo in sintesi è il progetto studiato dal partito democratico della sinistra per correre in aiuto al popolo della terza età. L'assistenza e la prevenzione sono le direttrici su cui hanno scelto di muoversi i componenti dell'associazione «A roma insieme». Lavorare dunque per tentare di trovare una via d'uscita dai canoni dell'assistenzialismo tradizionale. Fino alla fine della festa, l'associazione, avrà sede presso lo stand dell'Unità all'Isola Tiberina.

La «prima volta» di Occhetto al festival romano del nuovo partito Un po' di tensione e tante emozioni nell'incontro con i militanti

Brindisi con Achille

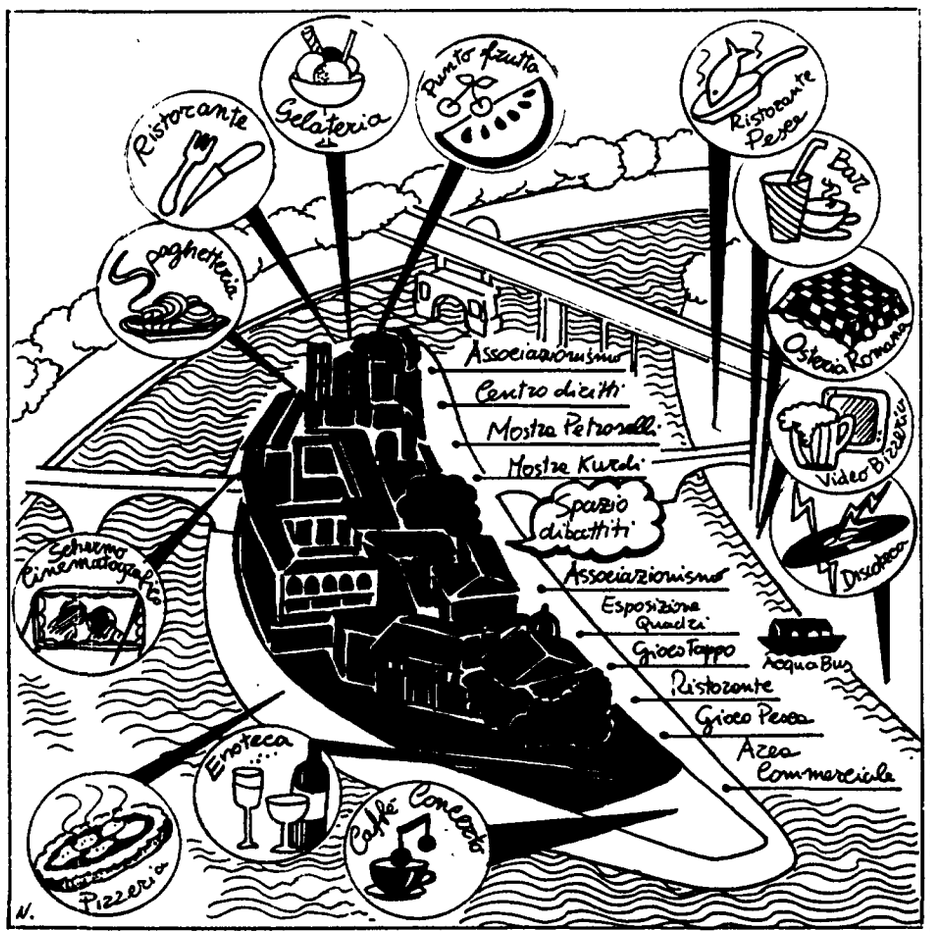
BIANCA DI GIOVANNI

È stata una serata «in giacca e cravatta» quella di ieri sull'isola. Ma anche un'occasione di brindisi, di applausi e di emozioni. L'arrivo di Achille Occhetto ha permesso, infatti a un'«ostessa» dell'enoteca di offrire un prosecco ghiacciato al segretario, che ha accettato di buón grado, e anzi, ha voluto replicare quando la donna gli ha gridato: «Io ho fatto 23 nuove tessere, lo, che prima ero del no». Per i giovanissimi organizzatori, di solito molto *casual*, data la fatica e il sudore del lavoro massacrante che portano avanti da più di venti giorni, l'occasione imponeva formalità e distinzione. Così non hanno rinunciato a un *look* più ricercato. La visita di Occhetto alla prima festa dell'Unità romana sotto il «marchio» Pds non è cosa da poco. Una festa che per la federazione romana ha fuzionato da monitoraggio sulla condizione del partito, dopo la svolta occhettiana. In questi giorni si è tastato il polso della nuova formazione politica, polso che sembra «battere» bene, vista la maratona a cui tutti si sono sottoposti senza risparmio di energie.

Forse per questo l'arrivo del segretario è stato preceduto da un'atmosfera di animata tensione. Fin dalle sette di sera sono stati «allertati» gli uomini della vigilanza. Agli ordini di Toni Quintiliani hanno tratteggiato mentalmente il percorso che Occhetto avrebbe fatto, distribuendosi nei «punti caldi». Molta attenzione è stata data al transennamento dell'area cinema, dove il segretario sarebbe stato intervistato da tre giornalisti: Mario Pendinelli, direttore del «Messaggero», Ennio Chiodi, vicedirettore del Tg3 e Sandra Bonsanti, giornalista di «Repubblica». Intanto gli standisti abbellivano i banconi con fiori e decorazion.. Al ritmo martellante del megafono che annunciava il dibattito i dirigenti romani si sono raggruppati davanti alla federazione. Soltanto con qualche minuto di ritardo rispetto al previsto, verso le otto e venti, l'auto di Occhetto ha attraversato il ponte dell'isola.

Il suo *tour* tiberino è iniziato in fretta, con un impegno «politico». Il primo stand ad essere visitato è stato, infatti, quello del partito, dove ad attendere il segretario c'erano venticinque nuovi iscritti. In un silenzio un po' imbarazzato, tra chi tentava di far partire un applauso iniziale, che non c'è stato, Occhetto ha consegnato le tessere ai neopidiessini, in maggioranza donne e molte della sinistra giovanile. E con i giovani l'atmosfera si è «scaldata». Hanno baciato e abbracciato il segretario che più tardi, all'inizio del dibattito, ha ricordato che questi nuovi iscritti «sono la speranza del partito, perché possa crescere e alimentare la nuova vita». Mentre si recava verso l'enoteca, molte le esclamazioni da parte degli operatori. Sono volati «Achi', voi un panino co' la salsiccia?» e «mangia, che te fa bene!». Sul primo tratto del suo percorso sulle rive ancora poco affollate dell'isola, ha ricevuto il primo regalo: un libro sulla strage di Marzabotto, che l'autrice, emozionatissima, gli ha donato. Dopo aver salutato i baristi del Caffè concerto, gli standisti dello spazio dell'Unità e gli «autisti- cuochi» della pizzena che l'hanno accolto con un applauso scrosciante, è arrivato il secondo regalo. Questa volta dalla sezione Porto fluviale, che gestisce la gelateria alternativa. Un cartellone di foto che ritraggono tutte le tessere del Pci, dal 1921 a oggi, con la quercia pidiessina in ultimo, messa obliqua. Una testimonianza storica interessante, che include anche la tessera provvisoria del 1944, fatta dalla sezione di Bologna in clandestinità. Altra ovazione, dai toni ritmati dello stadio, al suo arrivo al ristorante tradizionale «La quercia dei noantri», che oltre all'urlo «A-chi-lle, A-chi-lle», gli ha regalato un mazzo di rose, doverosamente giallo-rosse. Insomma, come nel gioco di fantapolitica «Nato il tre febbraio» lo stadio continua a intrecciarsi con le scelte di partito.

Così Occhetto è giunto nell'arena cinema, stracolma di gente, che si accalcava ai lati delle file di sedie. Carlo Leoni ha presentato i giornalisti ed ha ricordato come questo incontro conclude il programma politico della festa, «un programma -, ha detto - ricco di temi che hanno spaziato dai problemi interni alle difficili questioni internazionali». Dopo un'ora e mezza di intervista pubblica per il segretario è stata la volta dell'euforia della sponda destra, «regno» della Sinistra giovanile. E qui è arrivata anche la distensione, con una cena a base di pesce sulle rive del Tevere



PROGRAMMA

OGGI

Cinema.
Ore 21,00: «Ultrà». Regia di Ricky Tognazzi, con Claudio Amendola, Ricky Memphis, Gianmarco Tognazzi e G. Izzo. (Italia, 1991)
Ore 22,30: «Pugni di rabbia». Regia di Claudio Risi, con Ricky Memphis, Johara, A.T. Rossini. (Italia, 1991).
Ore 24,00: «Ragazzi fuori». Regia di Marco Risi, con F. Benigno, A. di Sanzo, R. Mariano, M. Prollo. (Italia, 1990).
Italia oggi, seconda puntata. Il neo-neorealismo si presenta, rischia di «fare genere» e contribuisce a offrirci una nuova generazione di registi.

Caffè concerto
Ore 21,00: replica di «Si fa Milly ma non si dice», di e con Patrick Rossi Gastaldi. Cointerpreti: Pino Strabioli, Gloria Sapio e Cinzia Gangarella, che accompagna lo spettacolo al pianoforte.

Videoartclub
Ore 21,00: «Lo spazio e la città». Andrea Marfori: «Ombre cinesi su un paesaggio newyorkese» e «Wenders in video». Alba D'Urbano: «Kreis, der». Alberto Signetto: «Weltgenie». Salvo Cuccia: «Antichi cortili». Massimiliano Milesi: «Cartolina d'amore». Al termine: incontro con Andrea Marfori e Massimiliano Milesi.

Discoteca
Musica techno.

Osteria romana
Ore 21,00: «Quelli der vicolo», gruppo di danze popolari, balli con la partecipazione del pubblico.
Ore 22,30: il gruppo Teatroessere presenta: «C'era una volta l'avanspettacolo», rievocazione del varietà romano.
Ore 24,00: «Pasion de tango» torna il duo argentino di Julio de la Fuente e Sylvia.

Centro dei diritti
Continuano dalle 19,30 alle 22.30 gli incontri con i cittadini. Garanti e operatori sanitari saranno a disposizione sui temi del diritto alla salute.

DOMANI

Cinema.
Ore 21,00: «Gli intoccabili» di Brian de Palma, con K. Costner, S. Connery, A. Garcia e R. de Niro. (Usa 1987).
Ore 22,30: «Quei bravi ragazzi». Regia di Martin Scorsese, con R. de Niro, J. Pesci, R. Liotta e Lorraine Bracco. (Usa 1990).
Con *Quei bravi ragazzi* il grande schermo dell'Isola Tiberina saluta il suo pubblico. Ancora un'America grande, ancora cinema, passione e sangue al livello più alto.

Caffè concerto.
Ore 21,00: Recital di Patrick Rossi Gastaldi, accompagnato da Cinzia Gangarella, che riassume, attraverso canzoni e monologhi, il lavoro di Rossi Gastaldi. Pezzi di Edith Piaf, Jacques Brel, Gabriella Ferri, Karl Valentin e Ettore Petrolini.

Videoart club.
Ore 21,00: «Gli anni Ottanta del Centro Videoarte di Palazzo dei Diamanti di Ferrara».

Discoteca.
«Aurevoir les enfantes» festa di chiusura.

Osteria romana.
Ore 21,00: serata finale dal titolo: «Aritornano tutti», con gruppi romani, argentini e spagnoli.
Ore 23,00: gran finale con danze orientali con Deva e Aseema.
Ore 24,00: Saluto e brindisi proposto dall'oste Berto De' Tormarancio.

Stasera al cinema

Violenti e disperati per rabbia e per sport

Giovani reclusi e esclusi: ragazzi violenti e disperati: «eroi» della domenica: protagonisti di strada *Ultrà* è il primo film in cartellone stasera. Seconda fatica di Ricky Tognazzi come regista che affronta realtà, ambienti e situazioni tutti ravvicinati e rappresentativi di ben definite frange generazionali. Una storia del tutto realistica, che mette in campo un gruppo eterogeneo di giovani fanatici tifosi della Roma. Ragazzi «marchiati» dalla disperazione di una vita trascorsa al di là delle porte della capitale che sperano di trovare, un riscatto e un'illusoria *autogratificazione tra gli spalti dello stadio e gli* slogan sportivi. Gli attori, professionisti e non, come nel caso di Ricky Memphis, assolvono al loro compito con eccellente capacità d'interpretazione. *Pugni di rabbia*, è il secondo film in programma, diretto da Claudio Risi racconta il pugilato lontano dalle «cinture» mondiali vicino al sudore e alla sofferenza delle palestre di periferia. Ma la boxe è solo il punto di partenza di questa storia, nel senso che la palestra per il pugile, interpretato da Memphis, rappresenta un vero e proprio rifugio di umanità e di pulizia da cui partire per cercare di salvarsi dalle «insidie» di una vita ai margini. Un'occasione di riscatto sociale, un punto di arrivo, luogo metaforico di «deflagrazione» delle tensioni e delle violenze di un'intera società. *Pugni di rabbia*, già dalle prime battute, però, si allontana dal ring che diventa solo lo sfondo ambientale della storia, trasformandosi, via via, in un viaggio attraverso i luoghi più «estranei» della capitale: Casal Bruciato e Corviale. Il film offre molti spunti per riflettere su uno spaccato della nostra società. Lo scenario in cui è ambientata la terza storia è Palermo, protagonista in assoluto della pellicola di Marco Risi. I giovani reclusi di *Mary per sempre* tornano in questo film per diventare dei *Ragazzi fuori. Seguito ideale del primo, interamente gi*rato per le strade della città siciliana, racconta una storia di ragazzi, tutti sottoproletari, che lottano per districarsi in una società basata sul culto e l'affermazione della violenza.

Appuntamento con la Videoarte

La città ossessiva degli artisti metropolitani

Stasera compare sugli schermi della videoarte un «topos» della cultura conflittuale del '900: la metropoli, con le sue angosce e le sue contraddizioni, simbolo di modernità cupa e nevrotizzante. Echi di Joyce, Proust, Benjamin, Doeblin si «rifrangono» nelle opere della rassegna di oggi, diverse tra loro, ma tutte di giovani italiani - pittori, scultori, fotografi, registi cinematografici - che hanno trovato nella «lingua» elettronica la loro «città» ideale, traducendo in immagini quel «vagare per la città» che la letteratura aveva *scoperto*.

Roma è osservata da un «io» impersonale, indifferente agli elementi immutabili e statici che lo circondano nell'ultimo video in programma, «Cartolina d'amore» di Massimiliano Milesi. Punto d'osservazione un bar di Tone Argentina, da cui l'attore Giorgio Spaziani scruta «frammenti» di realtà, ripresi con dissolvenze e rapide carrellate. La capitale è preceduta dal capoluogo siciliano nella replica del filmato già proposto ieri «Antichi cortili», di Salvo Cuccia. Ci si trasferisce oltre oceano con il video di Andrea Marfori «Ombre cinesi su un paesaggio newyorchese», quattordici minuti di immagini girate in video nei quartieri cinesi di New York. Alla città americana, «trascolorata» dall'ambientazione orientale, si sovrappongono quadri di Marfori stesso, foto, effetti, le evoluzioni di una ballerina, mescolati con grande gusto e sostenuti da una brillante colonna sonora (Miles Davis, Velvet underground, il Rigoletto cantato dalla Callas, Edith Piaf). Il tocco orientale permane nella Venezia rappresentata nel secondo video dello stesso autore in programmazione, «Wenders in video». Una lunga intervista al regista tedesco, in occasione della presentazione del film «Tokioga» durante il carnevale veneziano dell'86. Il viaggio nelle metropoli contemporanee si completa con la Berlino ossessiva e magica di Alba D'Urbano, presente con il video «Kreis, der», e la Torino rigorosa rappresentata nell'opera «Weltgenie» di Alberto Signetto.

L'ERBA VOGLIO

Cosa chiedete a Roma? Meno traffico, più verde, uffici pubblici pieni di cortesia, sufficienti asili nido, un'altra giunta, meno inquinamento, meno tangenti, più dignità, la luna? Ritagliate questo rettangolo e scrivete le cinque cose, in ordine di importanza, che più desiderate, che più vi mancano. Consegnatelo allo stand dell'Unità presente alla festa sull'Isola Tiberina o speditelo alla cronaca di Roma, via dei Taurini 19

1.

2.

3.

4.

5.

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4756741

Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni per animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci baby sitter 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
Safer (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Hertz (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541064
Emergenza radio 337809
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Manifesti affiches e rigattieri d'alto bordo

ENRICO GALLIAN

L'*affiche*, il manifesto a muro, sugli oggetti smaltati, sulle porte o sulle ante di armadio va sempre di moda, è inossidabile quanto l'idea che lo sottende: documento di un evento importante riproducibile e numerato e che comunque sia di tiratura bassa rispetto alla quantità che nuoce alla qualità. *Affiche* e grafica sono una mania, una vera ossessione economica, privilegiata per l'apparente e presunta economicità. In realtà sostituisce la bramosia del possesso che tutti nutrono per l'originale, per la copia unica: non potendo permettersi la «vera» *Piazza* o *Musa inquietante* o *Guernica* che dir si voglia il succedaneo assolve al desiderio, al sognato che non si avvererà mai.

Grafica d'autore, *Libri d'artista* e *affiche* quest'anno e per tutti gli *Anni Novanta* costituirà assieme alle stampe d'epoca che rigattieri d'alto bordo, cornicial di cordiale levatura culturale (magari acquerellate a mano da esperti «copisti») comperano all'estero o in Italia, la sostituzione dell'«oggetto d'amore»: corrente da non psicanalizzare semmai, ma solo da considerare come fenomeno artistico. Copiando o fotocopiando con tecniche sofisticate come la fotolito, la litolaser, la laseromania con l'aggiunta della titaniomania e altre «superdiavolerie» del genere, la realtà si gratifica di un desiderio che sotterraneamente ha sempre avuto, un oggetto desiderato che non lascia dubbi al posto dell'originale, una copia che arredi la decoratività della famiglia, la casa simbolo di uno stato economico non floridissimo, ma pur sempre benestante.

Diverse gallerie private negozi, laboratori hanno «tirato» per il mercato fino a cinque milioni di lire a copia di autori storici e fette consistenti di utenti percorrono la Roma grafica con grande loro gioia: gioia non *cogliona*, ma erudita e competente. L'*affiche* di negozi specializzati che vendono il prodotto già incorniciato a «giorno» è il ricordo lontano di un mito. Marlon Brando in moto, James Dean a piedi giubbotto sulle spalle, Totò in tutte le salse; mito che nella creazione di se stesso testimonia il desiderio religioso di parte di divinità che rassicura l'*io* dagli eventi esterni peccaminosi e terribili.

In questa moda sfrenata hanno fatto la parte del leone temi *Verdi*, grandi mostre, manifesti a tema femminile, se mezza ignuda tanto meglio. I manifesti seguono le stagioni, le vendite a tema secondo le stagioni abbinate alle grandi riviste specializzate: d'estate temi verdi, d'inverno tema caccia angolo cottura, d'autunno l'ecomanifesto e d'inverno manifesto alpinistico innevato.

Hanno confortato e sorretto l'industria della grafica i giornali e riviste nazionali con iniziative analoghe ai club dell'editoria e alle gallerie specializzate. Bisogna dire che le stampe all'interno dei giornali sono oltremodo scadenti e i temi trattati sono amebici e usurati fino all'anemia perniciosa e che comunque a questo punto sono senza meno più «oneste» le iniziative delle stamperie specializzate.

Concettuali ed oggettistica, pittura figurativa e manifesti foto e affini i temi trattati da tutti in questa fine stagione, critici e sociologi, *tuttologi* e addetti ai lavori, storici e fine dicitori, temi affascinanti senz'altro, ma il bilancio, nonostante la tonellata di comunicati stampa giunti nelle diverse redazioni che pubblicizzavano il prodotto «straordinario, eclatante, per la prima volta in Italia, dopo numerose esposizioni all'estero» sono i termini più parchi usati, ma di fatto a parte pochi esempi già descritti, il resto è uniformemente mediocre se non addirittura banale e retrivo.

Incontro con Giulio Base, al suo esordio nella regia con il film «Crack»

Cinque giovani tori scatenati

PAOLA DI LUCA

Il ring è illuminato, la folla è eccitata, i due pugili si stanno stringendo nel corpo a corpo finale. Lei, seduta nelle prime file, partecipa nervosa e attenta, poi si alza di scatto felice: Michele ha vinto. La rauca voce di Bob Dylan e le note del suo «Hurricane», che fa da sottotesto alla scena, rendono questa breve sequenza ancora più spettacolare e tornano alla mente tanti emozionanti ring filmati da famosi registi. Questa volta dietro la macchina da presa è un giovane, anzi giovanissimo regista italiano, Giulio Base, che ha ambientato il suo film d'esordio, intitolato allusivamente *Crack*, proprio nel mondo della boxe.

«Il pugilato è un genere saccheggiato dal cinema – dice Giulio Base –. È uno sport da sempre ai confini con la giustizia, l'ideale per rappresentare rabbie e frustrazioni. Così emergono i problemi della nostra generazione: la droga, la solitudine, le nevrosi quotidiane». Il ring infatti non compare quasi mai nel film, la cinepresa invece si insinua negli spogliatoi di una delle più antiche e suggestive palestre romane per raccontare le vite violente e disperate di sei ventenni di oggi. «La palestra è il tipico ritrovo di questi nostri anni – racconta il regista – forse più ancora della discoteca, della birreria o del fast-food». Quasi tutta l'azione infatti si svolge nello stesso luogo ed è concentrata in poche ore: da un pomeriggio tranquillo ad una notte tragica. «Io cerco nel cinema delle situazioni forti, degli scontri drammatici, come avveniva nelle antiche tragedie – continua Base – per questo ho voluto rispettare le tre unità classiche di luogo, tempo e azione». Ma l'avventura, l'autore Franco Bertini e il regista entrambe ventiseienni, non l'hanno vissuta solo sul grande schermo ma anche nella vita. Nato come testo teatrale *Crack* ha avuto il suo primo battesimo con il pubblico sul piccolo palcoscenico dell'Argot. Poi è arrivato l'articolo 28 e soprattutto il finanziamento di un produttore indipendente come Boniventto, che ha creduto in questa affiatata compagnia di giovani. La storia è il tipico intreccio lei, lui, l'altro. Lei è la brava e graziosa Antonella Ponziani, che è l'unica protagonista femminile nel ruolo della fatale e fragile Roberta. Lui è Franco Bertini che interpreta Rodolfo, un piccolo campione di boxe diviso fra il ring e gli impegni universitari. L'altro è Giuseppe Pianviti nella finzione Michele, un ragazzo ricco e viziato ex campione ormai rovinato dalla cocaina. Intorno a loro ruotano il fratello di Rodolfo, l'imprevedibile Sascia (interpretato da Pietro Genuardi), il mite Francesco (GianMarco Tognazzi) che va in palestra per incontrare gli amici e ingannare il tempo dato che è disoccupato e infine il *cattivo* Volfango, interpretato dallo stesso Giulio Base, il tipico coatto con il «chiodo» e l'orecchino che spaccia un pò,giusto per mantenersi la moto.

«Questi ragazzi non sono né i guerrieri della notte, né gli ultras – spiega il regista –, ma rappresentano nelle loro diversità alcuni simboli della nostra generazione: lo studente, il cocainomane, il pazzo, il coatto. Certo non ci sono tutti, manca l'intellettuale per esempio...anche se nel bene e nel male non ce ne sono più molti». Il film si conclude drammaticamente, la violenza trascina i sei giovani in un'assurdo e crescente precipitare degli eventi: «Non ci sono eroi o personaggi in cui lo spettatore possa identificarsi. Come autori però io e Bertini abbiamo preso una posizione chiara: riteniamo che la violenza sia la drammatica conseguenza degli errori che si compiono. Specialmente in un'epoca ambigua e confusa come la nostra occorre avere una morale *forte*. Spero che il film susciti nella sua crudezza un sentimento di pietà, che ci spinga ad essere migliori». Attendendo il responso del pubblico della Mostra di Venezia, dove il film sarà presentato nella nuova «Vetrina italiana», Giulio Base ha già altri progetti: la regia di uno spettacolo teatrale scritto sempre da Bertini e intitolato *Macchine in amore* e in autunno un nuovo film *Padre nostro* prodotto ancora da Bonivento.

Ma quanto è bella la danza se c'è il Balletto di Toscana...

ROSSELLA BATTISTI

Si sono piaciuti a vicenda, Mauro Bigonzetti e il Balletto di Toscana. Tanto che Cristina Bozzolini ha chiesto al danzatore dell'Ater di incastonare un'altra coreografia per la sua compagnia-gioiello. Così, sulla scia dell'unico, fortunato lavoro finora composto – quel *Sei in movimento* già nel repertorio dell'Ater e inserito nel cartellone dell'Opera di Roma –, Bigonzetti conferma il suo nuovo talento di creatore con *Turnpike*. Il brano è stato proposto in apertura della rassegna di danza in corso nei giardini di Palazzo Brancaccio, concedendo un doppio sorso di gioia per i ballettofili. Il primo, perché la presenza (troppo rara) del Balletto di Toscana a Roma è la dimostrazione fisica di come la danza italiana possa esplodere in un fuoco di energie, di linee impeccabili, d'impetuosa velocità. Dodici «schegge» di corpo di ballo che non hanno nulla da invidiare alla pubblicizzata Opéra di Parigi, pur nel loro piccolo taglio numerico.

Ed è l'intelligenza il secondo motivo di soddisfazione nell'ammirare questa gemma di compagnia: l'intelligenza con la quale continua a scegliersi composizioni su misura e l'infallibile mira con la quale «centra» gli autori a cui commissionarle. Non c'è dubbio, infatti, che Bigonzetti stia rivelando una stoffa consistente e interessante di «compositore». Come nel suo primo lavoro, anche in *Turnpike* si lascia ispirare dalla musica di Bach, ripercorrendone le correnti sonore con una stessa geometria razionale, a volte sovrapposta a volte in dissonanza. Rompendo il fluido dell'incantesimo in movimento con brevi ironie, alludendo a Forsythe che arresta la musica e introduce un effetto straniante nello spettatore, senza vezzeggiarlo troppo. E sotto l'intreccio tecnico, impronta indelebile del suo passato-presente di danzatore, Bigonzetti mostra un senso spaziale compiuto, forse persino eccessivo nel non lasciare «buchi» nella trama, tutta d'un fiato e davvero alla ricerca di scoprire «tutti i percorsi possibili», come recita il sottotitolo di *Turnpike*.

Diverso temperamento, pur nel rigore esplicito delle sue costruzioni, ha Virgilio Sieni, autore delle *Variazioni su Pulcinella*, secondo brano in programma. Sieni ha alle spalle una lunga esperienza di coreografo d'avanguardia e non sorprende il suo gusto arguto e originale nel comporre, slegato da vincoli accademici. Semmai, si coglie una nuova espressività, una ricchezza gestuale piacevolmente messa in rilievo dall'ottima tecnica dei danzatori e che Sieni (spesso è stato interprete dei suoi lavori) non sempre è riuscito a tirar fuori nelle sue esecuzioni.

Dopo le estenuanti richieste di tecnicismo e di espressività dei primi brani, il Balletto di Toscana ha chiuso morbidamente con la *Holberg Suite* di Vasco Wellenkamp. La sequenza di danze che Wellenkamp cuce sulle abilità della compagnia non ama le esagerazioni: i passi si legano con dolcezza, pochi i virtuosismi, messi all'apice delle esecuzioni come deliziose ciliegine su una torta tradizionale. Verrebbe da pensare all'eleganza di Tudor, se la suite comunicasse qualche fremito in più. Ma Wellenkamp non si interessa di psicologia, il suo tracciato forbito serve solo a illustrare meglio le qualità di questi danzatori. Tutti eccellenti e indimenticabili.

Carolina Basagni e Federico Betti del Balletto di Toscana; sopra Giulio Base, regista e interprete di «Crack»; sotto Fiorenzo Fiorentini

Serata di blues a Fiano

Stasera, alle 21.00, presso il Castello Ducale di Fiano Romano (a pochi chilometri dalla nostra città, lungo la via Flaminia) appuntamento imperdibile per tutti gli amanti del blues americano. L'occasione è assai ghiotta perché saranno di scena, in uno show gratuito, Keith Dunn e John Packer.

Il primo canta e suona l'armonica a bocca. Figlio di un cantante di gospel e nipote del grande Jimmy Mc Crachlin, Keith fece la sua prima apparizione in pubblico all'età di sedici anni. Seppur non molto noto in Italia, Dunn ha suonato con il mitico Muddy Waters ed ha collaborato con la band di James Cotton e di Jimmy Roger. Oltre al blues, la passione di Keith è il rock'n'roll «ruspante» tant'è che si è spesso esibito dal vivo con i Blasters e gli X, due dei gruppi di punta della scena di Los Angeles. E, come se non bastasse, ha lavorato con i *Fabolous Thunderbirds* ed il leggendario chitarrista Steve Ray Vaughn, tragicamente scomparso la scorsa estate in un incidente aereo.

Anche John Packer vanta una lunga militanza nel circuito blues. Suona la chitarra da diciasette anni e si è ormai specializzato nei diversi stili dettati dalle scuole di Chicago e New Orleans. Nel proprio lungo curriculum vanta uno stretto rapporto collaborativo con John Lee Hooker. Una ragione in più per non lasciarsi sfuggirequesto concerto.

□ *Dan.Am.*

Col Settebello «Nel regno dei denari»

Ad Attigliano, in provincia di Terni, inizia oggi il secondo ciclo di spettacoli del «Festival lungo un giorno lungo un anno» che segue l'andamento delle stagioni. Dopo il ciclo autunnale, simboleggiato dal segno di coppe, è la volta dell'estate all'insegna dei denari. Il primo appuntamento è intitolato, infatti, «Nel regno dei denari» (i soldi intesi come la fertilità e il sole che caratterizzano questa stagione). Le varie carte di denari daranno vita al gioco di questo incontro che si apre con l'arrivo (alle ore 19) alla stazione di Attigliano del «Settebello», il treno-carta vincente, che trasporta i ballerini, i musicisti, gli attori, il corteo storico che andrà verso Giove (l'altro posto in cui continuerà alle 22 la manifestazione) e la compagnia teatrale di Lugnano. Alle ore 20, sempre ad Attigliano, prenderà il via «La città morta dell'Arte», lo spettacolo in cui 150 attori eseguiranno cerimonie antiche e diversi interventi sparsi per le rovine. La realizzazione dell'intero spettacolo è di David Brandon Haughton.

Il festival continuerà a Giove (sempre in provincia di Terni). Qui alle 22.30 verrà presentata «Libro sonoro», un'antologia di appunti firmati per flauto solo eseguiti da Annalisa Spadolini (flauto). Alle 23, invece, verrà presentato un concerto (al pianoforte Mario Germani) di miniature pianistiche di autori italiani. La manifestazione continuerà domani a Giove.

«Perché non danno spazio al teatro comico?»

RITRATTI. Alle sette di sera al Giardino degli aranci i ragazzini giocano a pallone, le madri parlano, gli anziani passeggiano. Al centro del giardino un palcoscenico, di fronte una piccola schiera di sedie. È qui che fino al primo settembre Fiorenzo Fiorentini replicherà «Aridatece lo Jovinelli». Alle ventuno, quando mamme, nonni e bambini avranno rincasato, si darà inizio, sotto il cielo di Roma, allo spettacolo

PINO STRABIOLI

«Ho ormai esaurito le mie denunce a Roma e a chi la governa. Sono vent'anni che chiedo uno spazio dove poter fare un discorso e un progetto sul teatro comico popolare. Proporre "cultura romana" e non quella "romanesca" della fava, dei carciofi e dei piselli, pare sia diventato impossibile. Chi governa viene da fuori ed è troppo preoccupato a sprovincializzarsi. Il vero romano non c'è e non c'è mai stato, romani però ci si può diventare, basta pensare ai grandi Giulio Cesare o Cicerone... Lo spirito di questa città sembra ridotto all'osteria. L'osteria esprime la banalità, la falsità e il volgare. All'osteria di una volta ci andava Goethe, ci si incontravano i massoni, la carboneria. Era il luogo meno controllabile dal potere; oggi è diventata ossequiente allo straniero, al cliente, al potere stesso. Pensiamo a "La parolaccia", al segno che vuole significare. Per il romano "sedere" è la voce del verbo e "culo" serve semplicemente ad indicare la parte del corpo e non vuol essere una volgarità.

«La parlata romana non è mai eufemistica, è una deformazione della lingua, a volte ironica. Qui si passa dal paludamento imperiale a "La parolaccia". Dobbiamo recuperare dei meritati punti di orgoglio. Ma... nonostante tutto, l'autentico spirito romano magicamente resta e così chi abita in questa città non riesce ad odiarla. La odia chi non ci abita.

«Ho iniziato questo mestiere alla radio, facevo un cronista che rispondeva alle lettere dei cittadini in maniera satirica, divertente, la trasmissione si chiamava "Radio Campidoglio". Sono poi passato al teatro come autore e interprete, scrivevo dei testi insieme a Ghigo De Chiara. Il primo "Morto un Papa" passava in rassegna le difficoltà di rapporto tra il popolo romano e il potere temporale dei pontefici; si passava quindi dala bonarietà di Giovanni XXIII alla crudeltà di Sisto V e così via... Ho anche avuto qualche esperienza in compagnie di giro, ma come principio ho sempre preferito esser io a scegliermi i testi, magari a scrivermeli anche, per poter raccontare una parte di me. Ho voluto essere protagonista, innanzitutto, delle mie scelte.

«Credo che se non si lavora in questo senso il nostro diventa un mestiere da "squillo", l'attore presta voce e corpo alle fantasie degli altri. Esprimersi vuol dire innanzi tutto essere se stessi, anche idealizzandosi. Credo profondamente nel teatro come rito, come comunione laica, bisogna essere una sorta di sciamano, mettere il pubblico in condizione di dimenticare se stesso. Soltanto così si restituisce dignità a un mestiere che troppo spesso può costringerti alla domanda: chi sono? Cosa faccio?

La condizione, poi, dell'attore comico rimane sempre abbastanza emarginata; perfino dal linguaggio comune... ma non mi faccia ridere.... sia serio per cortesia. Il teatro popolare comico, e a quello mi riferisco, ha sempre una radice di protesta. L'uomo che ride pensa, quindi critica e fa paura al potere. Esiste poi una comicità accettata, qualunque, che non graffia e il pubblico è ormai come abituato a non reagire più, l'applauso è diventato un ringraziamento, un saluto, non è un giudizio, nè un riconoscimento. C'è stata una svilizzazione dell'applauso con l'abolizione del fischio. Oggi si applaude continuamente... "Un applauso alla signora che grazie all'intervento del dottor Talasso ha combattuto un tumore...".

«Nella prossima stagione riprenderò "I ragazzi irresistibili" di Neil Simon insieme a Mario Scaccia, altro attore romano. E la vuol sapere una cosa? Neanche quest'anno Roma ci ha dato un teatro...».

UN'IDEA PER...OGGI

Una notte nel Pineto. L'Associazione organizza una serata alla scoperta del parco in versione notturna tra luna piena, richiami di uccelli e lettura di poesie dedicate all'astro d'argento (con l'attrice Sabina Aletta). Appuntamento alle ore 22.30 nel Parco regionale urbano del Pineto, presso i casali Torlonia (entrata in via della Pinetta-Sacchetti).

Zagarolo. Spicchi di mondo, musica e folklore dalle nazioni: ore 21.30 in piazza Rospigliosi, con Paco Erichez (chitarra flamenco) e Silvia Baclet (danze tradizionali).

Notturno etrusco. Museo e musica a Villa Giulia (Piazzale di Villa Giulia 9) e a Palazzo Vitelleschi di Tarquinia: ore 21 visite guidate, ore 23.30 musica classica.

Fluggi Platea Europa. Al Teatro comunale, ore 21, danza con «En Dansant Los Poemas» dell'Atelier Studio Company di Napoli.

Castel Sant'Angelo. Nei giardini del Castello, ore 20, concerto di Vladimir Kallistov, 21.30, danza con Cinzia Bastianon in «Il sorriso ai piedi della scala».

Trevignano Romano. Al «Porticciolo» sul lago, ore 21.30, teatro: «Storia de Checco/ovvero il sogno di Anita», con la compagnia «Durante» e la regia di Ugo De Vita.

Arena Esedra (Via del Viminale 9). Ore 21.15 proiezione di «Dick Tracy» di Betty e «Blade Runner» di Scott.

Vallerano (Viterbo). Ore 22, in piazza S. Vittore (in caso di pioggia al Teatro comunale) «Don Chisciotte: la realtà rifiutata» a cura di Sergio Illuminato.

Tevere Jazz. A Castel Sant'Angelo, ore 21.30, concerto di Stefano Sabatini Quartet.

APPUNTAMENTI

Uguali e meno uguali. Cittadini stranieri e diritti d'accesso alla giustizia e all'amministrazione pubblica. Giornata seminariale oggi, ore 10-18, a Palazzo Valentini, via IV Novembre. Relazioni e comunicazioni (traduzione simultanea).

Radio città aperta intervista oggi, ore 10.30, Tomàs Borge, comandante della rivoluzione sandinista (88,900 Fm).

«Ex-Moenia». Si conclude oggi ad Arpino (Fr) la prima edizione del meeting internazionale dedicato al confronto culturale Nord-Sud e organizzato da «Sos Razzismo Italia» e dalla coop «Sensibili alle foglie». In serata concerto del gruppo eritreo «Abraham Afewerki» (percussionisti).

Genazzano. Giornata conclusiva della 6ª rassegna «Cinema per la pace, la solidarietà e lo sviluppo» che assegna riconoscimenti a registi, produttori, attori e giornalisti. Oggi: la giornata conclusiva è dedicata al ruolo di cinema e tv in favore della pace.

Incontro con l'Africa al Villaggio Globale (Lungotevere Testaccio): ancora ritmi, colori e profumi. Oggi, ore 19, tavola rotonda su «Associazionismo in Italia e rapporti con gli Enti locali»; alle 21.30 concerto con «Abu et SaiSai» e «Umu Africa».

Monti Simbruini. Oggi e domani a Monte Livata, nel parco naturale, gara interregionale di salto agli ostacoli, nel quadro della Rassegna equestre.

MOSTRE

Toti Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

Omaggio a Manzù. Una scelta di opere conservate nella «Raccolta». Ardea, Via Laurentina km. 32,800. Ore 9-19. Fino al 22 settembre.

Arte israeliana contemporanea, dalla collezione di Joseph Hack. Complesso San Michele a Ripa (Via di San Michele 22). Ore 10-18, sabato 9.30-13, domenica chiuso. Fino al 28 luglio.

Salvador Dalì. L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre.

«33spective» di Tomi Ungherer, uno dei maestri dell'illustrazione. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Fino al 2 settembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12-30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323. Ore 9-14, domenica e festivi 9-13 Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (telef.65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

NEL PARTITO

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Unione Regionale: lunedì c/o Villa Fassini ore 16.30 riunione membri Area comunista e invitati (Montino)

Federazione Castelli: Feste de l'Unità: Genzano ore 18.30 dibattito su «Dopo la nascita del Pds le nuove prospettive per la sinistra italiana». Partecipano Mauro Dutto, direzione nazionale Pri, Careminnia Enzo, direzione nazionale Psi, Cervi Franco consigliere nazionale Pds; coordina Tonino D'Annibale segretario Unione comunale.

Federazione Latina: Sonnino ore 9.30 direzione provinciale; Lenola ore 19 inaugurazione sezione (Di Resta, Recchia).

Federazione Rieti: Magliano Festa de l'Unità ore 21.30 c/o spazio dibattiti pari opportunità: «Tempi e luoghi per attuarle» (Sesa Amici).

Federazione Viterbo: Viterbo ore 9.30 camper Sanità Pds «Curiamo la sanità mentale» (Sini).

Federazione Civitavecchia: Festa de l'Unità: incontro con Antonello Falomi.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 12.30 Dimensione lavoro; **16.30** Zecchino d'oro; **18.30** Telefilm «Fantasilandia»; **19.45** Novela «Terre sconfinate»; **20.30** Film «La superba creola»; **22.30** Il dossier di Tr 56; **23.30** Film «L'ultimo gioco»; **1.15** Telefilm «Taverne & Shirley»; **1.45** Il dossier di Tr 56.

GBR
Ore 18.15 Telefilm «Stazione di servizio»; **18.50** Telefilm «Ryan's»; **19.30** Videogiornale; **20.30** Film «Tre minuti di tempo»; **22.30** Estate con noi; **23.30** **Serata in buca**; **00.30** Videogiornale; **1.30** C'era una volta.

QUARTA RETE
Ore 20.20 Week end; **20.30** Quarta Rete News; **20.45** Telefilm «Rouster», **0.30** Quarta Rete News; **1.30** Telefilm «Lotta per la vita» **2.30** Telefilm «After Mash».

VIDEOUNO
Ore 13.30 Telenovela «Marina»; **14** Le interviste di Video 1, **18.50** Telenovela «Marina»; **19.20** Ruote in pista; **20.30** Film «Bello di mamma»; **23** Tutta salute; **24.00** Video (1) d'autore, **24.30** Videounomemories

TELETEVERE
Ore 17 Film «Cime tempestose»; **19** «Speciale Teatro», **19.30** «I fatti del giorno»; **20** «Il giornale del mare», **20.30** Film «Ho sposato una strega»; **22** Film «L'ereditiera»; **23.40** «Biblioteca aperta»; **00.00** «I fatti del giorno»; **1.00** Film «Caccia tragica».

TRE
15 Il ritratto della salute, **15.30** Film «La grande ruota», **17.15** Film «Continente perduto» **18.30** Fiori di zucca, **19** Cartoni animati, **20.30** Film «Basta con la guerra facciamo l'amore», **22** Fiori di zucca, **22.30** Film «Mille dollari sul nero»

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico; **FA:** Fantascienza, **G:** Giallo, **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico, **ST:** Storico, **W:** Western.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8.000 Tel. 426778	**Odore di pioggia** di Nico Cirasole; con Renzo Arbore - DR (17-18.45-20.35-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	**Piccola peste** di D. Dugan; con John Ritter - BR (17.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	□ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (18.30-22)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	Rassegna "Le notti dell'Alcatraz": **La piccola vera** (21-23) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel. 8380930	Chiuso per restauro
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	○ **Boom Boom** di Rosa Vergès, con Viktor Lazlo - BR (18.30-20.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	■ **Whore** di Ken Russell; con Theresa Russell - DR (17.30-19.10-20.45-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10.000 Tel. 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 8.000 Tel. 8176256	Chiusura estiva
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7610656	Chiusura estiva
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Chiuso per lavori
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	**Cattiva** di Carlo Lizzani; con Giuliana De Sio - DR (17-18.50-20.35-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	**Bashù (Il piccolo straniero)** di Bahram Beizai - DR (18-20.15-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	Chiusura estiva
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**Pazzi a Beverly Hills** di Mick Jackson; con Steve Martin - BR (17-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	Chiusura estiva
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	Chiusura estiva
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	**Mistic Pizza** di Donald Petrie; con Julia Roberts - BR (16.30-18.25-20.25-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 7.000 Tel. 5812884	○ **La doppia vita di Veronica** di Krzysztof Kieslowski; con Irene Jacob - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	**Piccola peste** di D. Dugan; con John Ritter - BR (17.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	Chiusura estiva
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	Chiusura estiva
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	Chiusura estiva
FARNESE Campo de' Fiori	L. 8.000 Tel. 6864395	■ **La timida** di Christian Vincent - SE (18 15-20.30-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	□ **Rosencrantz e Guildenster sono morti** di Tom Stoppard; con Gary Oldman - DR (18-20.20-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	○ **La cattedra** di Michele Sordillo; con Giulio Brogi - BR (17.30-19.10-20.50-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 8.000 Tel. 5812848	**Pazzi a Beverly Hills** di Mick Jackson; con Steve Martin - BR (17.30-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	Chiusura estiva
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	**Schegge di follia** di Michael Lehmann, con Winona Ryder - DR (16.45-18.45-20.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	Chiusura estiva
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	○ **Il silenzio degli innocenti** di Jonathan Demme; con Jodie Foster - G (17 30-20.15-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	Chiusura estiva
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	Chiusura estiva
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5417926	○ **Edward mani di forbici** di Tim Burton; con Jonny Depp - DR (17-18.50-20.40-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5417926	**Le età di Lulù** di Bigas Luna; con Francesca Neri - E (VM 18) (17.10-18.50-20.40-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 10.000 Tel. 786086	Chiuso per lavori
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	**Cyrano De Bergerac** di Jean-Paul Rappeneau; con Gérard Depardieu - SE (17.30-20-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3200933	**Reanimator 2** di Brian Yuzna; con Bruce Abbott - H (17-22 30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	**L'atalante** di Jean Vigo; con Michel Simon - DR (17.30-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	Chiusura estiva
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel 7596568	**Ghost-Fantasmi** (17.30-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L 5.000 Tel. 5803622	Chiusura estiva
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel 4882653	**La puritana** di Nini Grassia - E (VM 18) (17.30-19.15-20 50-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti, 5	L 10.000 Tel. 6790012	**Doctor M** di Claude Chabrol - H (17-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Blade Runner** con Harrison Ford (A) (17-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 8.000 Tel. 6790763	■ **La carne** di Marco Ferreri; con Sergio Castellitto DR (VM 14) (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 837481	Chiusura estiva
RIVOLI Via Lombardia, 23	L 10 000 Tel. 4880883	○ **Il portaborse** di Daniele Luchetti; con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (17.15-19-20.45-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	**Calda emozione** di Louis Mandoki; con Susan Sarandon - SE (17-18.50-20.40-22 30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L 10.000 Tel. 7574549	**La notte dei demoni** di Kelvin S. Tenney - H (17.30-19.15-20.50-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	Chiusura estiva
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 8395173	Chiusura estiva

■ CINEMA D'ESSAI

F.I.C.C. (Ingresso libero) Piazza dei Caprettari, 70	Tel. 6879307	Riposo
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel 5818116	Chiuso per restauro
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	Tel. 4885465	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4957762	Chiusura estiva

■ ARENE

CINEPORTO Via A. di San Giuliano	L. 8.000 Tel. 4453223	**La carne e il diavolo** di Clarence Brown; segue concerto (vedi spazio jazz-rock-Folk); **Angel Heart** di Alan Parker. (Inizio spettacolo ore 21.15)
ESEDRA Via del Viminale, 9	L. 7.000 Tel 4874404	**Dick Tracy** di W Betty; **Blade runner** di R. Scott (inizio proiezione ore 21)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5 000 Tel. 392777	**Pretty Woman** (21-23)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel 3701094	Saletta "Lumiere". **Hiroshima mon amour** (18.30); **Jules et Jim** (20.30); **Il bacio della pantera** (23). Saletta "Chaplin". **Volere volare** (18 30); **Verso sera** (20.30); **L'aria serena dell'ovest** (22.30).
BRANCALEONE (Ingresso gratuito) Via Levanna, 11	Tel 899115	Riposo
CAFE' CINEMA AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno, 8	Tel. 3721840	Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 5.000 Tel. 7001785-7822311	Chiusura estiva
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6 000 Tel 3216283	Sala A: **Mediterraneo** di Gabriele Salvatores (18.30-20.30-22.30) Sala B: **Turnè** di Gabriele Salvatores (18.30-20.30-22.30)
POLITECNICO Via G.B.Tiepolo, 13/a	Tel 3227559	Riposo

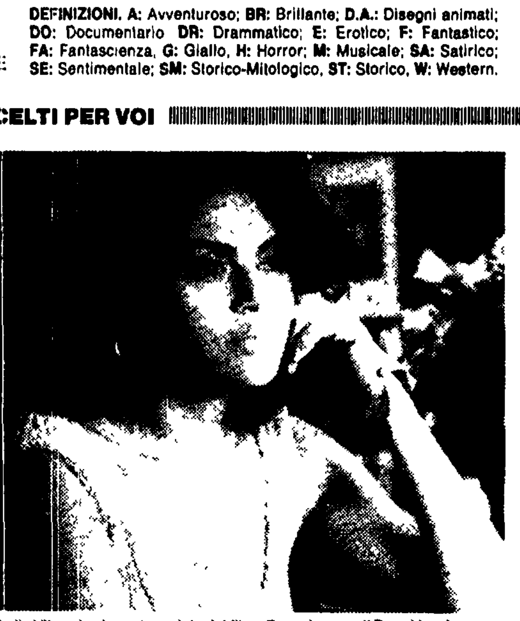
■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	**La creatura del cimitero** (15.30-22.15)
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 8.000 Tel. 9987996	**Senti chi parla** (18.15-22.30)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9.000 Tel. 9420479	Sala A: Chiuso per lavori Sala B: Chiuso per lavori
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 9.000 Tel. 9420193	**Piccola peste** (16.30-22.30)
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	Chiuso per lavori
GROTTAFERRATA		
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000 Tel 9411592	Chiusura estiva
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	Chiusura estiva
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	Riposo
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4.000 Tel 9019014	**Quei bravi ragazzi** (20-22)
VELLETRI		
CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L 7 000 Tel. 9633147	Riposo

■ CINEMA AL MARE

GAETA		
ARISTON Piazza Roma	Tel. 0771/460214	**Atto di forza** (17.30-22.15)
LADISPOLI		
CINEMA LUCCIOLA P zza Martini Marescotti	L. 5.000 Tel 9926462	**Conflitto di classe** (18.30-22.30)
ARENA LUCCIOLA P zza Martini Marescotti	L 7 000 Tel. 9926462	**Lo zio Buk** (21)
NUOVA ARENA Via La Spezia, 110		**Balla coi lupi** (21-23)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L 9 000 Tel 5603186	Chiusura estiva
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10 000 Tel 5610750	**Balla coi lupi** (18 30-22 30)
SUPERGA V le della Marina, 44	L 9.000 Tel 5604076	**Arma non convenzionale** (17-22 30)
S. FELICE CIRCEO		
ARENA VITTORIA Via M. E. Lepido	Tel. 0773/527118	**Amleto** (21-23.15)
S. MARINELLA		
ARENA PIRGUS Via Garibaldi		**Tre scapoli e una bimba** (21-23)
ARENA LUCCIOLA Via Aurelia		**Week end con il morto** (21-23)
SALA FLAMINIA Via della Libertà, 19		**Sua Maestà viene da Las Vegas** (21-23)
S. SEVERA		
ARENA CORALLO Via dei Normanni		**Stasera a casa di Alice** (21-23)
SPERLONGA		
CINEMA AUGUSTO Via Torre di Nibbio, 10	Tel 0771/54644	**Risvegli** (20 30-22 30)
TERRACINA		
CINEMA MODERNO Via del Rio, 19	Tel 0773/709000	**Le comiche** (20.30-23)
CINEMA TRAIANO Via Traiano, 16	Tel 0773/701733	**Balla coi lupi** (19 30-23)
ARENA PILLI' Via Pantanelle, 1	Tel 0773/727500	**Brian di Nazareth** (21-23)

SCELTI PER VOI


La bella Viktor Lazlo protagonista del film «Boom boom» di Rosa Vergés

○ LA CATTEDRA
Intrighi, misteri, forse anche un cadavere, intorno ad un barone di grande università. C'è l'assistente timido che vuole fare carriera (il protagonista, Claudio Bigagli) e teme disperatamente di essere fregato all'ultimo momento. La moglie che non gli dà tregua, il collega rampante e aggressivo che aspira alla prefazione del professore titolato. Una giungla inedita agli occhi dello spettatore, raccontata con piglio leggero e grottesco. È piccolo film italiano (diretto da un esordiente milanese, Michele Sordillo), in cerca di spazio nel poco affollato finale di stagione cinematografica.
FIAMMA DUE

■ LA TIMIDA
Opera prima del francese Christian Vincent, questo film arriva da noi forte di uno straordinario successo di pubblico in Frania e debole di un titolo sbagliato: in originale si intitolava «La discréte», con riferimento a quei nei finti che le nobildonne di un tempo si applicavano, a mo' di messaggi amorosi, in vari punti del viso. La «discréte» o la «timida» del titolo è Catherine, ragazza parigina non proprio brutta, semmai un po' goffa, ma comunque concupita per scommessa da Antoine, giovane scrittore donnaiolo e molto snob. Antonine la usa per ricavare dall'esperienza, materiale per un libro, ma in realtà scherza con il fuoco, perché da seduttore finirà per trasformarsi in sedotto. Catherine ne uscirà vincitrici. Splendidi Fabrice Luchini e l'inedita Judith Henrye.
FARNESE

■ WHORE
Ken e Theresa Russel, stesso cognome ma non sono parenti (il regista è inglese, l'attrice americana). Per la prima volta insieme in questo Whore (che in italiano significa «puttana»), una specie di monologo interiore travestito da cine intervista. Inguainata in una minigonna di pelle rossa, la nostra battona è una professionista del sesso dalla battuta salace e la libido inesistente. Disprezza gli uomini di cui conosce, più di ogni altra, le perversioni e le debolezze. Suo marito l'ha piantata, suo figlio ha due nuovi genitori, lei non ha amici, soltanto un «pappa» che la riempie di botte e la minaccia di morte. Forse in strada tra gli altri emarginati come lei, in un «rasta» goffo e mattoide troverà quel po' di solidarietà che le manca. In attesa di cosa, neppure lei sa.
ARISTON

○ BOOM BOOM
Il titolo (che per fortuna nessuno si è sognato di tradurre) indica il palpitare appassionato dei cuori in amore. Sono infatti intrecci sentimentali quelli che Rosa Verges mette in campo in questa sua opera d'esordio che, vista alla settimana della critica di Venezia, ha fatto rilevare a qualcuno la nascita di un Almodovar in gonnella. Meno «estrema» del suo connazionale maschio la Verges incrocia, nel caldo della Barcellona estiva, le sorti di una donna e di un uomo reduci da altrettanti fallimenti di coppia. Una commedia rosa che è anche e soprattutto commedia degli equivoci con esiti a volte spassosi
ARCHIMEDE

□ ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN SONO MORTI
Leone d'oro a Venezia '90, è un'insolita opera prima: nel senso che il regista è esordiente al cinema ma è famosissimo come autore di teatro e apprezzato come sceneggiatore. L'inglese Tom Stoppard ha scritto "Rosencrantz e Guildenstern sono morti" nel '66, come sorta di "aggiunta" al celeberrimo "Amleto" di Shakespeare. I due ex compagni di scuola del principe di Danimarca sompaiono nel dramma solo per partecipare al complotto ordito da Claudio e per finire, smascherati dallo stesso Amleto, sul patibolo. Shakespeare non racconta la loro storia, e Stoppard lo fa a modo suo, mettendo in scena due sbigottiti sconfitti dalla storia che si ritrovano in una tragedia più grande di loro, senza capire né il come né il perché. Il film è più asciutto (e più ironico) del testo teatrale, e si avvale di una splendida squadra di interpreti: Gary Oldman e Tim Roth, due giovani inglesi, sono Rosencrantz e Guildenstern, ma il fuoriclasse del gruppo è Richard Dreyfuss, stupendo nel difficile ruolo del capocomico
FIAMMA UNO

□ BALLA COI LUPI
Torna il western grazie a Kevin Costner il simpatico attore di «Fandango» e di «Senza via di scampo» esordisce nella regia e sono subito sette Oscar, per questa epopea della frontiera che è stata indiscutibilmente il film dell'anno in America. «Balla coi lupi» è il nome sioux di John J. Dunbar, tenente dell'esercito nordista che solo fra gli indiani troverà amore, amicizia e soprattutto rispetto a se stesso. Western super classico, con cariche di bisonti e battaglie nella prateria, il film di Costner supera e convenzioni del genere grazie a una scelta affascinante e coraggiosa: per la prima volta i Sioux sono interpretati da veri indian, parlano nella propria lingua e sono personaggi di autentico toccante spessore. Da non perdere.
ADRIANO

■ PROSA

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211)
Alle 21.30. **Perchè mangi la mela** scritto e diretto da Marco Bresciani con Marta Altinier.
ANFITRIONE DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Alle 21 15. **Tartufo** di Molière, con Marcello Bonini Olas, Elio Bertolotti Regia di Sergio Ammirata.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Fino all'11 agosto campagna abbonamenti stagione teatrale 1991-92 Orario botteghino dalle 10 alle 18, tutti i giorni. Domenica dalle 10 alle 13.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
E' aperta la Campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1991-92. Per informazioni rivolgersi al teatro dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Aperta campagna abbonamenti stagione teatrale 1991-92. Informazioni tutti i giorni dalle 11 alle 18 escluso la domenica.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Campagna abbonamenti Stagione 1991/92, orario botteghino 9.30-13 e 16.30-19.30. Sabato e domenica chiuso
FERENTO (Viterbo Tel. 0761/226666)
Oggi alle 21 **La locandiera** di C Goldoni; con Paola Quattrini, Osvaldo Ruggieri. Regia di Ennio Coltorti.
Lunedì alle 21. **Sogno d'una notte di mezza estate** di W. Shakespeare, con Ugo Pagliai, Paola Gassman. Adattamento e regia di Mauro Bolognini.
FIUGGI (Teatro Comunale)
Oggi alle 21 **En dansant los poemas** di Loredana Di Girolamo e José Meier, regia di Giovanni Sirano
Domani alle 21. **I mè (senza fine fra Langhe e Nonferrato)** di Davide Lajolo, interpretato e diretto da Renzo Arato. Alle 22.30. **TV TV** di Jean Claude Van Itallie, con Luigia Aristodemo, Massimiliano Caprara, Ester Crea. Regia di Mario Mazzarotto.
FONDI (Piazza delle Benedettine)
Domani alle 21 **Donne follemente innamorate** di Francesco Silvestri e Annibale Ruccello
FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel 7887721)
Alle 21. **La locandiera** di Carlo Goldoni, regia di Riccardo Vannuccini
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina-Aventino)
Alle 21 15 **Aridatece lo Jovinelli!** con Fiorenzo Fiorentini Gigi Bonos. Musiche di Paolo Gatti e Alfonso Zerga.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
E' iniziata la campagna abbonamenti per la Stagione Teatrale 1991-92 Molto rumore per nulla, La vedova scaltra, Il paese dei campanelli, Caro Goldoni, Le allegre comari di Windsor, Turandot, Ornifle, La cena delle beffe, Pensaci Giacomino, California suite
MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel 3223634)
Alle 21 **10 piccoli indiani** di Agatha Christie, regia di Pier Latino Guidotti. (Aria condizionata).
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Riposo
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE. Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo
SALA ORFEO (Tel 6548330): Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel 6847283)
Riposo
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel 8083523)
Riposo
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 4885095)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B Tiepolo, 13/A - Tel 3611501)
Riposo
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel 6794585-6790616)
Abbonamenti Stagione 1991/92 orario 10-14 e 16-19, sabato e domenica chiuso.
ROSSINI (Piazza S Chiara, 14 - Tel 6542770)
Riposo
SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel 6794753)
Riposo
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel 6791439)
Riposo
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Riposo
SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 6534729)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Riposo
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Riposo
SPAZIO VISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3612055)
Riposo.
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Riposo
SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Vedi Teatro Manzoni.
STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5347523)
Riposo
TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610)
Riposo
TEATRO PENSILE (Palazzo dei Congressi-Viale della Pittura EUR - Tel 5921771)
Alle 21. **Caravaggio** di Franco Molè; con Martine Brochard, Valeria Fabrizi.
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Riposo
ULPIANO (Via Calamatta, 38 - Tel. 3223730)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Abbonamenti Stagione teatrale 1991/92. Prenotazioni e vendita presso la biglietteria del teatro.
VALLERANO (Piazza S. Vittore - Viterbo)
Oggi alle 22. **Don Chisciotte: La realtà rifiutata** a cura di Sergio Illuminato, con Ginella Vocca e Sergio Illuminato.
VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Riposo
VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 6813733)
Riposo
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Riposo

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Riposo
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini.
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612)
Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel 6879670-5896201)
Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Riposo
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Riposo
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Riposo
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Riposo

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)
E' possibile fin da ora rinnovare l'associazione per l'anno 1991/92 Le riconferme si accettano fino al 31 luglio presso la segreteria dell'Accademia.
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Vedi Ninfeo di Villa Giulia
1° FESTIVAL MUSICALE DI CARACALLA (Tel. 4817003)
Domani alle 19.15. Concerto del **Coro del Teatro dell'Opera** dirige il Maestro Romeo Protani, in programma la musica polifonica italiana del Rinascimento Alle 21 **Nabucco** di Giuseppe Verdi, con Paolo Gavanelli, Ezio Di Cesare, Bonaldo Giaiotti Maestro concertatore e direttore Nello Santi
Lunedì alle 21. Concerto della **Royal Philarmonic Orchestra** di Londra diretta da Yuri Temirkanov. In programma Sinfonia n. 8 in sol mag. di A. Dvorak; Sinfonia n. 4 in fa min. di Cajkovskij.
ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Riposo
ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5818607)
Riposo
AGORA' 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6868528)
Riposo.
ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel 5750827)
Lunedì alle 21.15. **Balletto in Concerto** con la Compagnia del Nouveau Theatre du Ballet international diretta da Gianni Notari. Musiche di Prokofiev, Petrassi, Milhaud, Ravel.
ANZIO FESTIVAL 1991
Celebrazioni del bicentenario Mozartiano. Oggi alle 21. Concerto di Costantini-Colabocci-D'Ovidio-Bernardini-Ellero-Pallottini-Cuccia-Mammuccari.
Domani alle 21 Concerto dell'**Orchestra Sinfonica di Burgas** (Bulgaria), direttore Francesco La Vecchia. In programma musiche di Borodin, Korsakov, Dvorak
ARENA ESEDRA (Via Viminale, 9)
Domani alle 21.30. Concerto del duo **Del Prato-Della Bona** (violoncello-pianoforte). In programma musiche di Vivaldi, Bach, Breval, Glazunov, Shostakovic.
AUDITORIUM DI MECENATE (Largo Leopardi)
Riposo
AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonai, 2 - Tel. 3292326-3294288)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3225952)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Riposo
AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853.216)
Riposo
AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1)
Riposo
AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A. Moro)
Riposo
AVILA (Corso D'Italia, 37 - Tel. 3742018)
Riposo
BASILICA S. CLEMENTE (Piazza S. Clemente)
Rome Festival. Oggi alle 20.45. Concerto diretto da Fritz Maraffi, solista **Giuseppe Magliocca** (clarinetto). In programma musiche di Mozart e Gershwin.
Domani alle 20.45. Concerto diretto da Fritz Maraffi, solisti **Jeannette Ferrell** (soprano) e **Anna Ordanyan** (pianoforte). In programma musiche di Gershwin, Beethoven, Bellini.
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Riposo
CAPRAROLA (Cortile Palazzo Farnese - Tel. 0761/645081)
Oggi alle 21 **Animus** spettacolo di danza, coreografia ed esecuzione di Alessandro Certini e Charlotte Zerbey Musiche dal vivo eseguite da **Tristan Honsinger** (violoncello)
Domani alle 21. **Arianna** spettacolo di danza, coreografia ed esecuzione di Karin Elmore, musiche di Alvin Curran
CASTEL S. ANGELO (Sala Cappella)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel 6797270-6795879)
Riposo
CINECITTADUE (Viale Palmiro Togliatti, 2)
Giovedì alle 18. Concerto del duo pianistico **Stefano Albanese-Barbara Chiesi**. In programma musiche di Schubert, Brahms, Casella, Gershwin
CLUB EUR (Viale Artigiano, 38)
Riposo
COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo
DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32)
Riposo
EURMUSE (Via dell'Architettura - Tel. 5922251)
Giovedì alle 21 30 **Serata dedicata a Mozart e Vivaldi** con l'Orchestra da Camera Sabina.
FIUGGI (Teatro Comunale)
Giovedì alle 21 Concerto de **I Solisti a fiato di Roma** In programma musiche di Weber, Mozart, Salieri.
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Eurmusica Master Concert Serie Stagione 1991-92. Tatyana Nikolaeva, Ruggero Ricci, Shura Cherkassky, Fou Ts'Ong, Maud Martin Tortelier, Vlado Perlemuter
IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Teatro Marcello (via del Teatro marcello, 44). **Musica viva ogni sera** concerto di **Carlo Maria Schneider** (sassofono), **Licia Frebotta** (mezzosoprano) e **Domenico Ricci** (pianoforte). In programma musiche di Gershwin (Summertime, The man I love).
ISTITUTO MUSICA SACRA (P za S Agostino, 20/A - Tel 6786834)
Riposo
LE SALETTE (V lo del Campanile, 14)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 12)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel 6875952)
Riposo
PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo
PALAZZO BRANCACCIO (Parco dei Saloni - Viale Monte Oppio, 7)
Rassegna Internazionale di **Danza e Balletto** (25 luglio-4 agosto) Oggi alle 21. **Vastus Sylva, White Wind, Bicuspid, Unyteled, Fragments, Playful Heart, Man man** spettacoli con la Compagnia Dalton & Hariel Dance Company
Domani e lunedì alle 21. Tre spettacoli con la Compagnia del Balletto di Venezia: **Pulcinella e Pimpinella** coreografia di Carbone e Cullberg, musiche di Igor Stravinsky; **Medea** coreografia di John Butler, musiche di Samuel Barber; **Primavera** coreografia di Luc Bouy, musiche popolari europee
PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo
PALAZZO COMMENDATORIO (Borgo S. Spirito, 3 - Tel 6685285)
Riposo
1° FESTIVAL INTERNAZIONALE GUITAROMANIE (Basilica S. Maria degli Angeli, Sala dei Certosini. Via Cernnaia, 9)
Alle 18, alle 19 e alle 20. Concerti di chitarra dell'ottocento eseguiti su strumenti originali da **A. Battista** (Canada), **A. Guse** (USA) e **M. Bricca**.
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel 6794585-6790616)
Riposo
SALA BALDINI (Piazza Campitelli)
Riposo
SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo
SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a Ripa - Via S Michele, 22)
Riposo
SALA D'ERCOLE (Campidoglio)
Riposo
SALA PAOLO VI (Piazza S Apollinare, 49)
Riposo
SALA PIO X (Via Piemonte, 41)
Riposo
SALA 1 (Piazza S. Giovanni, 10 - Tel 7008691)
Riposo
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel 3223432)
Riposo
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel 5750376)
Riposo
XXXI ESTATE MUSICALE DI GAETA (14 luglio-25 agosto Chiesa della SS. Annunziata)
Domani alle 21.30 Concerto di **Vadim Brodsky** (violino) e **Serghei Jerokhin** (pianoforte) In programma J Brahms (Sonata in re minore op. 108), E Ysaye (sonata per violino solo op 27 n 5), C Franck (sonata in la maggiore)
VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel 6543794)
Riposo
XX FESTIVAL PONTINO (30 giugno-28 luglio Sermoneta - Castello Caetani)
Oggi alle 21. Concerto di **Boris Belkin** (violino) e **Boris Bekhterev** (pianoforte) In programma musiche di W A Mozart, J Brahms Chausson, Sostakovic, Ravel
VILLA CELIMONTANA (Rassegna di danza dal 24 luglio al 31 agosto Teatro Verzura - Piazza SS Giovanni e Paolo Tel 4825755)
Alle 21 30 **Mambò oh!** spettacolo con la Compagnia Koros, musiche di Fulvio Maras, coreografia e regia di Massimo Moricone
VILLA MARAINI (Via B Ramazzini, 31 - Tel 4814800-5280647)
Riposo
VILLA MEDICI (Piazza Trinità dei Monti, 1)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3729398)
Riposo
ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel 5783305)
MISSISSIPPI Riposo
MOMOTOMBO Riposo
RED RIVER Riposo
ALTROQUANDO (Via degli Anguillara, 4 - Tel 0761/587725 - Calcata Vecchia)
Rassegna "Musica di Mezza Estate" Oggi e domani alle 22 Concerto di musica jazz con i **Dreamshop**
BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa, 18 - Tel 58255)
Riposo
BIRD LIVES! (Corso Matteotti, 153 - Tel 0773/489802)
Riposo
BRANCACCIO (Via merulana 244 - Tel 732304)
Riposo
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel 5744020)
Riposo
CINEPORTO (Via A da San Giuliano - Tel 4453223)
Alle 23 Blues e comicità con la **Fool's night band**
CLASSICO (Via Libetta 7 - Tel 5744955)
Riposo
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio 28 - Tel. 6879908)
Riposo
FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel 6896302)
Vedi Cineporto
GENAZZANO (Stadio Comunale "Le Rose")
Oggi alle 21. Concerto di **Tullio De Piscopo** Domani alle 21. Spettacolo con **Carmen Russo**
JAZZLAND 15° JAZZ FESTIVAL (Curva Sud dello Stadio Olimpico)
Martedì alle 21 **Notte italiana** concerto di Baccini, Bennato, Bertoli, Carboni Ladri di biciclette, Ligabue, Litfiba, Mietta, Minghi, Morandi, Raf, Ron, Ruggeri, Tozzi
MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel 5897196)
Riposo
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel 6544934)
Riposo
OLEVANO ROMANO (Piazza Laudenzi)
Oggi alle 21 Concerto del gruppo capitanato da **Antonio Apuzzo**. Domani alle 21 Concerto del quartetto di **Umberto Fiorentino**
OLIMPICO (Piazza G da Fabriano, 17 - Tel 3962635)
Riposo
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel 5110203)
Riposo
PANICO (Vicolo della Campanella, 4 - Tel 6874953)
Riposo
SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel 4745076)
Riposo
TENDA STRISCE (Via C Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo
TEVERE JAZZ (Castel S Angelo)
Alle 22 Concerto del quartetto capitanato da **Stefano Sabbatini**.
VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Testaccio)
Alle 21 30 Concerto dei gruppi **Abu el Sal Sal** e gli **Umu Africa**
ZAGAROLO (Palazzo Rospigliosi)
Alle 21 30 Serata dedicata al flamenco con il chitarrista **Paco Erichez**

■ ESTATE FIANESE ■

CASTELLO DUCALE Oggi alle 21 30 **Concerto Jazz**
PIAZZA CAIROLI Oggi alle 17 Musica in piazza con la **Banda Musicale di Fiano**

■ FESTA DELL'UNITA'

(Isola Tiberina. 4-28 luglio)
SPAZIO CAFFE' CONCERTO Alle 21 **Si fa Milly, ma non si dice** con Cinzia Gangarella Patrick Rossi Gastaldi, Gloria Saplo, Pino Strabioli Adattamento e regia di Patrick Rossi Gastaldi
SPAZIO DISCOTECA Dalle 21 **Dirty dancing** musica Techno
SPAZIO ARENA CINEMA Dalle 21 **Ultrà** di Ricky Tognazzi **Pugni di rabbia** di Claudio Risi **Ragazzi fuori** di Marco Risi

■ VII FESTIVAL DI MEZZA ESTATE

(Tagliacozzo: 19 luglio-19 agosto)
PIAZZA OBELISCO Oggi e domani **Serata folkloristica** Lunedì alle 21 15 **Il don Chisciotte** spettacolo di danza con la Compagnia del Balletto Classico di Mosca diretto da N Kasatkina e V Vasiliov

COOPERAZIONE & SUCCESSO

Il congresso regionale della Lega traccia le linee del prossimo futuro
Allo studio iniziative ad hoc anche per le aree del centro Europa

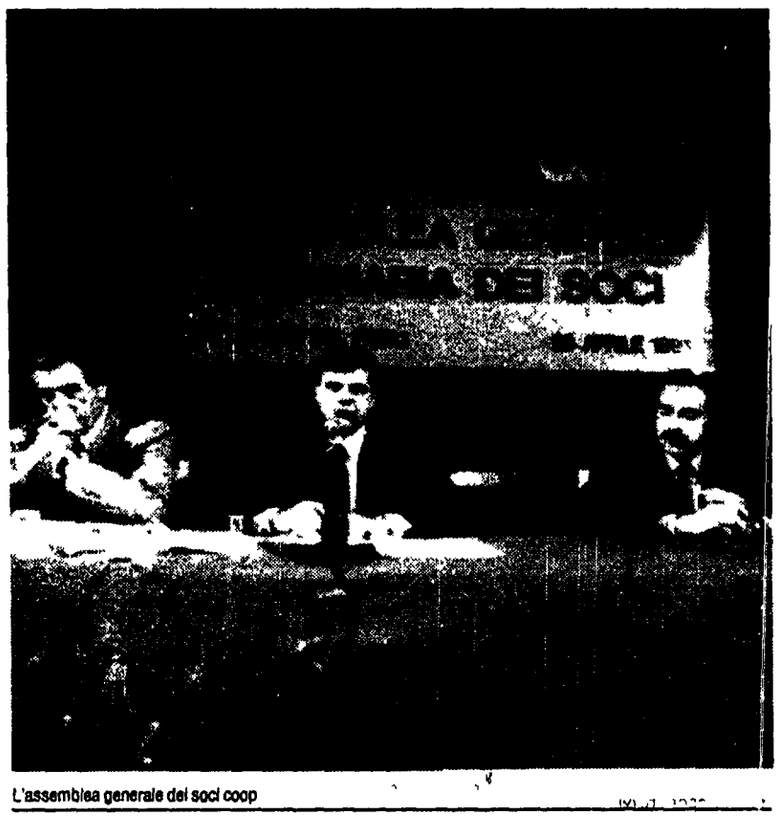
Friuli-Venezia Giulia, anche l'Est nel futuro della cooperazione

MINO FILIPPI

Il Congresso regionale della Lega delle Cooperative del Friuli-Venezia Giulia, svoltosi tre mesi fa, ha preso atto delle buone «condizioni di salute» del movimento cooperativo regionale ed ha tracciato le linee di lavoro per il futuro, affinché si adeguino alle continue e rapide evoluzioni del mercato Chiediamo al presidente regionale della Lega dott. Enore Casanova ed al vicepresidente dott. Alessandro Zenchi qual'è lo stato delle imprese cooperative e le ipotesi di sviluppo da perseguire

Casanova mette in evidenza che i soci cooperatori sono 140 mila, in una regione di poco più di un milione di abitanti, il giro d'affari nel '90 è stato di circa 800 miliardi, gli occupati oltre 5 mila C'è una presenza diffusa di imprese in molti comparti economici del sistema produttivo regionale a testimonianza della vitalità e della adattabilità all'evoluzione del mercato. Ci sono inoltre posizioni di rilievo, come ad esempio il comparto della moderna distribuzione alimentare che vede il sistema Coop in posizione di leadership, con il 40% del mercato regionale. Il settore delle costruzioni si caratterizza per essere di fatto la sola entità che opera con successo nel mercato in una logica, se non di sistema, certamente di gruppo imprenditoriale. Le Cooperative integrate non sono più solamente un aggregato eterogeneo di esperienze socialmente significative, perché esse si pongono concretamente l'esigenza di agire in una logica di gruppo per sviluppare ulteriormente la loro funzione economica e sociale che, nella nostra regione, è già oggi all'avanguardia nel panorama nazionale

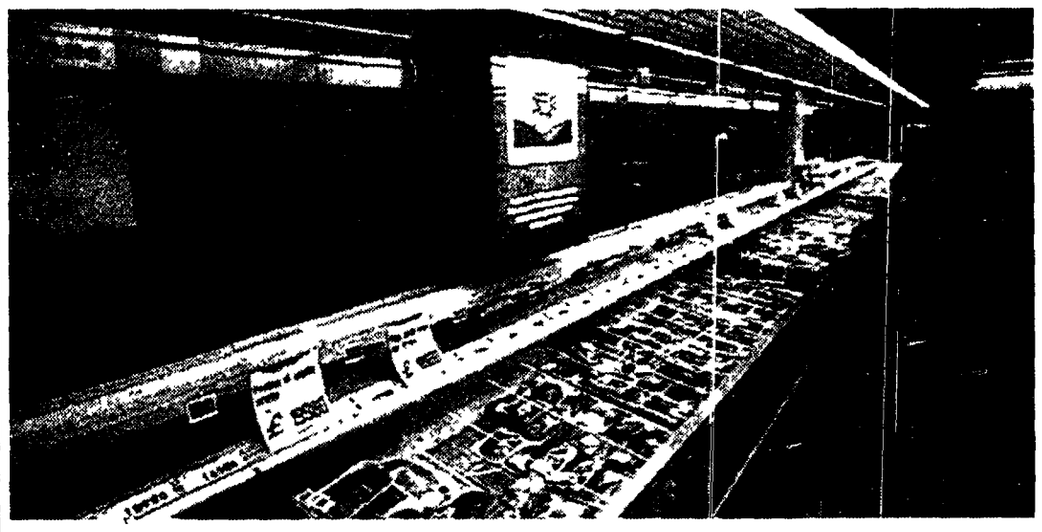
Analogo discorso - sottolinea il dott. Casanova - può essere fatto per le cooperative culturali che costituiscono di fatto un insieme in via di integrazione, sullo scenario della produzione, ricerca, organizzazione del «prodotto cultura» La cooperazione di servizi in alcuni segmenti (ad esempio pulizie civili e industriali) esprime una realtà di prima grandezza, dal canto suo la cooperazione agroindustriale nel comparto biologico, per quanto di genesi recente, costituisce un esempio invidiabile di combinazione efficace dei fattori di successo di un'iniziativa economica Accanto a queste realtà, in questi anni, si sono affermati o si stanno riposizionando esperienze singole in segmenti specialisti del mercato, come per esempio nella ristorazione, nella progettazione, nel settore conciario, nelle telecomunicazioni Con questa presenza diffusa ed articolata conclude il dott Casanova - la Lega si pone l'obiettivo di corrispondere sempre più alle strategie di sviluppo delle cooperative e con il Congresso ha sancito una nuova qualità di intervento basata su progetti ed obiettivi



L'assemblea generale dei soci coop

Da parte sua, il vicepresidente Zenchi rileva come l'organizzazione della Lega sarà sempre più dimensionata a rispondere alle esigenze delle imprese, attuando con maggior forza la politica di gruppo, perché ogni giorno di più alla complessità del mercato vanno date risposte altrettanto complesse, articolate, globali In questa direzione è decisivo il rapporto che si instaurerà tra cooperazione medio-piccola e grande, ovvero tra cooperazione locale, regionale e nazionale Senz'altro positivo secondo il dott. Zenchi è l'incontro ormai avviato tra la cooperazione di consumatori della regione e quella nazionale, che prefigura assetti imprenditoriali più avanzati con la costituzione di un'unica grande impresa con articolazioni territoriali e tipologiche Questo incontro, che si basa sul rispetto reciproco dei punti forti fa sì che il nostro sistema sia al centro del riammodernamento della grande distribuzione nella nostra regione Il vicepresidente nota che in altri settori il rapporto che si è instaurato non è altrettanto sinergico. Uno degli obiettivi che si pone il gruppo dirigente della Lega regionale è quello di mettere in sintonia i grandi numeri e le grandi capacità imprenditoriali della cooperazione nazionale con la cooperazione regionale, che ha la capacità e la voglia di consolidarsi e crescere, mettendo in evidenza quella «sana impazienza» di contare, che è alla base di tutte le innovazioni e di tutte le trasformazioni imprenditoriali

Concludendo questa breve conversazione con la presidenza regionale della Lega, il dott. Casanova sottolinea come la cooperazione consideri di grande importanza la nuova funzione che la Regione Friuli-Venezia Giulia dovrà svolgere, in tema di nuove specialità, nei confronti dei Paesi Cee e del Centro Europa Anche in riferimento alle nuove opportunità che la legge sulle aree di confine presenta, così come dei grandi avvenimenti di oltre confine, la Lega regionale vuole giocare un ruolo economico e politico per diventare il «terminale intelligente» del movimento nazionale ed essere in grado di chiamare a raccolta le migliori imprese in una posizione e in una dimensione europea e internazionale



Mille rivoli di solidarietà targati coop a favore degli svantaggiati

Di Impresa Sociale si parla un'imprenditorialità per la valorizzazione di risorse abbandonate, quelle materiali ed umane, dove il diverso non è più ostacolo, fattore limitante, ma motore, protagonista, soggetto nella produzione di merci e servizi per il mercato e di salute e qualità della vita La cooperazione di produzione e lavoro integrata nel Friuli-Venezia Giulia è nata a partire dal concreto processo di trasformazione istituzionale dell'Ospedale Psichiatrico di Trieste, la riconversione di risorse (professionali e materiali) rinchiuse in un gigantesco complesso manicomiale obsoleto, verso l'articolazione di una ricca rete di servizi sul territorio; la costruzione pratica dei diritti di cittadinanza per gli utenti di questi servizi

Oggi le cooperative integrate nella nostra regione sono tante. È difficile stimare il fatturato complessivo, ma siamo sicuri che nel 1990 è stata raggiunta la soglia dei 13 miliardi, con 700 soci lavoratori stabilmente iscritti al libro paga e, accanto a loro, altre 400 persone che usufruendo di borse di formazione, imparano a lavorare inserendosi o reinserendosi in un ambito sociale da cui erano esclusi. Ma al di là delle cifre, questa nuova imprenditorialità si sperimenta ed è presente in quasi tutti i settori merceologici la «Service Noncello» di Pordenone e la Lavoratori Uniti «Franco Basaglia» di Trieste sono ormai «giganti» dei servizi di pulizia ed affini nell'Ente Pubblico (dalle Usl alle Poste), facchinaggio, trasporti, pulizie industriali. l'«Arcobaleno» di Gorizia (oltre alle pulizie nel centro cittadino) è riuscita a conquistare anche il mercato dei privati La derattizzazione della «Nuovo Lavoro» di San Giorgio di Nogaro è stata davvero l'invenzione di un nuovo lavoro per molti tossicodipendenti Il giardinaggio e la manutenzione del verde della cooperativa agricola «Monte San Pantaleone» sono ben noti al Comune, allo Iacp e all'Università di Trieste Il florivivaismo, gli ortaggi e le colture biologiche si trovano dalla «Bassa Friulana» fino al «Seme» di Fiume Veneto Turismo e ristorazione nascono a collegare «Il Posto delle Fragole» di Trieste con i progetti di riscoperta della montagna della «Arialta» di Tolmezzo I servizi e le produzioni artigiane (dal Salone di Bellezza alla Pellettena), presenti un po' in tutta la regione, si collocano accanto alle produzioni culturali, grafiche, fotografiche e video della «Collina» di Trieste.

Proposte organiche partono da architetti e collaboratori dell'Impresa Sociale per un habitat sociale diverso, un mondo produttivo vario che non si limita a creare posti di lavoro, ma tenta di fare una proposta culturale e di vita a tutti quei giovani che per esperienze di malattia, tossicodipendenza, carcere, handicap o disagio sociale rischiano di dover vivere o sopravvivere al margine, di dover essere «assistiti» per tutta la vita Lavorando e sperimentandosi in queste cooperative, nei singoli settori produttivi, hanno invece l'opportunità di imparare o reimparare un mestiere, un metodo di scambio con gli altri e con il territorio nel quale vivono Quello che il precoce abbandono delle istituzioni scolastiche sembrava aver reso impossibile diventa fattibile, fatica possibile, meta quotidiana Integrazione significa lavorare e vivere insieme persone cosiddette svantaggiate e professionisti, capaci ci creare prodotti di qualità, ambienti di lavoro reali ma piacevoli, progetti imprenditoriali interessanti ed intelligenti La cooperazione come forma societaria compartecipata e trasparente, qui nacquista il suo significato originario una metodologia per decidere e determinare la propria vita, il proprio lavoro e il proprio reddito

La Regione Fnuli Venezia Giulia sta preparando una legge che amplierà le potenzialità di queste cooperative, in modo da potersi espandere e rafforzare per offrire a un numero sempre più vasto di giovani l'opportunità di imparare un mestiere, crearsi un posto di lavoro, reinserirsi Anche qui si tratta di riconvertire risorse, qualificare la spesa sanitaria e assistenziale, legare i contributi pubblici a progetti e percorsi che superino praticamente l'*impasse* assistenziale proponendo una strategia complessiva per la valorizzazione delle risorse esistenti Il Fondo Sociale della Comunità Economica Europea e l'Organizzazione Mondiale della Sanità, individuano nelle cooperative integrate di questa regione una progettualità pilota di orientamento per tutta la politica sanitario-assistenziale e della formazione professionale dei giovani intervenire direttamente contro la cronicità, l'emarginazione e i bassi livelli di qualificazione professionale, sempre più diffusi tra i giovani, individuando nel confronto concreto con il mercato lo strumento per eccellenza Le cooperative integrate hanno bisogno di professionalità e di intelligenza, che in questo confronto chiedono quotidianamente ai clienti, ai collaboratori, ma anche a tutto il tessuto economico e produttivo della regione

□ F P

Aster Coop compie 4 anni. Oggi è la più moderna azienda cooperativa della regione, specializzata in movimentazioni merci e logistica

Dai facchini ai servizi integrati

RENZO MARINIO *

L'Aster Coop di Udine trae origine dalla fusione di due piccole cooperative di facchinaggio, che operavano quasi esclusivamente all'interno del Mercato ortofrutticolo di Udine Solo dal 1° gennaio 1988 si può parlare di Aster Coop. Il primo passo di ristrutturazione e di ridefinizione della missione aziendale, a lungo dibattuto all'interno delle due cooperative, le portò a rendersi disponibili a guardare al mercato esterno non più come mera acquisizione di attività manuali, ma come un azienda moderna modellata nell'ambito della movimentazione merci e logistica Il processo ebbe inizio con la sistemazione dei magazzini prodotti finiti, che la Zanussi di Pordenone andava scorporando L'impresa non fu certo di facile realizzazione, in particolare perché l'unificata Aster Coop non era in possesso di una cultura imprenditoriale propria, di una sua tecnostruttura capace di dialogare con una multinazionale, quale l'Elettrolux, proprietaria del gruppo Zanussi e per la mancanza di sufficienti mezzi finanziari a copertura dei rischi di impresa

Oggi, a distanza di 4 anni, e con un po di orgoglio, si può dire che la scommessa è stata vinta e che sul mercato del Triveneto è presente una azienda cooperativa moderna, specializzata nella gestione in conto terzi di magazzini industriali, commerciali e nell autotrasporto Un'azienda di prim'ordine che guarda con prospettive a un ulteriore sviluppo Nel 1991 il portafoglio ordini consolidato dell Aster Coop ammonta a 9,5 miliardi, con una occupazione di 215 addetti e con un indotto di circa 20 unità Gli investimenti nel 1991 raggiungeranno la considerevole cifra di 2250 miliardi ed il piano triennale di sviluppo già in fase di avanzata elaborazione, porterà Aster Coop a un fatturato di oltre 15 miliardi, con un incremento occupazionale del 35-40%.

Questi dati freddi possono attestare solo la corretta scelta imprenditoriale in un segmento di mercato oggi in forte espansione e di cui l'Aster Coop vanta il primato di una scelta coraggiosa, ma per chi come me e i miei collaboratori, ha vissuto dall interno il processo di trasformazione e di uscita da un pseudo-mercato protetto per aggredire nuove occasioni di mercato, sono stati anni di forte turbolenza aziendale, di forti e immediate accelerazioni, di processi formativi sul campo, di costruzione di eccellenze professionali prima inesistenti, di paure di non farcela Passare da un'organizzazione del lavoro di carattere semplice con basse esigenze professionali, senza responsabilità di funzioni intermedie, ad una struttura organizzativa complessa, con quadri intermedi all'altezza delle nuove esigenze espresse dal cliente, non è stata una cosa semplice È come dire che dal carretto trainato a mano o da un semplice trattore si è passati alla gestione sofisticata dei mezzi di movimentazione operanti nei vari reparti

I tecnici dell'Aster Coop hanno ormai acquisito un bagaglio di esperienze tali da far crescere il livello di credibilità della cooperativa l'efficienza dei suoi uomini, per la progettazione ai clienti nella gestione razionale della logistica interna Questo dato è suffragato dal pacchetto clienti oggi in possesso dell Aster Coop Nell'elenco figurano il gruppo Zanussi-Electrolux stabilimenti di Porcia (PN) e Susegana (TV) gestione magazzini prodotti finiti, Seleco spa di Pordenone, gestione magazzino televisori ed apparecciature elettroniche in genere, Domenichelli Autotrasporti spa gestione magazzino di Udine, Piccin Autotrasporti spa gestione magazzino di Udine e distribuzione collettame nella regione, Scambi Commerciali Despar spa di Udine, gestione in entrata delle merci, Mercato Ortofrutticolo di Udine gestione integrata della movimentazione dei prodotti ortofrutticoli con annesso trasporto E inoltre altre attività di minore entità sempre riferita alla movimentazione delle merci quali corrieri piccoli magazzini alimentari carico e scarico per medie imprese industriali Aster Coop, attualmente è anche impegnata nella predisposizione di offerte per nuove terzializzazioni con grandi aziende industriali presenti nel Triveneto

In accordo con l'Arcs/Lega Cooperative l'Aster Coop, oltre a proseguire il suo potenziamento nell ambito delle attività sopra citate sta cercando sinergie con altre attività cooperative di carattere nazionale, per coniugare la logistica interna con quella esterna, per collocarsi nel gran mondo della logistica integrata, rappresentare un nuovo punto di eccellenza professionale (servizio oggi molto ricercato dall'impresa industriale) commerciale e di trasporto Nel contempo la cooperativa ha svolto e sta svolgendo un intenso lavoro organizzativo, per un continuo adeguamento e rafforzamento professionale a tutti i livelli, per ottenere produttività atte a creare le condizioni più soddisfacenti per stare sul mercato e affrontare lo sviluppo nei termini imposti dall'evoluzione dei tempi L'Aster Coop è quindi un azienda moderna, efficiente che guarda al suo futuro con sicurezza innovativa nel mercato di conseguenza interessante per il cliente in poche parole un azienda di carattere industriale

□ * *presidente dell'Aster Coop*

Con 20 supermercati è leader della distribuzione triveneta

La Coop Consumatori del Friuli-Venezia Giulia è una realtà in costante sviluppo Sorta nel 1985 è il risultato di un processo di unificazione di tre cooperative la Coop Borgomeduna di Pordenone, la Coop Lavoratori Danieli & C e Associate e la Cooperativa dei Lavoratori del Monfalconese Oggi la Coop Consumatori presenta un biglietto da visita di tutto rispetto, sul quale stanno scritte le seguenti cifre 97 mila soci, 530 dipendenti, 159 miliardi di fatturato con un utile di 3,2 miliardi di lire I 20 supermercati sono distribuiti in provincia di Udine (9) di Pordenone (7) e di Gorizia (4) La Coop Consumatori fa parte di quella grande famiglia della cooperazione che è oggi leader nella distribuzione alimentare e la sua forza è il frutto dell'unione di tante realtà La Coop è particolarmente impegnata nel promuovere la partecipazione dei suoi soci, rispettando le regole di democrazia su cui è fondata L'attenzione nei confronti dei consumatori è sempre andata di pari passo all'innovazione ed il miglioramento della qualità dei servizi In questo quadro va vista la decisione di attenersi alla dichiarazione dell'Onu secondo cui «l'impresa deve render conto delle sue attività a tutta la società, in particolare dell'uso fatto delle risorse umane e di quelle naturali e per le conseguenze delle sue attività sull'ambiente»

Conseguenza diretta di tale adesione è l'elaborazione di un bilancio di responsabilità sociale, facendo così della Coop Consumatori del Friuli-Venezia Giulia, la prima azienda che sperimenta un nuovo strumento per valutare l impatto sociale delle attività svolte e per riflettere sulla propria identità Le motivazioni di questa «partecipazione trasparente» ci vengono illustrate dal presidente, Lucio Tolloi

«Noi crediamo che ogni impresa, tanto più quella cooperativa, non può perseguire, magari senza valutarne tutte le conseguenze, esclusivamente il profitto economico Coop è da sempre attenta e sensibile, impegnata a studiare e a considerare l'impatto sociale delle proprie attività Oggi tuttavia si sta dotando anche di una serie di strumenti per poterlo fare meglio Il *bilancio di responsabilità sociale* appunto è uno di questi

Il vostro, dunque, è un esperimento?

Certamente Per Coop Consumatori è una sperimentazione, ma in Fruli - occorre rilevarlo - siamo i primi ad attuarla A livello nazionale, già altre cooperative hanno realizzato questo bilancio speciale Senza dubbio, l'esperienza più consolidata in proposito è quella della coop svizzera Migros, leader della distribuzione nella confederazione elvetica

In sostanza di cosa si tratta?

Il bilancio di responsabilità sociale non è solo un rendiconto sulle iniziative che hanno una caratterizzazione sociale Noi lo concepiamo anche come strumento di riflessione sulla nostra identità di valutazione sull'attività svolta e di progettazione partecipata, con il coinvolgimento, quindi, di diversi soggetti sociali dai soci-consumatori al personale, alle istituzioni, alle forze sociali

In concreto, in Friuli, questo cosa significa?

Innanzitutto vogliamo testimoniare nei confronti delle istituzioni e della popolazione friulana l'impegno promosso da Coop per il benessere collettivo e per una migliore qualità della vita Nella fattispecie ciò si è manifestato attraverso un innovativo processo di ammodernamento della nostra struttura di vendita, che ha determinato una più avanzata qualità di tutta la distribuzione friulana In secondo luogo il nostro impegno nella tutela dei consumatori, il forte radicamento territoriale e l'aderenza ai valori ed ai bisogni locali, ci ha permesso di acquisire il riconoscimento inequivocabile della nostra utilità sociale Oggi centomila consumatori friulani sono soci della Coop nessun'altra organizzazione in Friuli è così rappresentativa

□ M F

EDILCOOP FRIULI
soc. coop a r.l.
33014 GEMONA DEL FRIULI (Udine)
edilizia residenziale - infrastrutturale
di culto e restauri monumentali

IMPIANTI CIVILI INDUSTRIALI
Società Cooperativa a Responsabilità Limitata
l'impresa che costruisce opere pubbliche,
che gestisce servizi per la collettività del F. V. G.
34077 RONCHI DEI LEGIONARI (Gorizia)

Tre storie dell'Italia dei mister

Boskov ha un'idea fissa: vincere con la Sampdoria lo scudetto per la seconda volta consecutiva, un'impresa che negli ultimi anni non è riuscita ai suoi colleghi Neppure la Coppa dei Campioni riesce a stimolarlo

L'erba voglio

Il «santone» del centrocampo sampdoriano, il brasiliano Cerezo, 36 anni, insieme al connazionale Silas, 26. Sotto, a sinistra foto di gruppo dei «nuovi» della banda Boskov: Zanutta, Dario Bonetti, Buso, Orlando e ancora Silas, posano accanto al tecnico slavo

La Coppa dei Campioni? È solo un contentino. Boskov vuole un altro scudetto. Dal ritiro de Il Ciocco, dove la Sampdoria sta consumando i primi giorni di preparazione, il tecnico va a ruota libera, sognando il bis. L'impresa impossibile che può lanciarlo nella storia. Permettendogli di superare Bianchi, Sacchi, Trapattoni e Bigon, quei tecnici che hanno fallito il traguardo negli ultimi quattro anni.

SERGIO COSTA

IL CIOCCO (Lucca). «Lo so, ripetersi è difficile. In Italia negli ultimi sei anni non ci è riuscito nessuno, nemmeno la grande Juventus. Ma nel calcio non esistono imprese impossibili, basta avere la voglia di tentare. Noi ne abbiamo tanta e ci proveremo con tutte le nostre forze». Il fascino dell'impossibile diventa il grande sogno. Dare il bis in Italia, vincere lo scudetto per due anni di seguito, riuscire dove tutti gli altri, almeno nelle ultime stagioni, hanno fallito. Boskov ha solo quello in testa, un'idea fissa, quasi un'ossessione. «La Coppa dei Campioni? È un treno diverso, lasciamolo correre, lo afferreremo al momento opportuno, ma per ora non pensiamoci. Chi dice che la Sampdoria guarda solo all'Europa, s'illude. Chi pensa che ci tireremo indietro in Italia, è completamente fuori strada. La mia Sampdoria punta allo scudetto. È questo il nostro obiettivo principale. Tutti gli altri traguardi vengono dopo, sono solo dei contentini».

Il trionfo di maggio non lo ha cambiato, Boskov è sempre il solito. Gran divoratore di vittorie, mangerebbe sempre, anche quando il torneo è amichevole e contribuisce a riempire la sagra del calcio d'agosto. Davanti alla collina del Ciocco, dove la Sampdoria sta consumando i suoi primi giorni di ritiro, sta già pensando al torneo di Londra, a come ripetere il successo dell'anno passato, stroncando la concorrenza di Arsenal, West Ham e Panathinaikos. «È un torneo amichevole, è vero, ma in gioco c'è la nostra immagine, non possiamo fallire. Per questo ho subito messo sotto i miei ragazzi, bisogna lavorare come matti, per essere subito in forma».

Appagamento? È una parola che non esiste nel suo vocabolario. Il suo fisico è immune da qualsiasi attacco di rilassatezza. Il problema è trasferire la propria mentalità ai giocatori, combattere quei possibili cali di tensione, così temuti da Vialli nei discorsi del primo giorno. La sua sfida parte proprio da questo grande compito. «Dopo uno scudetto, è quasi inevitabile che lo spogliatoio si adagi. Succede quasi sempre, anche a squadre abituate a vincere, come Real Madrid o Barcellona. Sono io che devo impedirlo. Come? Facendo capire al gruppo che la vittoria più bella è sempre quella che deve venire, che il passato si dimentica in fretta, che nel calcio conta solo il futuro. Tutti adesso parlano di noi, elogiano Vialli e Mancini, apprezzano la forza del nostro collettivo, ma io so già che alla prima sconfitta ci spareranno addosso. È normale che sia così, la Sampdoria non ha ancora una tradizione consolidata come Inter, Milan e Juventus, non può permettersi di vivere sugli allori, deve continuare a vincere, senza fermarsi. Solo con un altro scudetto potrebbe cambiare tutto. Entreremmo nella storia, il rispetto nei nostri confronti diventerebbe definitivo».

Nei proclami è abilissimo, il modo migliore per svegliare lo spogliatoio. Ma le sue urla di battaglia non sono solo frutto della convenienza. Boskov è davvero convinto di avere in mano una squadra competitiva, più forte dell'anno scorso. «Siamo migliorati, ne sono convinto, anche se a prima vista abbiamo cambiato poco o niente. Silas è un fenomeno, lo conoscevo già dai tempi dello Sporting Lisbona, può diventare il nuovo Cerezo. Con Dario Bonetti andiamo sul sicuro, è un difensore d'esperienza, con lui non c'è bisogno di spiegare il valore di un avversario o l'importanza di una gara, è già pronto per qualsiasi palcoscenico. Il nostro problema è trovare un altro Lombardo, capace di coprire la fascia sinistra. Con la velocità di Attilio non abbiamo mai preso un gol sulla nostra destra, deve accadere la stessa cosa dall'altra parte. Ho due soluzioni, Orlando o Buso. Sì, proprio Buso, che per me non è un attaccante, ma un tornante. L'impiego dell'ex fiorentino sulla fascia potrebbe essere la nostra piccola rivoluzione vincente, può costituire un grande triangolo con Vialli e Mancini».

Non ha rimpianti. «Avrei voluto Doll, il tedesco finito alla Lazio, ma costava troppo. Doll è un fenomeno, ma anche Silas può fare la differenza». I nuovi lo accontentano, ma più che altro si fida della vecchia guardia. «Hanno tutti un anno in più, sono più maturi, possono ripetersi. Prevedo grandi cose da Pagliuca, è destinato a detronizzare Zenga. Ma la nostra arma in più sarà Katanec, ora che ha smaltito i problemi fisici. L'anno scorso ha deluso, tornerà ad essere determinante». Cerezo? «Va amministrato. Giocherà solo le partite importanti, quelle in cui è indispensabile». Le avversarie più pericolose? «Juve, Inter e Milan. Ma noi restiamo i più forti. Abbiamo vinto meno. Ne abbiamo più voglia...».

Nevio Scala fissa un solo obiettivo per la squadra rivelazione del '91: migliorare la qualità del gioco

Il segreto del Parma: pensare da grande

A Folgaria, fino al 3 agosto, c'è il Parma in ritiro-precampionato. È probabilmente l'ambiente più allegro e compatto fra i diciotto delle squadre di serie A: qui finora ogni tensione è stata sempre sdrammatizzata a dovere e si continua a parlare di pallone come si faceva, altrove, vent'anni fa. Grande merito è naturalmente dell'allenatore Nevio Scala, al terzo anno sulla panchina parmigiana.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

FOLGARIA (Trento). Anche qui ci sono i calciatori col telefonino, ma occhio ad avvicinarli: con quei giocattoli (2500 lire al Sail & Tabacchi) ti spruzzano acqua negli occhi e ti chiedono scusa. In fondo è uno scherzo. Mentre altrove ti sembra perfino di toccare con mano ogni qualità di stress e cattivi umori, Parma continua a proporsi come isola felice, e non potrebbe essere altrimenti: una bella squadra per una bella città, il primo campionato di serie A alle spalle e già un quinto posto e una Coppa Uefa conquistata (primo turno a settembre con il Cska Sofia) in cui avventurarsi con entusiasmo più che mai comprensibile. La consapevolezza che tutto è stato perfino troppo facile e che qualche problema prima o poi arriverà è naturalmente presente.

Qui dicono che l'importante è sdrammatizzare, e finora hanno messo in pratica lo slogan con ottimo profitto: merito soprattutto di Nevio Scala, 44 anni, allenatore cui l'etichetta di emergente sta un po' stretta visto che fra le varie proposte ne ha rifiutata una del Real Madrid. «Qui trovo tutte le cose che mi piacciono, Parma è il massimo che si può augurare un allenatore, perché godi della più completa autonomia di lavoro. Era illogico tentare altre avventure, tanto nel mio caso non è una questione di soldi. Quelli non cambierebbero la mia vita e già, anzi, guardandomi alle spalle credo di guadagnare anche troppo».

Nevio Scala, 44 anni, ritiene Parma un'oasi felice

Ieri all'ora di pranzo è arrivato (dal Brasile) il portiere brasiliano Taffarel: i compagni di squadra lo sapevano e quando lui è sceso di macchina, dall'albergo è partita una musica brasiliana sparata a tutto volume, cui è seguita una piccola festa. Taffarel non ha fatto un giorno di ferie per il terzo anno consecutivo: «L'ho voluto io perché avevo nostalgia della squadra, dei miei amici. Un portiere è un portiere, non fa mica la fatica degli altri: farò vacanza l'anno prossimo».

Scala si vede bene che è contento: «Vedete? Quando senti uno dei tuoi ragazzi che parla così... per me questo è già uno scudetto vinto». Sulla parola «scudetto» si ferma per fare una precisazione: «A volte aprendo i giornali resto deluso, mi vengono messe in bocca parole che mai mi sono sognato di pronunciare. Ma quale scudetto... Io ho parlato solo di "migliorarci" e anche qui non si può equivocare: non è che vogliamo arrivare a tutti i costi terzi o quarti, si può anche migliorare rendendo più bella la qualità del gioco, o più stretto ancora l'affiatamento fra noi. Piuttosto, leggo che altrove non c'è più nessuno che parla di "salvezza". Giusto così, non bisogna scandalizzarsi: un allenatore che parte dicendo che l'obiettivo è quello di evitare la serie B, smorza subito ogni entusiasmo, dando quasi per scontato che contro Juventus, Inter o Milan saranno batoste. Tutti invece hanno il diritto di provarci, è sbagliato umiliare i giocatori fin dall'inizio con queste paure».

«I giocatori – continua – per me vanno anzi coinvolti al massimo nel progetto collettivo. Adesso stiamo provando i calci di punizione: siccome qui c'è gente che ha avuto altri allenatori, Eriksson, Orrico e via dicendo, ho chiesto a tutti di svelare ogni segreto imparato da loro. Io ho naturalmente le mie idee, ma insieme possiamo discuterle e magari correggere qualcosa. Più un calciatore si sente responsabilizzato, meglio è. Io a volte recito anche: l'anno scorso, dopo Lecce, diedi le dimissioni. Servì per stimolare la squadra. Naturalmente non esiste una ricetta sicura per il successo: so bene che prima o poi le cose potrebbero andare peggio, potrei essere esonerato. Ma è un rischio che ho accettato quando ho scelto questo lavoro».

Parma oasi felice, dove la terapia di gruppo è valorizzata al massimo. «Sì, è così: qui anche Maradona sarebbe stato "metabolizzato", si sarebbe nascosto in mezzo agli altri. Qui non si passa come altrove dall'esaltazione alla contestazione: al massimo, la gente non viene allo stadio. Da parte mia, mi sento sempre un "signor nessuno": continuo a vivere di pallone senza rinunciare al cinema con mia moglie, alle battute di caccia o a qualche partita a golf. Tutto come prima. Di diverso ho solo l'auto, ma questa Mercedes è un regalo che lo sponsor ha fatto a tutta la squadra. Se era per me, non l'avrei comprata mai».

Calcio, Italia «parlamentare»: a settembre tournée negli Usa

Il calcio italiano sbarca in America. In attesa dei mondiali del '94, toccherà infatti alla nazionale dei parlamentari «saggiare» il sintetico degli stadi statunitensi. La squadra del «presidente» Paolo Cirino Pomicino (nella foto) disputerà due partite, il 12 settembre a New York, sei giorni più tardi a San Francisco. In entrambi i casi affonterà i deputati del congresso americano. In panchina siederà per l'occasione un tecnico vero, messo a disposizione dalla Federcalcio. Ermete Patriarca. Già pronta la lista dei ventidue: ci sono onorevoli dc, pds, psi, Verdi e msi: fra i nomi, il questore-deputato Carlo Sangolli (con trascorsi in serie C) e il pidiessino Massimo Serafini, capitano degli azzurri. Manca invece il dc Gianni Rivera: l'ex fuoriclasse del Milan, ritiratosi nel '79, ha sempre rifiutato di tornare a indossare gli scarpini.

Roma graziata L'Uefa annulla la squalifica dell'Olimpico

Una bella notizia per la Roma: il «Jury d'appel» dell'Uefa ha infatti parzialmente accolto il reclamo de la società giallorossa contro la squalifica del campo per una giornata, commutando la sanzione in una multa di 150 000 franchi svizzeri (circa 120 milioni di lire). Gli uomini di Bianchi potranno quindi giocare all'Olimpico il prossimo 2 ottobre la partita contro il CSKA di Mosca, valida per il ritorno del primo turno della Coppa Coppe. Il campo della Roma era stato squalificato a seguito degli incidenti avvenuti nella finale Uefa con l'Inter del 22 maggio scorso.

Pallone e tv Le novità Rai Al via «Prima che sia gol»

Debutterà il primo settembre, giornata d'inizio del prossimo campionato: si tratta di «Prima che sia gol», trasmissione domenicale curata dalla Tgs (testata giornalistica sportiva), in onda poche ore prima delle partite. Il programma, dalla durata di mezz'ora e affidato a Michele Giammarioli, proporrà collegamenti e interviste realizzate nei ritiri. Novità anche per «Novantesimo minuto»: la rubrica, durerà mezz'ora. Proporrà infatti pure una moviola «flash», in cui Bruno Pizzul ripasserà al rallentatore le immagini dell'episodio più clamoroso della giornata.

Derrick Mahorn «star» Nba due anni al «Messaggero»

Derrick Mahorn, 33 anni, pivot, 2.08 m., ha firmato un contratto che lo lega al «Messaggero» Roma per i prossimi due campionati: guadagnerà quattro miliardi e seicento milioni. Mahorn vanta undici stagioni di Nba alle spalle: Washington, Detroit – dove con i «Pistons» conquistò il titolo dell'89 – e Philadelphia. Il giocatore è ripartito dopo la firma per gli Usa: tornerà a Roma il 4 agosto per il raduno.

Atletica: Lewis e Burrell collaudano il «Sestriere»

Carl Lewis e Leroy Burrell hanno svolto ieri il primo allenamento sulla pista del «Sestiere», che ospiterà il 31 luglio le gare del meeting. Tre ore di lavoro e poi, da parte di Burrell, detentore del record mondiale con il 9"90 ottenuto ai recenti campionati americani, un elogio alla pista: «Mi sembra molto veloce: se la forma mi assisterà, potrò migliorarmi. Penso ad un 9"85».

Samaranch «L'Onu non mi interessa meglio lo sport»

Juan Antonio Samaranch, presidente del Cio (Comitato olimpico internazionale), 71 anni, ha smentito le recenti voci di una sua candidatura alla carica di segretario generale dell'Onu. «Non mi interessa. Ho dedicato la mia vita al movimento olimpico e non ho altre ambizioni» ha detto Samaranch, ex ambasciatore spagnolo e da 25 anni al Cio, di cui gli ultimi undici alla presidenza. Samaranch, che ha fatto capire come giudichi la carica di presidente Cio superiore a quella di segretario generale dell'Onu, si ripromette di uscire di scena dopo lo svolgimento delle Olimpiadi di Barcellona, in programma il prossimo anno.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 8.25 Canottaggio: Coppa Europa; 15.50 Sabato sport. Nuoto pinnato: campionati italiani, 16.25 Nuoto sincronizzato, 17 Ippica: Gp E.B.F., 17.20 Ippica: King George and Queen Elizabeth.

Raidue. 20.15 Lo sport, 22.05 Pugilato: Galvano-Esset (mondiale supermedi); 23.40 Notte sport, Ginnastica artistica, Pallanuoto: Play off, Judo: Campionato del mondo, Rally d'Argentina.

Raitre. 13 Automobilismo: Gp di Germania F1 (prove); 15.05 Tiro al volo: Campionati europei; 15.40 Pallacanestro Junior Cup; 16.20 Tour de France.

Maradona alla Tv argentina: «Ho paura di finire in galera»

Maradona, tre mesi dopo. Diego è apparso giovedì sera sugli schermi della televisione argentina, per la prima volta dopo l'arresto per droga di tre mesi fa. L'intervista, avvenuta a casa del giocatore, è stata trasmessa durante il programma di attualità «Hora clave». Diego, che aveva al suo fianco la moglie Claudia e la secondogenita Giannina, ha detto di sentirsi «meglio di quando aveva vent'anni» e che la cura per disintossicarsi «procede benissimo». Maradona ha però confessato di essere preoccupato per gli sviluppi giudiziari del suo caso. Il giudice gli ha infatti imposto la carcerazione preventiva (rimasta in sospeso perché era già scattata la liberta condizionale), ritenendolo colpevole di «detenzione di droga in comune». La condanna, secondo la giustizia argentina, è da uno a sei anni.

Maifredi analizza la breve esperienza torinese e assolve lo spogliatoio

«Alla Juve mi hanno impallinato i franchi tiratori del management»

Dodici mesi dopo Gigi Maifredi ricomincia da Bologna. Un ritorno nella città che lo lanciò e che ora l'ha riaccolto dopo il naufragio alla Juventus. Ma i fantasmi in bianco e nero gli galleggiano accanto ogni giorno nel ritiro della squadra rossoblù. «Alla Juve sorridere era diventato un optional. Un incubo. Chi mi ha tradito? Lo "zoccolo duro" della dirigenza bianconera. Ma forse era destino che finisse così...»

DAL NOSTRO INVIATO
LEONARDO IANNACCI

SESTOLA (Modena) Un bimbo s'aggrappa alla rete, guarda l'omone sul prato con il fischietto in mano e chiede al suo papà: «È quello Maifredi? Il nemico di Totò?». Da profeta della zona a «killer» della Vecchia Signora. Tutto in dodici mesi. Nel ritiro del Bologna i fantasmi bianchi e neri, quasi fossero scoloriti, galleggiano sempre a mezz'aria per Gigi Maifredi. Brutti ricordi, dispettosi spettri del passato che s'infilano insidiosi in tutte le sue cose quotidiane. Quando gioca a tennis, quando legge i giornali oppure quando cerca di spiegare a Detari e Turkylmaz cos'è il pressing. Inevitabile. Era, con Sacchi, l'uomo della nuova frontiera del calcio, il cantore di un calcio-champagne che prometteva di schiudere nuovi orizzonti. Ora, dopo un anno di Juventus, sembrano averlo un po'ridimensionato, sorride meno, il suo sguardo è diverso e persino i bambini lo considerano l'uomo del «flop» torinese, l'allenatore che ha spento gli entusiasmi di Schillaci e ha regalato insicurezza a tanti celebrati campioni della Vecchia Signora.

Succede, quindi, che dodici mesi dopo, l'interrogativo s'insinua intrigante. Chi è oggi Gigi Maifredi? «È soltanto un allenatore che dopo un'esperienza infelice a Torino è tornato a "casa sua" – spiega l'omone di Lograto. Qui a Bologna ho l'occasione di ricrearmi, di rivivere antiche passioni, tornare a mangiare con gli amici di sempre. Se volete anche di ripartire da zero. L'anno alla Juve mi ha tolto soltano sette-otto chili di peso. Per il resto sono sempre lo stesso di prima. Con i miei pregi e i miei difetti» A Torino quando ha avvertito i primi sintomi di diffidenza? «Subito. Sono arrivato come il primo tifoso della Juve ma dopo qualche giorno di ritiro mi sono accorto che l'atmosfera non era quella giusta. Avevo tutti contro. Forse era destino che andasse male, anche se quando ho chiesto un po'di tempo per migliorare le cose, mi hanno quasi preso in giro. Ho pagato l'annata post-mundial di Schillaci, gli infortuni di Casiraghi, una squadra totalmente nuova. Eppure, ad un certo punto, eravamo in corsa per la Coppa delle Coppe. Ma quando mi hanno imposto un mediano in mezzo al campo per irrobustire la zona, è andato tutto a farsi benedire.» Per non parlare dello spogliatoio «caliente»... «No, questo no. Il gruppo era buono. Non ottimo, ma buono. I presunti scontri con Tacconi erano discussioni normalissime e Baggio ancora oggi mi ricorda con affetto. I "franchi tiratori" erano nella stanza dei bottoni. Sono stato difeso soltanto da Montezemolo e da Enrico Bendoni. Per il resto, meglio non parlarne. A Torino è rimasta gente che ora dovrebbe soltanto guardarsi allo specchio e fare un severo esamino di coscienza. Avevano Haessler, uno dei più grandi giocatori del momento e l'hanno venduto. Non dico altro...» E l'Avvocato Agnelli che la scelse personalmente? Passa per un fine intenditore del pallone. «Non so. Sicuramente ama parlare di calcio, ma che lo conosca alla perfezione è una battuta da bar. È stato comunque lo "zoccolo duro" della dirigenza Juve ad accendermi la miccia sotto la panchina. Ora, se non sbaglio, anche lo "zoccolo duro" è stato ridimensionato. È la storia che dà torto o ragione e ha dimostrato che le colpe non erano soltanto mie». Torino-città era diventata una specie di incubo? «Alla fine sorridere era un optional. Musi lunghi, atteggiamenti militareschi. Di sera, con mia moglie, cercavamo un po'di svago in città ma sembrava di essere in una galassia deserta. Nessuno per strada, locali semi-deserti. Sembrava di essere in collegio: allenamento, casa, televisione, partita. Che tristezza». Per assurdo, lei era l'unico tifoso della Juventus che non se la poteva prendere con l'allenatore dopo le sconfitte «La Juve è stata la mia passione fin da bambino. Ora i tempi sono cambiati. Mi è stata tolta credibilità, non ho mai trovato comprensione e ho aperto gli occhi anche nei confronti di un certo stile-Juventus. Ho imparato tante cose. Ma ora basta, il passato non conta più Queste sono chiacchiere inutili, fatte in questa splendida serata estiva sotto un oleandro e davanti ad una gigantesca fetta di cocomero Diciamo che il distacco è stato indolore, che alla Juve m'hanno trattato bene e che le colpe sono state tutte mie. Forse era destino che andasse così. Meglio riderci sopra.»

È questo il suo modo di vendicarsi? «No. Diciamo che questo è il modo di vedere le cose.»

Gerolin, Incocciati e Gigi Maifredi (l'ultimo a destra) ridono divertiti durante un allenamento a Sestola

Il Tour degli sconosciuti

A Macon ancora una vittoria sovietica: questa volta tocca a Ekimov
A tre chilometri dall'arrivo ha lasciato il gruppo ed ha anticipato
sul traguardo Abdujaparov. Chiappucci ha conservato la maglia a pois
Bugno polemico con la stampa. Oggi Lugny-Macon: 57 km a cronometro

Ivan ci ha preso gusto

Un'altra vittoria sovietica al Giro di Francia: questa volta é il turno di Viatcheslas Ekimov che, a tre chilometri dal traguardo, si stacca dal gruppo anticipando Abdujaparov di sette secondi. Oggi, prima del gran finale a Parigi, la cronometro da Lugny a Macon di 57 chilometri. Gianni Bugno appare ormai rassegnato. Claudio Chiappucci lotta con Mottet per conservare il terzo posto.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

MACON. Al Tour si gira, come a briscola. Dopo il ciclo degli italiani, adesso che risaliamo verso Parigi è venuto il turno dei sovietici. Due vittorie in due giorni: giovedì Konishev, ieri Ekimov. E con i due successi di Abdujaparov, fanno quattro. La briscola ce l'hanno loro e non la mollano più. Anche questa, con i venti di cambiamento che corrono, è una piccola rivoluzione. Dalla lotta di classe a quella per gli sprint diranno gli avversari di Gorbaciov che conservano un minimo di senso dell'umorismo. Anche qui al Tour arrivano gli echi dell'Est. Ma i corridori sovietici, almeno all'apparenza, non sembrano granché emozionati. La loro vita ha imboccato strade assai diverse da quelle dei loro connazionali e ogni novità l'accolgono con doverosa diffidenza. «Voi mi dite questo? Non so, parliamo una lingua diversa. Comunque, se le cose stanno così, sono contento, mi va bene che ci sia più libertà».

Viatcheslav Ekimov, al termine di una tappa interlocutoria di ordinaria routine, a tre chilometri dal traguardo ha mollato il gruppo per scrollarsi di dosso la muta dei velocisti. Un'idea felice anche perché l'ha eseguita perfettamente anticipando tutti di sette secondi. Subito dopo di lui, è passata la maglia verde del connazionale Abdujaparov. Insomma, un finale in famiglia per la gioia dei cronisti che, col Tour in decantazione, hanno i computer quasi vuoti. Ekimov, poi, dopo tanto silenzio, è una novità piacevole. Quanto ad «Abdu», ormai è stato detto tutto. Qui a Macon, città ad alta gradazione alcolica (siamo al confine tra la zona del Borgogna e quella del Beaujolais) Abdujaparov è popolare quasi quanto Chiappucci, il che non è davvero poco visto che il nostro ormai viene riconosciuto anche dalle suore di Lourdes. Abdou piace perchè ha una di quelle vecchie facce da contadino russo che ti offre metà della sua vodka anche quando ha la bottiglia quasi vuota. Poi, negli arrivi, pur essendo scomposto come un broccaccio, riesce quasi sempre a spuntarla. Ma questo è il Tour di un giorno, il Tour periferico delle figure di contorno. L'aristocrazia del Tour, quella che svetta sul tetto della classifica generale, ieri si è appartata nel grande ventre del gruppo in attesa della cronometro di oggi, la Lugny-Macon di 57 chilometri, ultima schermaglia prima di Parigi.

Solo Claudio Chiappucci ha dato battaglia sul colle della Cheminèe e della Berthiand per assicurarsi matematicamente la maglia a pois, quella si dà al miglior scalatore. Non è un premio simbolico: solo la maglia sono 50 milioni, poi bisogna aggiungere i traguardi parziali. Infine, se Chiappucci mantiene la terza posizione, dovrebbe portare a casa un ulteriore premio di 75 milioni. Non male, meglio di una stretta di mano. L'unico che può scalzarlo è Charly Mottet, che lo segue in classifica con un ritardo di nove secondi. L'ultimo riscontro, quello della maxicrono di Alencon, ha segnato uno scarto di 1'57" a vantaggio dell'italiano. Chiappucci, tra l'altro, in quell'occasione andò anche male, pregiudicandosi pesantemente le sue chances per la vittoria finale. Il conteggio del tic tac fu favorevole proprio a Indurain. E su questa vittoria costruì la sua granitica leadership. Oggi non dovrebbe avere alcun problema. Lo spagnolo è difatti uno specialista e Bugno, al massimo, può rubargli qualche secondo. «I giochi sono ormai fatti», dice con la solita aria mesta Gianni Bugno. Comunque, m'impegnerò. È un percorso con molte gobbe, vedrò di studiarlo un po'». Ma nega, il Bugno nazionali, davanti al microfono della Rai messogli sotto il naso da Adriano De Zan, che gli italiani non abbiano fatto, a questo Tour, tutto quello che potevano. «Chi dice questo non è un giornalista, ma un giornalaio», replica piccato Bugno, che ha sicuramente in testa un bersaglio preciso. Ma oramai l'orologio del Tour, e delle sue code polemiche, è ormai agli ultimi giri.

Arrivo

1) Ekimov (Urs) in 4h12'52", alla media di 37,965; 2) Abdujaparov (Urs) a 7"; 3) Ludwig (All); 4) Colotti (Fra); 5) Jalabert (Fra); 6) Schur (All); 7) Cassani (Ita); 8) De Wilde (Bel); 9) Kappes (All); 10) Verdonck (Bel); 11) Verschueren (Bel); 12) Anderson (Aus); 13) Fondriest (Ita); 14) Lavainne (Fra); 15) Ruè (Fra); 16) Konyshev (Urs); 17) Barth (All); 27) Chiappucci (Ita) tutti con il tempo di Abdujaparov; 32) Argentin; 37) Bugno.

Classifica

1) Miguel Indurain (Spa) in 95h05'59"; 2) Gianni Bugno (Ita) a 3'09"; 3) Claudio Chiappucci (Ita) a 4'48"; 4) Mottet (Fra) a 4'57"; 5) Leblanc (Fra) a 6'53"; 6) Fignon (Fra) a 7'15"; 7) Hampsten (Usa) a 9'43"; 8) Lemond (Usa) a 12'25"; 9) Ruè (Fra) a 15'20"; 10) Chozas (Spa) a 16'25"; 11) Delgado (Spa) a 17'14"; 12) Rondon (Col) a 20'41"; 13) Theunisse (Ola) a 22'31"; 14) Caritoux (Fra) a 25'33"; 15) Fondriest (Ita) a 25'37";.

Lo spagnolo Indurain scherza col sovietico Abdujaparov prima della partenza della 20ª tappa che poi sarà vinta da un altro sovietico, Ekimov (che esulta all'arrivo)

Per il russo un chiodo fisso «Voglio il record di Moser»

PIER AUGUSTO STAGI

MACON Sogni d'oro: il Tour russa. Alla «Grande Boucle» non succede più nulla e il poco avviene grazie ai sussulti di qualche corridore sovietico, che si sveglia giusto giusto in prossimità del traguardo per sferrare il suo attacco. Due giorni fa ci ha provato con successo il principe di Gorky, Dimitri Konishev che ha seguito le orme del connazionale Abdujaparov (due le sue vittorie in questo Tour), mentre ieri è stata la volta di Viatcheslav Ekimov che ha trovato a tre chilometri dall'arrivo la via per la vittoria.

Scalate le Alpi sul Tour è piombato il torpore: tutti dormono sonni tranquilli dopo la grande fatica, in attesa di svegliarsi stamane al rintoccare del cronometro che segna l'ultima fatica per Bugno e compagni. Sulla carta possono sferrare l'ultimo attacco a sua maestà Miguel Indurain, che sembra non temere più di tanto per questa ultima prova contro il tempo. Anzi, lo spagnolo potrebbe cercare di legittimare con una grande prestazione nella cronometro quel successo nella Grande Boucle che ormai nessuno sembra più in grado di sottrargli. Indurain non è nuovo a imprese clamorose in questo tipo di corsa. Proprio nell'altra maxicrono di questo Tour, 75 chilometri da Argentan ad Alençon, il campione basco aveva già messo in fila tutti quanti gli avversari.

Ma torniamo alla corsa. Ieri a Macon è stata la volta di Ekimov, l'unico corridore russo di un certo peso a non esser stato inserito nel «pacchetto» sovietico «spedito» in Italia con i colori dell'Alfa Lum di Primo Franchini. Ekimov, ha infatti scelto subito i colori della Panasonic, formazione olandese che da quest'anno annovera tra le sue file anche il nostro illustre emigrante Maurizio Fondriest. Il successo del pluridecorato sovietico, campione del mondo in carica dell'inseguimento professionisti e tre volte iridato tra i dilettanti, è nato a tre chilometri dal traguardo, quando sul ponte che sovrasta il fiume Saone, è scattato alle spalle di Rob Harmeling, la «lanterne rouge» del Tour (in pratica la maglia nera della corsa), e si è involato sicuro verso il traguardo senza che nessuno avesse la forza e la voglia di fare qualcosa.

«Ho pensato tutto il giorno a questa vittoria – ha spiegato Ekimov –. Era l'ultima occasione che avevo per far bene e sono felicissimo di esser riuscito a cogliere la prima vittoria di stagione». Un successo che dà morale in vista dei mondiali di Stoccarda, che i sovietici potrebbero correre da protagonisti in quanto dispongono di una formazione più che competitiva. «Dipende se si riuscirà a formare una squadra omogenea e ben affiata – spiega Ekimov –. Ad ogni modo io non ho ancora deciso se disputerò la prova su strada, mentre sicuramente sarò al via per quella su pista».

Ekimov parla adagio in un inglese approssimativo. I suoi occhi di ghiaccio scrutano ogni angolo della sala stampa e si bloccano improvvisamente non appena un collega francese gli domanda cosa ne pensa dei cambiamenti proposti in questi giorni da Michail Gorbaciov: «Una vera e propria rivoluzione – dice – il collega francese». «Non conosco bene la cosa, sono poco informato; me ne hanno parlato oggi, ma potrete capire che non conoscendo bene la lingua francese, ho difficoltà ad esprimere un vero e proprio giudizio di merito. In ogni caso – ha aggiunto – credo che se queste proposte devono servire per portare una maggiore libertà al popolo sovietico, ben venga. Però non parliamo di rivoluzione, non mi piace questa parola».

Ekimov passa poi a parlare di sé, della sua Vyborg, un piccolo borgo che sorge a 150 chilometri da Leningrando, da poco tornata a chiamarsi Pietroburgo. «Ho lasciato tanti amici, ma ci torno appena posso con mia moglie Irina: là abbiamo i nostri genitori, i nostri affetti». Vive a Evergem, in Belgio vicino a Gand, e sogna un giorno di poter «scippare» a Francesco Moser il record dell'ora. «È proprio il mio chiodo fisso – spiega –. Detengo ancora il record sull'ora dei dilettanti (49,672, contro quello di Moser che è di 50,644, ndr), e mi piacerebbe poter stabilire anche quello assoluto tra i professionisti: ho venticique anni, e credo di avere ormai l'età giusta per poter cominciare a pensare anche a questo grosso traguardo».

Alain Prost si è scagliato contro la stampa italiana

F1. In Germania burrasca nel team di Maranello. Mansell subito in pole

Prost minaccia: «Se la Ferrari vuole posso andarmene»

FEDERICO ROSSI

HOCKENHEIM La Williams di Nigel Mansell che occupa la provvisona pole position. Dietro di lui Berger, Patrese e Senna, con le due Ferrari di Alesi e Prost in quinta e sesta posizione. Questo l'esito agonistico della prima sessione di prove ufficiali del Gp di Germania in programma domani sul circuito di Hockenheim. Un risultato che dovrebbe preoccupare i responsabili di Maranello, per l'ennesima volta costretti ad inseguire la concorrenza. Ma ormai in casa Ferrari considerano i Gran premi come dei noiosi intermezzi fra una polemica e l'altra. E così, il «cast» del Cavallino ieri ha pensato bene di mandare in onda un'altra puntata dell'interminabile telenovela «Prost contro tutti».

I precedenti episodi avevano visto il pilota francese messo all'indice dall'ex direttore sportivo di Maranello, Cesare Fiorio, e niente di meno che da Umberto Agnelli. Il numero due della Fiat aveva fra l'altro dichiarato: «forse il francese non ha più voglia». Naturalmente, lo scrupoloso Prost ha preso nota di tutte le critiche per poi dare inizio alla controffensiva verbale. In un primo monologo, andato in onda su «Italia 1» giovedì sera, il francese ha espresso il suo garbato giudizio sui giornalisti nostrani: «La stampa è una stampa di merda in Italia». Una «sparata» che ha suscitato l'immediata protesta dell'Unione stampa sportiva italiana. Prost ha poi messo a punto ulteriormente la sua linea difensiva in una conferenza stampa tenuta ieri pomeriggio, subito dopo le prove.

«In Italia – ha detto Prost – leggo critiche di tutti i generi non solo sulla mia professionalità ma anche sul mio aspetto umano. Così non si può lavorare. Sono stanco di leggere in continuazione che sono furbo». Quando gli è stato fatto notare che la parola furbo non equivale ad un insulto il transalpino è esploso: «E allora furbo e stampa di m... sono la stessa cosa. Ma se le cose devono continuare così, se la stampa non mi vuole, se i tifosi non mi vogliono, se Agnelli non mi vuole, io sono pronto a lasciare il posto anche oggi, basta che me lo dicano subito». Prost ha aggiunto che «se non ci sono miglioramenti sono pronto a mettere a disposizione il mio contratto per il 1992».

Risultati delle prove. 1) Nigel Mansell (Williams Renault) 1'37"467; 2) Gerhard Berger (McLaren Honda) 1'37"946; 3) Riccardo Patrese (Williams Renault) 1'38"146; 4) Ayrton Senna (McLaren Honda) 1'38"208; 5) Jean Alesi (Ferrari) 1'39"391; 6) Alain Prost (Ferrari) 1'39"422; 7) Nelson Piquet (Benetton) 1'40"387; 8) Pierluigi Martini (Minardi Ferrari) 1'40"560; 9) Mauricio Gugelmin (Leyton House) 1'41"200; 10) Bertrand Gachot (Jordan) 1'41"443; 12) Stefano Modena (Tyrrel Honda) 1'41"566; 15) Emanuele Pirro (Dallara Judd) 1'42"021; 16) Ivan Capelli (Leyton House) 1'42"025; 17) Gianni Morbidelli (Minardi Ferrari) 1'42"132; 21) Gabriele Tarquini (Ags Ford) 1'43"787; 24) Michele Alboreto (Footwork) 1'44"362; 26) Nicola Larini (Lambo Formula) 1'44"596.

Pallavolo. Nella World League vittoria al tie break

L'Italia fa il miracolo In finale ritrova Cuba

Gli azzurri di Velasco hanno fatto il miracolo: dopo essere stati sull'orlo del crollo con l'Olanda (perdevano 2 a 0) sono riusciti a vincere al tie break 3-2. Hanno così acquisito il diritto di disputare oggi la finale della World League di pallavolo, nella quale si ritroveranno di fronte i pericolosi cubani. Ma anche Cuba ha dovuto far ricorso al tie break per aver ragione dell'Urss.

LORENZO BRIANI

MILANO. Sono accorsi in tredicimila al Forum per la Final Four della World League, non era successo nemmeno nei play off del campionato di basket. Anche stavolta i gladiatori di Velasco sono riusciti a regalare sensazioni a non finire. Il tie break finale, poi, una selva di emozioni capaci di infuocare il pubblico milanese.

Dopo i primi due set giocati alla perfezione dagli olandesi con Zverwer e Benne sugli scudi pronti ad approfittare delle numerose defezioni in difesa degli italiani, Julio Velasco ha strigliato i suoi, caricandoli a puntino. L'Italia nel terzo set era sotto addirittura per 14 a 10. Zorzi davanti al suo pubblico ha cominciato a martellare come non aveva mai fatto durante tutta la partita. Gli avversari, aggrediti dalla «paura di vincere» si scioglievano come ghiaccio al sole e l'Italia si ricordava di essere campione del mondo in carica. Una sconfitta in casa, nelle semifinali milanesi della World League (addirittura per 3 a 0), sarebbe stata una macchia troppo grande da lavare. Così, arrivati sul 14 pari, Zorzi e compagni non si sono lasciati sfuggire l'occasione di chiudere il parziale in loro favore riaprendo l'incontro. Velasco, senza voce già dal secondo set, cercava di incitare i suoi, caricarli per continuare sulla falsariga della fine del terzo set. E così è stato: fuori Bernardi, dentro Lucchetta e Giani. Questo è bastato per mutare gli equilibri in campo. Il muro olandese (fino a quel momento impeccabile), ha cominciato a mostrare alcune crepe. Selinger, il regista arancione, non riusciva più a spiazzare il muro italiano che punto dopo punto si erigeva sempre più preciso davanti agli attacchi olandesi.

Così, ancora una volta la spuntava l'orgoglio azzurro. Dopo essere andati vicinissimo alla sconfitta, Zorzi, Giani e compagni hanno reagito alla grande facendo vedere una pallavolo ben diversa da quella mostrata nei primi tre parziali. Difese, ricezioni perfette non erano più impossibili. Paolino Tofoli, in cabina di regia, orchestrava alla perfezione gli attacchi azzurri e i tulipani si appassivano in fretta. 15 a 5 il parziale del 4° set. Il tie break, infine, temutissimo dagli azzurri ha esaltato le doti difensive del ravennate Margutti che in diverse occasioni ha indossato i panni del «salvatore della patria» sciorinando attacchi e difese da manuale. Nell'altra semifinale, anch'essa terminata al tie break, fra i vicecampioni del mondo di Cuba e l'Unione Sovietica, i sudamericani si sono imposti grazie ad un grande Despaigne che insieme a Diago ha guidato i suoi compagni verso la vittoria. Ha impressionato, comunque, l'Urss, che senza Runov e Antonov, è andata vicinissimo al colpaccio. Oggi, ore 18, la finale 3° e 4° posto fra l'Olanda e l'Urss. Alle 20 30, invece, va in scena la rivincita mondiale tra l'Italia e Cuba. In palio mezzo milione di dollari. Si salta per la gloria ma anche per gonfiarsi le tasche.

SEMIFINALI: Cuba–Urss 3-2 (15-8; 10-15; 15-11; 12-15; 15-12) Italia-Olanda 3-2 (12-15;10-15;16-14; 15-5; 15-7).

«Caso» Motonautica, si profila una battaglia legale

Su Gattai l'ombra di un'«indagine penale»

Si fa incandescente, nell'imminenza del Consiglio nazionale del Coni del 31 luglio, lo scontro tra il presidente Arrigo Gattai e Piero Garavaglia, presidente della Federmotonautica. Motivo della «querelle» il commissariamento della Federazione proposto da Gattai, al quale Garavaglia ha replicato con una denuncia per abuso d'ufficio. Si profila una lunga battaglia a colpi di carta bollata.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Continuano, anzi si intensificano, le schermaglie legali sul «caso» della Federazione motonautica». Un caso nato in seguito alla proposta avanzata dal presidente del Coni, Arrigo Gattai, e sostenuta poi a spada tratta, in barba all'opposizione capeggiata dal suo vice, Renzo Nostini, in seno all'esecutivo del massimo ente sportivo nazionale e che suona come una sfida all'indagine aperta dalla magistratura per la denuncia presentata dal presidente della Federazione, Piero Garavaglia. Sono di ieri le ultime battute su quella che sembrava essere una questione di ordinaria amministrazione, sfociata, invece, in un «casus belli», e che probabilmente scomoderà la carta bollata

Il commissariamento s'ha da fare, sembra proclamare Gattai cui il linguaggio degli ultimatum pare, per necessità o virtù, piuttosto abituale. «È un marchiano e rozzo abuso d'atti d'ufficio», è la risposta rafforzata da un ricorso al Tribunale di Roma. Muro contro muro, quindi. E con le rispettive «armi». È stato il presidente Gattai a muovere la prima mossa dopo un'indagine del Coni in merito alla amministrazione della federazione, arrivando, poi, a chiedere a Garavaglia, personalmente e senza mezzi termini, le sue dimissioni. Garavaglia ha, però, replicato immediatamente facendo ricorso alla magistratura e mettendo in atto una battaglia di principi sull intera faccenda.

Anzi, la minaccia del commissariamento è servita al presidente della Motonautica da pretesto per discutere l'intera gestione del «grande» presidente del Coni, denunciandone l'arroganza con la quale tratta i «piccoli», ravvisandone un pericolo per la conduzione democratica e la stessa autonomia del massimo ente sportivo. Adesso, prima del Consiglio nazionale del 31 luglio prossimo, che si svolgerà in quello che è chiamato (sic) Salone d'onore, la battaglia diventa legale.

«Buon senso vorrebbe – ha detto ieri l'avvocato Carlo Taormina, difensore del presidente Garavaglia – che il prossimo Consiglio nazionale del Coni sospendesse qualsivoglia discussione o decisione sulla proposta di commissariare la Federmotonautica». Il motivo? Semplice: il presidente del Coni «è in chiara posizione di incompatibilità» per far deliberare e deliberare lui stesso su quella proposta. Secondo Taormina, infatti, sul presidente Gattai (che, invece, ha smentito categoricamente), «pende un procedimento penale per abuso di funzioni e altro», e, inoltre, sarebbe nella posizione di «indagato», le sue carte sono sotto sequestro, e lui stesso sarebbe in procinto di ricevere dalla Procura della Repubblica di Roma (Pubblico ministero il giudice Cesare Martellino), «avviso di nomina di un difensore d'ufficio con assegnazione di un termine per la nomina del difensore di fiducia». Insomma, il collegio dei 37 presidenti delle federazioni sportive italiane, più i 2 membri del Cio, il sindaco di Roma, Franco Carraro e il decano del tennis, Giorgio de' Stefani, ancorché preso dal drammatico dilemma voto-palese, voto-segreto, e prima ancora di decidere con quale mezzo servire la democrazia sportiva, dovrà fare i conti con un fatto nuovo.

Il fatto di doversi schierare col proprio presidente, Gattai appunto, contro uno della «famiglia» e su una faccenda il cui merito è anche nelle mani di un magistrato che l'ha avocata a sé a seguito di una denuncia penale. Se lo farà dimostrerà fiducia a Gattai al di là del bene e del male. Se no, lo metterà nelle condizioni di raccogliere il rebelle Garavaglia o andarsene lui stesso.

Arrigo Gattai

Rally d'Argentina

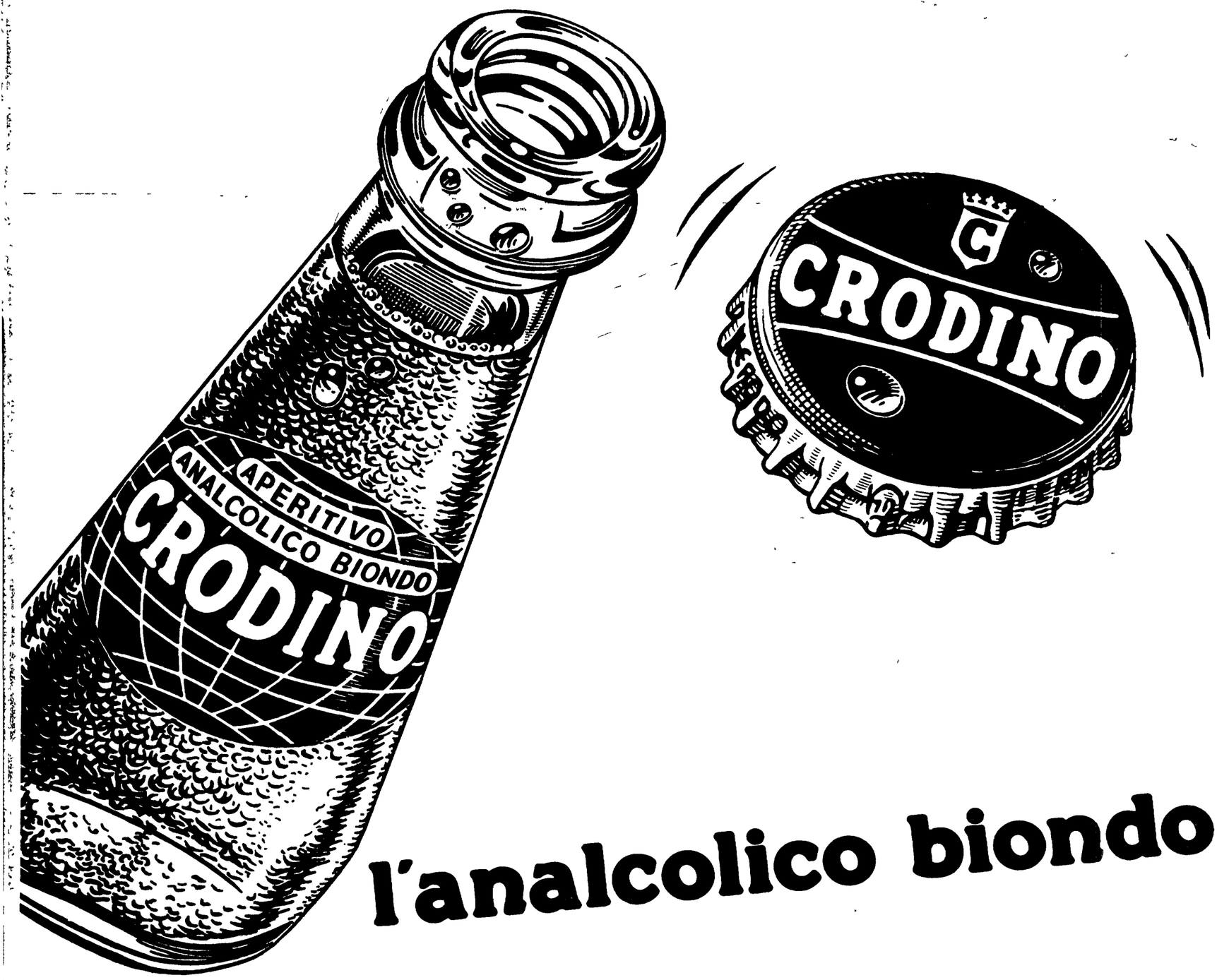
Brividi per la Lancia Un guasto blocca Auriol e Sainz passa in testa

CORDOBA. Tutto sembrava filare liscio per la squadra Lancia, impegnata come non mai per conquistare un successo al rally d'Argentina. Ma la prova speciale numero 17 non ha portato davvero fortuna alla Delta-Fina di Didier Auriol. Il francese, per una noia al turbo, ha dovuto cedere la testa lasciando prima il ruolo di lepre allo scatenato Sainz e alla sua Toyota, poi nuovamente alla Delta di Biasion e ancora alla Toyota di Sainz (appena 1" di vantaggio su Biasion). Oggi la conclusione con gli uomini di Torino che si giocano le ultime decisive carte. La sfida tra i due colossi, tra l'altro, ora è anche verbale, visto che la Toyota è stata protagonista di un episodio, a detta degli uomini Lancia, discutibile. Il fatto risale alla sera di giovedì scorso, quando la Celica di Sainz è arrivata all'ultima assistenza tecnica con problemi di motore. I tecnici tedeschi che gestiscono il team nipponico, hanno chiuso la vettura al riparo da sguardi indiscreti, provvedendo alle necessarie riparazioni. «Noi facciamo sempre tutto alla luce del sole – ha detto un tecnico della Lancia –. E poi loro in passato hanno fatto anche delle illazioni su certe prestazioni delle nostre Delta, a loro dire sin troppo strabilianti. Allora perché proprio alla Toyota fanno sempre benzina all'ultimo momento, quando tirano fuori la macchina dal parco chiuso?». □ *L B*

LA CLASSIFICA. 1) Sainz-Moya (Toyota); 2) Biasion-Siviero (Lancia-Martini) a 1"; 3) Auriol-Occelli (Delta-Fina) a 11", 4) Kankkunen-Piironen (Lancia-Martini) a 3'02"; 5) Ericsson-Billstam (Toyota) a 6'43".

dai... stappa un

CRODINO



l'analcolico biondo